

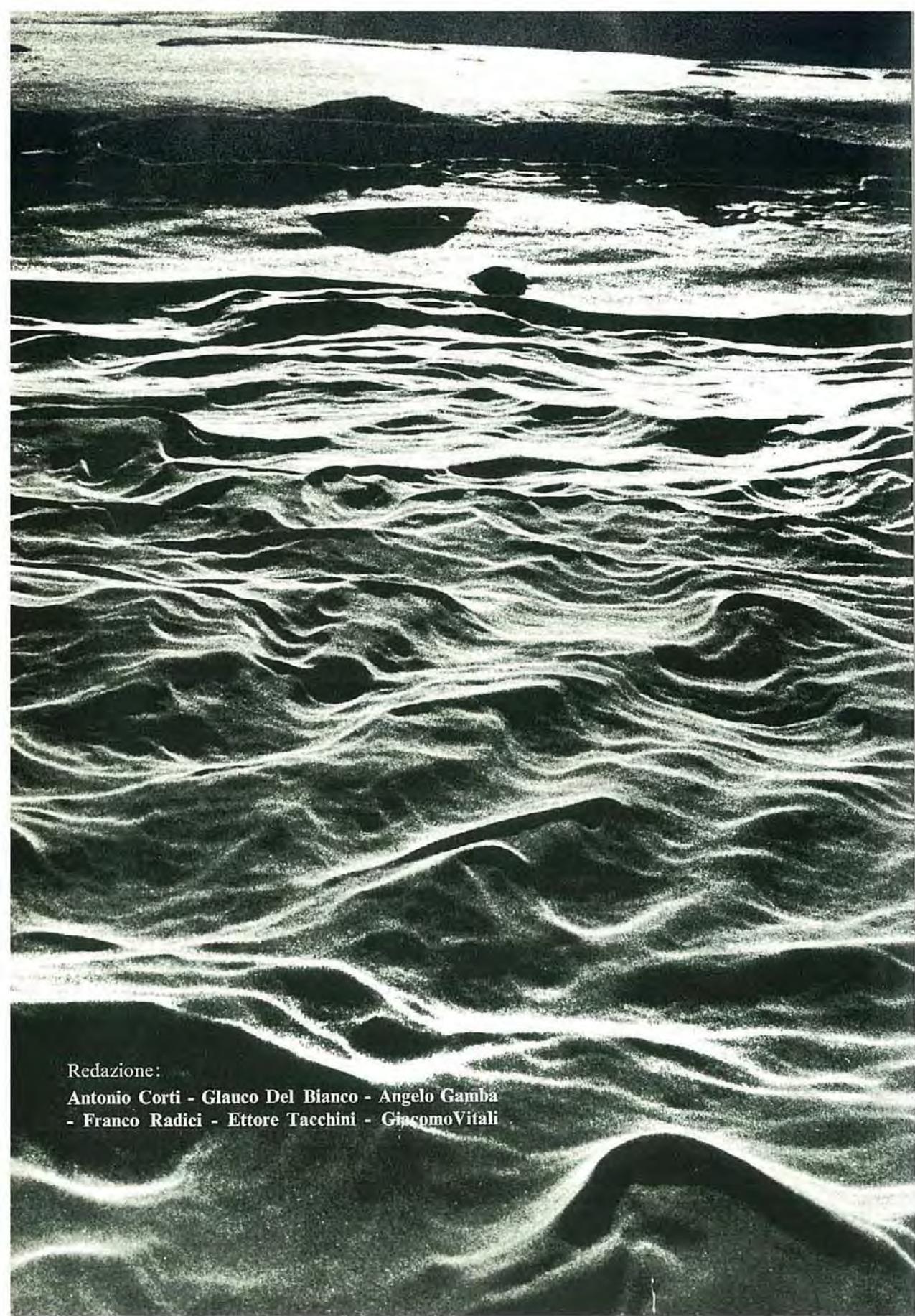


In copertina:
Spedizione sociale in Perù.
(foto S. Calegari)

annuario 1976



CAI - BERGAMO
Sezione
«Antonio Locatelli»



Redazione:

Antonio Corti - Glaucò Del Bianco - Angelo Gamba
- Franco Radici - Ettore Tacchini - Giacomo Vitali

Nel presentare ai soci l'Annuario 1976, sottoponendo all'attenzione dei lettori la ricca attività svolta dalla nostra sezione in questo anno, siamo ancora una volta lieti di constatare come il nostro club sia vivo e come i nostri soci siano sorretti da crescente dinamismo.

La gita sociale in Perù, la conquista della parete sud dell'Huan-doy e altre iniziative di carattere extraeuropeo stanno a dimostrare l'interesse degli alpinisti bergamaschi verso montagne lontane, verso usi e costumi di popolazioni a noi sconosciute e soprattutto la ricerca e il desiderio di conoscere posti, uomini e cose allo stato quasi primitivo.

Le relazioni che pubblichiamo potranno dettagliatamente informarvi su queste interessanti iniziative.

Superato il tema «spedizioni» presentiamo le impressioni di alcuni giovani alpinisti sulle loro scalate. Alcuni alle prime armi ma con tanta passione da farci ben sperare per il futuro, altri già affermati che ci descrivono scalate di grande valore; spicca tra queste la prima assoluta invernale sulla nord del Pizzo Palù.

Se ci è consentito esprimere un velato rammarico vorremmo far presente che da parecchi anni alla nostra redazione giungono abbondanti note e relazioni inerenti all'attività extraeuropea e vengono un po' trascurate le montagne nazionali. Eppure sappiamo che i nostri soci compiono ascensioni sulle Alpi, di difficoltà estreme e di altrettanto interesse; se da una parte notiamo un eccesso di inchiostro per le spedizioni, allo stesso tempo assistiamo all'eccesso di modestia che porta alcuni dei nostri fortissimi alpinisti a non fornire una pur minima relazione sulla loro attività: a nostro avviso questo non sarebbe esibizionismo, ma più semplicemente una forma idonea per fornire a queste pagine una fonte di informazione che riscuoterebbe grande interesse tra i nostri lettori.

Superato l'argomento alpinismo troviamo la parte culturale: la «villetta» di Olera, in cui l'autore ci descrive in modo piacevole l'e-

sistenza nella nostra terra di case rustiche che resistono nonostante i continui attacchi al patrimonio naturale, è un classico saggio di letteratura alpina.

Un esempio di rara cultura cartografica ci è offerto con estrema competenza dal nostro redattore Franco Radici che riassume nel suo articolo la mostra allestita nel 1976 presso il Centro Culturale S. Bartolomeo.

Una geniale idea è fornita dalla raccolta bibliografica di articoli riguardanti le Alpi in generale e le Orobie in particolare, apparsi sui vecchi «Bollettini mensili» del C.A.I. Bergamo.

Contiamo per il futuro di pubblicare una analoga raccolta relativa agli Annuari.

Per la parte ecologica abbiamo ritenuto opportuno inserire due articoli apparsi sui giornali locali i quali trattano argomenti tecnici e scientifici su interessanti temi, alcuni dei quali di allarmante attualità.

Sfogliando poi l'Annuario troviamo la notevole mole di iniziative svolte dallo Sci-C.A.I., dalle Sottosezioni e dalle varie commissioni, quindi l'attività alpinistica dei nostri soci in cui figurano itinerari di eccezionale valore per finire, purtroppo come sempre, con i necrologi in memoria dei soci che nel 1976 ci hanno lasciato, alcuni veramente troppo giovani per morire.

Come potete notare il presente Annuario racchiude una sufficiente varietà di articoli che toccano con sapiente lucidità i punti fondamentali della nostra vita sociale; da parte nostra abbiamo deciso un'ulteriore modifica all'impaginazione pensando di aver raggiunto in tal modo un aspetto tecnicamente più valido e relativamente definitivo.

A questo punto volendo esaminare il 1976 in senso più generale non ci possiamo nascondere che si è trattato di un anno amaro, ricco di crisi e catastrofi. La tragedia del Friuli ci ha fornito un'agghiacciante immagine di distruzione e di morte. Forze naturali si sono scatenate contro un popolo di montanari, contro la sua prosperosa opera, cancellando quasi totalmente i ricordi più belli di una storia ricca di cultura contadina e popolare, che si rispecchiavano nelle caratteristiche abitazioni friulane.

Il 1976 anno amaro, dicevamo: le alluvioni in tutta Italia, la diossina a Seveso. A quante Seveso assisteremo nei prossimi anni?

Su questi due punti non si può parlare di calamità naturali e appunto per questo è preoccupante il nostro futuro. Gravi e taciute responsabilità affiorano ogni giorno su fatti che interessano la sopravvivenza di tutti gli uomini e in primo luogo di quegli uomini semplici

che desiderano vivere in un ambiente più umano, magari da poveri, ma vivere.

È da queste esperienze che noi soci del C.A.I. dobbiamo trovare la forza per impegnarci a dare l'esempio almeno nelle piccole cose che possiamo fare; se ci è impossibile far rispettare la natura ai più potenti di noi, rispettiamo almeno noi perchè anche tra i soci del C.A.I. c'è chi raccoglie fiori di montagna o abbandona rifiuti o contribuisce seppure indirettamente a speculare sulle nostre montagne. La mostra fotografica di Santino Calegari sugli aspetti della Valle Imagna ha messo in luce un mondo meraviglioso destinato purtroppo ad estinguersi.

Tipiche case delle nostre valli sono ormai alla fine della loro preziosa esistenza, conseguenza logica del forzato abbandono dei valligiani.

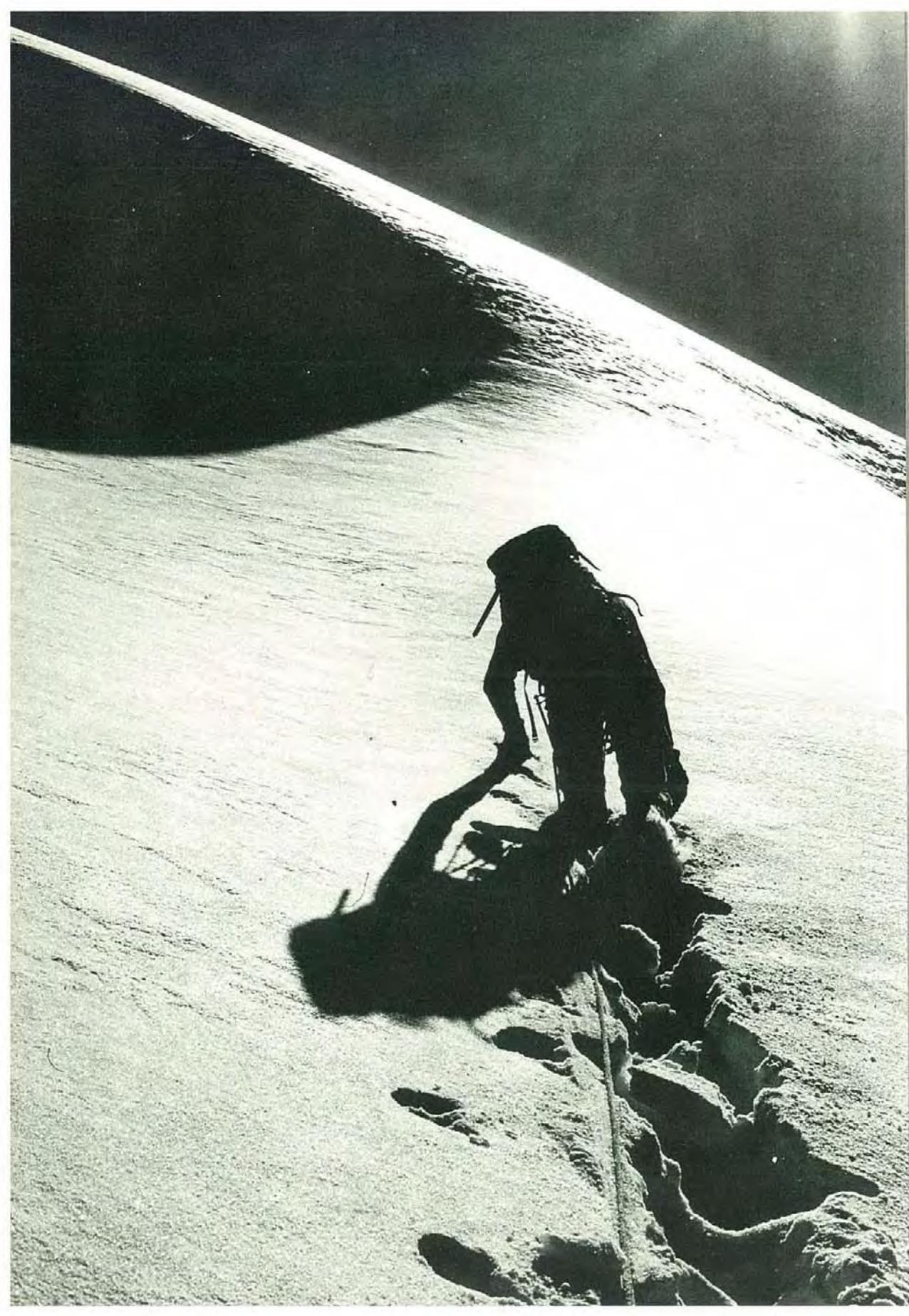
Il patrimonio boschivo si è ultimamente arricchito pur presentando però ancora diversi problemi di carattere ambientale; da un lato si riscontrano i soliti disboscamenti per costruire strade o piste di sci, dall'altra non si compie neppure un necessario o quanto meno utile disboscamento.

In questo grigiore di notizie poco lusinghiere, guardiamo con una certa speranza alla legge regionale sui parchi naturali in fase di approvazione.

La nostra commissione «pro-natura» è al lavoro per preparare una proposta di Parco delle Orobie; non possiamo anticipare il risultato di tale iniziativa, ma possiamo assicurare il nostro impegno per cercare di salvare il salvabile sulle belle montagne di casa nostra.

Con questa notizia che ci induce a nutrire una prudente speranza, chiudiamo l'introduzione ringraziando tutti coloro che hanno collaborato alla realizzazione dell'Annuario 1976 e, perché no, anche quanti vorranno farci pervenire critiche e suggerimenti.

I Redattori



Relazione del Consiglio

Egregi Consoci,

anche il 1976 è finito ed è dietro le nostre spalle, purtroppo!!! Anno bisesto – anno funesto, ma proprio tale non lo possiamo ritenere per la nostra Sezione, che ha visto nell'anno trascorso un considerevole aumento di soci ed un equivalente aumento di attività sia sociale che individuale. Riteniamo quindi di poter considerare l'anno 1976, tutto sommato, un anno positivo per il nostro C.A.I., anche se qualche preoccupazione rimane incombente per il futuro; ma ciò rientra nelle regole di ogni attività umana. Vediamo ora di riassumere per sommi capi l'attività sezionale, senza peraltro dimenticare ciò che singolarmente i soci hanno compiuto, soprattutto in campo alpinistico, e che sarebbe qui troppo lungo elencare.

L'iniziativa alpinistica più nuova è stata la spedizione sociale in Perù, nata come esperimento di socializzazione delle già collaudate spedizioni extraeuropee composte da pochi alpinisti. Ben 31 alpinisti di Bergamo e provincia hanno preso parte a questa spedizione che stava un po' tra il trekking ed il campeggio, ma che ha permesso ad alcuni partecipanti di raggiungere vette di oltre 5800 metri.

Il tempo è stato favorevole ed ottimo l'affiatamento fra i partecipanti che si sono dichiarati tutti entusiasti della organizzazione e pronti a ripartire. L'esperienza extraeuropea, nuova per molti, è durata 23 giorni e vogliamo sperare che questa iniziativa serva per altri programmi similari.

Nel campo delle spedizioni extraeuropee è doveroso ricordare quella organizzata da un gruppo di forti alpinisti che hanno fatto capo alla Sottosezione di Valgandino ed hanno potuto ottenere una bella vittoria conquistando la parete sud dello Huandoy, già peraltro tentata da altre numerose spedizioni straniere.

L'attività sociale in campo alpinistico si è estrinsecata anche nella programmazione di gite sociali sui monti di casa nostra e fuori provincia, con l'effettuazione di otto gite con un totale di 258 partecipanti. Tra questi, ben 56 soci anziani hanno partecipato con entusiasmo alla loro gita, ormai diventata tradizione.

Sempre in tema di attività sociale, in campo alpinistico la Sezione ha organizzato anche nel 1976 la «Scuola di alpinismo» ove il programma di insegnamento prevedeva sia lezioni teoriche in sede e fuori, che attività pratica in montagna su neve e roccia. Anche per quest'anno l'atti-

vità didattica della Scuola, iniziata in aprile, è stata sospesa durante l'estate e ripresa in autunno con alcune gite che hanno dimostrato come gli allievi abbiano potuto mettere a profitto durante le vacanze estive ciò che avevano appreso durante le prime lezioni.

Come per gli scorsi anni la *Scuola di ghiaccio* invece è stata tenuta al Livrio dove purtroppo deve essere limitato il numero dei partecipanti per le difficoltà di alloggio. Entrambe le scuole hanno dato ottimi risultati e di ciò va dato merito alla serietà ed all'efficienza degli istruttori e degli organizzatori che hanno sacrificato a queste attività tempo e fatica. E sono proprio i giovani, usciti da queste scuole e da altre che le Sottosezioni organizzano in provincia, che in questi ultimi anni hanno sostituito o stanno sostituendo, almeno sulle pareti delle montagne, una generazione di alpinisti ancor valida, ma che non può certamente competere con coloro che, per entusiasmo e prestanza fisica, sono in grado di realizzare impegnativi programmi.

Con soddisfazione abbiamo anche notato che alcuni giovani non solo continuano l'attività brillante di chi li ha preceduti sulle montagne, ma si sono inseriti o stanno inserendosi, con perfetta conoscenza e capacità, nell'attività organizzativa sezionale, di cui potranno reggere fra qualche anno le sorti, con sicura garanzia per il futuro del nostro C.A.I.

Anche nel *Corpo Nazionale Soccorso Alpino* i giovani fanno la parte del leone e purtroppo non è una gioiosa attività quella che le nostre squadre hanno compiuto durante l'anno. Tre recuperi di persone decedute in montagna e soccorso a sei persone ferite hanno in ogni caso dimostrato l'efficienza delle squadre dislocate in città e provincia con componenti pronti ed esperti.

Gli ultimi ritrovati tecnici in dotazione alle squadre di soccorso sono poi stati ampiamente provati e collaudati durante due giorni di esercitazione affettuati in ottobre presso il Rifugio Curò con la partecipazione di una cinquantina di componenti il C.N.S.A. della nostra delegazione.

Andare in montagna quando c'è la neve è un compito che occupa l'attività dello *Sci C.A.I.* e possiamo dire che anche quest'anno il compito è stato brillantemente assolto, anche se il tempo guastafeste non ha permesso l'attuazione del Trofeo Parravicini per il quale era già stata completata l'organizzazione in ogni minimo particolare. Questa forzata rinuncia per ragioni di sicurezza è però una dimostrazione della serietà e competenza con cui operano gli uomini dello *Sci-C.A.I.* che hanno preferito annullare fatiche e spese, piuttosto che effettuare una gara senza tranquilli margini di sicurezza. Tutte le altre manifestazioni a carattere competitivo hanno potuto invece avere corso. La gara sociale si è svolta a Lizzola con la combinata salita e discesa come già programmata per gli scorsi anni, ed una prova di fondo vera e propria.

Il Trofeo Tacchini si è svolto come sempre alla base del Recastello con un magnifico slalom gigante e così pure la Coppa Seghi, svoltasi sulle nevi estive del Livrio, nobilitata da due nomi famosi vincitori ex-aequo: Gustavo Thoeni e Pierino Gros.

L'attività dello *Sci-C.A.I.* non si è però limitata alla programmazione ed organizzazione delle gare sopraelencate, ma ha curato un vasto programma di gite sciistiche e sci-alpinistiche sia in inverno che in primavera; una scuola di sci per discesa ed una per il fondo, nonché corsi

di ginnastica pre-sciistica in palestra ed un corso di sci-alpinismo realizzato con 23 partecipanti pieni di entusiasmo. Attività come si vede multiforme, ma curata nei minimi particolari da competenti ed entusiasti organizzatori, quali sono i membri dello Sci-C.A.I.

Rimanendo in tema di sci, due parole doverose per la *Scuola di sci del Livrio* che se non è un'attività alpinistica vera e propria è però il «generatore» di energia che ci permette di svolgere tutte le altre attività sezionali e che sono non poche. Un «generatore» che dobbiamo curare con amore e con oculatezza anche a costo di sentirci criticare per le ingenti spese che è necessario investire nel rifugio e nell'organizzazione, per mantenere la Scuola estiva di sci del Livrio a quel livello di serietà e di eccellenza conquistato in tanti anni di attività. È certamente un'attività che va curata e continuamente potenziata anche a costo di sacrificare per la sua prosecuzione tanto tempo e denaro e che certamente non lesina grosse preoccupazioni in chi se ne occupa con amore e competenza. Al Livrio, nonostante gli imponenti lavori di ristrutturazione in corso in un'ala del Rifugio, i turni completi si sono succeduti con regolarità. I disagi necessari, inerenti i lavori, sono stati sopportati abbastanza bene dagli allievi, che si sono resi conto che i suddetti lavori si stavano eseguendo per rendere il Rifugio più accogliente per i prossimi anni. Se più imponenti e poderosi sono stati quest'anno i lavori intrapresi al Livrio, non per questo si sono dimenticate le altre opere necessarie di ristrutturazione e manutenzione ai *Rifugi ed ai sentieri*. Per il Rifugio Calvi, la cui ricostruzione è nei prossimi programmi sezionali, siamo ancora in fase preparatoria per l'acquisto del necessario terreno; le pratiche burocratiche però si sono messe in moto, e presto o tardi dovranno ben finire. Completati i lavori di ampliamento al Brunone, mentre al Coca, dopo l'installazione della teleferica con stazioni a monte ed a valle, si sta programmando un analogo lavoro di ristrutturazione per rendere il Rifugio più funzionale ed accogliente.

Lavori impegnativi in Val Canale per l'ingrandimento del Rifugio Alpe Corte e per una miglior sistemazione della cucina e dei servizi. Dovrà però essere risolto, entro il prossimo anno, il problema non piccolo dell'acquedotto che ha creato per anni perplessità e preoccupazioni sia dal lato tecnico che da quello igienico-sanitario. Qualche piccola opera di manutenzione ai sentieri per i quali è però prevista una revisione generale nei prossimi anni, data l'enorme importanza che queste opere assumono per l'introduzione al mondo della montagna dei giovani e dei non più giovani.

Forzatamente la relazione del Consiglio elenca in modo molto generico le varie attività sezionali che trovano invece più analitica descrizione nelle pagine dell'*Annuario*. Quello pubblicato per il 1975 è stato come sempre all'altezza della tradizione ed il molto materiale fornito dai soci ha forzato un poco la mano anche alla Redazione che ha pubblicato un magnifico volume di ben 270 pagine. Il materiale pubblicato, sia per le fotografie che per gli articoli, è stato accuratamente scelto e curato dai redattori che hanno anche introdotto alcune novità tipografiche che impreziosiscono ancor di più il volume. Con tali premesse e con un plauso ai redattori, anche per il 1976 riteniamo che l'attesa non verrà delusa.

L'attività culturale si è estesa anche ad altre numerose manifestazioni nel solco tradizionale e statutario del C.A.I. con mostre, conferenze e proiezioni. Tre proiezioni di films di argomento alpinistico, tre conferenze con proiezioni di diapositive ed alcune mostre di fotografia e di pittura, mentre la riuscita e stupenda mostra di vecchie carte geografiche e topografiche della parte montana della provincia di Bergamo meriterebbe un discorso a sé stante per l'interesse suscitato fra i soci e fra la cittadinanza.

Complessivamente ben undici manifestazioni di grande interesse alpinistico e culturale con cui la Sezione di Bergamo ha mantenuto anche per quest'anno la propria tradizione per la conoscenza e la valorizzazione di tutto ciò che ha attinenza con la montagna.

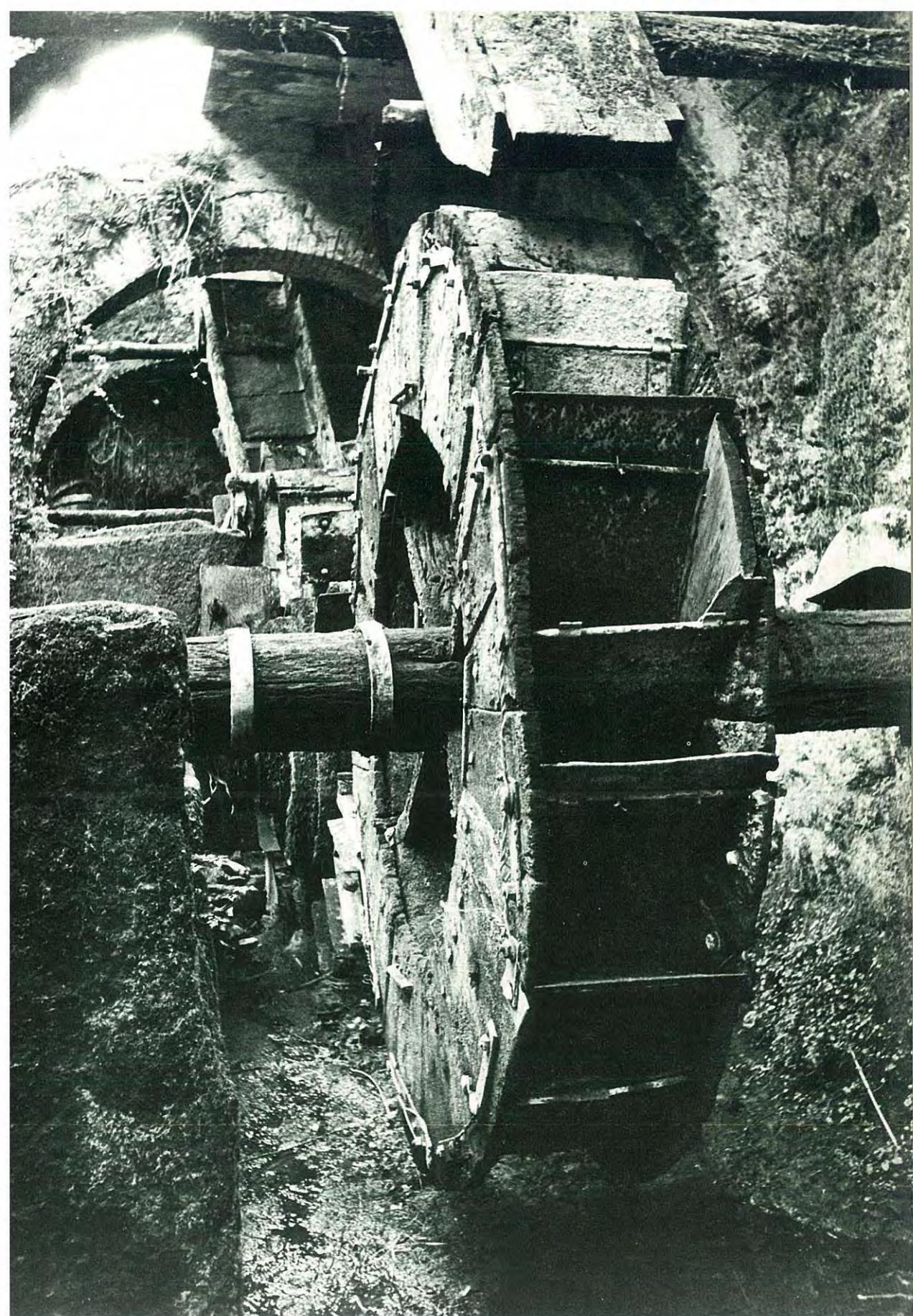
Per questo anche la Biblioteca, attentamente seguita ed amorevolmente curata, si è venuta arricchendo anche quest'anno di parecchi volumi italiani ed esteri, mentre le ordinate raccolte dei vecchi bollettini sezionali ed altre pubblicazioni dell'epoca possono permettere di conoscere l'attività svolta dai soci del C.A.I. di Bergamo da oltre un secolo.

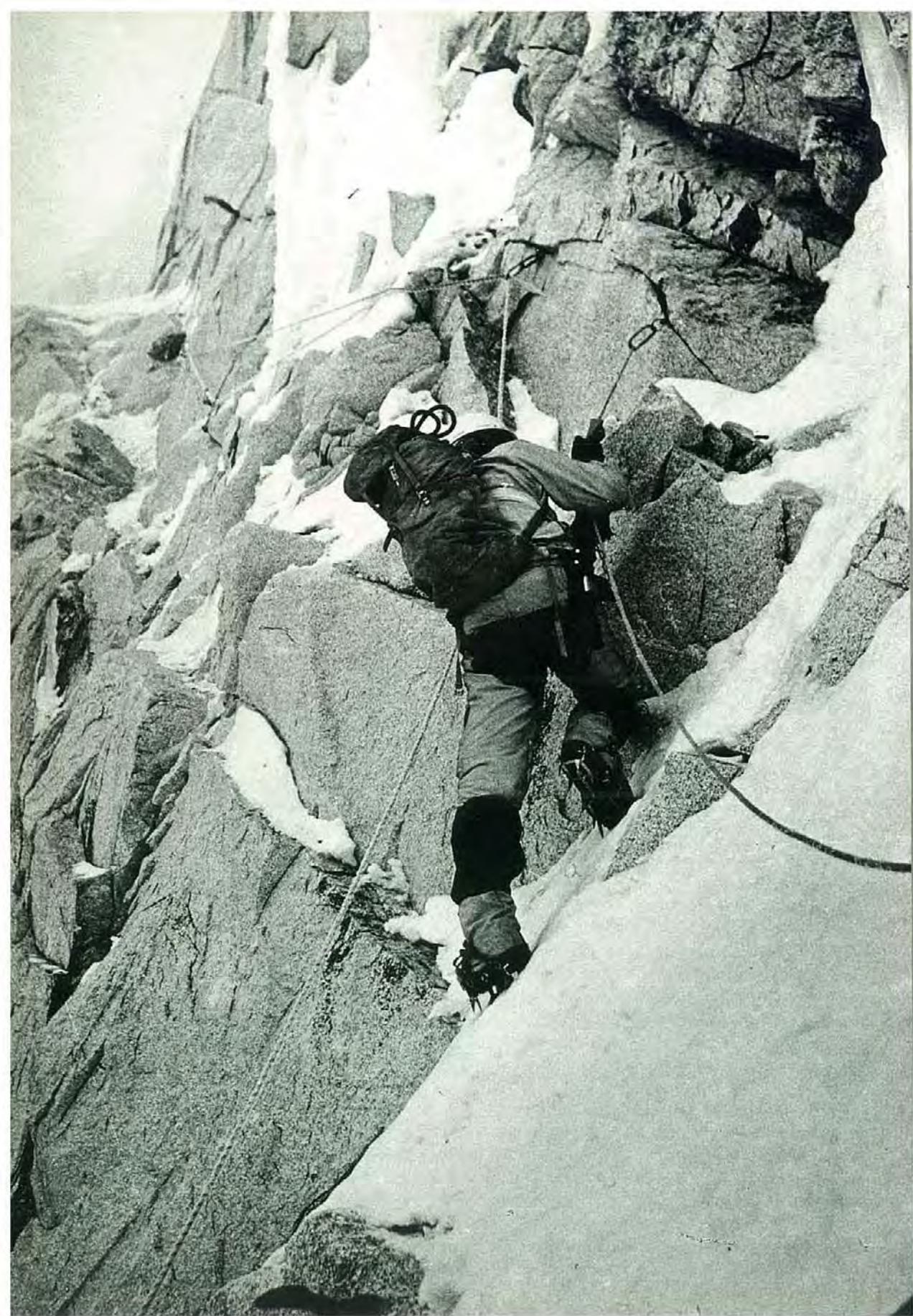
Oltre che essere una fonte inesauribile di notizie antiche e recenti la nostra biblioteca ha un valore intrinseco notevolissimo per la preziosità e per la varietà del materiale in custodia. Ed è confortante constatare la presenza di molti giovani nelle serate di apertura della biblioteca che trovano nel copioso materiale disponibile, specialmente nelle guide, alcune delle quali assai preziose perché esaurite, motivo di cultura e di conoscenza di tutto l'ambiente alpino.

Per *l'alpinismo giovanile*, o meglio per l'avvicinamento dei giovanissimi alla montagna, hanno realizzato anche quest'anno molto di più le Sottosezioni che non la Sezione e ciò per ovvii motivi di maggior inserimento dei soci nell'ambiente familiare, sociale e scolastico. Mantendendo comunque una promessa fatta lo scorso anno la Sezione ha portato gruppi di ragazzi di tutte le Sottosezioni ad una gita in montagna dando il via ad un'iniziativa che speriamo non rimanga isolata.

Se per il *Natale Alpino 1975* il vostro Consiglio vi aveva proposto di contribuire ad un'opera altamente meritoria e sociale quale la costruzione della casa dei miodistrofici ad Endine sorta su iniziativa dell'A.N.A., quest'anno siete stati sollecitati ad una contribuzione ben prima del Natale per venire incontro alle necessità della popolazione friulana così duramente colpita. Ringraziamo coloro che hanno dato ed anticipiamo i ringraziamenti per quelli che daranno, perché l'impegno assunto, unitamente alla consorella di Milano per la costruzione di un piccolo asilo a Lovea, non può essere mantenuto con la somma sino ad ora raccolta. Chiederemo quindi ai soci anche per i prossimi Natali elargizioni generose per poter al più presto dare ai piccoli di Lovea un confortante nido. Con tale opera il Consiglio intende mantenere quella linea di condotta, iniziata con il Natale Alpino 1975 e che riteniamo sia senz'altro la migliore. Ai bimbi della Scuola di Rava ai quali sono stati portati alcuni dolciumi è stato promesso che a fine anno scolastico avremmo fatto loro un'altra e più prolungata visita.

È stato già accennato all'inizio della relazione all'aumentato numero dei soci che risulta evidente dallo specchietto che segue ed illustrante *la situazione soci al 31-12-76*:





	Vitalizi	Ordinari	Aggregati	Totale
Sede di Bergamo	46	2.415	1.121	3.582
Albino		200	129	329
Alzano Lombardo		224	104	328
Cisano Bergamasco		100	27	127
Clusone		413	122	535
Gandino		184	45	229
Gazzaniga		197	44	241
Lefte		91	62	153
Nembro		217	63	280
Oltre il Colle		107	45	152
Piazza Brembana		120	17	137
Ponte S. Pietro		154	105	259
Vaprio d'Adda		112	80	192
Zogno		211	211	422
	46	4.745	2.175	6.966

Prima di svolgere alcune considerazioni di carattere generale sui soci, è doveroso ricordare mestamente coloro che ci hanno lasciato per un mondo certamente migliore, ma che hanno ridestato in noi un ricordo, un monito, un esempio: Aldo Bendoni, Mario Bellucci, Silvia Berizzi, Giulio Cesareni, Luisa Locatelli, Giovanni Magri, Giuseppe Pellegrini, Dionigi Poloni, Gemma Rebba, Pietro Rosti, Severo Vavassori, Mario Vescovi.

In dieci anni i soci della Sezione sono raddoppiati di numero ponendo il C.A.I. Bergamo al secondo posto, subito dopo la SAT di Trento.

Siamo quasi in settemila e quasi la metà sono iscritti alle nostre sottosezioni. Siamo anche una Sezione di giovani in quanto l'età media dei soci è sotto i trent'anni, il che fa ben sperare per il futuro, ma i giovani in generale amano l'azione anche se manifestano segni non dubbi per volersi inserire nell'organizzazione.

Gli impegni ed il lavoro in Sezione aumentano con il numero dei soci, ma è stato anche dimostrato che ogni socio riceve dalla Sezione più di quanto egli versa con la quota sociale e pertanto se da un lato è sempre augurabile un forte numero di associati, ciò peraltro rappresenta anche un non lieve peso economico. È questo un argomento che presenta vari riflessi e riflessioni e che vorremmo venisse discusso ed esaminato dall'Assemblea che, anche senza giungere a votazioni, potrebbe illuminare il Consiglio sugli eventuali indirizzi da prendere per il futuro.

Come per lo scorso anno il Consiglio rivolge una viva preghiera ai soci volenterosi perché diano una mano all'organizzazione ed all'attività sezionale che non può essere addossata completamente ai Consiglieri ed alla segreteria della Sede che pur svolgendo un encomiabile lavoro d'ufficio non può svolgere altre mansioni. La barca è grande e c'è lavoro per tutti, remunerato dalla soddisfazione di aver collaborato, nell'interesse dei soci e della Sezione, ad una anche piccola quota di quella attività che è la vita e lo scopo del nostro sodalizio.

CARICHE SOCIALI

Consiglio

Presidente Onorario: Enrico Bottazzi

Presidente: Alberto Corti

Vicepresidenti: Angelo Gamba, Antonio Salvi

Segretario: Luigi Locatelli

Tesoriere: Gianni Scarpellini

Consiglieri di Sezione

Annibale Bonicelli, Santino Calegari, Mario Dotti, Germano Fretti,
Mario Meli, Nino Poloni, Renato Prandi, Augusto Sugliani,
Ettore Tacchini, Giacomo Vitali

Consiglieri Centrali

Alberto Corti, Antonio Salvi

Revisori dei conti

Vigilio Jachelini, Vittorio Pesenti, G. Luigi Sottocornola

Delegati all'Assemblea Nazionale

Andrea Agliati, Francesco Baitelli, Luigi Barzaghi, Luciano Beni,
Consuelo Bonaldi, Enrico Bottazzi, Santino Calegari, Franco Colombo,
Alberto Corti, Mario Curnis, Glauco Del Bianco, Andrea Farina,
Angelo Gamba, Giuseppe Innocenti, Vasco Lebbolo, Luigi Locatelli,
Battista Lonardini, Antonio Mascheroni, Piero Nava, Aldo Nembrini,
Angelo Rigoli, Luigi Rudelli, Angelo Salvatoni, Antonio Salvi,
G. Carlo Salvi, Gianni Scarpellini, Beniamino Sugliani,
Ettore Tacchini, Giambattista Villa

COMMISSIONI

Commissione Amministrativa e Livrio

Alberto Corti, Vigilio Jachelini, Luigi Locatelli, Vittorio Pesenti,
Nino Poloni, Angelo Rigoli, Antonio Salvi, Gianni Scarpellini,
Giambattista Villa

Commissione Rifugi e Opere Alpine

G. Carlo Angelucci, Andrea Cattaneo, Germano Fretti,
Vigilio Jachelini, Luigi Locatelli, Luigi Mandelli, Aldo Mora,
Nino Poloni, Renato Prandi, Angelo Salvatoni

Commissione Spedizioni Extraeuropee

Annibale Bonicelli, Nino Calegari, Mario Dotti, Andrea Facchetti,
Angelo Gamba, Piero Nava, Augusto Zanotti

Commissione Alpinismo Giovanile

M. Piera Casale, Antonio Mascheroni, Mario Meli, Luigi Mora,
Anna Zenoni, Cleo Zolla

Commissione Alpinismo

Salvatore Agosti, Natale Arrigoni, Germano Fretti,
Agostino Marchetti, Mario Meli, G. Luigi Sartori, Piero Urciuoli,
Giacomo Vitali

Commissione Tutela della Natura

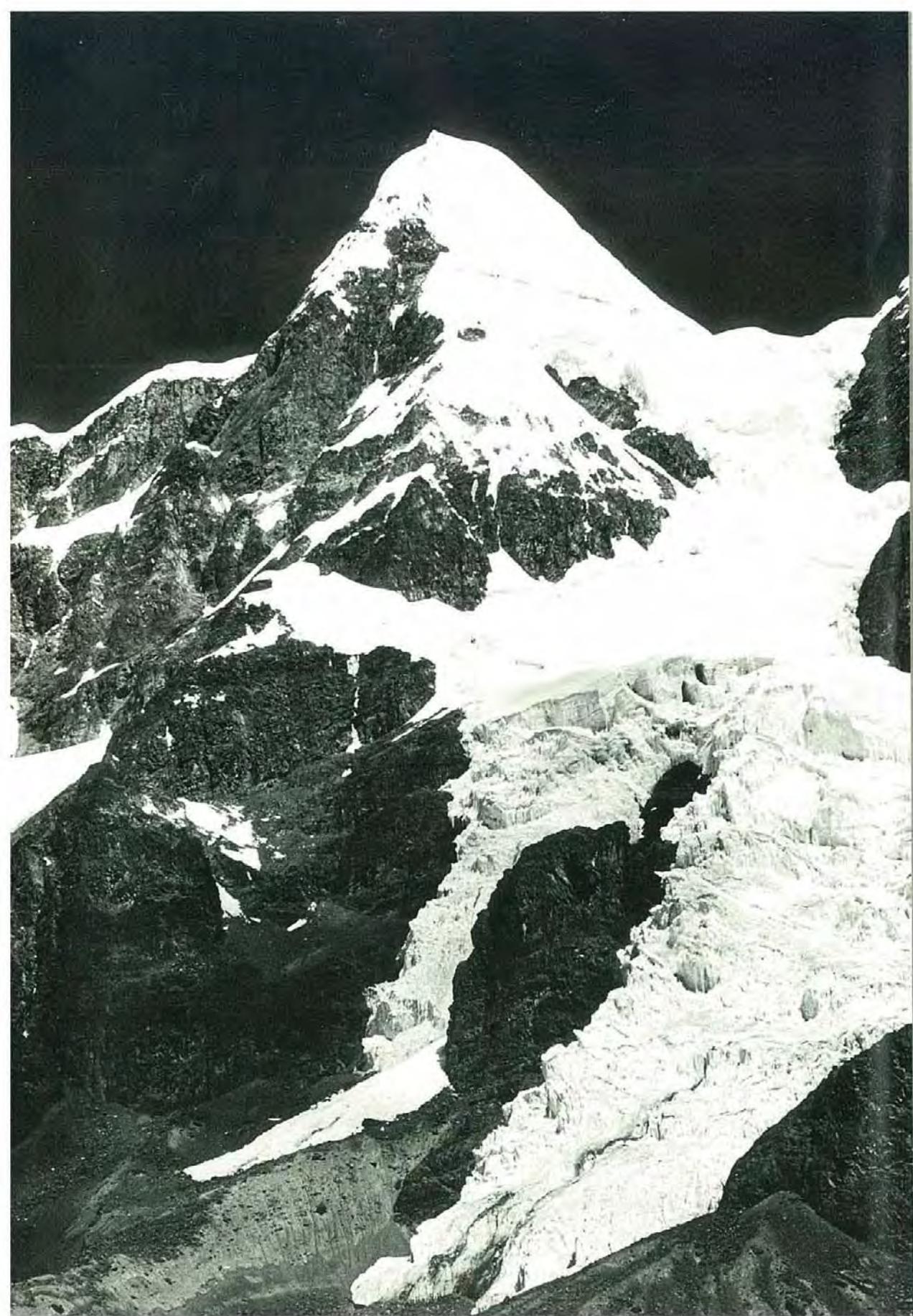
P. Alberto Biressi, Maurizio Colombelli, G. Battista Cortinovis,
Giovanni Gritti, Luigi Fenaroli, Gaspare Improta, Angelo Mainetti,
Giovanni Parigi, Franco Radici, Mino Savoldelli, Ettore Tacchini,
Giacomo Vitali

Commissione Culturale

Antonio Corti, G. Battista Cortinovis, Glauco Del Bianco,
Luigi Fenaroli, Angelo Gamba, Renzo Ghisalberti, Piero Nava,
Franco Radici, Antonio Salvi, G. Carlo Salvi, Ettore Tacchini

Commissione Legale

Alberto Corti, G. Fermo Musitelli, Ettore Tacchini



Gita sociale del C.A.I. Bergamo nelle Ande Peruviane

di LUIGI MORA

La nostra Sezione negli anni scorsi ha promosso e attuato spedizioni extraeuropee che si prefiggevano mete di prestigio, che richiedevano un notevole onere finanziario e alle quali ha partecipato un numero esiguo di alpinisti bergamaschi (circa 22 in 5 spedizioni).

Nel mese di novembre del 1975 è stata presentata al nostro Consiglio la proposta avanzata da Andrea Facchetti di organizzare e finanziare una gita con larga partecipazione di soci (da 20 a 30) con lo scopo di visitare una zona poco esplorata, quantomeno da italiani, e di salire alcune cime, da scegliersi in luogo in relazione alle capacità, alle condizioni fisiche dei componenti e al tempo a disposizione.

Accolta favorevolmente dal Consiglio, la proposta ha preso una forma concreta con la scelta della zona: la Cordillera Vilcanota nelle Ande Peruviane e più precisamente il gruppo del Nevado Ausangate.

Unico italiano che aveva esplorato questo gruppo è Piero Ghiglione con due spedizioni nel 1952 e 1955.

In seguito alle notizie, peraltro vaghe, di Ghiglione e alla collaborazione del dr. Morales Arnao, esperto andinista, e di Celso Salvetti presidente della Sezione del C.A.I.-Lima, è stato stilato un programma di massima con una parte turistica di 4-5 giorni per dare la possibilità ai partecipanti di cogliere gli aspetti salienti della civiltà incaica (visite a Machu-Pichu, Bagni dell'Inca, Fortezza di Soawaman) e nel contempo di rendersi conto seppur superficialmente del tenore di vita peruviano nei suoi tre caratteri principali: la vita nella grande città (Lima), nella foresta amazzonica (Pucalpa), sulle montagne (Cuzco e tutta la parte alpinistica che è stata contenuta in 12 giorni).

Verso la fine di marzo è stato definito ufficialmente il numero dei partecipanti (31): ci troviamo per quattro volte in sede per mettere a punto gli ultimi preparativi e per dividerci i materiali da portare in quanto il peso dei sacchi non potrà superare i 20 Kg a testa.

Il 31 luglio finalmente partiamo da Linate in aereo con destinazione Lima, città che raggiungeremo l'indomani 1 agosto alle 14 ora locale. Siamo un gruppo di 31 persone, appartenenti in parte alla Sezione di Bergamo (13) ed in parte alle sottosezioni di Clusone (2), Gandino (1), Leffe (1), Nembro (7), Oltre il Colle (2), Vaprio d'Adda (2), C.A.I. Edolo (1), oltre a Weber di Trento e al dr. Ceccarelli di Massa Carrara. Personalmente di tante persone ne conosco ben poche, circa 5 o 6 e anche gli altri sono pressappoco nelle mie condizioni, ma con mio sommo piacere sono bastate solo 24 ore di aereo per conoscerci tutti e

diventare amici. Il primo ostacolo, e forse il più grande, che talvolta affligge le spedizioni meglio organizzate, è superato: siamo un gruppo unito e tale rimarremo durante tutta la gita.

Il 2 agosto da Lima raggiungiamo Cuzco a 3400 m dove rimaniamo il 3 e il 4 per comprare i viveri, informarci sui muli e per cominciare l'acclimatamento.

5 agosto – Verso le 7 arrivano al Seminario Albergo S. Louis, dove siamo alloggiati, due camion sui quali carichiamo i viveri, tutti i materiali e prendiamo posto pure noi per effettuare il trasferimento a Tinquì (m 3800) a 180 Km di distanza. Il viaggio non è dei più comodi ma forse per l'entusiasmo della partenza fino a Urcos si ride e si scherza sui tipi di trasporto peruviano e sulla condizione della strada, che, pur essendo una statale, ha ben 100 Km di senso unico a giorni alterni e fa abbastanza concorrenza alla strada che conduce al Rifugio Calvi. Superiamo un passo a 4000 m e iniziamo la discesa su Ocongate dove mangiamo e proseguiamo per Tinquì per piantare il Campo 1.

6 agosto – In circa 1 ora smontiamo il campo e carichiamo tutti i nostri «impedimenta» sui 42 muli guidati da 11 «ariero» che ci accompagneranno per tutto il viaggio insieme al «cocinero» Guglielmo e le due guide Erasmo Aparicio e Angelica. Prima di partire ci viene consegnato un sacchetto di cellophane, contenente i viveri «pro capite» per la giornata di oggi, subito soprannominati «razioni K». La regola adottata infatti è di consumare un'abbondante ed energetica colazione al mattino a base di miele, latte, thé, caffè, marmellata; uno spuntino durante il giorno e la cena verso le ore 17-17,30 prima che venga buio.

Impieghiamo circa 3 ore per superare un interminabile tavolato incolto in leggera ma costante salita, dalla cima del quale vedremo poi la parete nord del Nevado Ausangate. Dopo una breve sosta e una piccola discesa, entriamo nella valle dell'Upismayo, limitata da due colline moreniche e con il fondo melmoso. Superato l'abitato di Upis piantiamo il campo 2 a 4450 m vicino ad una sorgente di acqua solforosa, nota come «terme di Upis» che sgorga a 40° dalla roccia e si convoglia in una pozza vicino al fiume. Approfittiamo tutti di questa favorevole occasione per ristorarci con un bagno caldo: a queste altezze non capita spesso.

7 agosto – Anche oggi il tempo si mantiene stabile con cielo sereno e sole caldo. In circa un'ora raggiungiamo un passo a 4800 m a nord-ovest dell'Ausangate e lasciata alle nostre spalle la valle dell'Upismayo entriamo nella valle del lago Pucacocha, una valle cosparsa da molti laghi con alla nostra sinistra la grandiosa seraccata che scende dall'Ausangate extremo e alla nostra destra il Picco Surimani, interessante guglia di roccia che a molti sarebbe piaciuto andare ad osservare da vicino.

Installiamo il campo 3 a 4650 m di quota sopra il lago Pucacocha in località Pucapata.

8 agosto – Questa mattina ci svegliamo e troviamo la neve fuori dalle tende, il cielo si è tutto coperto e minaccia ancora di nevicare. Dal campo saliamo in direzione est per 40 minuti circa; superiamo i 4830 m di una depressione della cresta del Cerro Ausangate Aparcheta

e scendiamo alla «Laguna Ausangate Cocha» a m 4630 nella quale galleggiano ancora piccoli blocchi di ghiaccio. Da qui per prati e ghiaie raggiungiamo il Passo Palomani (m 5080) dove pestiamo la prima neve. Abbiamo così aggirato il Nevado Ausangate ed ora ci troviamo sul suo versante sud-sud-est in una valle laterale che si immette in quella del Rio Chilca. Perdiamo quota rapidamente camminando su una costa morenica che ci permette di evitare alcuni salti e ci fermiamo a 4630 m, ad un quarto d'ora di strada dall'«Hacienda Pinaya», dove poniamo il campo 4. Dopo questi tre giorni godiamo tutti di ottima salute ed abbiamo superato la fase dell'acclimatamento (solo due infatti accusano emicrania che perdurerà ancora per quattro o cinque giorni).

9 agosto – Partiamo sotto una leggera pioggia ma dopo circa un'ora che stiamo risalendo la valle del Rio Chilca il tempo lentamente migliora: le nebbie si sono alzate e davanti a noi una grande parete chiude la vallata: è lo Jatunhuma, sotto il quale porremo il campo 5 a 4830 m.

Siamo a circa 2 ore di cammino dal campo e già alcuni progettano le possibili vie di salita di questa parete ancora inviolata e che per ora rimarrà tale in quanto non abbiamo con noi materiale sufficiente per una salita così impegnativa.

In vetta al Pacco (foto S. Calegari).



10 e 11 agosto – In questi due giorni rimaniamo al campo 5 e raggiungiamo 4 vette: il Nevado Pacco 1° (5550 m) in cima al quale sono arrivati tutti i membri della spedizione, il Pacco 2° (5470 m), lo Jatunhuma 3° (5800 m) e il Cerro Pantipata (5450 m).

12 agosto – Il programma prevede oggi la salita al Passo Pachanta a 5020 m, che divide il massiccio dell'Ausangate dalla catena del Cayangate, e la successiva discesa fino a 4800 m dove ci accamperemo per la 6ª volta. Superata la collina morenica che sovrasta il campo 5 si presentano davanti a noi infilati uno dopo l'altro il Pachanta, il Cimbaya e i 4 Cayangate tutti al di sopra dei 6000 m che ci presentano le loro strapiombanti pareti di ghiaccio e roccia. Rimaniamo tutti colpiti da questo grande spettacolo, tanto che alcuni propongono di andare alla base di questa bastionata e piantare lì il campo 6. Dopo una mezz'ora di consultazioni giungiamo ad una decisione unanime: supereremo il Passo Pachanta e raggiungeremo il campo 6 come avevamo deciso precedentemente, poi alcuni di noi torneranno indietro ed andranno a tentare il Cimbaya per lo sperone est.

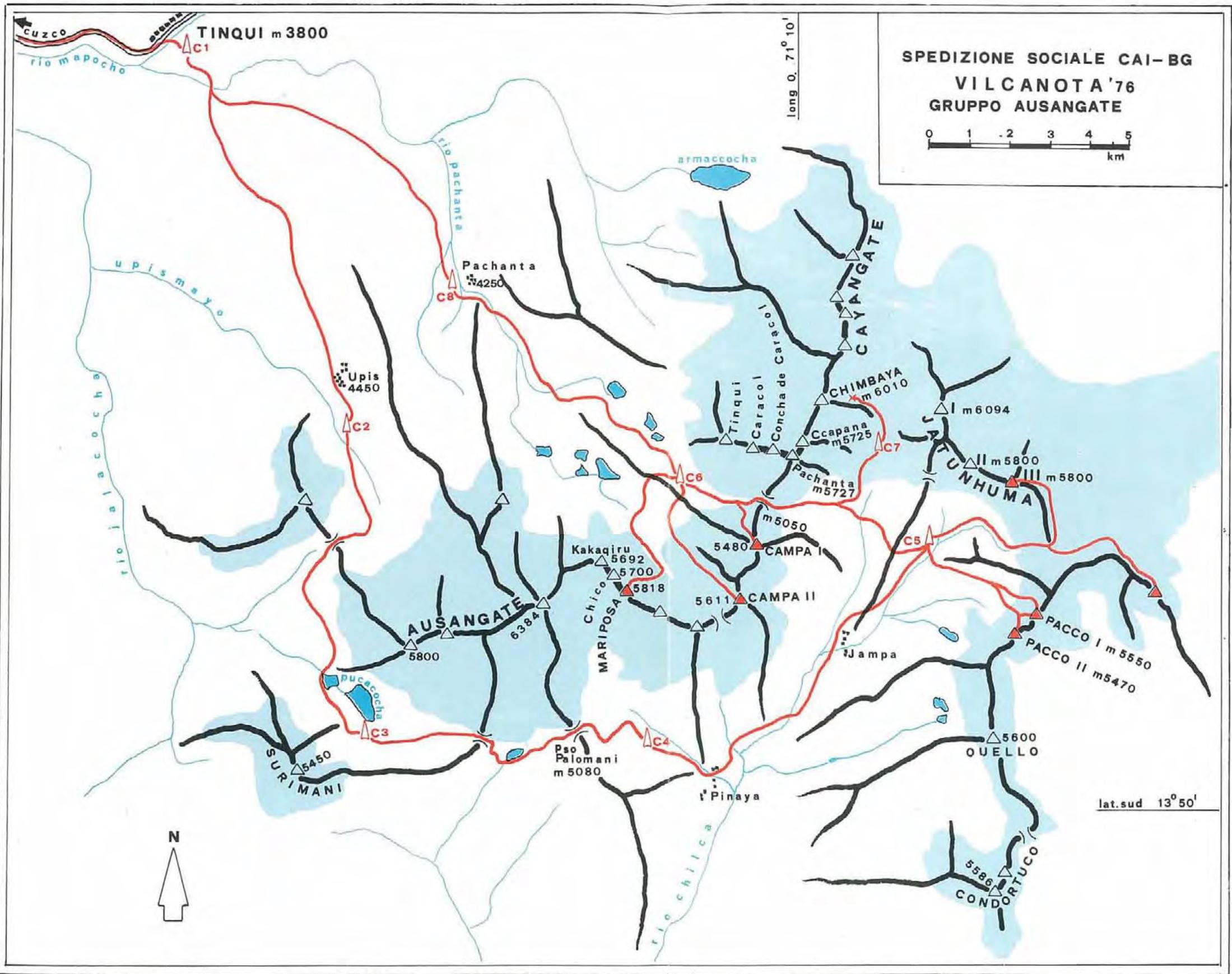
13-14 agosto – Questi 2 giorni di sosta, sono gli ultimi a nostra disposizione per effettuare salite e non si può certo dire che li abbiamo sfruttati male. Mentre 6 nostri amici sono impegnati sul Cimbaya, tutti gli altri raggiungono il Nevado Campa 1° (m 5500) e due gruppetti portano a termine il giorno 14 le due salite più impegnative fra quelle effettuate: il Campa 2° (m 5611) ed il Mariposa (m 5818).

15 agosto – Oggi abbiamo smontato il campo 6 e stiamo scendendo a valle per raggiungere, in due giorni di cammino, nuovamente il paese di Tinquì, da qui torneremo a Cuzco in camion quindi ci imbarcheremo per l'Italia. Ormai questa spedizione sta già entrando nel mondo dei nostri ricordi; quello che molti di noi, me compreso, avevano sognato per tanti mesi è volato via in pochi giorni, quasi senza accorgerci.

Durante il ritorno a Tinquì, approfittando della sosta che abbiamo fatto a Pachanta, i nostri «ariero» ci hanno preparato un succulento piatto tradizionale peruviano: la «Pachamanca» ovvero pecora al forno. Non disponevano certo, a quelle altezze di un forno vero e proprio ma l'hanno preparato: dopo aver raccolto molte pietre, le hanno ammucchiate una sopra l'altra e le hanno scaldate con un fuoco lento posto sotto il mucchio. Raggiunta la temperatura desiderata hanno «infornato» i pezzi di pecora mettendoli ciascuno a contatto fra due pietre e coprendo il tutto con un telo non infiammabile coperto dalla terra. 2 ore di cottura e poi sotto a chi tocca: tutti in fila a prendere il rancio extra.

Il risultato di questo viaggio mi sembra dunque più che positivo, il nostro capo spedizione Santino Calegari ha sempre svolto con efficacia il difficile incarico che gli era stato affidato, aiutato in questo anche da tutti i partecipanti che si sono comportati in maniera esemplare.

Unico neo forse è stata l'esiguità dei materiali a disposizione. Dovendo rimanere infatti nei limiti dei 20 Kg a testa, ci siamo trovati di fronte a montagne impegnative con uomini capaci e preparati per salirle, ma che non disponevano di corde e chiodi a sufficienza. Penso che in prossime spedizioni sociali, che saranno sicuramente effettuate, bisognerà tener conto di questo e mandare via nave anzitempo alcune casse contenenti le attrezzature necessarie.



SPEDIZIONE SOCIALE CAI-BG
 VILCANOTA '76
 GRUPPO AUSANGATE

0 1 2 3 4 5
 km

long 0. 71° 10'

lat. sud 13° 50'



PACCO I

Versante Nord-Ovest

di DAMIANO ENTRADI

Dal Campo dell'Acero, dove Santino stabilisce di porre la prima base, si ha la visione dell'anfiteatro della Cordillera della Vilcanota. Una cerchia imponente di montagne circonda per tre lati le nostre tende: il gruppo del Pacco, il gruppo dello Jatunhuma, il gruppo del Caiangate e il gruppo dell'Ausangate. Da questo campo inizia la nostra attività alpinistica. Alla riunione serale con Santino discutiamo il programma per il giorno seguente. Si decide di salire la vetta del Pacco I°, imponente panettone di 5550 m che dovrebbe saggiare la nostra preparazione e l'attitudine a quote superiori ai 5000 m. Non essendo poi una vetta difficile ci servirà come acclimatemento per i successivi impegni.

All'alba ci mettiamo in cammino e superiamo i primi pendii erbosi che ci portano all'altipiano dominato dal Pacco I°. Parecchi di noi, non ancora perfettamente acclimatati, faticano a tenere il passo costante e sono costretti a sostare per riprendere fiato.

Mentre il gruppo procede verso il crinale della montagna, in sette ci fermiamo in mezzo al pianoro e discutiamo una possibile salita sulla parete Nord-Ovest.

Questa si presenta tra seracchi imponenti e allettanti scivoli di ghiaccio. Mario, Augusto, Andrea, Pinto, Giovanni, Assolari ed io attraversiamo il piano percorso da innumerevoli ruscelli e saliamo tra gli sfasciumi che conducono sotto le pareti strapiombanti dei seracchi. Siamo immersi in una calma solenne, rotta di tanto in tanto dallo scricchiolio del ghiaccio in perenne movimento. Togliamo il materiale dagli zaini e ci prepariamo, mentre il Mario si allontana tra i seracchi, mosso da impellenti bisogni... Dopo alcuni istanti ricompare alquanto allarmato: rumori e scricchiolii

di ghiaccio in movimento lo hanno costretto ad una ritirata strategica, interrompendo la seduta. Avanziamo quindi in un canale evidente, non molto ripido, per due tiri di corda. Fin qui tutto bene, il ghiaccio tiene, unico problema è il respiro. Giriamo attorno ad un seracco, attraversiamo qualche piccolo crepaccio e ci troviamo su un ripiano dove, approfittando della sosta, possiamo scattare varie foto. Il piano ci nasconde un pericolo gravissimo e lo notiamo solo nel momento in cui Augusto riprende la salita. Allarmati prepariamo le sicure ed Augusto con molta perizia attraversa un ponte di neve largo quasi cinque metri, insidia gravissima se non ce ne fossimo accorti. Subito dopo inizia uno scivolo di neve molto difficile da superare; Andrea, Mario e Augusto devono faticare ad aprire la via perché si affonda nella neve fino alla cintola. Scaviamo così una ripida trincea dove un passo si sale e due si scivola indietro. Saliamo quindi uno scivolo di ghiaccio duro e, dopo tre ore di spossante lavoro, giungiamo sotto gli ultimi pendii che conducono alla cima. Da qui vediamo procedere piano piano il gruppo a pochi metri dalla vetta. Ancora qualche tiro di corda, penso dentro di me, ed anche noi godremo la nostra vittoria sul primo 5000.

Con entusiasmo ci rimettiamo in moto, ma la fatica ci attanaglia le gambe e progrediamo assai lentamente. Ancora un tiro di 40 metri e finalmente Augusto in testa tocca la vetta, mentre gli altri attaccano gli ultimi metri. Incontriamo Santino che scende verso di noi per trovare un passaggio verso la cima del Pacco II° che appare a poche centinaia di metri dalla nostra. Dopo le reciproche congratulazioni guadagniamo gli ultimi metri e ci abbracciamo felici sul Pacco I°.

Ritorniamo, seguendo le tracce lasciate dal gruppo, non senza aver prima scattato le rituali foto; attraversiamo un interessante declivio di ghiaccio a «penitentes», poi giù a rotta di collo per la morena, fino al campo base, dove arriviamo in poche ore, con «discreto» appetito. Questa prima esperienza è stata interessante e riteniamo di aver superato tutti la prova a pieni voti.

Secondo Erasmo, la nostra guida, il versante da noi salito non è mai stato tentato prima di ora e questo ci colma di soddisfazione.

AL CAMPA II per il versante Nord

di GABRIELE BOSIO

14 agosto. Quando, dopo aver piantata la tenda al campo base di Pucacocha ho visto per la prima volta il Campa II, avevo già deciso: avrei salito quella montagna. Rinunciai perciò, all'allettante proposta di tentare la salita al Cimbaya m 6010 e al Mariposa, perché senza volerlo, quella cima dalle forme slanciate, mi era entrata nel sangue.

15 agosto. Partiamo per la salita al Campa I, m 5485. Penso perciò di veder più da vicino la montagna (perché dal campo base si può solo scorgere il tratto finale). La cordata di cui faccio parte è composta da 4 persone: Andrea, Adriano, Amelio ed io. Purtroppo, causa la nebbia e neve non riesco a scorgere quanto a me interessa.

16 agosto. È deciso: tentiamo la salita al Campa II. Siamo ancora in 4: Andrea, Adriano, Melchiorre e il sottoscritto. Partenza ore 5: è ancora buio. Dopo aver risalito lungamente con un alternarsi di saliscendi la morena, tocchiamo il nevaio. Melchiorre un po' indisposto decide di rinunciare (peccato perché è una persona con la quale ci si sta veramente bene).

Incominciamo ad attraversare il ghiacciaio in direzione della nostra cima che ci sovrasta ora con tutta la sua imponenza.

Andrea vorrebbe salire lungo il fianco destro, io propongo un colletto sul fianco sinistro. Prevala la mia idea, perché una bastionata di ghiaccio sbarra la strada proposta dal mio compagno. Per Adriano va sempre tutto bene. Si sale lentamente, sempre con lo sguardo rivolto verso la bastionata rocciosa, pronti a scorgere una possibile via di salita.

Un canale, che in alto si apre a parete, e porta direttamente sulla cresta terminale, si

presenta quasi all'improvviso davanti a noi. Non ci sono parole, anche se sembra molto ripido, saliremo per questo itinerario.

La prima parte a «penitentes», la superiore senza difficoltà. Poi, quando la parete incomincia a raddrizzarsi, notiamo qualcosa di scuro in mezzo al canale (sembrano dei piccoli sassi). «Sono chiodi» - sentenza Andrea. Infatti ha ragione, sono tubi lunghi almeno un metro e venti, con ancora attaccato il cordino, che si susseguono regolarmente alla distanza del normale tiro di corda (40 m). Rinfrancati, pensiamo: «Se sono passati altri, passeremo anche noi». Raggiunta la parte terminale, ci si presentano due alternative: salire un canale di roccia a destra, oppure superare un canalino di ghiaccio vivo sulla sinistra. Si decide per il canalino perché pensiamo di trovare ancora qualche chiodo (perché da veri pivelli sprovveduti non abbiamo con noi neanche un cavatappi che è tanto poco).

Inizia così per Andrea, che è al comando della cordata, un duro lavoro di piccozza a intagliare gradini che ci permettano di superare questa ultima difficoltà. Ora, le sicurezze sono fatte empiricamente, inventate, praticamente solo morali, per cui bisogna cercare di non volare. Quando raggiungo Andrea all'uscita del canalino, mi accorgo che è sopra una cornice. Attraversiamo in ascesa verso sinistra per riportarci sulla cuspide finale; mancano pochi metri alla cima, la neve ora è marcia e non tiene. Raggiunto un piccolo ballatoio a 4-5 metri dalla vetta (che è formata da una cornice di dubbia consistenza) ci riuniamo. Andrea sale ancora qualche metro per le foto di rito (assicurato da noi!!!).

Non c'è la possibilità di scambiarsi neanche una stretta di mano, si pensa subito alla discesa. Con un cordino ancorato ad uno spuntone, allestiamo una corda doppia. Questa, ci deposita dopo 20 metri nel vuoto al vertice del canalino ghiacciato, evitandoci così il tratto più pericoloso. Il tempo è cambiato (non ce ne eravamo accorti) acceleriamo perciò la discesa, sempre cercando di mantenere una certa sicurezza. Ora nevicata, ma cosa importa ormai se la neve coprirà le tracce del mattino, costringendoci a cercare la pista tra i crepacci? Siamo ugualmente contenti per essere riusciti a salire questa bella montagna.

JATUNHUMA III

di CONSUELO BONALDI

Stiamo tornando dall'ascensione al Pacco verso il campo base di Acero che abbiamo posto l'altro giorno. Sono tranquillo, sereno, fisicamente a posto, allenato al punto giusto.

Arrivo al campo, ci si scambia impressioni, siamo molto rilassati. Il tempo tende al

brutto, anche se sappiamo che è una cosa passeggera, dovuta alla presenza della luna piena. Si è deciso, domani si va allo Jatunhuma!

Continuo a uscire dalla tenda a guardare questa bellissima montagna che sovrasta proprio il nostro campo. È un gruppo di tre vette con un versante sud veramente pauroso; la loro altezza va dai 6100 m dello Jatunhuma 1° ai 5800 m dello Jatunhuma 3°. Il nostro itinerario di salita segue il versante Sud-Ovest, fino alla vetta dello Jatunhuma 3°.

Questa montagna ci lascia molto perplessi: innanzitutto l'itinerario di salita si svolge su un versante che non è certo il più favorevole date le condizioni attuali, anche se in realtà è il più semplice.

In secondo luogo lo Jatunhuma 3° pur essendo una vetta del gruppo non è considerata

Il Campa II dal Mariposa (foto S. Calegari).



la vetta principale, sminuendo così l'impresa dal punto di vista alpinistico.

Per quanto mi riguarda, questo secondo punto non mi preoccupa perché ritengo questa montagna molto bella e sono più che mai deciso a salirla. In quanto alle condizioni della parete non si può fare alcuna previsione come salendo il Paco, dove su certi versanti si sprofondava fino alla vita.

Dormo tranquillamente e il mio socio pure. Il Luigi, un tipo in gamba, molto gioviale che ti fa sentire sempre a tuo agio e disponibile.

È molto freddo quando saltiamo fuori dalla tenda; sono da poco passate le quattro e la cosa che maggiormente mi attira è la colazione sempre abbondante; d'altro canto sap-

priamo che fino a sera non mangeremo molto, all'infuori dei viveri di emergenza.

C'è luna piena e ci accompagnerà fino in cima alla valle. Siamo in dieci con l'Erasmus, il nostro «cucinerò», dotato di un passo spaventoso. Attraverso la morena giungiamo in uno scenario da fiaba: un laghetto circondato da seracchi in cui dobbiamo districarci. È una cosa eccezionale. Ho il morale alle stelle!

Ormai è chiaro da un pezzo e il sole è già alto. Siamo tutti in fila, in cordate di tre o di due, su quel pendio dell'accidenti che ci vede sprofondare fino a metà coscia. D'altro canto lo sapevamo che le condizioni non erano buone, tuttavia continuiamo senza fiatare per paura che qualcuno proponga di ritornare. Mi trovo in testa a battere la pista; cerco di dare il meglio di me stesso per almeno 50 metri poi

Lo Jatunhuma (foto S. Calegari).





Da sinistra: Caracol, Concha de Caracol, Pachanta (foto S. Calegari).

mi sposto e lascio passare gli altri, mettendomi con la mia cordata in coda. Mi sembrano quei cambi delle «americane» nelle riunioni ciclistiche su pista. Cerchiamo di spostarci più a destra lungo un costolone dove venti giorni prima era salita una spedizione di tedeschi; ma che traversata! Anche dietro l'andatura è molto faticosa: priva di ritmo, anche perché la neve non è consistente e non si lasciano impronte da seguire.

Sono di nuovo in testa e tiro il più possibile; ormai siamo sul costolone e qui le cose dovrebbero migliorare.

Le cose sono migliorate: anziché sprofondare fino alla coscia si sprofonda fino al ginocchio o poco più sotto; ma ormai siamo più che mai convinti di arrivare in cima. Aggi-

riamo in continuazione crepacci e in continuazione arriviamo sulla sommità di dossi o torrioni sicché pensiamo che ormai sia l'ultimo, ma dobbiamo ricrederci sempre.

Accidenti a questi 1000 metri di dislivello che non finiscono mai!!! Abbiamo tolto i ramponi, tanto sono inutili in questa neve così alta.

Sono di nuovo in testa; il passo si è fatto più regolare; anziché 50 metri si resta in testa molto di più; siamo tutti estremamente impegnati. Il Santino, spesso quando è in testa mi ritrovo ad osservarlo, impegnato, silenzioso... un mostro di esperienza di montagna che solo a guardarlo ti carica psicologicamente; soprattutto in questi frangenti vedi l'aspetto umano dell'alpinista.

È la vetta! La nebbia e il brutto tempo ormai ci hanno avvolto, ma siamo egualmente contenti. Ogni tanto qualche schiarita ci fa intravedere gli altri Jatunhuma e ci rendiamo conto dell'impossibilità di salirli da questo versante.

Distanze paurose e seracchi precludono la via di accesso. La vetta è un grande panettone tagliato in tutta la sua lunghezza da un minuscolo crepaccio.

Il ritorno: più scendi e più ti ritempi; più sei contento; più ti rilassi, il passo è sciolto.

L'arrivo al campo; l'incontro con i compagni, le domande, il tè caldo che ti preparano ed infine la sera nella tenda contenti, soddisfatti e con ancora tanta voglia di montagna. Si parla già di altri itinerari, di altre montagne: ci sono il Chimbaya, il Mariposa...

Domani si sposterà il campo in località Paciaspata; è una tappa di recupero, tranquilla, che ci porterà in un'altra cerchia di montagne dove la spedizione... continuerà.

Jatunhuma 3° m 5800 Cordillera di Vilcanota - Ande Peruviane, versante Sud-Ovest. *1° salita italiana. Dislivello:* dal campo base di Acero m 1000 circa. *Tempo impiegato di salita:* circa 7 ore. *Difficoltà:* In condizioni ottimali della neve non esistono difficoltà dal punto di vista alpinistico all'infuori dell'alta quota. Le condizioni che abbiamo trovato noi hanno richiesto un impegno massimo da parte di tutti.

Il Mariposa (foto G. L. Sartori).



IL MARIPOSA

di GIAN LUIGI SARTORI

Lasciamo alle nostre spalle il Jatunhuma per entrare in un altro gruppo di bellissime montagne dove fissiamo il 6° campo a quota m 4250.

Montato il campo, si inizia a perlustrare la zona, sempre in compagnia della nostra fedele macchina fotografica.

Ci troviamo circondati da bellissime montagne che, nuove ai nostri occhi, assumono sempre aspetti diversi ogniqualvolta le osserviamo. Abbiamo davanti a noi il Campa I m 5485, il Campa II m 5611, il Mariposa m 5818, l'Ausangate m 6384, il Chimbaya m 6010 e altre come il Tinquì, il Caracol, il Pachanta ecc.

C'è solo l'imbarazzo della scelta, le discussioni ora puntano solo sulle loro eventuali difficoltà e sulle loro lunghezze di percorso. Cominciano a formarsi gruppetti di amici i quali fanno la loro scelta, un primo gruppo decide per il Campa I, un altro per Campa II, un gruppo per il Pachanta, ed un gruppo infine, quello in cui anch'io mi trovo, decide per il Mariposa.

Il Mariposa è una montagna che può offrire ad un alpinista soddisfazioni sia nella prima parte, con arrampicate su roccia, che sulla seconda parte con salita su ghiaccio.

Nel pomeriggio mentre tutti siamo in sosta al campo Zanotti e Meli decidono di fare un primo sondaggio sulla parte iniziale del Mariposa; al loro ritorno le prime parole che pronunciano sono: «La salita è buona, ci sono difficoltà di 4° con passaggi di 4° superiore».

A questo punto fissiamo l'ora per la sveglia. Ore 3,30 colazione e alle 4 partenza. Si arriva all'attacco dopo 2 ore, il giorno comincia ad albeggiare, si preparano le cordate: la prima cordata è pronta ed è composta da Santino

Calegari e Leone Tombini, poi si preparano Augusto Zanotti e Consuelo Bonaldi e poi la cordata formata da Mario Meli e da me.

La salita sulla prima parte di roccia è molto interessante, le difficoltà di arrampicata considerate di 4° con passaggi di 4° sup. diventano sempre più faticose per noi, data l'altezza in cui ci troviamo impegnati. L'impegno per questa salita non ci dà il tempo necessario per scattare molte foto.

Siamo finalmente usciti dalla prima parte e davanti a noi si presenta una grande parete di neve a forma triangolare di circa 300 metri di altezza e con una pendenza dell'ordine dal 50 al 60%. Alla base di questa, si trova una grande crepacciata che noi evitiamo salendo per una crestina di neve e poi per un canalino misto di roccia e neve il quale ci porta verso il centro di questa parete al di sopra della crepacciata. Nei primi due tiri di corda troviamo ghiaccio in superficie e quindi si procede lentamente e con molta prudenza.

La pendenza di questa salita e l'altezza ormai raggiunta rendono il nostro passo sempre più lento e faticoso, sono molte ore che camminiamo e non si vede ancora la vetta.

Ad un tratto il mio compagno di cordata Meli che si trovava davanti a me, si ferma e girandosi verso di me grida: «Ce l'abbiamo fatta, siamo quasi arrivati, ancora un tiro di corda e siamo in vetta».

Sono bastate queste poche parole per ritrovare in me quelle energie che necessitavano per compiere l'ultimo tratto.

Siamo in vetta al Mariposa m 5850, c'è in noi una grande felicità ed emozione per aver portato a termine questa magnifica salita ancora poco conosciuta e frequentata da spedizioni alpinistiche e d'altro canto c'è la soddisfazione di essere le prime cordate italiane a salire questa montagna.

La bellezza del paesaggio che ci circonda è indescrivibile, qui finalmente le nostre macchine fotografiche entrano in azione per immortalare quelle immagini che resteranno per noi un ricordo di una grande esperienza.

La sosta qui è breve ma il morale alto che c'è in noi ci permette di affrontare la discesa con molta disinvoltura e naturalezza. Rientriamo così al campo base verso le ore 17 accolti dall'entusiasmo dei nostri amici.

Tentativo al CHIMBAYA

di DAMIANO ENTRADI

Dopo la snervante salita allo Jatunhuma 3°, la voglia di camminare nella neve farinosa dove si affondava fino alle anche era scomparsa in quasi tutti. Il programma prevedeva ancora delle salite su versanti più idonei, ma nessuna arrivava ai fatidici 6000 e tutti ormai avevamo abbandonato l'idea di tentare. Fu solo alla vista della imponente spalla del Chimbaya che mi brillò l'idea di raggiungerne la vetta.

Speravo che qualche amico mi accompagnasse, infatti all'arrivo al campo base di Pachaspata trovai altri tre componenti del gruppo che desideravano affrontare la stessa cima. Alla sera, nel compilare il programma degli ultimi giorni di permanenza sulla Cordillera Vilcanota, esponemmo la nostra idea a Santino.

I veterani si misero in allarme, ma il Renato Prandi e il dott. Foresti ci appoggiarono, dopo averci raccomandato la massima prudenza e di fare dietrofront al minimo avviso di pericolo. Alcuni amici che in giornata avevano esplorato la parte inferiore del ghiacciaio ci scongiurarono l'impresa per la difficoltà di trovarci una strada tra i crepacci e i seracchi che dominavano la zona; avremmo perso troppo tempo. Tutti questi consigli ci convinsero di quanto fosse ardua l'impresa cui andavamo incontro.

Così, mentre Mario e Augusto avrebbero salito il Mariposa, Gabriele, Andrea e Pinto il Campa 2, il resto della compagnia il Campa 1, Weber, Marino, Walter ed io saremmo partiti per il Chimbaya.

Al mattino dopo caricammo due cavalli e partimmo con Erasmo, formidabile guida peruviana, e con due portatori, uno dei quali soprannominato da noi «Belfagor» per la sua

faccia spaventosa e per la sua capacità di sorprenderci silenziosamente, come un fantasma.

Equipaggiamento: una tenda canadese a due posti, un telo da bivacco, chiodi da ghiaccio e quattro chiodi speciali in alluminio superleggero, lunghi 70 cm costruiti e collaudati appositamente dal dott. Preda; viveri per quattro giorni.

Risalito il Passo Pachanta a quota 5050, scendemmo nella valletta, percorsa il mattino precedente, per porre il campo base.

Dopo due ore di cammino nei detriti morenici del fondo valle iniziammo la salita nella morena che ci doveva condurre alla base del ghiacciaio. Impiegammo cinque ore, saltando tra i massi e attraversando piccoli nevai. Il cielo, fino ad allora bello, si rannuvolò e sentimmo freddo.

All'inizio del ghiacciaio ci rendemmo conto delle difficoltà che avremmo incontrato. Per i cavalli il percorso era terminato ed Erasmo li rimandò al campo base con i due portatori. Belfagor ci fece assistere ad un «numero unico» della sua spericolatezza, montando in sella e lanciando al galoppo la povera bestia in una folle discesa tra i massi morenici.

Da questo momento fummo soli e, col nostro materiale a spalla (circa 30 Kg. ciascuno) iniziammo l'avvicinamento al Chimbaya.

Dopo un'ora di fatica, ci fermammo per porre il campo alto ad una quota di 5450 m in mezzo al ghiaccio, in un posto protetto dal vento e da cadute di pietre dalle rocce friabili. Partimmo poi in due cordate: Weber, Walter, Erasmo ed io, lasciando a Marino il compito di montare le tende e preparare il campo per la notte. Sembrava impossibile riuscire a passare tra i seracchi alti 30 o 40 m, ma con intuito e un po' di fortuna ci trovammo, dopo tre ore, su un pianoro dove si affondava nella neve farinosa. Eravamo euforici e felici di aver superato quella specie di labirinto tra i ghiacciai, che, secondo alcuni, avrebbe dovuto essere il tratto che ci impegnava per maggior tempo.

Tornammo alle tende che si faceva buio; l'indomani sulla traccia lasciata, avremmo fatto più in fretta a superare la seraccata.

Col tramonto la temperatura si abbassò di parecchi gradi sotto lo zero. Ci disponemmo a passare la notte: tre nella tenda e due nel

telo; ma le nostre attrezzature erano inadatte per un bivacco ad alta quota. Senza materassini, col fondo della tenda direttamente appoggiato sul ghiaccio, per poco non diventammo di ghiaccio anche noi e i brividi che ci colsero non ci lasciarono chiudere occhio. Maledicemmo la nostra imperizia e l'incuria con cui avevamo preparato il materiale. Alle tre ci alzammo; io persi tempo davanti al fornello a scongelare gli scarponi che assolutamente non si lasciavano infilare dai miei piedi. Malauguratamente li avevo dimenticati fuori dal sacco.

Ci avviammo nella notte in due cordate e in un'ora raggiungemmo il nostro pianoro. Lo attraversammo con fatica, affondando sempre più nella neve. Due ore impiegammo e già albeggiava. Uno spettacolo stupendo: le bastionate dello Jatunhuma alla nostra destra, il Chimbaya di fronte, i riflessi della luna sul

ghiaccio... un paesaggio da fiaba. Improvvisamente le vette si incendiarono e incantati assistemmo al repentino passaggio dalla notte al giorno. Neppure Weber, il Trentino che dimora sul Bondone, aveva mai visto nulla di più maestoso.

Ma torniamo ai nostri problemi. Ci si presentarono due alternative: o fare un grande giro per prendere la spalla, o attaccare direttamente in un canale ripido, ma veloce; scegliemmo la seconda, galvanizzati dall'idea di portarci subito in alto. I crepacci nascosti si individuavano solo avvicinandoci; si faticava parecchio. All'attacco del canale ci voltammo e i nostri amici Marino e Ceccarelli non c'erano. Li scorgemmo molto lontani; probabilmente non ci eravamo intesi e stavano percorrendo il primo itinerario. Andammo avanti col morale un po' giù; il fatto di doverci aprire la via

Il gruppo Colque Cruz - Cayangate (foto S. Calegari).



in tre soli, ci affaticava notevolmente. La neve si attaccava ai ramponi, l'alta quota si faceva sentire e ad ogni tiro di corda si prendeva fiato.

Arrivammo sulla spalla, ma non vedemmo più gli altri due, probabilmente impegnati più in basso. I tempi di sosta si prolungavano. Ci sembrava di svolgere un enorme lavoro, ma effettivamente ci si spostava di pochi metri. Dopo uno scivolo di ghiaccio e una deviazione per evitare una fascia di rocce friabili, ci trovammo ad una ennesima gobba abbastanza inclinata, dove bisognava usare la piccozza per mantenere l'equilibrio. Furono due tiri di corda interminabili; col fiato grosso e al limite della resistenza, superato un crepaccio, salimmo l'ultimo pendio sotto la cresta terminale. Ad occhio e croce mancavano poco più di 100 m (5900) alla vetta che culminava con una piramide di ghiaccio. Eravamo al limite delle nostre forze per quel giorno e avremmo avuto bisogno di riposare. Erano le dodici; da otto ore eravamo in marcia e non ne potevamo proprio più, quando comparvero Marino e Ceccarelli. Ci consultammo, avremmo voluto proseguire, ma visto che nell'ultima ora di ascensione avevamo percorso solo 50 m di dislivello, era matematicamente impossibile raggiungere la vetta in giornata; ci sarebbero volute ancora più di due ore di salita e avremmo rischiato di non giungere al campo prima di notte. A questo punto concordammo di ritornare. A malincuore incominciammo a discendere. La stanchezza, la neve che si attaccava ai ramponi, il pensiero di non essere riusciti ad arrivare in vetta ci resero penoso il ritorno. Dopo parecchi scivoloni sui pendii lungo i quali si perdeva spesso l'equilibrio per i ramponi che non mordevano il ghiaccio, arrivammo sul pianoro che ci aveva visti al mattino tanto pieni di forza e di euforia. Lo attraversammo velocemente, superammo le seraccate per sederci spossati davanti alla tenda. In sole tre ore avevamo rifatto il percorso che ci era costato otto ore di dura fatica.

Mancavano ancora tre ore prima che facesse buio; mangiammo qualcosa e scendemmo al campo dove i nostri amici ci accolsero con sollievo. Marino e Ceccarelli, impegnati a riempire i sacchi del materiale, si sarebbero fermati nella vallata al di là del passo e sarebbero rientrati il giorno seguente.

Concludo: la vetta è accessibile, pur essendo impressionante la parte terminale per la presenza di seracchi molto esposti, ma fuori dalla linea di salita. Alla base della piramide si presenta una crepaccia terminale, ma dal punto da noi raggiunto non è stato possibile valutarne la dimensione. Se avessimo riposato bene la notte ed avessimo proseguito insieme, alternandoci ad aprire la via, avremmo impiegato meno tempo e forse saremmo giunti sulla cima.

Ci è mancata l'esperienza; per quanto riguarda l'equipaggiamento abbiamo peccato di leggerezza. Con una terda in più e qualche materassino, avremmo potuto dormire e riposare meglio. In tre in una tenda canadese da un posto e mezzo è una soluzione troppo di emergenza. Questo ci servirà da lezione per una prossima esperienza.

Ringraziamo Erasmo che fu a tutti noi esempio di resistenza e di tenacia e ci aiutò moltissimo nei passaggi più duri.

Ascensioni effettuate:

JATUNHUMA 3° (sud-est) m 5830

5ª ascensione assoluta - Versante S-E - 10 agosto 1976

S. Calegari, E. Pirotta, M. Giacometti, E. Aparicio, C. Weber, G. Sartori, P. Prestini, C. Bonaldi, L. Epis, L. Tombiñi (alternati).

MARIPOSA m 5818

6ª ascensione assoluta - Cresta N-E - 13 agosto 1976

S. Calegari, L. Tombini, A. Zanotti, C. Bonaldi, M. Meli, G. Sartori.

CAMPA 2° m 5611

5ª ascensione assoluta - Versante N - 13 agosto 1976

G. Bosio, A. Pinto, A. Giovenzana.

CAMPA 1° m 5485

Versante N - 12 agosto 1976

S. Calegari, C. Mapelli, M. Foresti, L. Tombini, G. Cugini, E. Pirotta, A. Giovenzana, A. Pelliccioli, G. Bosio, A. Pinto, G. Rizzoli, C. Rizzoli, C. Colombo.

13 agosto 1976:

G. Pulcini, T. Cugini, R. Prandi, A. Gelmi, L. Mora, M. Berera, F. Acerboni, F. Assolari.

PACCO 2° m 5550

Versante N - 9 agosto 1976

E. Aparicio, A. Ormachea, S. Calegari, L. Tombini, A. Pinto, C. Weber, W. Ceccarelli, A. Zanotti, M. Meli, G. Sartori, P. Prestini, D. Entradi, F. Acerboni, A. Pelliccioli, T. Cugini, G. Cugini, G. Pulcini, C. Colombo, E. Pirotta, G. Rizzoli, M. Berera, L. Mora, M. Foresti, L. Epis, C. Bonaldi, G. Bosio, M. Giacometti, F. Assolari, A. Giovenzana.

PACCO 2° m 5470 circa (Pacco Chico)

9 agosto 1976

E. Aparicio, A. Ormachea, S. Calegari, L. Tombini, C. Bonaldi, L. Epis, G. Bosio.

CERRO PANTIPATA m 5450 circa

10 agosto 1976

A. Giovenzana, A. Pinto, G. Bosio.

Parete sud dell'Huandoy

di MARIO DOTTI

Solo ora ci rendiamo conto che siamo stati dei fortunati. La nostra fortuna è dovuta alla decisione di anticipare la partenza onde evitare che la parete su cui ci dovremo impegnare possa essere soggetta al disgelo. La stessa decisione, purtroppo, non è stata valida per gli Scoiattoli di Cortina, nostri vicini di Campo Base: la caduta di una valanga sulla nord dell'Huascarán, è costata la vita a due di essi.

Sta di fatto che, a parte i primi giorni di permanenza in Cordillera Bianca con il brutto tempo, le condizioni atmosferiche ci sono state favorevoli, cioè tempo buono e temperatura fredda costantemente sotto lo zero.

La tanto temuta parete è stata abbastanza docile; le uniche grandi difficoltà furono solo tecniche ed il freddo intenso.

Per me cominciò tutto su di un treno da pendolari Bergamo-Treviglio sul quale viaggiavo di sovente con Gustino, per il quale l'unico discorso valido è quello dell'alpinismo: mi propose appunto di unirmi a lui per la Sud dell'Huandoy.

Da principio sapevo solo che era una montagna peruviana, poi approfondendo di più le mie conoscenze la giudicai fattibile, anche se firme di gran prestigio furono respinte da questa parete.

Le solite cose seguirono questa mia decisione. Ultimi ritocchi all'equipaggiamento, veri, materiali e prese di contatto con le persone che avrebbero potuto aiutarci in Perù. Poi la spedizione per via nave dei 12 quintali di materiale ed infine la nostra partenza.

Sbarchiamo a Lima dove Celso Salvetti ci attende, inizialmente brontolando per i soliti disguidi doganali, poi dandoci tanto aiuto da non sapere come ringraziarlo. Ci offrì l'al-

loggio, il trasporto sui suoi automezzi, del materiale sino al Campo Base e tanta simpatia. Oltre a Celso Salvetti ci furono i Servalli, Gelmi, Riva, e tanti altri che con il loro entusiasmo ci aiutarono a portare a termine la nostra spedizione.

Campo base

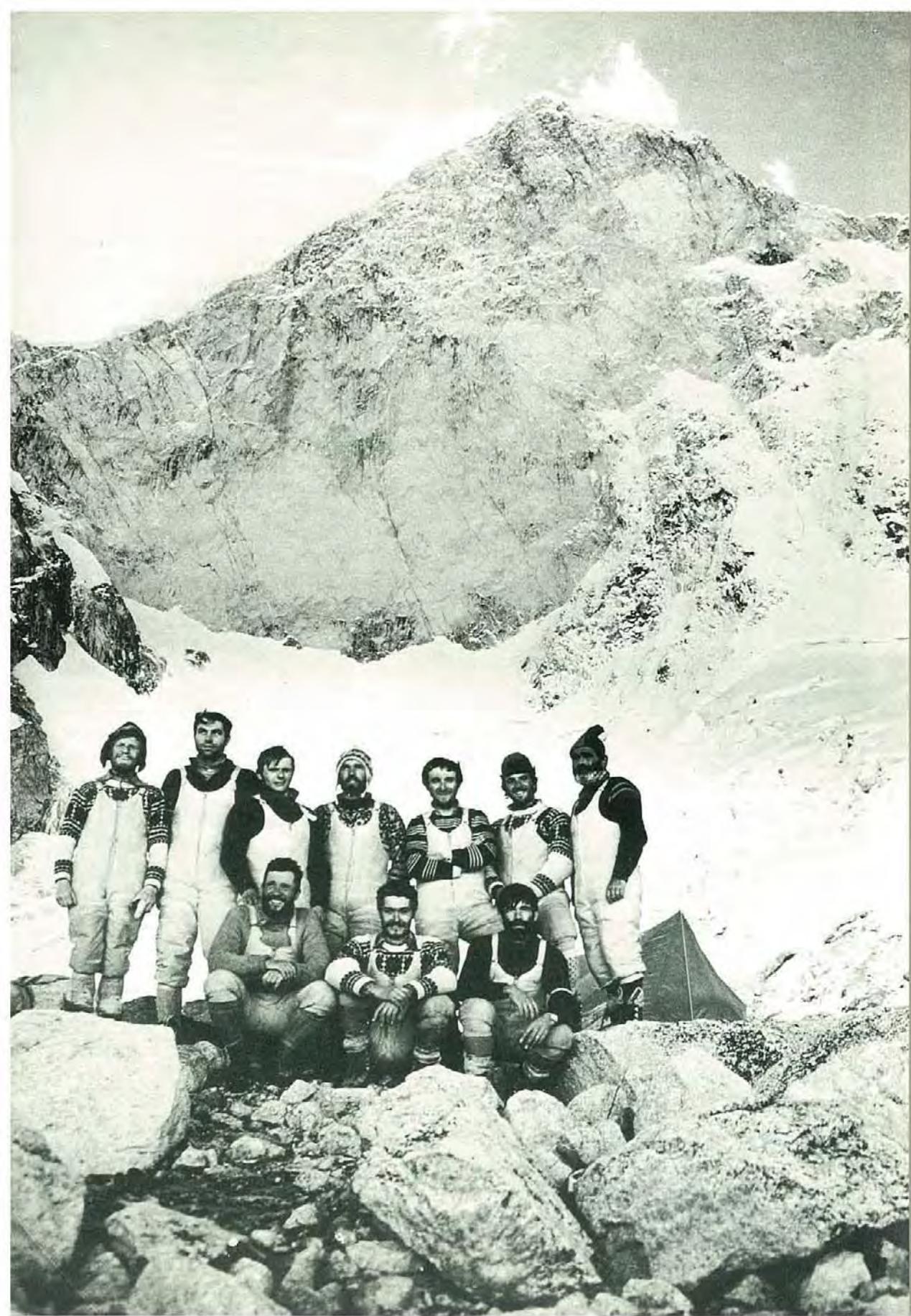
In un posto incantevole sulle sponde della prima laguna di Hianganuco, vicino alla grande frana del 1970. Per scrivere quanto è bello questo posto ci vorrebbe senz'altro la penna di uno più qualificato di me, altrimenti anche se dovessi scrivere tutto non sarebbe sufficiente la mia descrizione.

Una stupenda valle con due lagune tra una vegetazione lussureggiante incorniciata da stupende montagne come l'Huascarán (m 6654) e l'Huandoy (m 6164). Il nostro tempo libero, o turno di riposo, lo si trascorre camminando tra cactus e piante altissime su di un tappeto d'erba che invoglia a sdraiarsi le nostre provate membra. Siamo circondati da una moltitudine di piccoli e grandi animali. Dal curioso e velocissimo colibrì alle anatre selvatiche e piccole mandrie di vacche che stancamente guardano focosi tori che si contendono a suon di cornate la miglior giovenca.

Siamo sistemati su di un ripiano erboso capace di contenere il nostro piccolo villaggio di tende, due tende da campeggio unite servono da mensa e magazzino, una terza per far dormire 3 persone ed altre 4 a due posti.

La sistemazione è ottima e con buone comodità, acqua potabile a poco più di 5 minuti ed il fiume per lavarci a 100 m dalle tende. Il cibo stranamente scomparve in men che non si dica, ma con la comodità della strada si provvedeva abbastanza in fretta. Forse è scomparso perché i cibi preparati dalle nostre donne erano squisiti oppure l'appetito era tanto!

La salita al Campo I non è impegnativa ma è molto faticosa, si costeggia il mausoleo dei caduti e si sale tra una bassa vegetazione sino a dove diventa molto ripido; tra stretti tornanti, salendo una china coperta di erba molto dura e pungente, si arriva su una costa con piante rade. Si attraversa un ruscello facendo attenzione a non finir dentro con un salto di almeno un centinaio di metri e poi comincia un interminabile ghiaione che conduce alla morena e da qui al suo culmine il Campo I.



Nelle soste si può ammirare la favolosa parete Nord dell'Huascarán ed il versante Ovest del Chupicalchi, due montagne stupende, le più alte della Cordillera Bianca. A destra si può vedere la Cordillera Negra così chiamata perché non si copre mai di neve e dal suo colore prevalentemente scuro. L'Huandoy lo si vede all'improvviso nella sua immensa parete sud solo quando si arriva sulla morena a un quarto d'ora dal Campo 1.

Campo 1

Sito sulla cima della morena dove 30 m più in basso inizia il ghiacciaio, non molto grande, che gira attorno a tutta la nostra montagna. Le caratteristiche di queste montagne sono appunto i ghiacciai che si annidano sotto le pareti, sembra facciano da tappeto dando un taglio netto tra la vegetazione e la montagna stessa. Questo luogo è un pulpito con una vista che può spaziare su tutta la valle di Hianganuco e le valli circostanti potendo vedere la sud dell'Huandoy nei più minimi particolari. Le comodità non sono certo quelle del Campo Base ma comunque l'acqua è a 10 minuti di strada e le tende sono sistemate più o meno comodamente. Tre box, una tenda usata come mensa e la tenda per il portatore. In effetti queste tende sono quasi sempre vuote perché o si è in parete, altrimenti nel limite del possibile si scende al Campo Base. Servivano per lo più da passaggio dopo il riposo per salire sulla parete. In compenso erano sempre custodite dal cineoperatore che in questo luogo ha passato tutto il tempo della spedizione seguendo con il suo occhio guardingo tutte le operazioni attraverso la sua macchina con l'enorme tele da 800 mm.

A questo punto dovrei cominciare la cronistoria o cronoscalata, ma in effetti non mi è mai piaciuto questo tipo di reportage e quindi proseguo nella mia descrizione sperando solo che anche ai miei compagni vada bene così.

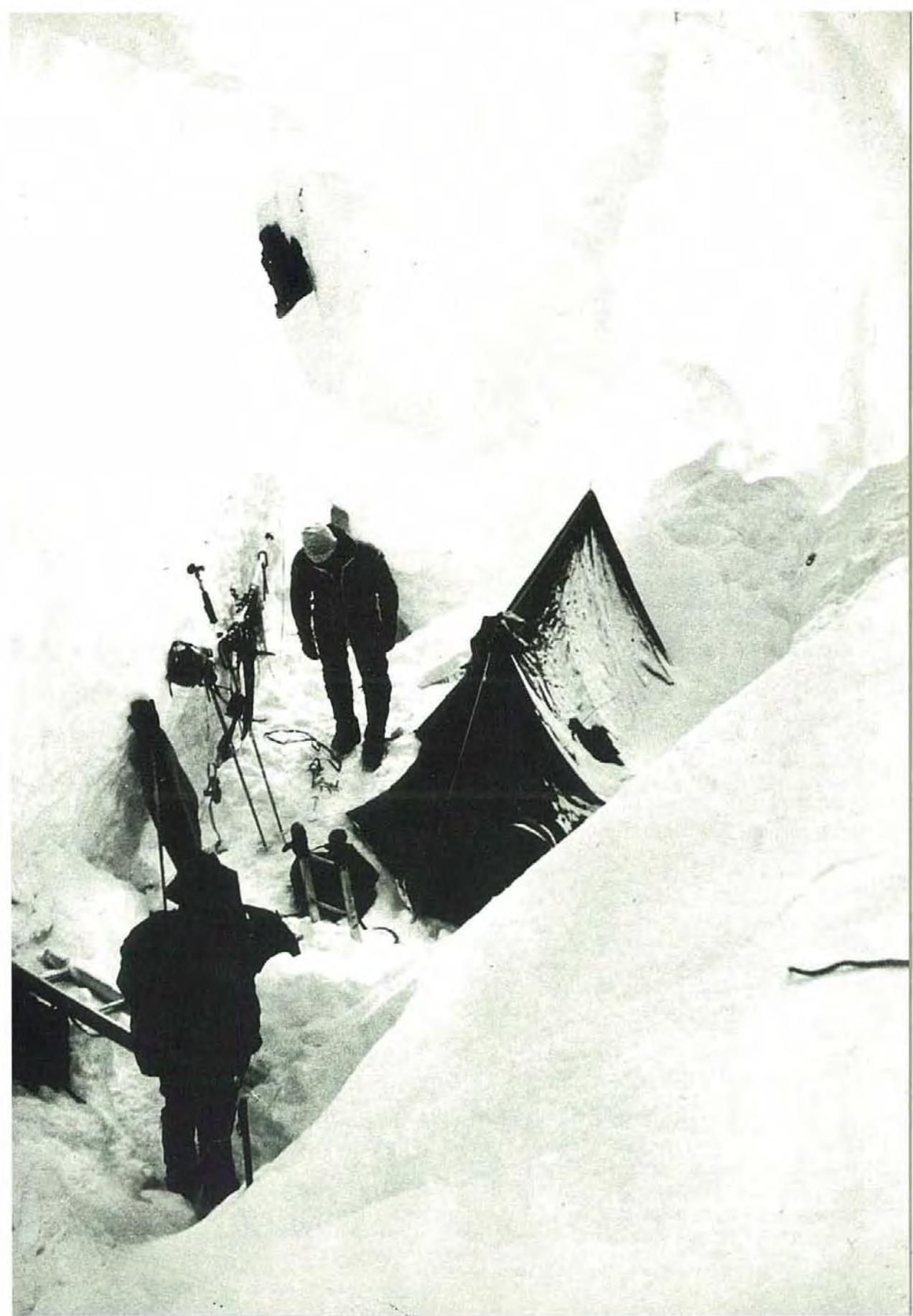
Al secondo giorno che siamo al Campo 1, Franco e Agostino sono già sul ghiacciaio e come due cani da caccia fiutano la pista migliore per arrivare alla crepaccia terminale. Al ritorno confermeranno che l'avvicinamento è molto comodo e tranquillo. Comincia così il lungo carosello di andare e venire su per questo ghiacciaio per portare il necessario sotto

la parete. Contrariamente al previsto, nei pressi della crepaccia non è consigliabile installare un campo per passarvi la notte perché alquanto scomodo e pericoloso e quindi ne piantiamo uno solo come deposito.

Dei portatori richiesti in precedenza dall'Italia ne abbiamo uno; l'altro è in sostituzione di Macario Angeles. Comunque questi due, Fagusto Milia e Simon si rivelano essere molto bravi, in particolare Fagusto che si scopre un bravo e forte alpinista.

Lo stesso giorno che piantiamo la tenda montiamo anche la scala metallica e la piazziamo sulla crepaccia consentendoci così di salire sullo scivolo che sale sino a metà parete. Presi dall'entusiasmo partiamo a spron battuto su per questo muro di ghiaccio trainandoci tutta la corda che in questo momento è a nostra disposizione. Visti i progressi fatti veniamo colti da un senso di euforia e i due giorni che seguono sono veramente pieni, trovandoci a sera spossati dal febbrile lavoro eseguito. Sulla nostra sinistra sono sistemate le corde della Spedizione dei Giapponesi: anche loro stanno rincorrendo il nostro stesso intento. Non so se per incomprensione o per altri motivi, dopo una nostra richiesta di unione, respinta, con la solita gentilezza nipponica, ci chiedono di non usare le loro corde.

Una cosa è certa, nessuno ha voglia di iniziare una corsa su questa parete e quindi è nostro intento vedere da che parte saliranno; noi prenderemo in seguito delle decisioni. È logico che non è molto piacevole una situazione del genere, ma tutto si è risolto per il meglio, loro con il loro grande lavoro di chiodatura ad espansione e noi, comunque sempre in artificiale, su diritti lasciando penzolare nel vuoto corde lunghe 100 metri che risalivano con le jumar. Veramente un lavoro spettacolare compiuto da questi uomini che penzolano sulle nostre teste. Tornando alla nostra salita, sino al culmine dello scivolo è stata abbastanza semplice e solo ora cominciamo ad accorgerci del grande gelo che attanaglia la parete. Lo scivolo viene attrezzato per intero da corde fisse lunghe circa 550 metri usando per ancoraggio dei puntoni di alluminio comprati da Celso Salvetti a Lima e a volte sfruttando ancoraggi di altri precedenti tentativi, scoperti frugando



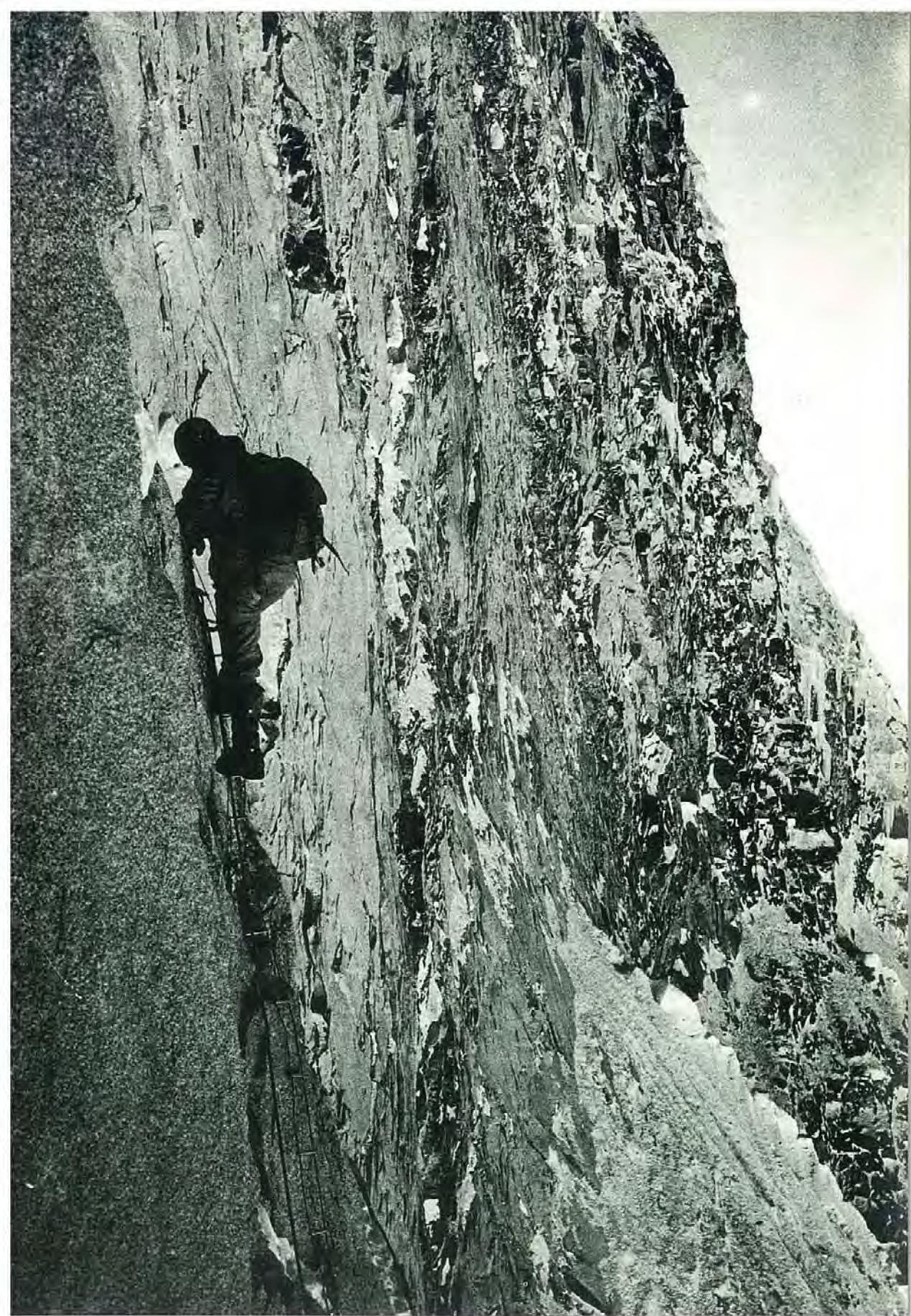
qua e là dove era più logico trovarli. Non mancano gli incidenti; Agostino per colpa di un pezzo di ghiaccio caduto dall'alto si procura una ferita nel cuoio capelluto che abbisogna di tre punti che il nostro medico gli propina con parsimonia e bravura. In cima allo scivolo da principio scaviamo un gradino nel ghiaccio e ci mettiamo una tendina. In seguito quando i giapponesi se ne vanno allarghiamo una caverna già esistente nel ghiaccio e a malapena ci sistemiamo. Le dimensioni sono molto ridotte e ci si sta in tre persone; le notti passate in questo buco sono sempre molto sofferte, non è certo una gran bella sistemazione ma non si può fare altrimenti, e del resto è la più sicura.

Il problema ora è di trovare dove la immensa parete che ci sovrasta è più vulnerabile constatando che il programma indicato sulla carta, quando ancora la spedizione era agli albori si dimostra esatto. Bisogna abbassarsi sulla sinistra e poi sfruttando una serie di fessure oblique sempre a sinistra si supera la parte strapiombante. La discesa è abbastanza facile anche se molto ripida e onestamente bisogna dire che ogniqualevolta ci si accinge a scendere si rimane impressionati dalla verticalità.

La salita viene divisa in quattro parti: 1) discesa all'intaglio a V; 2) superamento del pilastro centrale; 3) cengia mediana con un Campo; 4) raggiungimento della meringa e la cresta della vetta. Dopo la discesa all'intaglio si comincia ad innalzarsi sulla sinistra e subito ci si accorge che non è una cosa molto facile scoprendo il perché nomi di grande prestigio sono tornati da questa parete. Quelle che sembravano cenge in realtà sono solo piode molto spioventi sulle quali si è fermata a mala pena della neve. Le fessure sono ingombre di ghiaccio mettendoci in difficoltà nel chiodare, in compenso la roccia è di un granito rosa e grigio molto compatto e di conseguenza molto sicuro. Queste rocce ci vedono impegnati costantemente e con tutta la nostra volontà, messa in difficoltà solo al momento in cui gli amici di Cortina, Demenego e Valleferro perdono la vita sull'Huascarán e così per un eventuale soccorso rientriamo tutti al Campo Base. Per la pericolosità del luogo della sciagura il loro Campo Spedizione ci proibì di salire avendo già lui constatato l'impossibilità dell'eventuale recupero. Dopo questa disgrazia viene veramente

da pensare se vale la pena continuare quello che abbiamo già iniziato. Sono momenti in cui si dubita se è giusto andare a rischiare la vita per un ideale che, come diceva Terray, è inutile. Ma poi la passione è superiore a tutto quello che ci circonda e dopo alcuni giorni, necessari per far sparire le tristi idee che ci frullano per la testa, eccoci di nuovo buttati a capofitto nel nostro problema cercando di risolverlo anche per coloro che non rivedranno più la stupenda conca di Cortina con le più belle montagne dolomitiche. Cominciamo a sentire i guai della lunga permanenza in parete, cioè gli inizi di congelamento, un poco anche per gli scarponi che non rispondono assolutamente alle nostre aspettative, ed inoltre il cibo, essendo tutto congelato, viene ingerito sempre con più fatica. Persino il fornello si rifiuta di funzionare causa il gelo. Dopo essere saliti obliquamente a sinistra e attrezzando con scale di corda metallica e corde fisse si arriva sotto il tanto temuto pilastro, che con i suoi due tetti ci sbarra il passaggio e qui ci vogliono un paio di giorni per superarlo richiedendo tutta la nostra forza e capacità in quanto dobbiamo vincere passaggi estremi ad una quota di 6000 metri, sprecando una caterva di energia solo per chiodare e per il trasporto dei materiali necessari alla progressione. Al Campo 1° sembrava di essere davanti ad un quadro dove era possibile segnare su questa grande parete il lavoro fatto in giornata e programmare quello che si sarebbe fatto il giorno successivo, ma purtroppo gli imprevisti ci sono e tutti i giorni bisogna rifare il programma. Basta affaticarsi più del necessario ed ecco che la notte non c'è più recupero e quindi qualcuno deve scendere lasciando così sguarnita la prima linea. Effettivamente non siamo in molti come lo furono in seguito i francesi di Desmaison che erano più di 20. Noi dobbiamo alternarci con una frequenza maggiore.

Sopra il pilastro la montagna ci serba ancora grandi sorprese; prima di arrivare dove la verticalità diminuisce, ci sono ancora dei muri completamente verticali e poi una cengia in salita verso sinistra che ci fa strisciare come delle serpi data la scarsità di appigli. Fortunatamente dopo di questa ecco la tanto sospirata cengia che si rivela un nevaio pensile molto spiovente.



Ci troviamo ora a circa 200 metri dalla vetta e c'è l'esigenza di piazzare un campo perché dal campo 3 ad arrivare alla cengia ci vogliono 4 ore di tempo e questo lascia poco tempo per la progressione. Anche qui si risolve il problema scavando un gradino sul nevaio pensile e piazzando una tendina che a malapena è appoggiata solo per metà e l'altra metà è sostenuta sul vuoto da funi ancorate alla roccia. Non potendo sistemarci meglio è necessario fare più in fretta possibile perché questa situazione non è sopportabile per molto tempo. Si pensa appunto di partire verso la vetta e possibilmente raggiungerla con una sola sortita. Gli uomini che si trovano avanti chiedono il materiale necessario per garantirsi il ritorno. Con un perfetto tempismo e un senso di collaborazione encomiabile altri due componenti partono dal Campo 3 molto presto anche se già provati dal lavoro dei giorni precedenti; con una volontà lodevole alle 10 arrivano a portare tutto il necessario agli amici che a mo' di staffetta partono verso la vetta. A noi che non possiamo partecipare a questa bellissima lotta, resta solo la possibilità di guardare e fare il tifo. Gli amici ora sono alla tanto agognata meringa, strano fenomeno della natura e del vento. Non si fermano, continuano verso l'alto comunicandoci che la roccia va peggiorando sino a quando diventa pericolosa e quindi sono costretti a piegare a sinistra per raggiungere la cresta che conduce in vetta. Vediamo solo due puntini che continuano a salire e ci chiediamo se hanno con loro tutto il necessario per bivaccare perché ormai è quasi buio. L'entusiasmo si è tramutato in preoccupazione. Ora che è buio cosa faranno? Il freddo è intenso, la notte è fantastica e pur essendoci una bellissima luna il ritorno è sempre molto pericoloso. Comunque passano le ore e non abbiamo più loro notizie, non possiamo più vederli per l'oscurità e anche perché dalla cresta alla vetta vengono nascosti alla nostra vista. Sono momenti difficili da spiegare tanto sono sofferti senza possibilità di agire, verrebbe la voglia di sbattere a terra la radio che è completamente muta.

Un mucchio di domande che restano senza risposta, ogni strano rumore che la radio fa mette tutti a tacere ed ascoltare. In questi improvvisi silenzi nella nostra mente ci sono sempre le domande che ci martellano. Poi una voce molto lontana e confusa che sembra ven-

ga da chi sa dove, comunica che stanno parlando dalla vetta ed ecco che tutti sciolgono le briglie e danno sfogo all'entusiasmo, chi urla, chi salta creando una tale confusione da non sentire più niente e ci vuole del bello e del buono per calmarci e poter così avere delle notizie più dettagliate dai nostri amici. Data la difficoltà nel parlarci riusciamo solo a trasmettere messaggi telegrafici, non sufficienti a dare un poco di calore ai nostri amici che, al bianco della luna sono in cima all'Huandoy. Con loro ci siamo anche noi e tutti coloro che ci hanno creduto ed in particolare quelli di Valgandino.

Sono le 19,20 del 6 luglio; con Renato Casarotto e Agostino Da Polenza la spedizione raggiunge la vetta. I suoi componenti sono stati: *Capo Spedizione*: Franco Nembrini - Giuseppe Baracchetti - Felice Boselli (Medico) - Giuseppe Buizza - Antonio Camozzi - Renato Casarotto - Goretta Casarotto - Agostino Da Polenza - Mario Dotti - Giovanna Dotti - Gianni Scarpellini (Cineoperatore) che dedicano la via agli amici Raniero Valleferro e Carlo Demenego di Cortina, scomparsi per caduta di valanga sulla Nord dell'Huascaran.

Huajna Potosi

di BRUNO BERLENDIS

Una strada sconnessa, precipitosa e terribilmente pericolosa che si insinua con il suo sottile tentacolo fra le ardimentose barriere dei monti, conduce ai piedi dell'Huajna Potosi.

Siamo in cinque uomini e a stento riusciamo a sopprimere l'anelito di raggiungere l'eccelsa cima del monte.

Si è unito a noi il Boliviano Martin Fernandez con un suo carissimo amico che dal Messico, dove risiede, irradia le sue peregrinazioni verso le montagne più alte di tutta la terra.

L'Huajna Potosi o Aca-Aca lo abbiamo di fronte avvolto da un bagliore accecante; possente, troneggiante, rappresenta una delle tante meraviglie del mondo andino.

La base è grande e solida, ed i ghiacciai, tormentati da sottili e grandi crepacci, trascolorano con oscure ombre l'uniformità desolante delle vaste spianate glaciali.

Paesaggi tipicamente d'alta quota con anfiteatri morenici giù in basso, dove appaiono dappertutto immensi depositi pluvioglaciali.

Il Tikimani vertiginoso, alto ed altero, sta di fianco alla nostra montagna. Il serpente di ghiaccio sembra l'abbia avviluppato aggredendolo dal basso.

È acuminato, pungente ed affilato come una spada.

Il contatto con il mondo sublime delle alte quote è subito violento. Quassù non si arriva dalla pianura gradatamente, abituando il fisico all'aria rarefatta; vi si arriva d'urto, da casa nostra, atterrando sui quattromila metri dell'altipiano, e poi su verso l'alto.

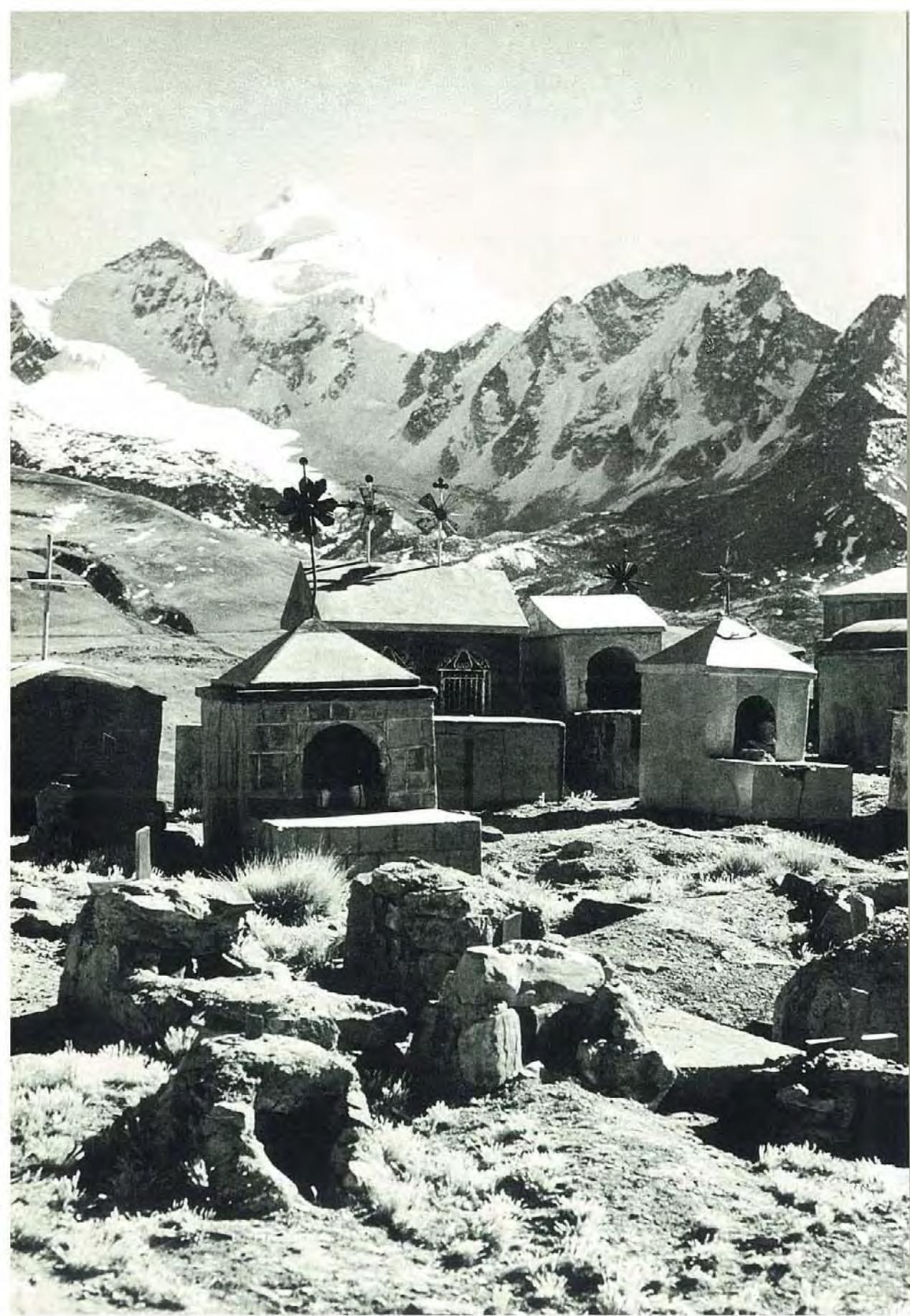
Ci si trova quindi, storditi, ondeggianti, per la carenza di ossigeno.

Il campo lo innalziamo a quota cinquemiladuecento metri, a quattro ore di marcia dalla rotabile.

Due colorate tendine «Salewa», una «Jamet» e un'originale ed interessantissima trapezoidale tenda giapponese, formano il nostro villaggio sulle pendici del monte.

Viviamo queste ore al cospetto di impressionanti mareggiate di crepacci e seracchi che, a ridosso dell'alta vetta, ne difendono la vulnerabilità.

Sotto abbiamo le fiabesche valli trapuntate di verde riposante che fanno sentire qualcosa, come se il tempo si fosse cristallizzato in un mosaico magnifico, che avvince e confonde.



All'alba del giorno seguente un bagliore man mano va crescendo inondando di luce infuocata l'ambiente che ci circonda e gli spazi più lontani. Le condizioni metereologiche sono eccellenti e l'aria di queste altezze rende il luogo incantevole.

Il percorso che seguiamo è entusiasmante: criniere glaciali, cornici protese verso gli abissi e scivoli vertiginosi si succedono. Un'ascesa incantevole.

Scivoli pericolosi, lungo i quali ci innalziamo con la massima attenzione, si alternano a minacciosi spiazzati, tempestati da mille fenditure traditrici, sottostanti precari castelli di neve e poroso ghiaccio che potrebbero rovinosamente investire le nostre persone.

Mentre il tempo passa e l'immenso mondo dei ricordi ne viene sempre di più colmato, il traguardo finale si ingigantisce sempre più schiacciandosi sotto la sua colossale struttura; un vertiginoso scivolo di ghiaccio vitreo ostacola di colpo la nostra progressione. La sua lunghezza oltrepassa gli ottanta metri.

Confiechiamo lunghi chiodi di alluminio ai quali saldamente ci assicuriamo, mentre chi sale, gradina meticolosamente il ripido e difficile passaggio.

È una ginnastica virile che nel suo evolversi, attraverso difficoltà, pericoli e privazioni, ci porta alla profonda conoscenza di noi stessi.

Ormai sotto la «Cumbre» il respiro per tutti si è fatto penoso e la fatica disperante.

Si gradina ancora ostinatamente, fin quando l'orizzonte si spazia tutt'attorno.

L'Huajna Potosi è sotto di noi. Innalziamo le piccozze verso la volta celeste, che a seimilacentoottanta metri non ha fine, ma corre verso l'infinito, verso i siderali spazi del mistero.

Dopo nove lunghe ore la nostra fatica ha termine.

Tutt'attorno abissi immacolati, solenni. Siamo penetrati in un paesaggio immenso, grandioso. Un ambiente che varia ripetutamente, sotto l'incalzare quotidiano delle forze della natura, la sua forma, le sue strutture, i suoi fianchi.

Viviamo questi momenti trepidanti con gli sguardi che scivolano lungo il degradare precipitoso, verso il vastissimo altipiano boliviano.

Laggiù i vapori sospesi nascondono a tratti i tentacoli serpeggianti degli immensi e rugosi ghiacciai, che scendono giù per le valli dove l'aria del nostro pianeta li arresta e li sconfigge, sciogliendoli in lunghi e docili corsi di generosa linfa.

Ci sarebbero tante altre cose da dire, ma nel succinto tempo dell'esposizione soverchia e straziante è la costrizione della scelta.

Rievocare costituisce prolungare l'avventura ed essere continuamente perseguitati; significa accrescere costantemente l'insopprimibile, ardente desiderio di salire ancora domani tante e tante altre montagne maestose, ardite ed imponenti come l'Huajna Potosi.

Componevano le cordate: Bruno Berlendis, Luigi Mandelli, G. Battista Caccia, Patrizio Merelli, Pietro Bergamelli, Martin Fernandez «il Messicano».

Ruwenzori: montagna delle piogge

di GIAN BATTISTA ZAROLI

Ventun maggio 1976 ore diciotto, salutiamo a Milano mogli e figli; un po' di commozione, poi la barriera ci divide.

Siamo in undici, la nostra meta è il Ruwenzori.

L'Africa ci saluta con la meravigliosa visione del Kilimangiaro luminoso sopra un mare di nubi prima che l'aereo ci depositi a Nairobi.

Alle nove del ventidue siamo a Kigali in Rwanda da dove una specie di «piper» ci porterà in due «razioni» a Kiseni al confine con lo Zaire. Emozioni a non finire sfiorando le mille colline del Rwanda ora coperte di foresta ora coltivate a banane con le capanne al centro dei campi, poche strade, infiniti colori.

A Kiseni, sul lago Kivu, ci aspetta il minibus e alle 14 siamo a Goma.

Trecentotrenta chilometri di strada in gran parte attraverso il parco Virunga è ciò che ci aspetta il 23 maggio.

Foreste, villaggi, campi, donne sulla via che portano sulla testa i più disparati prodotti, uomini sfaccendati, bambini dagli occhi vispi, incredibilmente curiosi. La sera riposiamo a Butembo.

La gente del luogo ci ignora e anche la signora dell'albergo, sebbene preavvisata, arriva solo verso le undici a prepararci le vivande richieste. Così, dopo aver perso la mattinata, è solo alle 15 del 24 maggio che arriviamo a Mutsora dove alloggiamo presso la residenza del Conservateur du Parc.

Domani inizierà l'avventura; i preparativi ci impegnano sino a sera. C'è un'atmosfera di fiducia e in tutti un totale impegno.

Veloce corsa in minibus sino alle estreme capanne del villaggio di Mutwanga il mattino del venticinque. Animazione e gran vociare dei portatori per l'assegnazione dei carichi. Le donne e i bambini del villaggio guardano curiosi; cosa penseranno di noi?

Finalmente si cammina. Su per campi e bananeti, velocemente, quasi con impazienza. Alla casa del guardiaparco ci fermiamo; al di là la foresta. La pista è buona. Ai lati la muraglia vegetale, impenetrabile. Visioni da leggenda. Piove! Nebbie vaganti accarezzano i pendii, il cielo è una cappa scura. Così doveva essere la terra nell'era dei dinosauri. Il sole prorompe

di nuovo prima di arrivare alla Capanna Kalonge. È un regalo che non avremo più. La serata in capanna è allegra, c'è in tutti una certa carica di entusiasmo. Si chiacchera e si discute in armonia. Fiumi di parole; fuori ci aspetta il Ruwenzori.

26 maggio, mercoledì. È appena l'alba che un portatore viene a chiedere l'intervento del medico per un loro compagno che non sta bene. Sandro dorme ancora, si alza e scende alla capanna dei portatori. Quando rientra, mezz'ora dopo, ci informa che il portatore è morto. Probabilmente d'infarto.

La morte è triste dovunque, anche per questi uomini che conducono una vita stentata, che salgono con venti chili sulle spalle per ricevere l'equivalente di due bottiglie di birra. Scendo alla loro capanna. Il morto giace nel centro avvolto nel suo sudario. Un figlio, pure portatore, piange inconsolabile. Altri adattano i pali per il trasporto a valle della salma.

I portatori vorrebbero fermarsi tutto il giorno. Li convinciamo a proseguire. Partiamo che sono già le nove. Breve discesa, il guado di un fiume, poi su per l'erta fiancata del monte. Verso i 2600 metri di quota la foresta delle eriche giganti; intrico di radici nel fango della pista. Piove ancora e, con l'acqua arriviamo alla Capanna Mahangu; 3300 metri.

Ripartiamo ancora nella foresta di eriche il 27 mattina rallegrati, per poco, da un bel sole. A volte sulle radici ci si deve arrampicare e la ginnastica non è trascurabile.

I primi seneci annunciano che già siamo in alto: 3800 metri. La fatica si fa sentire, il respiro è affannoso, il cuore batte forte. Il cielo si fa cupo; piove, più su grandina. Il passo aumenta, il cuore batte più forte, si soffre. E su sempre; perché? Domani sarà ancora così?

Finalmente la Capanna Kiondo, 4200 metri. I portatori arrivano intirizziti sotto la grandine, malcoperti e sbragati come sono. Continua a piovere e il Ruwenzori ci sembra ora un desiderio impossibile.

Il mattino del 28 siamo seriamente preoccupati per il tempo che continuamente rimane scuro. Non sappiamo cosa fare e, solo alle nove, la nostra guida Mayamoto, arrivato con i portatori dalla vicina capanna, ci dice che se vogliamo salire la montagna è necessario andare alla «Moraine». Quando, poco dopo, partiamo, il sole ci fa compagnia.

Giù per una ripida scarpata sino al Lago Verde in mezzo ad una foresta di seneci e lobelie poi su dolcemente sino alla zona alpina. Arriviamo alla «Moraine» (m 4350) accolti da una furiosa nevicata. Lavoriamo febbrilmente a piazzare le tende e ci mettiamo al riparo. Nevica sino a notte e tira vento.

Tredici ore dopo rimettiamo il naso fuori dal telo; non c'è più vento, solo un velo altissimo di nubi. Il Ruwenzori interamente libero davanti a noi, quasi non ci crediamo. I preparativi sono sveltissimi; alle 7 del 29 maggio partiamo e in breve siamo al ghiacciaio. Seguiremo la via dei Belgi (itin. 13 della Guida Osmaston e Pasteur) per il versante Ovest.

Calziamo i ramponi e riprendiamo la marcia nella neve. Lentamente, faticosamente si sale. Davanti a tutti Mariolino Conti batte costantemente la pista; giovane, forte, commovente nel suo impegno. Il pendio si fa ripido quando imbocchiamo il canale tra la bastionata della cresta NO e l'occhio roccioso al centro della parete. Ci rendiamo conto che raggiungeremo la vetta e pregustiamo la gioia della vittoria. Una stretta e ripidissima strozzatura ci ferma. Da dietro uno sperone seguiamo con l'immaginazione Conti nel superamento dell'ostacolo. Qualche chiodo, poi si passa; subito dopo la cresta. In uno squarcio delle nuvole, che intanto avevano riavvolto la montagna, scorgiamo, luminosa nel sole, la Punta Alessandra. Poco dopo la vetta ci accoglie in un'accozzaglia di nuvole tra cui filtrano ogni tanto i caldi raggi del sole. Il momento, tanto atteso, entra nel passato ma, finché vivremo porteremo in noi questo attimo di gioia, patrimonio che nessun evento potrà toglierci.

Alle 11,30 iniziamo la discesa, faticosa nella neve fonda. Nevica ancora e giunti al «Moraine» leviamo il campo. I portatori, saliti dalla Kiondo, riportano i carichi a valle; noi li seguiamo. Alle sedici siamo alla capanna, sfiniti ma soddisfatti.

Aldo ha riservato una sorpresa per tutti: a nessuno sembra vero di veder spuntare dal suo sacco una bottiglia di cognac. Si festeggia, siamo immensamente felici e ci sentiamo veri amici. In fondo è questo uno dei motivi più validi per cui siamo venuti fin qui.

Trenta maggio, alle 8 lasciamo la capanna e puntiamo a valle, il tempo è buono e c'è il sole. Cammino con Santino. È bello parlare con lui, semplice, buono, colto; si parla di montagna e si scende. Alle 10,30 siamo alla Capanna Mahangu. Aspettiamo gli altri e riposiamo un poco. Giù ancora tra l'intrico delle radici di eriche giganti; fa caldo. La fatica accumulata nei giorni scorsi si fa sentire. La marcia rallenta. Il fiume che precede la Capanna Kalonge ci consente un bagno ristoratore. Sono le 14,30 decidiamo a maggioranza di proseguire per Mutsora. Questa montagna comincia ad ossessionarci e vorremmo farla finita prima di sera.

Giù ancora nella foresta; la pioggia ci rinfresca un poco poi il sole ci fa nuovamente sudare. I piedi cominciano a far male. Scendiamo da nove ore; 3000 metri di dislivello. Alla casa del guardiaparco un breve riposo. Il sentiero tra i campi di banane e caffè è sempre ripido. Abbiamo fame e i piedi indolenziti; questa marcia sta diventando una specie di espiazione. All'orizzonte il sole scende tra le nuvole.

Da un gruppo di capanne escono una decina di bambini. Cari simpatici, piccoli negretti dai dolci occhioni con le manine tese a chiedere un piccolo regalo. Occhi che si animano e brillano di gioia quando ricevono dalle nostre mani qualche caramella o una pastiglia di cebion. Questi bimbi ci ricordano i nostri che abbiamo lasciato poco più di una settimana fa alle nostre case. Nel meraviglioso tramonto africano rinasce la commozione. È il momento giusto per ripartire.

I minibus che già aspettavano al villaggio, ci riportano velocemente a Mutsora. Questa notte riprenderemo a dormire in letti «civili».



PIZZO PALÙ OCCIDENTALE: una «prima» invernale

di SALVATORE MONTI

Eccomi ancora una volta al Rifugio Diavolezza davanti alla parete Nord del Pizzo Palù, una montagna che mi ha già dato delle soddisfazioni e dove ho passato giornate indimenticabili.

Sono con me, Giulio e i due amici di Calolziocorte: Michi e Alberto. L'idea di portarci ai piedi di questa montagna è stata di Alberto, che aveva visto la possibilità di aprire una nuova via sulla parete di sinistra della Zippert.

Il 26 dicembre 1975, a pomeriggio inoltrato, arriviamo al Rifugio Diavolezza, per cui disponiamo solo di poco tempo per guardare quello che dovrebbe essere il tracciato della via e cercare il punto dove poter attaccare.

Ormai si è fatto buio ed incominciano le solite ore d'attesa prima di andare a dormire. Seduti intorno al tavolo davanti ad un buon bicchiere di vino, ognuno racconta le proprie avventure e vengono alla mente molti ricordi, che sono per me un motivo valido per conoscerci.

La mattina seguente ci alziamo alle 3 e consumiamo in fretta la colazione che il cameriere del rifugio ci ha preparato.

Sistemato tutto il materiale, usciamo per incamminarci verso la nostra via. Il tempo è buono, ma la temperatura non molto fredda ci fa pensare che forse non potrà continuare per due o tre giorni. Messi gli sci «da provetti sciatori», iniziamo a scendere lungo lo scivolo di neve e roccette che conduce sul ghiacciaio di Pers. Qui mettiamo le pelli di foca ed aggirando i crepacci con molta attenzione, dopo due ore e mezza di marcia arriviamo sotto l'attacco. Guardando all'orizzonte il tempo è bellissimo e la nostra parete bella ed invitante è lì che ci aspetta. Lasciati gli sci, iniziamo a sa-

lire lungo il primo scivolo di neve che porta alla crepaccia terminale, dove inizia la salita; qui ci leghiamo: io con Giulio - Alberto con Michi. Il primo a salire è Alberto che supera il crepaccio prendendo uno scivolo che si chiude ad imbuto in mezzo a delle roccette. Arrivato in fermata Alberto fa salire Michi, seguito subito da me con Giulio. Cercando di andare sempre in centro parete, proseguiamo abbastanza velocemente per altri tiri di corda. Michi sentendosi sicuro ci chiede di lasciarlo andare avanti. Sale tiro su tiro, supera la prima parte di neve e ghiaccio, arriva nella parte centrale della parete dove ci sono le maggiori difficoltà. A questo punto passo in testa io, facendo tiri di misto molto duri senza mettere chiodi, non perché non voglia metterne, ma perché non esiste possibilità. Intanto le ore passano e per cercare di fare più in fretta, quando arrivo in fermata fisso una corda per far salire gli altri più velocemente. Ma più che una sicurezza concreta è una sicurezza morale, perché non potendo mettere chiodi la corda è fissata alla piccozza e ancorata alla meglio. In questi tiri e per il resto della salita proseguo molto bene e molto sicuro. Superata la parte centrale, manca solo un lunghissimo scivolo che porta direttamente in vetta. Nel frattempo Alberto recupera la corda fissa lasciata da Giulio; io e Giulio abbiamo guadagnato un tiro di vantaggio. Guardiamo sopra di noi la vetta, sperando di poterne uscire prima di sera, evitando così un bivacco in parete. Quest'ultimo tratto è più verticale e più difficoltoso del primo; infatti quando io e Giulio, che a questo punto ci alterniamo regolarmente, passiamo, quel poco di neve che c'era sopra, si spande e rimane il ghiaccio vivo; perciò ad Alberto e Michi non resta che uscire dalle nostre peste oppure affrontare il ghiaccio vivo in progressione. Lentamente ma sicuri si prosegue per parecchi tiri di corda. Ogni tanto ci scambiamo qualche parola e qualche parere sulla salita, ma le ore continuano a passare velocemente e la sera si avvicina inevitabilmente. Michi mi sta chiamando, mi chiede se riusciremo a uscire prima di sera; gli rispondo che forse noi ce la faremo, mentre loro probabilmente dovranno bivaccare sotto la vetta. Facendo questi ultimi tiri ho una grandissima paura, ma al tempo stesso sono sicuro delle possibilità mie e di quelle del mio compagno. Quando mi volto non vedo più il mio compa-

gno; ormai si è fatto buio; proseguo ancora un paio di tiri faticando moltissimo, la stanchezza si fa sentire notevolmente. Arrivo in vetta, dalla mia bocca arsa un urlo di gioia esce un po' strozzato, ricupero il mio compagno. Siamo per prepararci al bivacco quando sento un richiamo; istintivamente puntiamo le pile, vediamo Michi che ci raggiunge, mentre ricupera Alberto. Scambio con lui le solite battute festose che fanno da cornice ogni volta che si fa una via. Non ci resta che prepararci per il bivacco e goderci il meritato riposo.

Siamo in vetta allo sperone Nord-Ovest del Pizzo Palù, a 3882 metri.

La notte è molto fredda ed il tempo è stupendo; prima di riuscire a dormire guardo le luci dei vari rifugi, è uno spettacolo difficilmente dimenticabile tanto è affascinante e na-

turale, penso quasi di essere invidiato da chi si trova nei rifugi.

Con un po' di freddo e un dormiveglia continuo, supero la lunga notte. All'alba, riscaldati dai primi raggi di sole iniziamo la discesa verso il Rifugio Diavolezza.

Durante la discesa, di tanto in tanto mi fermo a riposare, guardo la nostra parete e la stanchezza è ricompensata dalla grande felicità che è in me per essere salito lassù ed aver fatto una nuova via. Giungiamo finalmente al rifugio dove ci ristoriamo, poi scendiamo a valle ed andiamo a festeggiare l'avvenimento.

Domani riprenderemo la solita vita monotona di tutti i giorni.

La nuova via, d'accordo con gli amici di Calolziocorte, è stata dedicata al trentennale della loro Sezione.



Prime esperienze di un apprendista

di LUCIO AZZOLA

Albenza - 2 maggio: Prima lezione del corso di roccia del C.A.I.

Un allievo (io) cerca disperatamente di ripetere le evoluzioni che il suo istruttore (il Tilio) compie volteggiando su e giù per delle roccette di qualche metro. «Proprio bravo quel Tilio... anch'io comunque vado mica male... questo sarà almeno un passaggio di... 'terzo'... quasi... Dunque: ginocchia dritte, talloni in basso...».

Cornagiera: seconda lezione.

Casco rosso in testa, imbragatura blu che tira da tutte le parti, scarponi «Super Guida» da spedizione Himalayana, sono lì, mezzo soffocato tra fettucce e cordini, che guardo ai Gemelli e aspetto di salire: «Dai», «Vengo».

Se questo è il primo grado, chissà come è il... quarto!!!

Simpatico quel Tilio.

Cresta Ongania: Prima arrampicata vera e propria, anche se l'«esposizione» e la «verticalità» non sono proprio «assolute».

È un piacere arrampicare sulla roccia tiepida illuminata dal sole, e i suoi raggi che ti scaldano fin nelle ossa, tonificante doccia di vitamina D. Oggi invece piove.

Grigna - via Albertini: Dunque: talloni bassi... Boh?... ma come si fa poi a passare di qui? «Tilio... Tiliooo... ma si passa proprio su 'sto spigolo?».

Man mano che ci alziamo l'orizzonte si

allontana sempre più; possiamo vedere gli altri alpinisti che spiccano, puntini rossi e blu, sul calcare.

Via Lecco: Lo chiamano passaggio chiave «da superarsi su appigli ridotti al minimo con mosse eleganti» (di sicuro quello che l'ha scritto non ha visto come sono passato io su quegli «appigli ridotti»). E siamo in cima. Attraverso l'atmosfera incredibilmente limpida, la macchia cupa del lago, l'abitato di Lecco, piccolo, lillipuziano, il verde dei Resinelli, il caotico ammassarsi di rocce, sfasciumi e torrioni sotto di noi, creano un paesaggio irreali, quasi un plastico, messo insieme da chissà chi.

Presolana - spigolo sud: Il primo sasso cui mi attacco mi resta in mano; dopo un po' io volo, il sasso va a colpire il piede di un altro allievo... In fondo ha ragione il mio «vecchio saggio padre» quando dice che la montagna può essere pericolosa. Finora non ci avevo creduto poi tanto.

Finisce la prima parte del corso. Dispiace a tutti, ma, consolazione, con la scuola di roccia finisce anche la scuola più propriamente detta.

Pizzo Coca - 8 giugno: Tre ardimentosi, io, l'Andrea (già mio compagno in alcune eroiche imprese sui nostri monti) e l'Azù (Azù, da Azzoni; un altro del corso; inconfondibile per alcune sue caratteristiche psico-somatiche che sarebbe troppo lungo enunciare qui. Comunque una cosa è certa: di Azù ce n'è uno solo) dopo alcune incertezze sul percorso e alcune indecisioni causate dal dover superare paurosi scivoli di ghiaccio e passaggi in roccia estremi (insomma... a noi sembravano così) giungono sulla vetta della più alta montagna orobica. Foto. Peccato che un mare di nebbia ci impedisca di vedere la stupenda valle del Barbellino, dove già più volte «trovammo diletto nelle fatiche e ci avvezzammo alle sofferenze e alle privazioni».

Cornagiera: L'Andrea vince a «pari o dispari» il diritto a fare da primo sul «Gar-

lini»: 15 metri di terzo; è la nostra prima arrampicata senza istruttori. Bene! e poi giù di corsa a Selvino a vedere passare il Giro d'Italia (viva Gimondi!).

Pizzo del Diavolo: Incredibile come a giugno faccia freddo in moto (beh... moto... 50 cc. senza marce) alle quattro di mattina. E ancora più incredibile che a due diciottenni normali (o quasi) possa saltare in mente di trovarsi a Porta Nuova in moto per andare... boh, non sappiamo neanche quello... A S. Giovanni Bianco devo parcheggiare il mio mezzo (se no brucia) e salgo sul Gilera (50 cc. anche quello) dell'Andrea. Io con le gambe in mano (proprio in mano perché nonostante i miei disperati tentativi non trovo dove appoggiate i piedi) e l'Andrea che non so come faccia a guidare con quello zaino lì sul manubrio (e speriamo che non ci siano in giro i vigili), arriviamo alla diga del Fregaborgia. Io vengo preso da estasi mistica (cioè sono andato a letto all'una passata e mi sono alzato alle tre) e voglio fermarmi, ma l'Andrea è irremovibile. Si va a fare lo spigolo Baroni al Diavolo, che dovrebbe essere... ma... forse è quello lì... boh, speriamo...

Nonostante il maltempo «decidiamo di attaccare lo stesso». Vetta. Traversata sul Diavolino. Atroce errore: anziché scendere verso il Passo di Valsecca ci infiliamo in un canalone: adesso capisco che cosa si intende per «marcio»: tre ore per scendere 200 metri sì e no. Poi giù di corsa perché le madri si staranno preoccupando. Ma adesso si va al mare!!! Arrampicate estreme sulle scogliere delle Isole Tremiti (tanto sotto c'è l'acqua!).

19 settembre: riprende il corso di roccia: le alte vette in programma sono innevate. Non importa: Grigna!

Grigna - via Albertini. Mi lego col Rossi (istruttore) e col «Berta» (la mia vittima dello spigolo sud). Che trio! Ad arrivare in cima ci mettiamo 6 o 7 ore: lungo ogni tiro di corda ci saranno almeno 8 persone e senza semafori è un po' un caos.

Ad ogni recupero, durante l'oretta di so-

sta prima di poter ripartire, io e il Rossi elaboriamo un progetto per buttar giù il famigerato «grattacielo dei Resinelli».

Rocca Sbarùia. Primo approccio col granito. La via è facile e posso fare da capocordata. Mi piace arrampicare senza avere davanti una corda... ma a un certo punto... c'è un passaggio... l'ultimo chiodo 7 o 8 metri più in basso... «quando sentite che la vostra vita non dipende ormai che dalle vostre due mani, due mani nude disperatamente contratte sul granito»... (beh... non esageriamo adesso; comunque un po' di strizza...!). Arrampico volentieri col Piero: è simpatico e inoltre con lui riesco ad arrampicare con calma (cosa che è molto importante e, per un principiante, altrettanto difficile).

Corna di Medale - via Boga. Sono in macchina con Paolo, Maurizio e Lino, che (finito il corso) ho conosciuto domenica scorsa in Cornagiera. Loro arrampicano tutti molto bene, io... ascolto la sentenza: «Facciamo la Boga». «Tu Lucio come vai sulle staffe?». «Ma veramente non ho mai provato»...

Ore 9: siamo al secondo tiro: devo superare un diedro liscio (almeno secondo il concetto che avevo di «liscio»)... però lì sopra c'è un chiodo e se ci arrivo dopo posso... (dunque, talloni bassi...) pfiuu... in fondo non era poi tanto difficile: forse il problema più grosso è convincersi di saperlo fare e quindi farlo con calma, con lucidità.

Tiro sui cunei, in artificiale: mai fatta tanta fatica... comunque mi diverto anche perché i miei nuovi «soci», oltre che simpatici sono notevolmente pazienti...

Ore 14: dà Lucio, ancora una decina di metri sulle staffe e sei fuori. Dopo 4 chiodi un crampo al braccio (non le so proprio usare 'ste staffe!) e resto lì appeso al fifi (ah fifi, insostituibile, adorato gancetto!). Ultimo sforzo... fuori... sono fuori «guardo giù»... meno male, ero proprio stanco. Guardo i miei compagni: per loro è allenamento; palestra. Per me invece è un'impresa... la Boga... Corna di Medale, via Boga... E se imparo ad arrampica-

re un po' l'anno prossimo posso cominciare a fare qualche via «bella» sul Campanile Basso, o sulle Torri del Vajolet magari...

Medale - via Taveggia: Oggi siamo solo io, il Paolo e il Maurizio.

«Dai». «Vengo»: dunque, se metto un piede lì posso spingere co 'sta mano... intanto nascono i primi problemi di attrezzatura, o meglio di trovare i soldi per comprarla o il modo per farsela regalare, dato che i miei fondi sono stati in parte profusi nell'acquisto di un paio di scarponi, in parte dilapidati in spese meno utili, ma...

Cornagiera. Un sasso, caduto non si è ancora capito bene in che modo, viene a rompersi sulla testa dell'Azù. Tre punti di sutura (alla testa). Sto imparando ad usare le staffe.

Medale - via Rizieri. C'è neve dappertutto, quindi ancora Medale. Oggi facciamo... via Rizieri. Dopo il primo tiro cominciano a piovere sassi. «Ma gli alpini non hanno paura, bom borobom...». Tre appigli su quattro ballano. «Sfidiamo la roccia più avversa per lanciare dalla vetta l'inno glorioso della nostra gioventù vittoriosa d'ogni pericolo e d'ogni asprezza...». Il Lino partendo mi dà un calcio in faccia poi scompare sopra di me. Dopo un po' (sono appoggiato col casco alla parete) una valanga di terriccio, erba secca, sassolini, mi si infila sotto il collo della camicia, striscia lentamente lungo le prime vertebre, viene incanalata dall'infossatura tra le due scapole, va a fermarsi all'altezza della cintura... immenso godimento. «Dai». «Vengo». Parto cercando qualche inno glorioso da lanciare.

Resegone - via Villa (almeno crediamo). Bella passeggiata per arrivare all'attacco. Via molto divertente: un piccolo diedro «strapiombante», una placchetta più difficile del previsto, un breve camino e (poteva forse mancare?!) uno «spigolo aereo». Domani (crepi l'avarizia!) vado a comprare un moschettone. Oh no!!! Domani mi interroga in greco!

Medale - via Calcaria Termina, Colnaghi, Cassin. Che sciopàda!... Intanto i miei progetti alpinistici si vanno delineando più precisamente: voglio fare tutte le vie «belle» dal primo al sesto grado nelle Dolomiti, nelle Occidentali, sulle nostre Prealpi... Adesso però voglio soprattutto farmi un bagno caldo.

Medale - via Milano '68. Io sono un tipo a cui piace cambiare, e... l'idea di tornare alla Medale non è che mi alletti molto... ma per imparare bisogna pur «studiare»! E poi comincio ad affezionarmi a 'sta Medale! Tra l'altro la didattica d'urto a cui mi hanno sottoposto i miei «maestri» (e li ringrazio per averlo fatto) si rivela molto efficace e su questa via che solo un paio di mesi fa non mi sarei neanche sognato di fare mi diverto un mondo. Mi piacciono quei passaggi per superare i quali devo «pensarci su». Ma devo pensarci su un po' troppo e all'ultimo tiro viene buio (la colpa però è anche del sole che a dicembre tramonta troppo presto).

Scena finale: buio pesto. 300 metri sotto di noi le luci di Lecco e della statale per Bergamo. In cima il Paolo che sbarbella e a intervalli regolari pronuncia qualche «orazione». Dieci metri sotto, il Giampi, che non riesce più ad andare né avanti né indietro. 5 metri sotto il Giampi, un disumano nodo di quattro corde. Dieci metri sotto il disumano nodo, io e il Maurizio (su 20 centimetri di cengia) che, per scaldarci, prendiamo a calci la Medale, dopo aver rinunciato a scazzottarci vicendevolmente in seguito al fallimento di un precedente tentativo in tal senso (i cazzotti nelle costole facevano troppo male e ci si si scaldava poco). La scena si protrarrà senza rilevanti cambiamenti per tre ore circa.

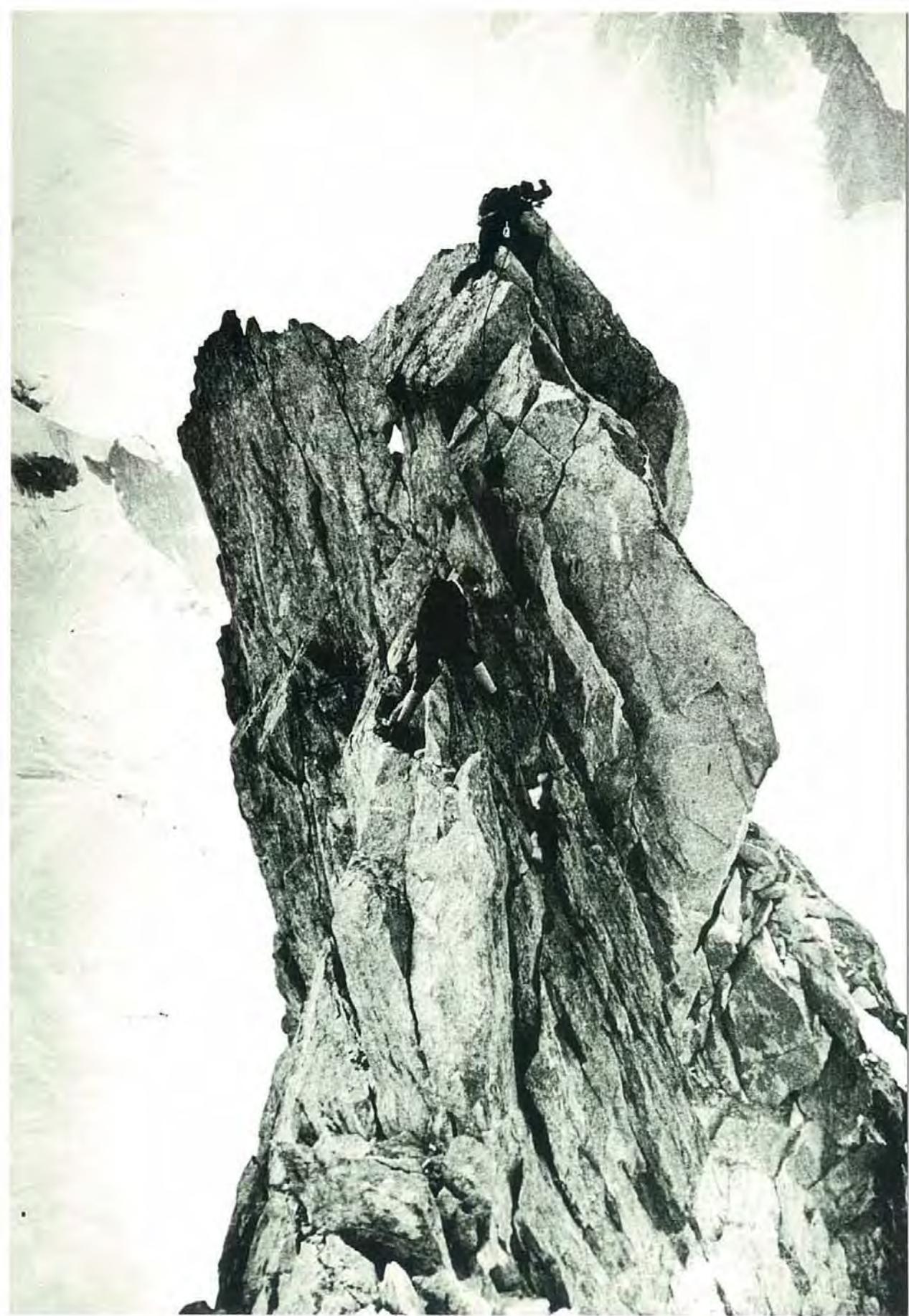
Morale: arrivo a casa a mezzanotte: mio padre in pigiama e profondamente indignato, mia madre in poltrona sull'orlo del collasso.

Intanto comincia a nevicare sul serio (almeno sembra): spolverata agli sci, rattoppata alle sempre rotte pelli di foca e... si cambia attività.

Quest'anno cogli sci voglio andare sul Rosa, sul Mönch, sul...

L'importante è andare (in montagna).





Un passaggio

di PAOLO PANZERI

Sono già alcune ore che arrampico velocemente e adesso sono fermo su un piccolo gradino, dinanzi a una fessura. È bello trovarsi a molti metri da terra, in mezzo ad una grande parete. Dopo parecchio tempo che arrampico i singoli gesti mi vengono spontanei, senza apparente ragionamento e la mente è più libera e può gustare ogni piccola cosa. Vedo e tocco come sempre la roccia, ma questa volta i miei sensi sono più attenti. Metto la mano destra nella fessura, la giro e stringo il pugno. Tiro e la mano tiene come tante volte, ma la sensazione è diversa, mi sembra di appartenere alla fessura. La mano sinistra, per mantenere l'equilibrio, si appoggia dolcemente sul calcare, come volesse accarezzarlo. Mi sollevo appoggiando il piede sinistro su di un cristallo, e poi il destro si allontana fino ad un appoggio lontano, nero. La mano sinistra, tranquilla, ora cerca qualcosa. Un buco per due dita sembra le piaccia, ma è abitato da una famiglia di insetti, e gli adulti protestano. La mano non vuole disturbarli e cerca altrove. Una scaglia, poco più sopra, va bene e l'afferro. Le gambe si raddrizzano ed il tronco si torce per liberare la mano destra. Una goccia mi cade davanti, veloce, e finisce in mille pezzi colorati dagli ultimi raggi di sole. Il palmo della mano si appiattisce in una tacca ed il piede destro si incastra nella fessura. Mi raddrizzo e attorno a me sento un profumo. Lo inseguo e vedo del muschio verde in un buco. Nel mezzo c'è un fiore rosso, piccolissimo, che mi guarda e oscilla, quando gli soffio addosso. Seguo con lo sguardo una striscia di roccia che sale bianca, in alto diventa scura e poi sparisce. A destra c'è ancora una fessura e mi attacco. Il piede sinistro vuole muoversi e salire più in alto, su un'altro cristallo. Sopra il calcare è liscio e il braccio si infila nella fessura, ma si oppone quando lo devo estrarre. Mi alzo ancora, faccio due passi su piccoli appoggi e, sorpresa... mi trovo di fronte a decine di formiche che lavorano per trasportare delle minuscole uova. Chissà dove andranno... I piedi a sinistra e la schiena a destra mi consentono di vedere sopra e sotto di me con tranquillità. Pioveggina e non sento più i rumori salire dalla valle mentre il paesaggio viene avvolto nella bambagia. Per un istante il tempo non scorre più: vorrei fermarmi, ma poi ricomincio a salire. Non posso restare.

La Sfinge del Tre Signori

di DANIELE MALGRATI

Domenica 26 settembre. Tempo pessimo, il cielo è coperto, non spira un alito di vento. Lungo la strada per Ornica raggiungiamo i nostri compagni del C.A.I. di Zogno. Cade una fine pioggia.

Ad Ornica non piove, il sentiero che supera i ripidi prati che portano alla Val d'Inferno è faticoso e sembra non finire mai. L'aria carica d'umidità ci fa sudare più che una giornata di sole d'agosto. La «Sfinge», nostra meta, è avvolta da un velo di nebbia che le dona un aspetto tenebroso, carico di mistero, quasi a conferma del nome che porta con maestosa fierezza.

Finalmente superiamo l'ultima balza prima della Bocchetta d'Inferno e per sfasciumi rocciosi ci portiamo alla base della nostra montagna. L'umidità rende la roccia piuttosto viscida ma la conformazione granitica permette una buona presa.

Siamo legati e in testa mi appresto al primo tiro di corda, mentre un gruppo dei nostri prosegue sul sentiero del Tre Signori.

Qualche bel passaggio prima su roccia non troppo solida, poi decisamente migliore in un bel camino-diedro con uscita tecnica che conduce a destra e siamo ad una comoda sosta dove tutti i componenti delle cordate trovano buona assicurazione. Ora le cose si fanno un po' più serie; non ho con me né chiodi né mazzetta pertanto è Luca, mio buon compagno di tante arrampicate, che con giusta grinta cerca un passaggio alla sinistra della cengia: sale delicatamente tenendosi circa un metro al di là dello spigolo, su per sette-otto metri fino ad una fessura orizzontale dove piazza un paio di chiodi (dei due quello più basso e più sicuro è rimasto in parete) e riposa un istante. Ci consultiamo, le difficoltà sono decisamente superiori per cui è bene valutare ogni parere e possibilità.

Nel frattempo tra le file dei nostri allievi si crea un po' di panico. Dopo qualche discussione tre non saranno più dei nostri: con una doppia di venti metri escono sul canalone di destra e in breve raggiungono la base.

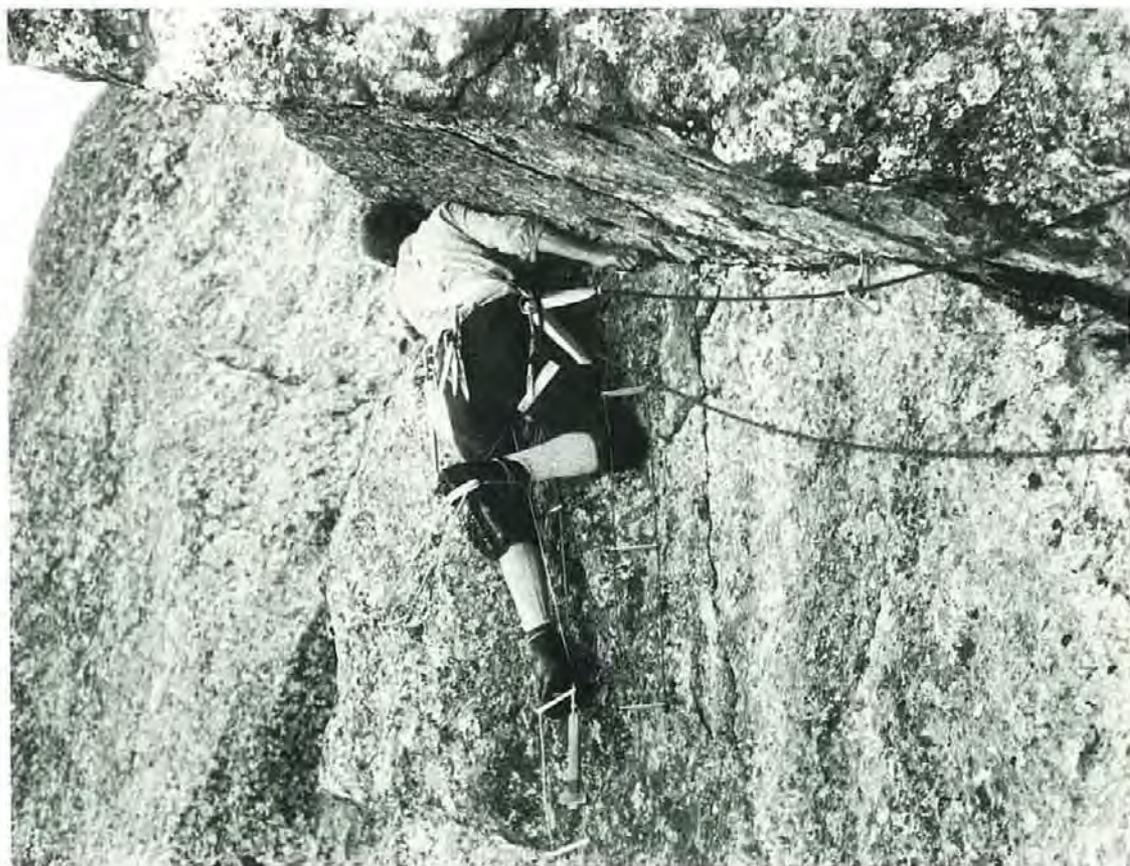
Luca intanto ha forzato il passaggio proseguendo lungo la fessura, da destra a sinistra, che dopo tre metri si trasforma in una cengietta larga pochi centimetri sulla quale si possono appoggiare le mani mentre i piedi puntano su appoggi minimi. L'esposizione è grande e a completare il tutto

ci sono i tetti che sporgono poco sopra e che in certi punti costringono ad abbassare la testa rendendo l'equilibrio più precario.

Ancora due passaggi artificiali e un poco innaturali per la roccia che è costituita da appigli rovesci e obliquanti verso sinistra e si giunge ad una cengia sotto grandi tetti, punto in comune con la via Curnis nella quale rinveniamo ottimi chiodi, decisamente nuovi, segno di recente ripetizione. La gioia di aver superato un tratto così impegnativo è grande, un traverso di dieci metri circa che ha richiesto notevole abilità. A destra della cengia, aldilà di un masso sporgente che si supera abbassandosi leggermente, si presenta ora una bella placca inclinata che, usando una fessura a sinistra (con chiodo lasciato) e un ottimo buco a destra, si supera in bella agilità; da qui poi per facili rocce si è in breve in vetta. Non contiamo le strette di mano, la gioia di Battista e di Giansanto che è indescrivibile. Approntiamo rapidamente la doppia, Giansanto ha fretta di rivedere la moglie che, già scesa dal Tre Signori, lo aspetta col resto del gruppo.

Il tempo di recuperare le corde e comincia a piovere, ma non ha più importanza.

In traversata sulla «Sfinge» (foto P. Nava).



La «Villetta di Olera»

di ANGELO GAMBA

«Erma affatto ed alpestre è la sua situazione; ha molti boschi, alcuni prati, e pochissimi campi, ne' quali però in sito meno svantaggioso si coltiva qualche poco di vite». Così Giovanni Maironi da Ponte, nel 1820, descrive la «villetta di Olera» situata al termine di una stretta ed incassata valle, a 518 metri di altezza e a pochissimi chilometri dalla città.

Una «villetta» graziosa questa Olera che, a guardarla con gli occhi disincantati di un curioso viaggiatore moderno, offre ancora alcune cose meritevoli. Quei «siti meno svantaggiosi» nei quali, ai tempi di Maironi Da Ponte, si coltivava la vite, ci sono ancor oggi e ancor oggi vi si coltiva la vite. Si vedono i pali e i filari, in bell'ordine, alle spalle e sotto il paese, sì che questo, arroccato al di sopra della piccola piazzetta nella quale si conclude la carrozzabile che penetra da Nese, ne appare circondato sopra e sotto. Immagino il profumo della vite nelle serate di agosto e settembre, quando i grappoli, maturi, lasciano nell'aria quell'intenso odore che rapisce e inebria.

D'inverno Olera è tutt'altra cosa. Ci sono gli orticelli curati, i pollai, e le galline (qualcuna si perde sotto le viti), un'aria fredda e un cielo azzurro; ci sono i roccoli sulle creste dei monti che la circondano e si sente nell'aria la presenza del Canto Alto. C'è l'aria rarefatta della stagione cruda e le schioppettate di qualche cacciatore errabondo ti fanno sobbalzare. È allora che si rompe il silenzio: sono i cani che abbaiano e le donne che escono dalle case con i secchi del latte o con la sporta della spesa. Incontri un ragazzo, una bimba che ti sgrana tanto d'occhi; dietro l'angolo di una casa sorprendi una donna che sta scuoiando un coniglio e non vorrebbe farsi ritrarre.

È la vita di un paese ridotto a poche centinaia d'anime, curioso nelle sue case di pietra grigia, nei suoi anditi, nei bui androni che collegano casa a casa, bellissimo nelle acciottolate stradicciole che menano in alto in un curioso dipanarsi di viuzze, fra angoli strani e scalette, pollai e portali, cancelletti e piccoli cortili, finestrine e affreschi, e che finiscono sui prati in salita, coltivati a vite.

D'inverno fumano i camini e lasciano nell'aria un pennacchio odoroso di buon legno; i portichetti si animano, le campane si mettono a suonare e ti viene in mente che il Maironi da Ponte attribuiva al *Vivarini*, «antico pittore», il polittico che abbellisce il presbiterio della chiesa.

Oggi sappiamo che questo capolavoro è del Cima da Conegliano e l'entrare in chiesa e vederlo lassù al suo posto in un luccichio di ori, fa un certo effetto. Che questo paesuccio, una volta appartenente al di-



stretto di Zogno ed ora collegato con Nese ed Alzano Lombardo, povero di una povertà dignitosa e solenne, possa avere un Cima da Conegliano, non è cosa da poco. L'amore dei vecchi per le cose belle dell'arte si riflette nelle case, piene di tetti rossi e di finestre al sole, di portichetti e di balconi, di stradine dove incontri la ragazza con le uova, la suorina che va in chiesa, la mamma che chiama il bambino. È l'antico costume che si perpetua, è la vita di sempre di un paese appartato e solingo che la chiesetta di S. Rocco sorveglia e che il cimitero annuncia.

Una cosa commovente che, a pochi chilometri dalla città, sia rimasto in piedi un paesino decoroso e compatto, armonico e rigorosamente perfetto nelle sue strutture. Che sanno di civismo, di amore alla terra, di umiltà e di misteri.

* * *

Le cave attorno hanno dato la materia prima per le case, ma gli uomini hanno estratto dentro di loro il «senso» delle costruzioni, così compatte e robuste con quegli spigoli diritti che paiono quelli di una poderosa fortezza. E non si capisce il perché si abbia voluto costruire un paesino qui, tanto lontano dalle vie di comunicazione, dove oggi vivono solo i vecchi (e li sorprende nei campi intenti a ristabilire il loro colloquio con la natura), mentre i giovani o si sono stabiliti altrove, in case belle e comode, o li trovi soltanto di domenica, nei cortiletti o sulla piazzetta, dove la chiacchierata, una sigaretta, un discorso, una notizia di caccia, un grappino all'osteria del Cacciatore, avvalorano tutta la loro esistenza. I giovani sono altrove a lavorare, in pianura o in città o nei paesi vicini.

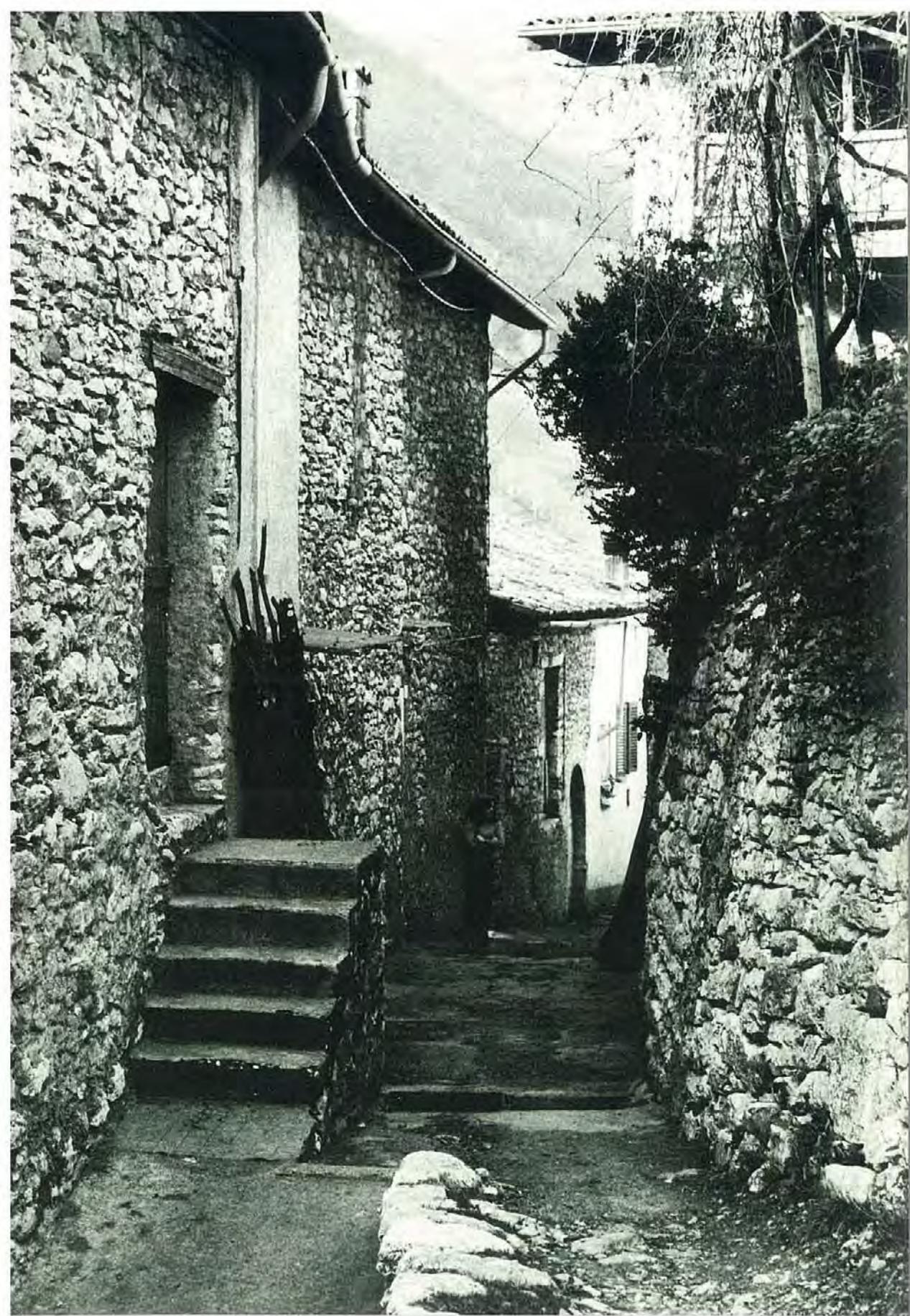
Ritornano alla sera in motoretta, li senti confabulare un poco con le donne, entrano in casa. Al mattino presto ripartono per il loro quotidiano viaggio, in primavera accompagnati dal canto degli uccelli e dallo stormire delle fronde nei boschi cupi che fiancheggiano la loro strada, d'inverno lottando col gelo, col buio, con la strada gelata, con le curve impossibili, e si portano avanti così un'economia che non avrebbe più potuto aver senso se tutto qui fosse rimasto fermo.

La domenica poi alcuni di loro riparano case e tetti, rifanno balconi e gradinate; semmai qualcuno volesse andare a spasso lo fa col proprio cane e coi propri pensieri, magari col fucile a spalla e s'incammina verso il Canto Basso, verso il Monte di Nese.

Li percorre dentro un fremito diverso ma in ogni caso senti che, anche se lontani per l'intera settimana, anche se a contatto con modi di vivere e di pensare diversi, il loro paese se lo portano nell'anima, ne godono il suo sapore, nell'aria che respirano, nell'odore delle loro polente, nel boccale di vino.

* * *

È un paese antico ed è per questo che ci siamo andati tante volte che neppure ci ricordiamo quante. Abbiamo fotografato alcune cose, altre, tantissime, rimangono ancora da documentare. È un tratto della nostra lunga storia, un periodo lontano e autentico della nostra civiltà alpestre, quando altri modi di vivere e di pensare davano un senso alle cose che ci circondano.





Olera è tutto questo ed altro ancora. È un episodio del passato anche se, col tempo, è destinata a soffrire.

Perché di questi miracoli, con la sua gente fatta a perfetta misura d'uomo, il tempo moderno non ne sa più fare. Fa case belle (e queste ci sono anche qui ad Olera, lungo il tratto di strada che conduce al nucleo antico) ma hanno un sapore diverso, come di cose inutili, senza sale. Anonime, senz'anima, anche se tentano, e inutilmente, di legarsi con la natura attorno.

Il bello sta in alto, tutto raccolto attorno al campanile della chiesa neogotica, con un portichetto, una vecchia chiesina con affreschi, un ballatoio, un andito scuro dove svelta svelta passa una figurina; il bello sta nelle inferriate delle finestre, in un pilastro, in un arco, in un orticello che fa tutt'uno con la casa. Cose che ti incantano e ti fanno ritornare indietro di secoli, quando gli uomini di Olera, architetti sapienti, costruivano queste mura.

* * *

Sotto S. Rocco ho scorto un ometto che stava raccogliendo legna. Mi sono fermato, gli ho parlato, gli ho chiesto notizie del paese, della sua vita, del suo mondo. Un poco inselvaticito, un poco smarrito e sorpreso di questo incontro, con due occhi dolorosi mi ha fatto capire molte cose della vita che a me, vivendo in mezzo al frastuono della città, erano già sfuggite. Sono le parole dell'antica sapienza che hanno dentro di sé soltanto coloro che vivono quotidianamente a contatto con la natura, dignitosi di un loro modo di fare, di vivere, in cui i rapporti con gli altri hanno il sapore delle cose certe.

E questa è la lezione di Olera.



ena
Summum
Lacus

Addua flu.
VOLTVRRENA
Vallis

R H A

Ollinis flu.

Vannia

Bretina

Carrasca

BECHVNI.

Annorium

Trage-
villa

OROBII.

Bergomum

RE

Addua flu.



C

E



Mognaticum.

GI

Pons
Aureolus.

AMBRANI.

Ollinis flu.

inates

N

S

BECHVNI OROBII (1)

di FRANCO RADICI

«La posizione della nostra provincia – ai margini delle grandi vie di transito e di conquista – ha fatto sì che sia stata interessata solo in modo superficiale al grande evolversi della cartografia europea.

Ciononostante gli originali esposti sono numerosi e oltremodo interessanti e siamo certi che i visitatori – che ci auguriamo numerosi – subiranno il fascino ecc. ecc.».

Queste note stese dopo non poche perplessità a titolo di breve introduzione alla mostra paiono oggi, rilette a distanza di tempo, non solo facile previsione ma addirittura, nella parte conclusiva, troppo caute. La mostra ha infatti suscitato vivo interesse non solo presso un settore ben qualificato di appassionati, il che ovviamente era dato per scontato, ma anche presso una cerchia ben più vasta di quella già di per sé numerosa degli appassionati di montagna.

Anche l'età media dei frequentatori è stata fonte per noi di una piacevole sorpresa. Numerosissimi infatti i visitatori giovani e anche giovanissimi. Probabilmente una sorta di subcosciente reazione al tecnicismo ed al consumismo che caratterizzano la nostra epoca ci spinge, nel tempo libero, alla ricerca di nuovi interessi.

Un numero sempre maggiore di appassionati – giovani e non più giovani – nella mancanza o nella difficoltà di comprensione dei messaggi culturali moderni, si orienta sempre più alla riscoperta di ogni aspetto culturale, artigianale od artistico del passato con evidente predilezione per ciò che riguarda la propria terra.

Non va sottaciuta, come ultima motivazione del successo ottenuto, la felicissima ubicazione del Centro Culturale S. Bartolomeo che ci ha gentilmente ospitati.

* * *

Le carte geografiche antiche sono oltremodo affascinanti anche da un punto di vista estetico.

Non solo le montagne ed i valichi, ma anche gli abitati, le piante, i fiumi e gli altri elementi naturali ci appaiono non tanto come segni convenzionali, in quanto tali ancora non sono, ma come elementi pittorici atti a comporre un quadro. In sostanza per lungo tempo la carte geografiche non mirarono tanto ad essere un'espressione matematica, quanto a evocare l'immagine del paesaggio.

I segni della natura e quelli dell'uomo si alternano come seguendo la sapiente regia di un film.

Poiché soprattutto alle origini non vi erano particolari convenzioni sul modo in cui tradurre in forma grafica gli elementi naturali del terreno, si lasciava ampio spazio alla fantasia dei singoli autori nonché alle tradizioni grafiche delle singole regioni.

Sotto questo profilo sono molto istruttivi i cosiddetti «cabrè» (2) che sono probabilmente da considerarsi i veri «padri» delle carte topografiche.

Alla mostra, per ragioni di spazio, ne avevamo esposto uno soltanto (riguardante una piccola porzione della Val Gandino) ma sufficiente a sottolineare l'origine popolare di molte soluzioni grafiche comuni anche alla cartografia maggiore. In esso si nota inoltre la frequente presenza dell'interpolazione tra visione in pianta e visione in prospettiva – secolare dilemma che angustierà anche i cartografi più noti e che si protrarrà almeno fino alla fine del '700 con grande gioia di chi oggi colleziona le carte antiche in alternativa ai quadri od alle stampe.

Soprattutto le montagne, dato il particolare interesse dei nostri cortesi lettori, sono nella fattispecie tra gli elementi che più si prestano a stimolare la fantasia degli autori.

Servono inoltre, anche ad un occhio non particolarmente esperto, alla datazione di una carta e, nell'esame di più carte, al raffronto ed

alla verifica dell'evoluzione attraverso il tempo della simbologia nella rappresentazione grafica. Dai primi informi e approssimativi «coni di talpa» (3) degli autori operanti nell'ultimo scorcio del '500 e nei primi decenni del '600, al rilievo aereofotogrammetrico da cui si ricavano le odierne tavolette dell'I.G.M., emerge tutta l'evoluzione non solo della tecnica cartografica, ma del progresso dell'umanità stessa.

La lettura degli elementi grafici che costituiscono una carta geografica e delle curiosissime annotazioni che spesso l'arricchiscono permette infatti di seguire attraverso il tempo lo sviluppo della scoperta di un territorio.

Attraverso questa scoperta graduale emerge anche l'immagine esatta della gente che ha vissuto in esso con tutti i suoi problemi, le sue tragedie e i suoi affanni creando le premesse di vita a noi, che da bravi pronipoti stiamo cercando di distruggere in pochi decenni tutto ciò che di buono essi ci hanno lasciato dopo secoli di duro, lento e instancabile lavoro.

Vi si legge la storia in una parola; magari parecchi decenni di storia condensati in un solo foglio.

* * *

Poiché una pubblicazione sull'argomento, nonostante sia stata da più parti auspicata, non sembra di facile o prossima realizzazione anche e soprattutto per gli elevati costi editoriali, riteniamo opportuno fare qui un breve excursus illustrativo della mostra stessa con l'intento non solo di illustrare i vari pezzi esposti per chi non ha avuto l'opportunità di vederli, ma anche di annotare a caldo impressioni e considerazioni su un argomento non ancora trattato dagli studiosi di cose patrie e che solo l'irripetibile presenza contemporanea ed il confronto tra tanti diversi esemplari possono suggerire. Sono state esposte ben 36 stampe tutte originali dell'epoca oltre a una decina di altri pannelli con funzione didascalico-illustrativa.

Tutte riguardano ovviamente la Bergamasca, ma ben 30 delle 36 sono dedicate esclusivamente all'illustrazione del nostro territorio.

Il numero così elevato, oltre che stupire anche noi già in fase di allestimento, ci ha procurato, tra l'altro, anche grossi problemi logistici.

È chiaro che per allestire una qualsiasi mostra vi sono cento modi tutti buoni e... tutti sbagliati.

La tendenza moderna però, e questo era anche il consiglio che ci era stato dato da persone esperte all'uopo consultate, è per la mostra didascalica indipendentemente dalla tematica affrontata dalla mostra stessa.

Si tende cioè ad accompagnare passo passo il visitatore sino ad arrivare al «clou» della mostra, conoscendo ciò che è stato fatto prima, come ci si è arrivati ed il perché si è fatta una determinata cosa.

Era nostra intenzione quindi partire anche in questo caso «alla larga», come suol dirsi, magari con una bella riproduzione fotografica della roccia dei Campi di Bedolina (4) su cui i Camuni - riproducendo i terreni coltivati e separati dai muretti nella stessa posizione in cui ancor oggi si trovano - scolpirono, per unanime parere, la prima carta topografica che si conosca. Ma i programmi sono sempre bellissimi appunto perché solo programmi.

All'atto pratico difficoltà di tempo, di mezzi e soprattutto di spazio ci ridussero a più miti consigli, «con buona pace delle coronarie» (5).

A titolo introduttivo, mancando per nostra conoscenza rappresentazioni cartografiche particolareggiate del territorio bergamasco (6) prima del '600, ripiegammo su una bellissima riproduzione fotografica. Gentilmente donataci da un nostro socio residente a Roma, riguarda un particolare dei famosi affreschi eseguiti dal perugino padre Domenicano Ignazio Danti tra il 1577 ed il 1580 nelle Gallerie Vaticane ed illustranti tutto il mondo allora conosciuto.

Da essa appare in modo perfettamente leggibile tutta la Bergamasca e come se non bastasse, in mezzo ad essa campeggia una notevolissima «Corna Presolana», certamente uno dei più antichi toponimi di montagne orobiche.

Accanto alla riproduzione dell'affresco del Danti, sempre a titolo introduttivo, intendevamo esporre un'altra riproduzione fotografica.

Il famoso cartografo Almagià, parlando dell'opera del celebre Magini, accenna a pro-



Particolare della Corna Presolana, dall'affresco di I. Danti nelle Gallerie Vaticane (1577 ca.).

babili derivazioni da un disegno dei veneziani Cristoforo e Giulio Sorte del 1560 illustrante possedimenti veneti di terraferma.

Dopo accanite (sic!) ricerche in Venezia, svolte anche con l'aiuto di amici veneziani, siamo riusciti a localizzare il disegno in questione.

Purtroppo malintesi di ordine burocratico, su cui sarà opportuno stendere un velo pietoso, ci hanno impedito di avere in tempo utile la riproduzione fotografica.

Sempre a scopo introduttivo ma in edizione originale erano esposte assieme tre carte della fine del '500.

Pur diversissime nell'aspetto e anche nel formato si possono considerare omogenee se non altro perché interessano la nostra regione solo indirettamente. Sono:

J. G. SETTALA

«Ducatus mediolanensis finitimarumque regionum descriptio» dal «Theatrum» dell'Ortelio (Artwerpieae 1570).

Incisione da lastra di rame (360×475), coll. priv. (7).

A. WORTELS detto ORTELIO

«Italia Gallica sive Gallia Cisalpina» dal Paringon (Amsterdam 1590).

Incisione da lastra di rame (345×465), coll. priv.

G. KRAMER detto MERCATORE

«Brescia episcopatus, Mediolanum ducatus» dal «Piccolo Mercatore» (Amsterdam 1589 e 1605).
Incisione da lastra di rame (140×190), coll. priv.

Tutte e tre sono un chiaro tentativo di ricostruire su indirizzo tolemaico antiche popolazioni, località e agglomerati urbani attraverso la toponimia dedotta da scrittori classici romani.

Il tentativo è talmente palese che l'Ortelio pone a complemento del suo lavoro due cartigli con l'elenco degli «incerti situs loca» e delle «incognite positionis populi».

La vastità del territorio preso in esame fa sì che la bergamasca sia descritta da tutti e tre in modo molto approssimativo.

Nella prima, dovuta al milanese Settala, viene praticamente descritta tutta l'Alta Italia dal Golfo Ligure alle Alpi, col settentrione a destra secondo una consuetudine abbastanza frequente ed il corso del Po dall'alto al basso a fare da asse centrale. Lo stesso orientamento della carta rende disagiata localizzare le poche annotazioni riferentesi alla Bergamasca.

L'andamento delle valli Brembana e Seriana, che nelle parti superiori vengono chia-

Riproduzione in grandezza naturale del particolare di m. Barbelino e m. Miraculo, dalla carta di J. G. Settala (1570).





Riproduzione in grandezza naturale del particolare della Concarena, dalla carta del Bresciano di S. Scolari (seconda metà del '500).

mate rispettivamente Val Demera (?) e Val de Gion (*Gromo*) è ancora molto infantile.

Discreto invece il rilievo delle Orobie, dove compaiono già eccezionalmente due toponimi: il M. Barbellino (ubicato però erroneamente in alta Val Brembana) ed il M. Mirocolo (l'attuale Venerocolo). Insieme alla Corna Presolana del Danti ed alla Concarena dello Scolari che compare però in una carta del Bresciano) sono tra i più antichi toponimi di montagne bergamasche da noi rinvenuti su carte staminate.

La seconda dell'Ortelio illustra una porzione d'Italia anche superiore alla prima. Le sue dimensioni poi, essendo inferiori, fan sì che al nostro territorio sia dedicato ben poco spazio.

Contrariamente alla prima, presenta il Nord in alto, per cui le Orobie sono abbastanza ben localizzabili. Mancano però completamente i toponimi; manca il corso del Brembo e anche quello del Serio lascia molto a desiderare. Tutta la zona è identificata con «Bechuni Orobbi» forse di derivazione celtica (Giova ricordare però che in una Carta d'Italia quasi coeva e dovuta al Mercatore il «Bechuni» è segnato parecchio più a nord del Bergamasco). Oltre a Bergomum vi sono segnati solo 4 altri agglome-

merati: Pons Aureolus (Pontirolo), Bretina, Annonium e Carvaca (rispettivamente Anau-nium e Carraca nel Mercatore sopracitato).

La terza piccolissima carta del Mercatore (è infatti conosciuta come il piccolo Mercatore) è stata esposta più che altro a titolo di curiosità. È il prototipo della carta di facile consultazione da portarsi in tasca durante i viaggi. È inoltre un piccolo omaggio al suo autore.

G. Kramer e A. Wortels, o, se preferite le versioni italianizzate dei loro nomi, Mercatore ed Ortelio, devono considerarsi i veri iniziatori della cartografia dal XVII sec. in poi e quindi i padri putativi di tutte le opere che sono venute in seguito.

* * *

Gli originali, esposti secondo un ordine cronologico rigoroso nei limiti del possibile anche per sottolineare le varie derivazioni ed evidenziare di conseguenza i meriti dei singoli autori, iniziavano con:

G. A. MAGINI e FIGLIO

«Territorio di Bergamo» dall'Atlante d'Italia (Bologna 1620 con rist. nel 1632-1642).

Incisione da lastra di rame (350 x 460), coll. priv.

Giov. Antonio Magini, nato a Padova ma residente a Bologna dove insegnava matematica in quella Università. Oltre che cartografo fu anche astronomo e, come tale, amico di Galileo. Ebbe il grande merito di iniziare un genere che avrebbe avuto subito grande successo e numerosissimi imitatori: quello cioè di raccogliere nell'Atlante d'Italia ben 61 carte topografiche ed aventi perciò per oggetto singole regioni e province (8).

I tempi erano certo maturi per un lavoro del genere; ma per afferrare il valore della sua opera non dobbiamo dimenticare che siamo ancora agli esordi del '600. Qualcuno aveva già fatto per la verità qualcosa di simile, in genere su commissione di qualche potente dell'epoca e con chiari scopi militari, ma mai con la sistematicità e la serietà con cui l'affrontò il Magini.

Quasi tutti anzi, sino allora, si erano limitati a tracciare carte riguardanti vasti territori, ma di relativamente piccole dimensioni.

E non è necessario essere addentro nelle segrete cose per capire subito che un conto è inserire qualche decina di toponimi ben conosciuti in una vasta zona e un conto è tracciare anche approssimativamente il corso del Brembo nell'alta Valle Brembana e localizzare poi i vari Olmo - Averara - Mezzoldo - Branzi...

Magini infine affrontava questo lavoro in chiave puramente commerciale e rischiava quindi in proprio.

Tutto ciò implicava di conseguenza un lavoro organizzativo non indifferente soprattutto per quanto riguarda il reperimento di informatori nelle varie regioni.

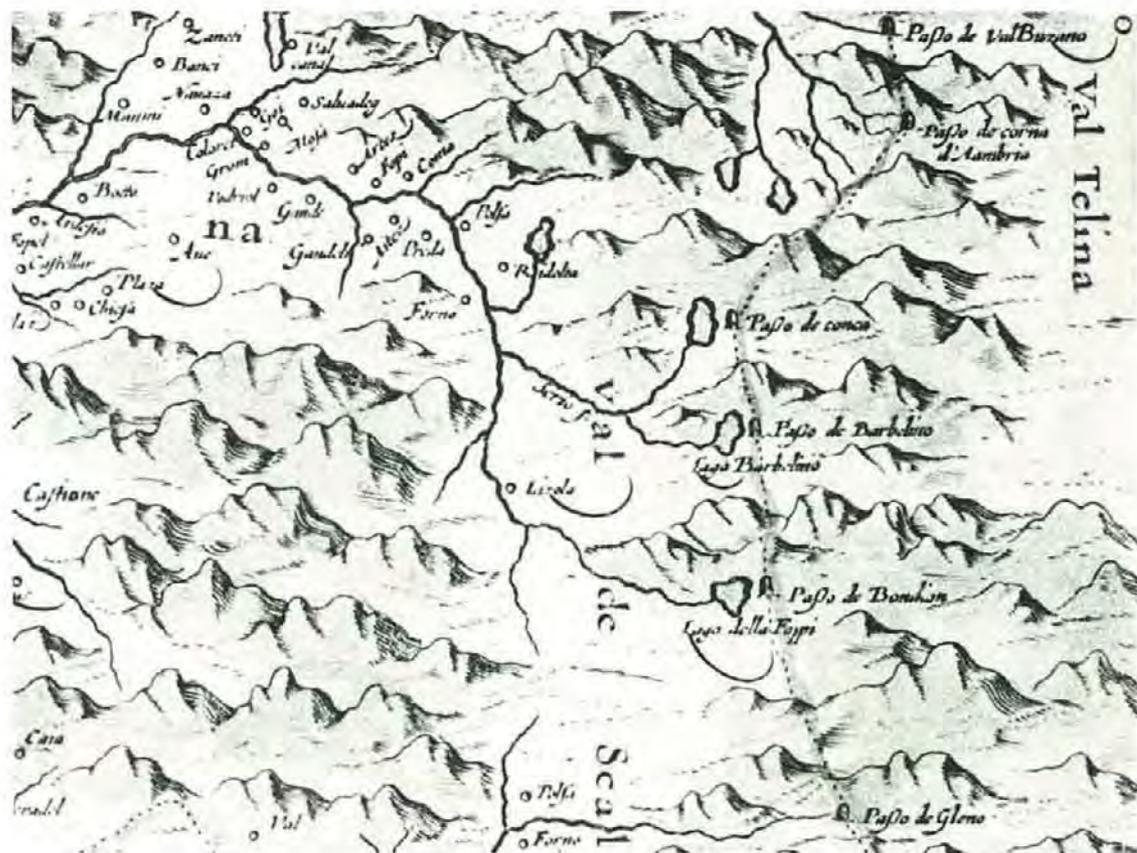
Poiché era un perfezionista, mai soddisfatto del proprio lavoro, non ebbe la gioia di veder ultimata la sua opera che vide la luce a Bologna nel 1620 con ristampe nel '32 e '42 a cura del figlio Fabio.

Questi, meno pignolo del padre, mise l'imprimatur anche a notevoli svarioni che il padre non avrebbe tollerato.

L'orientamento della carta del territorio di Bergamo conserva quello del Settala col settentrione a destra. Lo schema generale oltre che l'aspetto estetico sono già buoni.

Ma i pregi risulteranno anche maggiori da un'analisi più accurata degli elementi che compongono in generale una carta topografica e che, in pratica, erano l'oggetto stesso della mostra: montagne - valichi e passi alpini - vallate e laghi di montagna.

Riproduzione in grandezza naturale del particolare del Gruppo Centrale delle Ogobie, dalla carta di G. A. Magini (1620).



Montagne. Non sono più a semplice «cono di talpa» ed hanno un certo fascino estetico. Sono tuttavia ancora una specie di modulo che si ripete con monotonia per cui i monti ad esempio della bassa Val Seriana o quelli che si affacciano sul lago d'Iseo hanno lo stesso rilievo di quelli dell'alta Valle.

Manca anche una continuità atta a creare le catene montuose e che contribuisca a rendere evidenti valli e vallette caratterizzanti quasi i 3/4 del nostro territorio.

Mancano totalmente i toponimi.

Valichi di montagna. Dato lo scopo che si prefiggeva la carta, sono ovviamente numerosi e nella maggioranza ben identificati. Vengono contraddistinti con una specie di cappelletta. Da Occ. a Oriente abbiamo: Passo dell'Introbio (alla Testata della Val Torta), Passo di Salmurano (alla testata della Val d'Inferno), Passo di Morbegno (alla testata della Val de Auerera, odierna Val Mora), Passo de Albaredo (alla testata della Val dell'Olmo).

Quest'ultimo presumiamo si debba identificare con l'odierno Passo di S. Marco; ma anche il penultimo merita due righe di commento.

Per Passo di Morbegno intendevano l'attuale Passo di Verobbio? Se sì, come mai lo chiamavano Passo di Morbegno quando per andare a Morbegno — una volta giunti alla testata della Valle di Averara-Mora è molto più conveniente ripiegare ancora sul Passo di Albaredo-S. Marco che è anche più basso e più agevole?

A complicare le cose poi, Magini e anche molti altri in seguito disegnano tra Passo di Morbegno e Passo di Albaredo non solo una catena abbastanza consistente di montagne — ma addirittura una «Douana» non meglio identificata.

Proseguendo l'elencazione: Passo de Tarten - Passo de Dorden - Passo di Valbuzano - Passo di Corna d'Ambria (alla testata della Val Brembana vera e propria (pensiamo sia o il Passo di Venina o il Passo di Cigola), Passo de Conca (attuale Coca) (9), Passo del Barbelino (al lago naturale del Barbellino): riteniamo che con questo nome sia più probabile intendessero l'attuale Passo di Caronella che portava direttamente in Valtellina che non il Passo Grasso di Pila, Passo de Bondion (sopra Lizzola; attuale Passo di Belviso), Passo del Gleno (alla testata della valle del Gleno — ma che si confonde ancora col precedente Passo di Belviso: le due dizioni sono da attribuirsi probabilmente a informazioni diverse attinte rispettivamente in alta Val Seriana ed in Val di Scalve). Passo de Torno (potrebbe essere indifferentemente uno degli attuali Passi Venrano, Vò oppure Demignone), Passo de Murnol (probabilmente l'attuale Passo del Venerocolo), Passo da Clopador (all'incirca in corrispondenza dell'attuale Vivione).

Valli. I tracciati generali di Val Brembana e Val Seriana, almeno rispetto a Settala o Ortelio, sono più che discreti. La Val Brembana però, in questa come in molte altre carte successive e sino all'avvento delle strumentazioni moderne, termina troppo a settentrione rispetto alla Val Seriana, per cui immediatamente a

N-NO del lago e del Passo di Coca troviamo sempre la zona del Calvi.

Interessante a questo proposito la tavola illustrativa esposta alla mostra, sulla verifica dell'errore nei tracciati di Brembo e Serio nelle principali carte che erano state esposte.

I percorsi di Val Imagna, Val Brembilla, Val Taleggio sono tracciati abbastanza bene, ma mancano i toponimi.

Così pure per la Val Serina e la Val Parina.

Uno strano fiume congiunge poi la Val Torta con la Val Taleggio e Brembilla e verrà riportato per lungo tempo anche dai cartografi successivi.

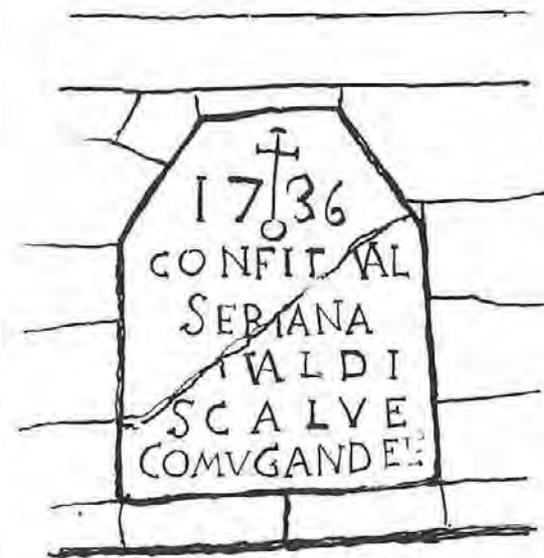
Probabilmente Magini padre o figlio hanno interpretato per corso d'acqua un sentiero che attraverso il Passo di Baciarmorti e la forcella di Bura costituiva un'alternativa per chi volesse passare dalla Val Torta alle Valli Taleggio o Brembilla evitando il più lungo percorso nella valle principale (e, perché no, evitando anche le gabelle venete: non dobbiamo dimenticare infatti che le parti estreme di Val Torta, Taleggio, Brembilla e Imagna erano soggette ai milanesi che sconfinavano facilmente dalla Val Sassina).

La testata della Val Brembana, che a Piazza Brembana si apre a ventaglio assumendo l'aspetto di una mano aperta, presenta i seguenti affluenti da occidente ad oriente: Val de Lorniga = attuale Val Torta con il relativo affluente Val de Vorniga = l'attuale Val d'Inferno. Val de Aurera = attuale Val Mora. Val dell'Olmo = attuale valle di Mezzoldo. Oltre la Val Brembana vera e propria.

È segnato anche il tracciato, ma senza nome, dell'attuale Val Secca di Roncobello ed è fatta nascere da un lago che pare l'attuale Branchino.

In Val Seriana manca totalmente la Val Rossa.

Schizzo del cippo del presunto «confine» tra Val Seriana e Val di Scalve che si trova nei pressi di Fiumenero.



Sono segnati i tracciati di Val Gandino e di Val Vertova, ma senza nomi.

Due piccolissime vallette sostituiscono la Val del Riso. Strano l'andamento della Val Canale.

Buono il tracciato della Val Borlezza, ma senza nome. Buono anche quello della Val di Scalve.

Con Val di Scalve però, viene indicata anche la parte superiore della Val Seriana e la cosa si ripeterà costante anche in quasi tutte le carte del '700.

Si può spiegare innanzitutto sottolineando come il concetto di Valle fosse molto più elastico di quanto lo sia ai nostri giorni e poi come tutto il traffico si svolgesse a piedi e a dorso di mulo, per cui gli Scalvini trovavano più conveniente gravitare sulla Val Seriana, anziché risalire il faticoso Giogo della Presolana o scendere la val d'Angolo tanto perigliosa da meritarsi in seguito il nome di via Mala bergamasca.

Si potrebbe fare della facile ironia considerando che oggi - anno di grazia 1977 - gli Scalvini stanno ancora aspettando che si dia loro una mano per uscire dall'isolamento.

Infine giova sottolineare come alcuni bandi del 600 e 700 della Repubblica Veneta obbligassero gli scalvini a vendere i loro preziosi minerali di ferro in val Seriana dove i forni, i cui ruderi sono ancor oggi visibili in località Forno (Gavazzo) poco prima di Bondione, preparavano la materia prima per gli indaffarati armaioli di Gromo. Per completare l'argomento riteniamo utile, infine, pubblicare lo schizzo di un cippo tuttora esistente ai margini della strada circa mezzo chilometro prima del cimitero di Fiumenero ed indicante il presunto «Confine» tra le due valli (10).

Laghi di montagna. In Val Brembana:

Sono segnati ma non nominati i Laghi Gemelli; sono anche segnati 2 laghi alla testata della Val Brembana (Fregaborgia e Rotondo?) che danno origini al fiume Brembo.

Un notevole lago (il Branchino?) sembra dar origine alla Val Secca di Roncobello e tributario pertanto del Brembo.

In Val Seriana:

un altro strano lago pressappoco sotto l'odierno Brunone e che comparirà anche in carte successive.

Lago di Coca segnato ma senza nome.

Lago Barbellino segnato e nominato.

Lago della Foppi (che come posizione, pare corrispondere all'attuale laghetto di Bondione o meglio ancora, allo stagno di Sasna).

Tre laghi, infine, a sett. della Val di Scalve nella zona dell'odierno Venerocolo. Uno solo è nominato: Lagi de Miracol.

Curiosità. La lettura delle carte geografiche antiche si può mutare - volendo - in una specie di caccia all'errore.

La scarsa o anche nessuna conoscenza che gli autori avevano dei territori che andavano a descrivere, li costringeva ad assumere informazioni che magari arrivavano loro anche di seconda o terza mano. Gli errori e le curiosità sono di conseguenza tantissimi.

Ne elenchiamo solo alcuni a titolo di esempio un po' per non tediare ulteriormente il lettore, un po' per lasciargli intatto il gusto della ricerca personale.



Riproduzione in grandezza naturale del particolare del Gruppo Centrale delle Orobie, dalla carta del Blaeu (1650 ca.).

Con lo scopo probabile di riempire spazi vuoti ci sono, ad esempio, tre Rigosa e due Sambusita.

Ai bordi del fantomatico lago Branchino c'è un non meglio identificato abitato Val Canal.

In pianura tra Serio e Cherio che scendono a Sud c'è un altro notevole fiume che nasce vicino a Romano Lombardo e scorre tranquillamente a Nord per sfociare nel Serio tra Gorle e Villa.

* * *

Seguiva poi un gruppo di 4 carte molto omogenee anche per dimensioni:

H. HONDIUS

«Territorio di Bergamo» dall'Atlas Novus 3° vol. (Amsterdam 1636).

Incisione da lastra di rame (375 × 490), coll. priv.

J. JANSSONIUS

«Territorio di Bergamo» dall'Atlas Novus (Amsterdam 1642-1647).

Incisione da lastra di rame (370 × 490), coll. priv.

G. J.G. BLAEU

«Territorio di Bergamo» dal «Theatrum Orbis Terrarum sive Atlas Novus» parte terza (Amsterdam 1650 ca.).

Incisione da lastra di rame (380 × 495), coll. priv.

G. VALK E P. SCHENK

«Territorio di Bergamo» (Amsterdam 1705 ca.).

Incisione da lastra di rame (370 × 480), coll. priv.

Erano poste di seguito anche a costo di fare uno strappo alla regola del rigore cronologico (la carta del Valk e Schenk infatti ha già varcato la soglia del '700 e doveva pertanto comparire dopo lo Scolari del 1680 ed il Nolin del 1701).

La ragione è che tutte quattro derivano in modo persino sfacciato dal Magini, ripetendo pedissequamente orientamento, pregi e difetti.

Il fortunato esito dell'iniziativa del Magini fa sì che l'aspetto puramente commerciale prenda il sopravvento.

In questo periodo tra cessioni di diritti veri o fasulli, plagii, falsi e copiazature è difficile orientarsi.

I Janssonius erano tra l'altro legati anche per parentela allo Hondius ed iniziano in parallelo una felice produzione di carte geografiche disegnate per lo più da altri acquistandone i diritti.

Lo stesso fa poi la famiglia Blaeu per conto suo ed i Valk e Schenk che sono i veri continuatori dell'attività degli Hondius e Janssonius (di quest'ultimo nella carta del bergamasco mantengono persino il cartiglio per dimostrare la legalità del trapasso). Come fatto di costume può anche essere interessante. Il grave è che la cartografia della Bergamasca non progredisce per niente, perché queste tirature badano solo a soddisfare il mercato.

Montagne. In tutte quattro le carte suddette le montagne vengono ridisegnate con risultati però, né migliori, né peggiori di quelli ottenuti a suo tempo dal Magini. Solo il Blaeu infittisce notevolmente i rilievi ed il suo tratto si fa più accurato. Le montagne sono messe tutte belle in fila come fossero fantaccini alle manovre. Non ottiene certo del realismo, ma almeno il suo piacevole effetto chiaroscurale denuncia a prima vista che la nostra provincia è costituita per circa 3/4 da vallate e montagne.

Nell'Hondius, Janssonius e Valk e Schenk compaiono a N della Valtorta genericamente la dizione «Monte de Morbegno».

Valichi. Gli stessi che nel Magini a parte i soliti errori di riporto.

Valli. Le stesse che nel Magini. Tutte e quattro riportano fedelmente, per esempio la fantomatica valle che congiungeva Valtorta con Val Taleggio e Brembilla.

Laghi. Gli stessi che nel Magini.

Seguiva poi:

S. SCOLARI

«Territorio di Bergamo» tratto dalla pianta di Bergamo (Venezia 1680 ca.).

Incisione da lastra di rame (380×315), coll. priv.

L'esemplare esposto fa certo parte di una piccola tiratura ottenuta scorporando questa piccola carta dalla stupenda e grande incisione illustrante Bergamo e zone limitrofe a volo d'uccello.

In questa incisione la carta suddetta compare a mo' di completamento in basso a sinistra. Anche nell'esemplare esposto era visibile in corrispondenza del lago d'Iseo il cuneo bianco in cui, nell'originale, si inseriscono le «muraine» all'altezza di Porta Broseta.

Anche questa carta deriva totalmente dal Magini e forse il suo unico merito, isolata com'è dal contesto, consiste nell'aver raddrizzato per prima l'orientamento portando il settentrione in alto e instaurando così una consuetudine che non muterà più.

Montagne. Rispetto al Magini ed anche al Blaeu presentano una grafia quasi penosa.

Rari e maldestri «coni di talpa» rappresentano decisamente un passo indietro rispetto ai precedenti.

Valichi. Come nel Magini.

Valli. Come nel Magini.

Laghi. Come nel Magini.

I. B. NOLIN

«Carte très particuliere du Bergamasco» (Parigi 1701).

Incisione da lastra di rame (360×275), coll. priv.

Come dicevamo nell'introduzione, spesso è molto istruttiva anche la lettura delle note che, a volte, accompagnano le carte geografiche antiche.

La carta del Nolin è un esempio tipico a questo riguardo, giacché si segnala, più che per la grafia, per la succosa nota inserita in basso a sinistra. Il Nolin era «Geographe du Roy» e per la sua corte fece molti e notevoli lavori di cartografia.

In questo caso però non pare si sia molto impegnato in quanto dal punto di vista grafico deriva anche lui in tutto e per tutto dal solito Magini. Dalla lettura delle note però balza evi-

dente il vero scopo della carta. È un vero elenco delle risorse della regione e da esso apprendiamo che gli abitanti delle valli Brembana, Seriana e Scalve erano 62.200; i cavalli 1.110; le vacche 3.830 e le pecore ben 83.800.

A toglierci ogni residuo dubbio sugli scopi «turistici» di queste annotazioni l'autore conclude con «on peut lever dans Bergamo 4.000 soldats e dans le reste du pays 12.000».

Montagne. Alla grafia del Magini si sostituiscono quasi come nello Scolari rari e monotoni «coni di talpa» che a poco servono.

Forse a causa del Cartiglio in alto a sinistra sono scomparsi anche i Monti di Morbegno. Compiono però alcuni altri toponimi; un non meglio identificato M. Sopel all'inizio della Val Torta e una Corna Mezza all'incirca in corrispondenza dell'attuale Pizzo Camino. C'è infine un C. Loz ai piedi di un rilievo diverso dagli altri e che corrisponde grosso modo all'odierna Presolana.

Valichi. Gli stessi che nel Magini. Manca solo il Passo di Clopador, in quanto la carta non arriva a comprendere la zona dei Campelli.

Valli. Nessuna particolare novità in Val Brembana salvo qualche spassoso errore di trascrizione.

In Val Seriana c'è una non meglio identificata Val di Cluson. La parte alta della Val Borlezza è chiamata Val di Manca.

Laghi. Come nel Magini.

Curiosità. Ve ne sono parecchie dovute, in parte, al fatto che l'autore è francese. Eccone alcune:

Ci sono sempre le tre Rigosa e le due Sambusita.

C'è uno stranissimo Ronzanigo che galleggia all'incirca sull'attuale M. Pora. La Chiesina della Trinità sopra Casnigo diventa Temita. Poco sopra Zon (Azzone) ci sono le... mine d'or!

Dopo tante carte medie o addirittura piccole e piccolissime, il visitatore rimaneva scioccato davanti a quasi un metro quadrato di carta stampata.

Era la carta di:

P. REDOLFI

«Territorio di Bergamo» (Venezia 1718 ca.).
Incisione da 4 lastre di rame (955×858), Bibl. Civica.

Fra tanti plagi più o meno palesi ecco finalmente una carta che dice veramente qualcosa di nuovo.

Le sue stesse dimensioni, fuor dal comune, denunciano chiaramente non solo la se-

rietà del lavoro ma anche che è destinata a una clientela tutta particolare. Commissionata probabilmente dalla Repubblica Veneta per meglio conoscere e controllare i propri possedimenti, in essa il Redolfi dimostra chiaramente o di essere venuto di persona a controllare ciò che andava disegnando o quanto meno di aver potuto usufruire di notizie attendibili e di prima mano.

Intendiamo, niente ancora di trascendentale naturalmente, dati anche gli scarsi mezzi tecnici che l'epoca offriva, ma almeno i più grossi strafalcioni sono scomparsi e, grazie anche alla dimensione, vi è notevole ricchezza di toponimi.

Montagne. Dal punto di vista grafico il loro aspetto generale lascia sempre molto a desiderare. Data la dimensione della carta si sono naturalmente infittite, e sono anche più morbide rispetto a quelle spigolose del Magini, ma siamo sempre lontanissimi dal saper riprodurre ordine e gerarchia, nonché catene e dorsali. Come al solito sembra che le cime più alte si trovino nella bassa Val Seriana e sulle rive bergamasche del Sebino. All'autore probabilmente bastava evidenziare che oltre 3/4 del territorio sono montani. Ci è riuscito e tanto gli bastava. Numerosi i toponimi. M. Farno e M. Corno a nord di Gandino. I Monti della Presolana coprono un'ampia zona posta a egual distanza tra il zovo di Castione (Passo della Presolana) e l'alta Val Seriana.

M. Cornarossa circa a ovest del Passo di Coca (e corrispondente all'incirca all'odierno P.zo Porola).

M. Canale di difficile identificazione: all'incirca a N.O. del Passo del Barbellino (potrebbe corrispondere grosso modo all'attuale Diavolo della Malgina o alla Cima di Druet).

M. Barbellino a N.E. del Passo del Barbellino (e corrispondente all'attuale Pizzo Torena ed a conferma che per Passo del Barbellino intendevano il Passo di Caronella. Nel caso invece intendessero il Passo Grasso di Pila potrebbe corrispondere all'odierno Pizzo Strinato).

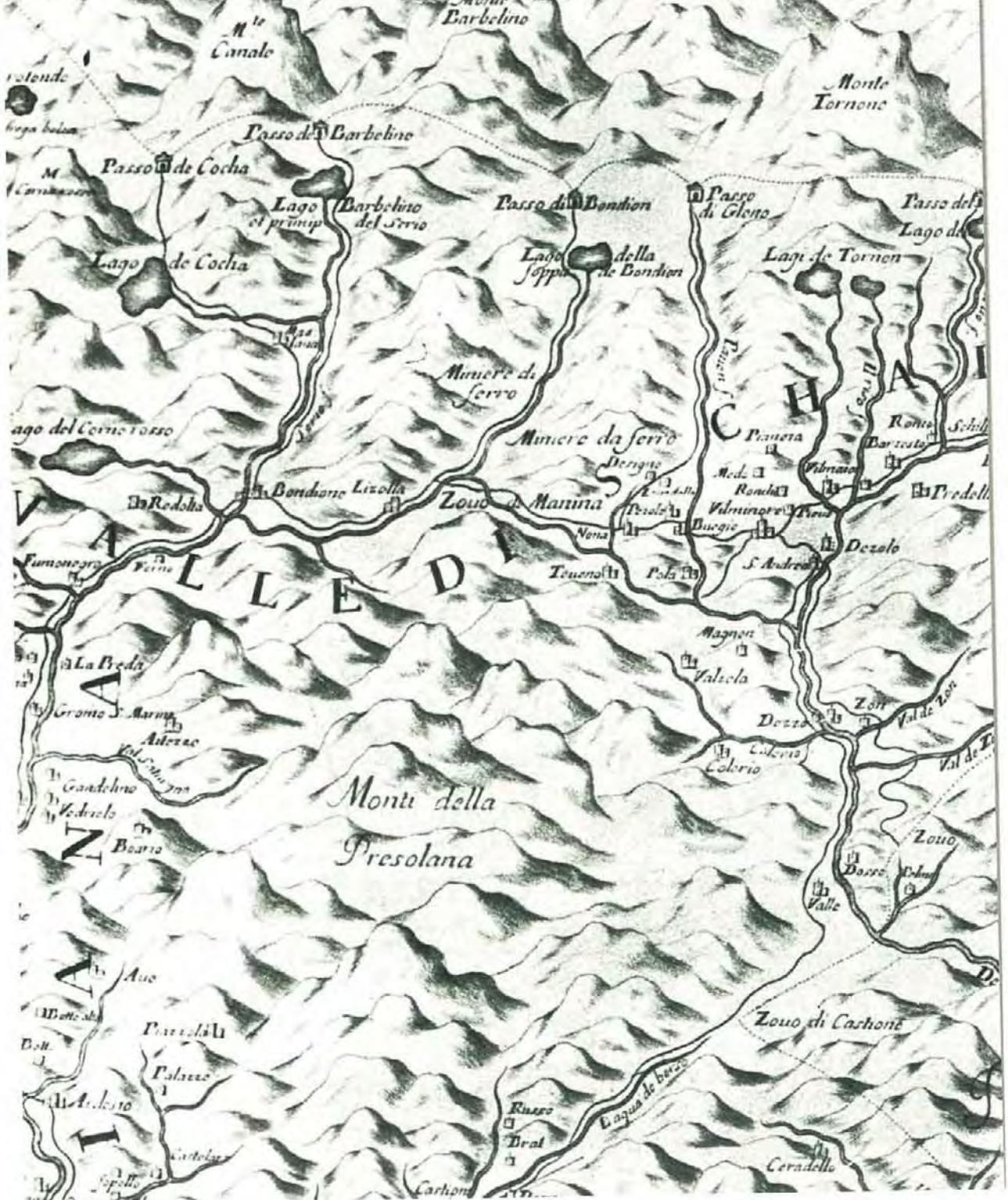
M. Tornone a E del Passo di Gleno (è più probabile che corrisponda a Tornello che non al Tornone attuale).

M. Gafione a E del passo Murocolo (anche per questo è più probabile corrisponda all'attuale Venerocolo che non all'attuale M. Gaffione posto molto più a sud).

M. Campelli a S degli attuali Campelli (corrisponde all'incirca a uno degli odierni Baione, Casse Larghe o Bagozza).

M. Lifreto e M. de Val Denia rispettivamente a sett. e a meridione del Passo de Ascendola (tutto piuttosto confuso per essere facilmente identificato. Se il Passo de l'Ascendola corrisponde all'attuale Ezendola il primo potrebbe essere la Cima dell'Ezendola e il secondo il Sossino o addirittura il Camino. Ma se

V A L L E E L I



M^{te}
Canale

Monte
Barbelino

Monte
Tornone

Passo del Barbelino

Passo de Cocha

Lago de Cocha

Lago el primip
Barbelino del S.rio

Passo di Bondion

Lago della
Joppa de Bondion

Passo di Glento

Lago de Tornone

Passo del
Lago de

Munere di
ferro

Munere da ferro

Passo di
S. Andrea

Monte
Barbato

Redobla

Bondione

Lizolla

Zouo di Manina

Planeta

Vibiano

Monte
S. Pietro

Fumonegro

Forno

Valle

Valle

Toueno

Pola

S. Andrea

Dezolo

Valle

La Preda

Gronto S. Maria

Valle

Valle

Magnon

Valle

Dezolo

Valle

Castelino

Vedriolo

Boaria

Valle

Valle

Lubero

Colorio

Valle

Monte
S. Maria

Valle

Valle

Valle

Valle

Valle

Valle

Valle

Aus

Monte
S. Maria

Parabilli

Palazzo

Valle

Valle

Valle

Valle

Monte
S. Maria

Palazzo

Palazzo

Palazzo

Rizzo

Drat

Valle

Valle

Monte
S. Maria

Palazzo

Palazzo

Palazzo

Rizzo

Drat

Palazzo

Palazzo

l'Ascendola è confusa con il Passo Lifretto ci sarebbe anche la Cima di Vai Piane: un rebus!).

C'è infine anche una Corna di Predore sul lago d'Iseo.

Mancano totalmente toponimi della Val Brembana. La cosa è oltremodo strana: sono mancati al Redolfi informatori proprio dalla valle che aveva la Cantoniera di S. Marco?

Valichi. Oltre ai soliti, che spesso però assumono denominazioni ormai vicine a quelle attuali, compaiono nuovi toponimi:

Passo di Porcarola alla testata della Val Imagna.

Forcella di Raspalupo tra Val Taleggio e Val Torta (attuale Basamorti), Introbo diventa di Bobio, Torten Tarteno, Dorden Dordone, Valburano diventa passo de Valle. Il passo de Conca diventa (purtroppo!) de Cocha. Passo de Murnol diventa Murocolo.

Resta il Clopador che pare debba proprio identificarsi col Passo del Vivione attuale (ma non ne siamo molto convinti).

Compare il passo del Zovo de Gardena e il Passo della Forcolina (da identificarsi rispettivamente negli attuali Giovetto sotto il M. Gardena e Passo dei Campelli). Compare il passo de Ascendola di cui abbiamo parlato sopra.

Compare il zovo di Manina ed il zovo di Castione (Presolana).

Valli. La Val Brembana rimane troppo «lunga» rispetto alla Valle Seriana, ma in compenso, scompare finalmente lo strano fiume tra Valtorta Val Taleggio e Brembilla e viene sostituito con chiarezza da un sentiero.

Compaiono le dizioni di Val Imagna, Val Taleggio. Scompaiono però tutti i toponimi dell'alta Val Brembana anche se nel frattempo compaiono i nomi dei fiumi come Stabina, Valmoresca, ecc. La valle di Mezzoldo è segnata Aqua negra mentre Aqua bianca è segnato il corso del Brembo che esce dal Fregaboldia. È nominata la Val Parina ed il fiume Ambria in Val Serina.

In Val Seriana manca sempre la Val Rossa.

La Val Gandino è segnata Val Rovina con l'affluente Concosla. Segnata ma non nominata la Val Vertova; lo stesso per la Valzurio. Scomparsa la strana Valle di Cluson del Nolin. Segnata e nominata Val Canale e Val Goglio; segnati anche i torrenti Grabiasca e Fiumenero.

Buona ma fin troppo ricca di affluenti la Val di Scalve. Lo stesso dicasi della Val Borlezza. Quest'ultima non porta nome ma il torrente all'altezza di Castione è segnato con Glera f., con affluenti a oriente la Val de Pora e la Val Inferno. La sua parte superiore trae origine dal Zovo di Castione (attuale Giogo della Presolana) e viene chiamata Laqua de Borso. (Nella attuale Valle dei Mulini poco a valle di Castione c'è ancora oggi una località denominata «ol bors»).

Veramente inconcepibile invece, in una carta di questa levatura, l'errore di tracciare un fiume che collega attraverso la Manina la valle di Lizzola con quella del Gleno. Pare quasi un errore freudiano per sottolineare quanto già detto sulla continuità forse

anche amministrativa tra Val di Scalve e alta Val Seriana.

Anche nel Redolfi infatti la scritta Valle di Scalve inizia circa all'altezza di Fiumenero.

Numerosi anche i toponimi di torrenti e vallette minori.

Laghi alpini. Rimangono all'incirca quelli già segnati dal Magini ma compaiono spesso i toponimi: così lago Gemelo per Gemelli, Lago Rotondo e Fregaboldia.

Il presunto lago Branchino resta sempre tributario del Brembo ed è sempre troppo importante rispetto al laghetto che conosciamo oggi tanto da far nascere il dubbio che sia esistito un lago più grande sotto la parete ovest della Corna Piana poi scomparso in seguito magari ad una frana. (È scomparso invece l'abitato Val Canal che c'era sulla riva).

In Val Seriana c'è sempre ed è anche nominato il lago del Corno Rosso. Rimangono anche il lago di Cocha e Barbellino e della Foppa di Bondion e in Val di Scalve i Laghi de Tornon ed il Lago de Murocolo.

Curiosità. Compare per la prima volta la Casa di S. Marco poco prima del Passo de Albaredo (ora S. Marco). Il Barbellino è definito anche «principio del Serio». Numerose le miniere di ferro. Sono scomparse, purtroppo, le... mine d'or!

Una annotazione a matita sul margine inferiore indica in 1/97474 la scala della carta. Lo riferiamo ovviamente senza assumercene né paternità né responsabilità.

Veniva di seguito la carta di:

S. SANSON e P. A. MORTIER

«Carte nouvelle de Bergamasco» (Amsterdam 1724).

Incisione da lastra di rame (590 x 460), Gall. Kefri.

I Mortier sono i continuatori dell'attività commerciale dei Blaeu. La carta, nonostante fosse stata commissionata in notevoli dimensioni per l'uso dell'armata francese in Italia, ignora totalmente i progressi del Redolfi e si rifà invece ai seguaci del Magini, con particolare riguardo al compatriota Nolin. Il suo pregio maggiore è quello di essere molto decorativa soprattutto se porta, come nell'esemplare esposto, la colorazione originale data per sottolineare la suddivisione in quadre e podestarie, secondo l'ordinamento amministrativo dato da Venezia al nostro territorio.

Montagne. Rilievi scarsi e maldestri come nel Nolin.

Anche i 4 toponimi che compaiono sono gli stessi del Nolin.

Valichi. Nessuna novità.

Valli. Anche per le valli nessun sostanziale mutamento. Permane anche la valle che collega Val Torta-Taleggio

e Brembilla. Dal Nolin permangono anche la Val di Cluson e la denominazione dell'alta Val Borlezza: Val di Manca.

Curiosità. Rimangono anche le tre Rigosa e due Sambusita. Spassosi errori di trascrizione frequenti nei cartografi francesi: Zogno è Sogno-Miracolo e Iniraquel – Foppolo e Farpolo (11). La Val Taleggio è Brembilla R.

Permangono, come nel Nolin, le mine... d'or!

La Morlana f. (attuale Morla) nasce sotto Stezzano, aggira Bergamo prima a S poi a E e dopo aver attraversato indenne numerosi affluenti del Serio si getta nello stesso ad... Albino! Anche questa carta – avendo scopi militari – porta a sinistra in basso un ricco cartiglio derivato dal Nolin.

Anche la carta di

M. S. GIANPICCIOLI

«Territorio Bergamasco» (Venezia 1770).

Incisione da lastra di rame (348×430), Bibl. Civica.

non presenta niente di nuovo.

Le piccolissime dimensioni non avrebbero del resto consentito particolari novità e anzi hanno in parte contribuito a rendere pesante e maldestro il segno generale con particolari note negative per i corsi d'acqua.

Tutto ciò è molto strano e fa presumere l'intervento di un'altra mano, poiché la carta era acclusa ad un volumetto di vedute nelle quali il Gianpiccoli si mostra incisore attento e particolarmente sensibile.

Per il contenuto deriva totalmente dal Redolfi. L'esemplare esposto appartiene a una tiratura lievemente successiva a cui si è aggiunto con lo scopo di ingrandirla, un fregio molto decorativo dovuto a P. A. Novelli.

Montagne. Molto scarso il rilievo anche a causa delle dimensioni ridotte. I toponimi sono tratti di sana pianta dal Redolfi.

Riproduzione in grandezza naturale del particolare del Gruppo Centrale delle Orobie, dalla carta di P. Santini (1776).



Valichi. Gli stessi che nel Redolfi. Mancano però i nomi dei passi che si trovano dal Gleno al passo della Forcolina (odierno Campelli).

Valli. Nessuna novità.

Laghi alpini. Nessuna novità.

Seguiva la carta di:

P. SANTINI

«Carte de territoire de Bergame» (Venezia 1776).
Incisione da lastra di rame (570 × 450), coll. priv.

Nonostante le notevoli dimensioni, non presenta però particolari novità. Deriva in tutto dal Redolfi, ma le sue qualità estetiche sono modeste.

Montagne. Continuano ad essere trascurate. Piccole e informi montagnette con strane ombreggiature da paesaggio lunare costituiscono un passo indietro rispetto anche a quelle per niente trascendentali del Redolfi; servivano se mai a riempire spazi vuoti. Anche i toponimi sono quelli del Redolfi.

Valichi. Sempre gli stessi. Solo il Passo di Gardena è segnato come Pas del Loud de Gardena.

Valli. Stesse che nel Redolfi.

Laghi di montagna. Idem.

Curiosità. In val Brembilla un notevole agglomerato è segnato Magnavacca. Sopra la forcina di Bura c'è addirittura... Bologna! (In realtà vi era una Bologna, frazione di Perledo sul lago di Como).

Fiumenero è Fumonegro (e se fosse la versione giusta, dato che poco oltre c'è sempre Forno?), Gromo è Gramo (e qui si potrebbe parlare di Freud data la vita grama che si conduceva in quei tempi).

L'ultimo tratto della Val Borlezza, prima di sfociare nel Sebino, viene chiamato... il fiume!

Alla spoglia e per certi versi disadorna carta del Santini seguiva:

A. ZATTA

«Il Bergamasco diviso ne' suoi distretti» (Venezia 1782).

Incisione da lastra di rame (420 × 325), coll. priv.

con una carta particolarmente emblematica in quanto finalmente riflette, o tenta di riflettere se preferite, il gusto dell'epoca a cui appartiene.

Pur prendendo atto che le montagne in queste epoche non rivestono alcun interesse ed anzi erano considerate alla stregua dell'«hic sunt leones» degli antichi geografi, ci ha sempre

meravigliato che nelle carte precedenti l'epoca ed il gusto alle quali appartengono non apparisse anche solo vagamente attraverso il modo di rappresentare le opere dell'uomo o degli elementi naturali del terreno. Certe ridicole montagnette del Santini o del Nolin, cioè in pieno 1700, fanno pensare invece a qualche oscuro miniaturista operante poco oltre o addirittura prima del 1000.

Dalla carta dello Zatta invece emana, sia pure con un certo ritardo dato che viene stampata ormai in pieno neoclassicismo, un certo spirito di arcadia tanto caro ai paesaggisti veneti della metà del '700.

Anche se il suo stile non è una novità assoluta in quanto deriva da precedenti carte francesi sul Piemonte e la Savoia ed è ancora ben lontana dal realismo, è pur sempre qualcosa di nuovo per nostra regione.

Montagne. Come detto, la loro grafia è di notevole effetto scenografico. Notevole anche il tentativo di evidenziare i gruppi principali e le cime più alte.

Il gruppo della Presolana campeggia in modo persino eccessivo in mezzo alla Val Seriana.

Per i toponimi deriva totalmente dal Redolfi.

Valichi. Anche qui una novità piccola e marginale, ma significativa: non sono più identificati con archetti o cappellette varie ma solo con due trattini paralleli quasi come si usa ancora oggi.

I toponimi sono tratti dal Redolfi. Manca solo l'Ascendola. Il «Zovo» della Manina e di Castione diventa «Giogo».

Valli. Nessun particolare mutamento. In Val Borlezza compare finalmente il Brulezza f.

Laghi alpini. Come nel Redolfi salvo poche varianti: Il Fregabolza diventa un fiume. Il lago di Coca diventa di Corno Rosso. Quello di Corno Rosso è senza nome.

Curiosità. La Goggia, noto punto di separazione anche amministrativa tra Val Brembana sup. e inf. è particolarmente accentuata non solo col nome stampato in grassetto, ma anche affiancando al nome due notevoli pinnacoli rocciosi.

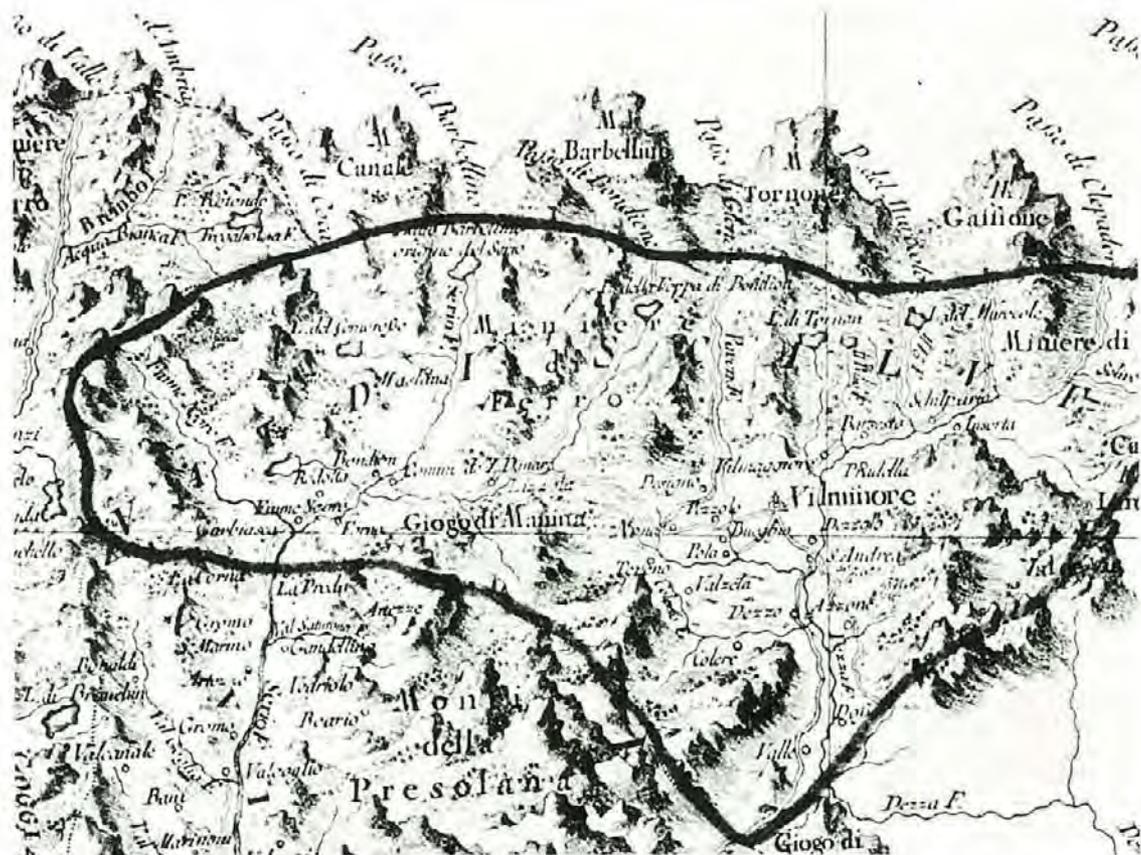
Orezzo si trova sopra Casnigo. A lato di Bondione si trova il Comune dei X Denari.

Faceva seguito il:

REILLY

«Der noerdliche Theil und südliche Theil von Bergamo» (1790 ca.).

Incisione da 2 lastre di rame (235 × 305 e 210 × 275), coll. priv.



Riproduzione in grandezza naturale del particolare del Gruppo Centrale delle Orobie, dalla Carta di A. Zatta (1782).

È questa una strana e piuttosto maldestra carta tedesca in tutto derivata dalle precedenti, con particolare riguardo al Santini. Consiste in 2 lastre di rame stampate separate e anche con dimensioni leggermente diverse: la prima ha per titolo «Noerdliche theil von Bergamo» la seconda «Südliche theil von Bergamo».

Unica novità interessante per gli alpinisti è il tentativo, peraltro poco riuscito, di completare il versante sett. delle Orobie (12) tributarie dell'Adda, mediante un piccolo inserto posto in alto a destra della prima carta.

Montagne. Rare e casuali come nel Santini.

Dei numerosi toponimi del Santini rimane solo Corno Rosso e Gebirge Presolana.

Valichi. Ne rimangono solo alcuni: Salmurano, Mor-

begno, la casa di S. Marco, il Cocha, il Bondion, il Gleno ed il Murocolo.

Valli. Nessuna variante salvo una terribile confusione tra Val Cavallina e Val Calepio (che tra l'altro è segnata due volte ma mai al posto giusto).

Laghi alpini. Nessuna variante.

Curiosità. Destinata ai viaggiatori tedeschi sostituisce ovviamente a molti termini italiani i corrispettivi tedeschi: Thal per valle; Wasser per acqua; Gebirge per montagne; ecc. Sopra il pas de Salmurano c'è la scritta «Hier Kursiren Keine Posten» (qui non c'è servizio di posta).

Pur apprendendo da una carta manoscritta del 1714 che al passo di Albaredo-S. Marco «homini due di Mezzoldo in ogni tempo mantenendosi a pubbliche spese dalle nevi sempre aperto il passo» ci riesce un po' difficile pensare che, al contrario del Salmurano, per gli altri passi funzionasse un regolare servizio di posta! Ma forse il nostro è puro pessimismo originato dall'allegria situazione in cui si trovano le poste attuali.

GHILARDI - SANTAMARIA - NATALI

«Carta della Diocesi di Bergamo divisa in vicarie foranee» da «Memorie storiche» di G. Ronchetti (Bergamo 1805).

Litografia (340 x 320), Bibl. Civica.

Questa carta molto schematica e approssimativa è stata esposta a puro titolo di curiosità. Poiché serviva esclusivamente a localizzare le vicarie foranee della nostra Provincia, serve anche a dimostrare che da ora in poi frequentissime saranno le carte specialistiche destinate a settori particolari.

Per ragioni di spazio non abbiamo potuto esporre altre carte esemplificative di questa tendenza anche perché non è facile districarsi tra carte geografiche, idrologiche, archeologiche, minerarie, artistiche, turistiche, commerciali e chi più ne ha più ne metta.

Invece con:

G. MANZINI

«Il Territorio della provincia di Bergamo» (Bergamo 1816).

Incisione (950 x 800), Bibl. Civica.

abbiamo la prima carta moderna del nostro territorio. Essa segna uno stacco abissale tra quella antica ed il concetto, per certi versi ancora attuale, di rappresentazione di un territorio.

Pur rendendoci conto che con l'800 abbiamo varcato le soglie dell'era moderna e che nel campo tecnico, astronomico e anche matematico si sono fatti progressi da gigante, ci riesce oltremodo difficile non considerare quasi miracoloso il lavoro del Manzini.

Passato agli Austriaci, in seguito alla pace di Vienna del 1815, l'Osservatorio Astronomico di Brera, presso cui già in epoca napoleonica vi era una sezione cartografica, questa subì nuovo impulso, e divenne in poco tempo il punto di partenza da cui si irradiò, con o senza austriaci, tutta la cartografia italiana, Istituto Geografico Militare (I.G.M.) compreso.

L'ingegnere e architetto Giuseppe Manzini disegnando il «territorio di Bergamo nel Regno Lombardo-Veneto» dimostra di ben conoscere la tecnica e le esperienze di Brera.

Grazie alla notevole dimensione della

carta ed alla conoscenza diretta che dimostra di avere del nostro territorio, Manzini ci fornisce anche un numero incredibile di toponimi.

Montagne. La grafia è già buona.

L'autore bada però, più che a far emergere le singole cime, alla costruzione chiaroscurale di catene e dorsali per valorizzare le Valli e vallette nelle quali si annidano gli abitati.

I toponimi sono tantissimi ma difficilmente leggibili nonostante le rilevanti dimensioni della carta. L'A. infatti usa scriverli spesso lungo le dorsali delle catene per cui spesso si confondono col tratteggio. Magari non sono tutti attendibili, giacché la conquista alpinistica delle principali vette orobiche è di là da venire.

Per elencarli tutti occuperemmo alcune pagine. Ci limitiamo pertanto alle cime principali di Prealpi ed Alpi. Da Ovest: Corna Grande a sud di Valtorta; manca il Tre Signori; M. Avaro.

Vetta del monte Saline e Pizzone sopra Cambremo; Pizzo Cavallo, Pizzo Cadelle, Monte Toro, Pizzo della Corna Stella, Vetta del Monte Venina, M. Grabiasca, M. Masonico, Monte Sardegnana, Monte Corte, M. Mezeno, M. dei Bani; M. del Pizzo, M. Pezzadelli, M. dell'Ora, M. Vaghetto, Cima della Forcella, M. Secco, M. Gola, M. Gremmo (gli ultimi 7 sono i monti di Valcanale), M. Alben.

Tornando alla catena principale troviamo poi Vetta Ridotta (Redorta), M. Cocca, Piz Strinato poi: più niente fino al M. Vivione e Vetta del Vago di Ronco.

Monte Arano (che comprende la zona Pizzo Camino-Corna di S. Fermo) Monte Presolana (la cui dorsale è disegnata abbastanza bene!) Corno Gemelle, Pizzo Petto. A sud M. Pora, Pizzo Formico, M. Corno, ecc.

Come si vede molta carne al fuoco.

Ancora notevoli però le carenze di toponimi nella zona centrale delle massime vette orobiche a causa della lontananza da occhi indiscreti. È già un successo però che siano scomparsi i nomi di fantasia come Canale, Corna Rossa ecc. e che compaiano piano piano: Ridotta (Redorta), Strinato, ecc.

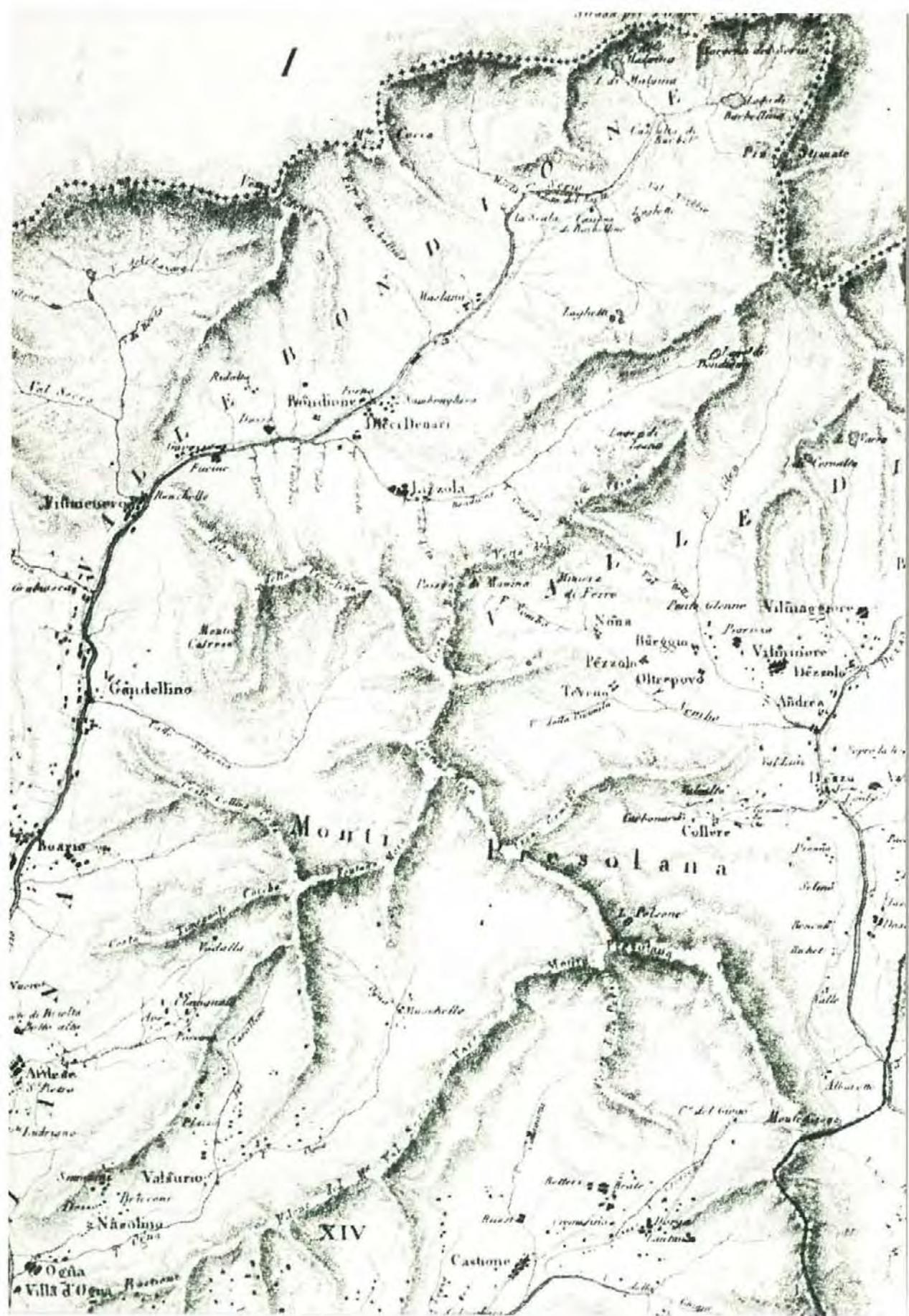
Valichi. Non sono più segnati come tali o come passi, ma come «strada per...». Sono pochissimi.

Strada per Morbegno al S. Marco; strada per Sondrio al Passo Venina; Strada per Tirano al Passo di Caronella. Segnato ma non nominato il Passo di Coca. Segnato il Passo della Manina mentre il Passo della Presolana è detto Monte Giogo.

Valli. Sono quasi perfette, anche tutti gli ultimi svarioni sono stati eliminati.

Laghi alpini. Ci sono tutti o quasi tutti, anche il Branchino è diventato piccolissimo e tributario della Val Seriana. Stranamente il Fregaborgia è rimasto un fiume. È scomparso il famoso lago di Corna Rossa.

Curiosità. Il torrente Romna in Val Gandino è diventato T. Rino ed ha per affluente una V. del Tuono! Il torrente Stabina della Val Torta diventa T. Sabina. Rimane il Comune dei Dieci Denari di Bondione a pro-



babile ricordo di qualche balzello. Sotto il Passo Venina, dove ancor oggi c'è la Val del Sasso, sono segnate le miniere di sasso: quale decadimento dalle mine d'or della carta del Nolli! (In realtà e a parte gli scherzi si trattava probabilmente di sasso refrattario (grè rosso) che si cavava anche a Cortenuova in Valsassina). C'è anche, nella zona del Cavallo, la vetta del Cul freddo.

In tempi di imperante turpiloquio fa quasi tenerezza.

* * *

Alla carta dell'Ing. Manzini, facevano seguito le ultime otto carte con l'intento di concludere l'ordine cronologico. Dal momento però che con l'800 si è aperta un'era nuova anche per la cartografia, converrà fare alcune considerazioni preliminari.

Le varie iniziative che, fino a questo momento, erano state per lo più individuali, vengono sostituite da quelle, ben più ricche di mezzi, dei padroni del vapore di turno.

Come abbiamo già detto, il «Deposito Bonapartiano» fondato a Milano nel 1801 con sede a Brera viene ereditato, diciamo così, nel 1815 dallo Stato Maggiore Austriaco in seguito alla Pace di Vienna. Sotto la direzione del Gen. Marieni (bergamasco!) e avendo per incisore il Bordiga riesce a pubblicare nel 1833 la carta topografica del Regno Lombardo-Veneto in scala 1:86.400, vero gioiello di precisione ed abilità tipografica per l'epoca, e tutt'oggi ancora valida e chiara. Nel 1838, sentita aria di fronda, l'Istituto si trasferisce armi e bagagli a Vienna.

Si capisce che i bagagli non erano chiusi bene perché, poco oltre negli anni, assistiamo a una vera fioritura in Alta Italia di pubblicazioni cartografiche di chiara derivazione austriaca (o meglio di chiara derivazione dall'iniziativa austriaca, poiché pare che quasi tutti gli addetti ai lavori fossero per la verità italiani). Alcuni sostengono che anche il nostro I.G.M. tragga origine da lastre austriache trafugate addirittura a Vienna. Ma forse è solo una pennellata romantica nel grande quadro storico dell'Unità d'Italia. Di certo vi è che questo benemerito Istituto, che negli anni a venire sarà il vero pilastro su cui si fonda tutta la cartografia italiana, nacque come Ufficio tecnico dello Stato Maggiore Italiano nel 1861 a Torino. Portato a Firenze nel 1865 divenne nel 1872 Ist. Topografico Italiano e solo nel 1882 Ist. Geografico Militare. L'elaborazione cartografica iniziata nel 1861 tendeva alla realizzazione di

una carta fondamentale scala 1:100.000 anche per il chiaro significato politico che poteva avere dopo l'Unità d'Italia.

Infatti un disegno di Legge del 1875 prevede appunto il completamento delle levate al 25.000, da cui poi poter derivare la carta generale. Le levate al 25.000, in numero di ben 3556, ebbero il loro compimento solo nel 1901-2. Quelle relative al nostro territorio sono del 1888.

Quasi contemporaneamente si ebbero anche rilievi al 75.000, e quello della nostra provincia fu edito nel 1894.

All'unificazione, diciamo così, delle fonti primarie fa da contraltare, come abbiamo già detto, una vera fioritura di iniziative editoriali, per cui riesce difficile orientarsi in un bailamme tanto ricco di edizioni e ristampe ed in qualche caso è addirittura più difficile datare carte dell'Ottocento che non quelle dei secoli precedenti.

Quelle che erano esposte si devono pertanto considerare solo esemplificative del periodo e della fertile attività che contraddistingue Ditte attive ancor oggi ed i cui nomi sono divenuti famosi: Sacchi e Vallardi, Hoepli a Milano, De Agostini a Novara, Bolis e Arti Grafiche a Bergamo per non citare che le principali.

Probabilmente per questo periodo, avremmo potuto esporre più originali anche perché nella seconda metà dell'800 si infittisce anche la stampa di carte destinate a settori specialistici (come quello minerario, ad esempio, che vive il suo periodo d'oro).

Ma non volevamo nemmeno correre il rischio di frastornare i visitatori, per cui ci siamo limitati agli otto esemplari sopraddetti. Anche qui, in sede consuntiva, sarà opportuno limitarci a considerazioni di carattere generale sulle ultime otto carte.

Dopo il rilievo austriaco infatti, ben poco è rimasto da scoprire, salvo la solita curiosità degli alpinisti per i toponimi.

* * *

Le ultime otto carte seguivano questo ordine:

G. e P. MAZZOLENI

«Carta topografica della provincia di Bergamo» (Bergamo 1820).

Litografia (490 x 350), coll. priv.



Riproduzione in grandezza naturale del particolare del Gruppo Centrale delle Orobie, dalla carta di F. Sacchi e Figlio (1850 ca.), tratta dai precedenti lavori austriaci.

F. SACCHI e FIGLIO

Provincia di Bergamo e zone confinanti. 2 tavole.
Parte probabile di una carta generale del Lombardo-Veneto derivata da quella dello Stato Maggiore Austriaco del 1833 (Milano 1856 ca.).
Litografia (410 × 650 ciascun foglio), Bibl. Civica.

ANGELI - MAINA - STANGHI

«Governo di Milano - Province di Bergamo e Brescia» con la pianta delle due città dall'Atlante geografico d'Italia. Regno Lombardo Veneto (Milano 1835 o 1845).
(520 × 335), coll. priv.

ZUCCAGNI - ORLANDINI

«Carta moderna delle Province Lombarde» dall'«Atlante Geog. d'Italia» (Ediz. Vallardi Milano 1860 ca.).
(540 × 665), coll. priv.

V. PAGNONCELLI

«Carta topografica della provincia di Bergamo» (Bergamo 1861).
Litografia (490 × 350), Bibl. Civica.

A. PONZETTI

«Carta topografica della provincia di Bergamo» (Bergamo 1862 ca.).
(800 × 610), Bibl. Civica.

F.LLI BOLIS

«Nuova carta della provincia di Bergamo con pianta della città» (Ediz. Bolis Bergamo 1865 ca.).
(520 × 410), Bibl. Civica.

NAYMILLER - ALLODI

«Provincia di Bergamo con pianta della città» (Ediz. Vallardi Milano 1880 ca.).
(330 × 520), coll. priv.

La prima, stampata presso Giov. e Prospero Mazzoleni per il disegno di A. Rivelanti e M. Bonatti, è una pura curiosità storica in quanto deriva per sua stessa dichiarazione da quella dell'Ing. Manzini in tutto e per tutto. È caratteristica semmai dal punto di vista estetico: l'appartenenza all'amministrazione bergamasca della Val Camonica fa assumere alla nostra provincia una forma strana e inconsueta. La sua piccola dimensione ha forse contribuito anche a far sparire quasi tutti i toponimi di montagna del Manzini.

La seconda (13) porta stampigliato sul margine inferiore «Ditta Artaria di Sacchi e figlio». Di proprietà della Bibl. Civica è costituita da sei pannelli telati dei quali solo due vennero esposti.

Riteniamo però che i 6 pannelli siano solo una parte dell'enorme lavoro effettuato dagli austriaci nel 1833. Anzi devono essere parte della riedizione fatta dalla Ditta Artaria nel 1856.

In queste carte, come abbiamo già detto, il tracciato delle dorsali e le singole montagne sono già molto buoni anche se mancano ancora le curve di livello. La grafia e la tecnica di stampa quasi perfetti e tali da dare notevoli punti anche a produzioni a noi contemporanee.

Anche i toponimi sono numerosissimi.

Mancano, per la verità, alcune cime importanti come: Aga, Scais, Porola, Dente di Coca, Druet, Recastello, Concarena (14), Camino solo per citare le principali.

Ma questa è un po' pignoleria da alpinisti. Non dobbiamo dimenticare infatti che a quell'epoca il nostro determinante contributo alla scoperta delle Orobie è ancora per lo più al di là da venire.

Solo nel 1870 vennero saliti per la prima volta il Pizzo del Diavolo di Tenda e la Presolana, nel '72 il Corno Stella, nel '73 il Gleno, nel '74 il Pizzo dei Tre Signori ed il Redorta, nel '75 l'Arera, nel '76 il Recastello ed il Diavolo della Malgina, nel '77 il Coca ed il Pizzo Camino, nell'81 lo Scais, solo nel '94 il Druet e addirittura nel 1908 il Dente di Coca.

La terza carta, ad opera di Angeli - Maina - Stanghi, è tolta dall'Atlante Geografico d'Italia edito dal Vallardi nel 1835 e nel 1845.

Sotto il titolo "Regno Lombardo-Veneto" illustra le due Province gemelle di Bergamo e Brescia con relativa pianta dei due capoluoghi.

La quarta di Zuccagni - Orlandini è tolta anch'essa dall'Atlante Geogr. d'Italia sempre edito dal Vallardi ed illustra tutta la Lombardia. A noi risulterebbe edita nel 1860 ma la presenza del tracciato della linea ferroviaria Bergamo-Lecco (1862) ci fa sospettare si tratti di ristampa leggermente posteriore.

In entrambe la Val Camonica continua a far parte del bergamasco. Causa anche le dimensioni, tengono conto molto relativamente dei rilievi austriaci.

Le montagne anzi, Presolana a parte, sembrano allineate a proteggere il nostro territorio da una ipotetica invasione dei valtellinesi.

Tra i vari toponimi ce ne sono alcuni che sembrano aver interessato i compilatori più per la loro desinenza che per la loro ubicazione: Brunone - Torone - Gattone - Vivione.

Nella quinta il Pagnoncelli - che è subentrato al Mazzoleni nell'attività editoriale - si limita a ristampare nel 1861 la carta derivata dall'Ing. Manzini.

Unica differenza la colorazione a mano stesa sui confini della Val Camonica che nel frattempo (1860) è passata sotto amministrazione bresciana.

La sesta carta infatti dovuta all'Ing. Ponzetti, non presenta più quella specie di «protuberanza camonica» e si segnala soprattutto per la varia colorazione della parte montana che in tal modo viene adattata a carta geologica.

È in scala 1:108.000 e molto ricca di cartigli con numerosi dati molto interessanti (abitanti totali del Bergamasco 344.904).

In un cartiglio in alto poi - cosa notevole - c'è anche il profilo altimetrico delle principali montagne e laghi.

La settima, col titolo «Nuova Carta della Provincia di Bergamo», è stata stampata «presso il Negozio dei Fratelli Bolis» e riteniamo che abbia visto la luce pochi anni dopo il 1860.

Forse è la prima di una serie fortunata che dura da oltre un secolo e che tanto ha contribuito a diffondere la conoscenza e l'amore per la nostra terra.

Nell'esemplare esposto manca completamente il chiaroscuro dei rilievi oltre che i toponimi di montagna, per cui, nel complesso, appare un po' sciatta e anonima.

Contribuisce, solo in parte, a ravvivarla la grande pianta della città posta in alto a si-



nistra cui fa da contraltare in basso a destra un ricco cartiglio di sapore neoclassico con figure allegoriche, tra cui il Brembo ed il Serio.

La carta comprende ancora la Val Camonica, ma con scritto sopra Provincia di Brescia.

Concludeva il ciclo cronologico la carta edita ancora dal Vallardi a Milano per il disegno del Naymiller e l'incisione dell'Allodi.

Non presenta niente di nuovo, ma l'abbiamo esposta perché, in un certo senso, ci mostra l'aspetto attuale della nostra provincia: quella tipica forma a «trapezio rovesciato» alla quale ci siamo ormai abituati e forse anche affezionati.

* * *

Concluso alle soglie del '900 il ciclo cronologico, avevamo dedicato l'ultimo settore della Mostra al Club Alpino Italiano, per sottolineare il fattivo ed a volte insostituibile contributo offerto dagli appassionati della montagna alla scoperta degli ultimi angoli ancora inesplorati della nostra provincia.

Quasi tutti i precursori dell'attività alpinistica nella Bergamasca erano scienziati, geologi, naturalisti o, quantomeno cultori, dilettanti di tutti i fenomeni fisici e meteorologici che si accompagnano alla passione per l'alpinismo.

Non era infrequente per quei tempi veder partire squadre armate non solo di corde, ramponi e alpenstock ma anche di canocchiali, barometri, termometri, teodoliti e di quant'altri strumenti servivano per la misurazione e classificazione di cime e vallate.

Il risultato tangibile è che non solo si raccolgono in poco tempo miniere di informazioni sulle nuove cime conquistate, ma si passa ben presto anche a finanziare direttamente pubblicazioni atte a raccogliere questi dati con lo scopo dichiarato di aiutare i sempre più numerosi appassionati di alpinismo e anche di fare nuovi proseliti.

Alle pubblicazioni sono sempre accluse carte topografiche per la maggior parte derivate da quelle che l'I.G.M. andava via via approntando.

La prima in assoluto è del lontano 1877 e pare anzi creare una ideale continuità con

le ultime carte esposte secondo ordine cronologico. È dovuta a certo L. Ronchi, priva di chiaroscuro come quella già esaminata dei fratelli Bolis e redatta nell'inconsueta scala 1:172.800.

Era allegata alla 1ª Guida delle Prealpi Bergamasche edita, su delibera del Consiglio del C.A.I., in collaborazione con la consorella Sezione di Milano.

La seconda carta che avevamo esposta venne stampata a se stante in occasione del XXIX Congresso degli Alpinisti Italiani che si tenne a Bergamo nel 1897. Derivata da una carta al 100.000 dell'I.G.M. venne distribuita ai partecipanti a titolo di guida.

Porta infatti sovrastampato il tracciato delle ascensioni ed escursioni che si dovevano effettuare come corollario al Congresso. In effetti le cronache dell'epoca rivelano che il cattivo tempo impedì tutte quelle ideate nell'alta Val Seriana e che avevano come campo base la tendopoli eretta sul Piano del Barbellino (poi invaso dalle acque del Bacino artificiale). Solo alcuni «ardimentosi», sfidando l'inclemenza del tempo, raggiunsero la vetta del Coca.

Di seguito era esposta la Carta allegata alla riedizione della «Guida delle Prealpi Bergamasche» del 1900, anch'essa derivata dalla tavola al 100.000 dell'I.G.M. ed edita da Hoepli. È una delle peggiori, dal punto di vista tipografico, cupa e di difficile lettura.

Ebbe talmente scarso successo che in occasione della successiva ristampa, si ripiegò su una carta al 50.000 edita dalle Arti Grafiche. Dedotta sempre dalle tav. dell'I.G.M. è di un bel colore marroncino che mette in rilievo le dorsali e le vallate e quindi di più facile lettura.

Della sola carta vi fu anche una ulteriore edizione nel 1922 e sempre ad opera delle Arti Grafiche. Poche sono le aggiunte. Solo il colore è mutato: da marroncino a celeste chiaro.

Anche in questa, anzi, forse ancor più in questa il colore contribuisce a rendere evidenti catene, dorsali e vallate ad una semplice occhiata. Probabilmente è anche questo un motivo che concorre a rendere queste ultime due carte tanto care agli alpinisti... non più giovani.

Noi stessi le ricordiamo, con malcelata nostalgia, riposte con gelosa cura negli zaini di chi ci accompagnava nelle nostre prime scampanate.

Seguiva la carta allegata alla «Guida sciistica del Formico» del Bernasconi.

Edita dalla Bolis nel 1929 è dedotta anche lei dall'I.G.M., ma in scala 1:25.000, come le 7 tavole che accompagnano la Guida sciistica delle Orobie ad opera di L. B. Sugliani nel 1939. Quest'ultima anzi è stata per lungo tempo un classico delle pubblicazioni del C.A.I. ed ha guidato e accompagnato schiere numerosissime di appassionati nei silenziosi vagabondaggi sciistici sulle Orobie. Il suo successo è ancora così vivo che il Comitato promotore delle celebrazioni per il Centenario del C.A.I. Bergamo decise di riaffidare a L. B. Sugliani ed alla stessa ditta Bolis il compito di ristampare la Guida e la carta. Quest'ultima - dedotta sempre dai tipi dell'I.G.M. - vide la luce nel 1971 in due fogli al 50.000 che abbracciano praticamente tutta la zona alpestre della Bergamasca.

Della stessa venne attuata anche una tiratura priva degli itinerari sciistici e da vendere separata dalla Guida e quindi destinata ad un pubblico più vasto di quello costituito dai soli sci-alpinisti.

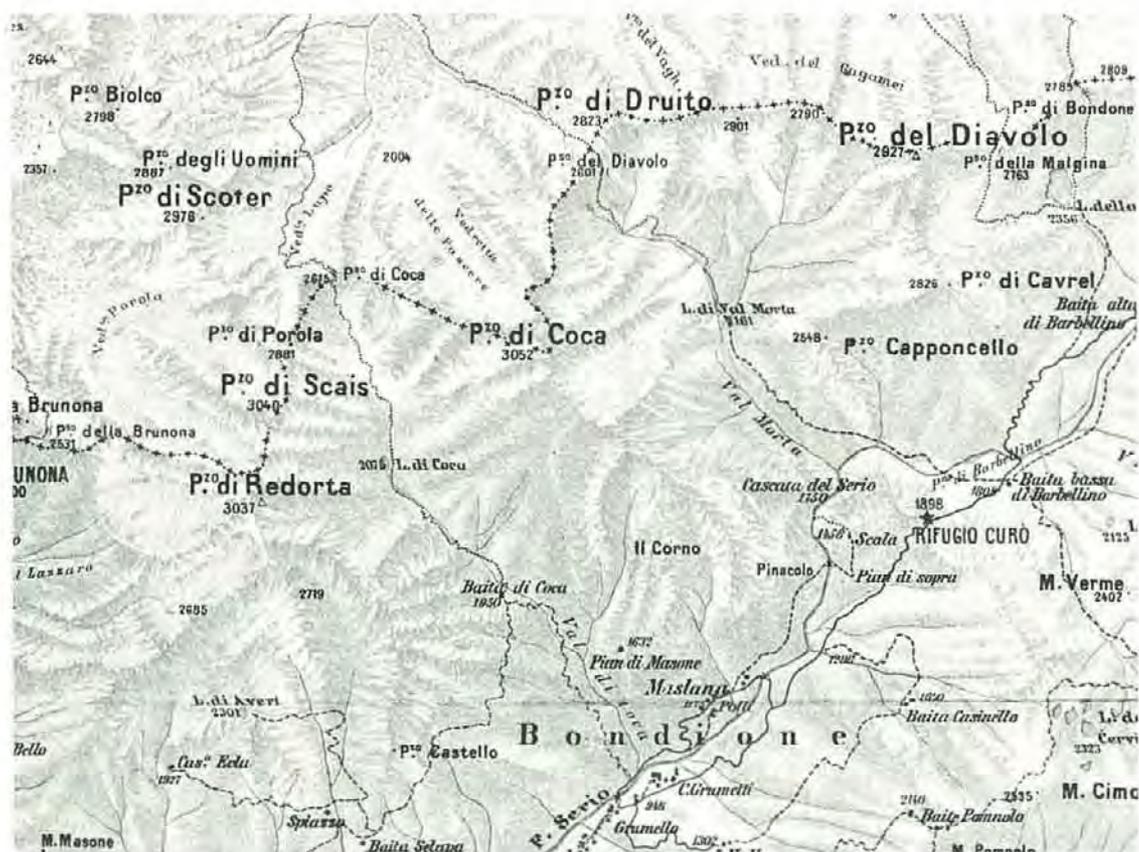
La sua esposizione come pezzo finale della Mostra oltre che rappresentare l'ultima fatica del C.A.I. Bergamo in questo settore ha un po' anche il sapore di riepilogo di una attività intensa che abbraccia oltre un secolo.

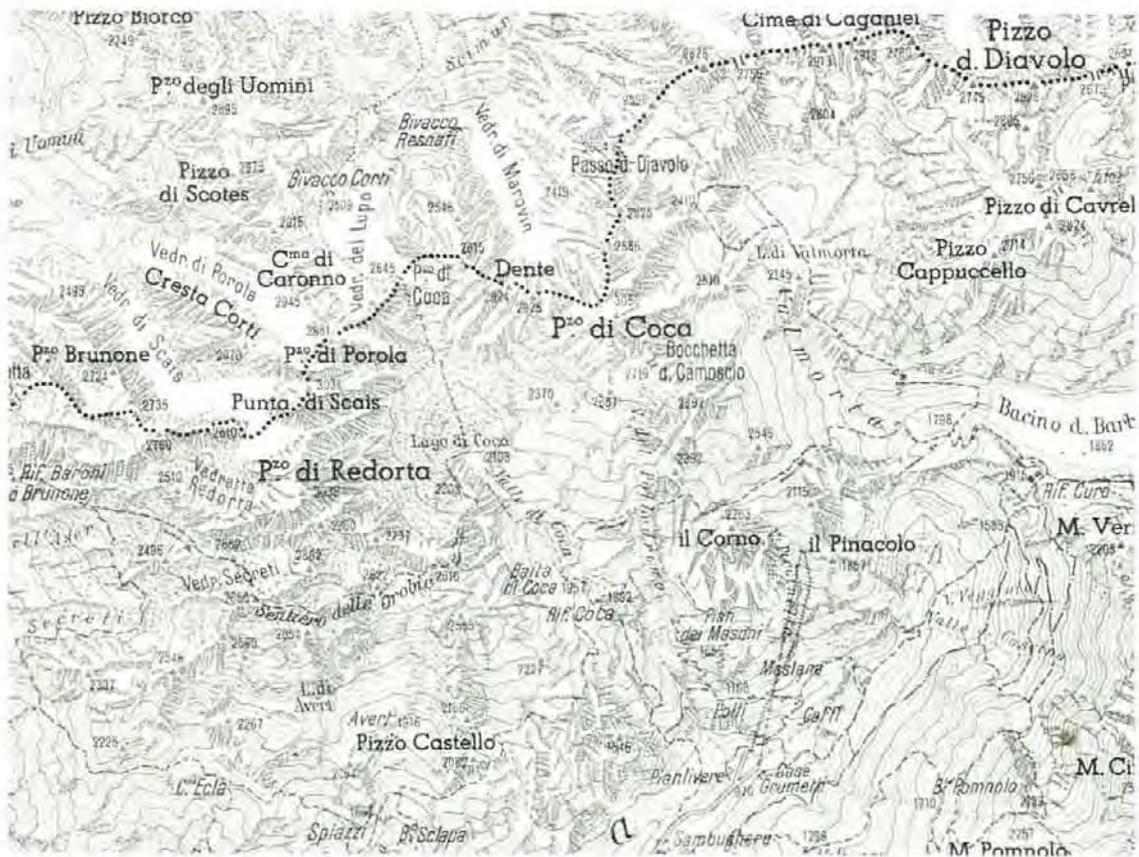
Sulla validità e sul «peso» che può aver avuto nello sviluppo della conoscenza della Bergamasca non tocca a noi esprimere giudizi.

Lo abbiamo lasciato ai visitatori della Mostra e lo lasciamo, in questa sede, al giudizio dei cortesi lettori.

* * *

Riproduzione in grandezza naturale del particolare del Gruppo Centrale delle Orobie, dalla carta tratta dall'I.G.M. edita dalle Arti Grafiche nel 1922.





Riproduzione in grandezza naturale del particolare del Gruppo Centrale delle Orobie, dalla carta edita dal C.A.I. in occasione del Centenario, tratta dall'I.G.M. per cura di L. B. Sugliani e stampata dalla Bolis.

Avevamo scritto all'inizio di un «breve excursus» illustrativo sull'argomento trattato dalla mostra. Evidentemente ci siamo lasciati prendere un po' la mano anche perché il materiale era tanto e tutto molto interessante. Ce ne scusiamo vivamente.

Ci rendiamo anche conto, nonostante l'impegno, che il nostro lavoro sarà ancora pieno di errori ed omissioni. Saremo particolarmente grati a chi vorrà cortesemente segnalarci almeno i più macroscopici.

Chi ci conosce sa che non abbiamo certo il temperamento da «ipse dixit».

La nostra ultima intenzione, più volte dichiarata, è solo quella di risvegliare l'attenzione su un argomento non ancora del tutto sviscerato.

A questo proposito dobbiamo comunicare, anche a nome del C.A.I., che tra non molto, presso la sede, saranno disponibili da

consultare le riproduzioni fotografiche in formato leggibile di tutte le opere esposte alla mostra. Stavamo per chiudere, e ci eravamo quasi dimenticati un'ultima cosa.

Alla Mostra – isolate nella saletta piccola – erano anche esposte, per gentile concessione del Direttore della Biblioteca Civica, un gruppo di carte manoscritte oltremodo interessanti. La rarità degli esemplari esposti, tutti riferentisi per lo più a controversie di confine tra Ducato di Milano e Rep. Veneta intorno alla metà del 700, ci impedisce di liquidarle con poche righe e meritano uno studio specifico.

Contiamo di farlo in un prossimo futuro.

Ma ci sarà poi qualcuno che ha saputo resistere a leggerci fino in fondo?

In tal caso avremmo la dedica già pronta: ai sopravvissuti con affetto.

NOTE

1) «Rappresentazione cartografica del Territorio montano bergamasco»; mostra allestita dal C.A.I. presso il Centro Culturale S. Bartolomeo dall'8 al 23 maggio 1976.

2) Sorta di piccola mappa che rappresenta quella parte di suolo che formava una privata possessione e che veniva acclusa agli atti notarili di compravendita. Deriva dal latino «caput brevis». Il suo uso come la sua dizione attuale vennero introdotti in Italia nel '600 dagli Spagnoli.

(3) Così definiti sono appunto per la loro infantile stilizzazione, che rappresenta però con tanto fascino estetico e comunicativa immediatezza le regioni alpine.

(4) Parco Nazionale delle incisioni rupestri a Capo di Ponte - Valcamonica.

(5) La frase fra virgolette era stata scritta a mostra appena conclusa. Dopo un mese circa le coronarie – forse perché si ritenevano ormai in pace colla coscienza – decisero di saltare ugualmente. Pazienza!

6) Fa eccezione naturalmente lo studio sulla Val Brembana di Juane da Lezze del 1596, esistente in copia dell'800 anche presso la nostra Biblioteca Civica. Ma è un disegno originale e quindi esula dalla nostra ricerca sulla cartografia anche perché interessa un settore troppo limitato del nostro territorio.

7) Le dimensioni sono espresse in millimetri. Prima l'altezza e poi la larghezza senza tener conto dei margini.

8) Oggi le carte si denominano in modo diverso a secondo della scala. Si intendono per carte geografiche quelle con scala superiore al milionesimo, carte corografiche quelle a scala tra 1:250.000 e 1:1.000.000, carte topografiche infine quelle con scala tra 1:10.000 e 1:250.000.

9) Ma quanto era più valida ed efficace la vecchia dizione di Conca!

10) Dobbiamo la segnalazione alla cortesia di uno dei soci fondatori della Sottosezione Valgandino del C.A.I., l'ing. Dante Baroncelli.

11) Oltre che dalle valanghe questa località sembra esser stata presa di mira attraverso i secoli anche dai cartografi con particolare predilezione. Abbiamo trovato infatti oltre a Farpolo: Popolo, Topolo, Tarpol, Fopol, Popoula, ecc.

12) Il versante sett. delle Orobie era purtroppo la parte negletta della mostra. Sino al rilievo austriaco del 1833 nessuno si interessa alla porzione di territorio che è al di là dello spartiacque tra Bergamasca e Valtellina. Per ovviare almeno in parte a questa lacuna avevamo esposto a parte la bellissima e decorativa carta del Tavernier del 1625 sulla Valtellina che illustra bene tutte le vallette che si staccano dalle Orobie e che sono affluenti dell'Adda.

13) Purtroppo alla Mostra non seguiva l'ordine cronologico necessitando, a causa delle sue dimensioni, di un pannello apposito.

14) E pensare che la Concarena compare già in una carta del bresciano della seconda metà del 500!

BIBLIOGRAFIA

L. e G. Aliprandi-M. Pomella: *Le grandi Alpi nella cartografia*.

R. Almagià: *Monumenta Cartographica Vaticana*, 4 voll.

Luigi Angelini: *Arte minore bergamasca*.

Sandro Angelini: *Bergamo d'altri tempi*.

G. Arrigoni: *Notizie storiche della Valsassina e terre limitrofe* – 1840.

B. Belotti: *Storia di Bergamo e dei Bergamaschi*.

H. Ferrand: *Essai d'histoire de la cartographie alpine pendant XV-XVI-XVII et XVIII Siec.*, Grenoble 1903.

I.G.M.: *La Cartografia italiana nei primi 50 anni di vita nazionale (1861-1911)*.

S. Locatelli-Milesi: *Bergamo e la Bergamasca*.

G. Marinelli: *Saggio sulla cartografia italiana*, Venezia 1893.

A. Marussi: *La tradizione cartografica italiana*, I.G.M. 1950.

M. Tacconi-P. Serra: *Bergamo nelle Stampe*.

E. Verga: *Catalogo ragionato della raccolta cartografica del Comune di Milano*, 1911.



Una valle con amore

di LUIGI BENIAMINO SUGLIANI

Santino Calegari, accademico del C.A.I. e, di conseguenza, profondo conoscitore delle Alpi e delle Ande, non è affascinato solo dalle difficoltà, ma da tutta la montagna, che è tutta bella.

Con le sue splendide fotografie sulla Valle Imagna ci ha voluto dire che in montagna si può andare sì con la corda, chiodi, ramponi e piccozza, ma anche da semplici escursionisti, camminando il più lentamente possibile.

La Valle Imagna in queste fotografie è vista con amore, con quell'amore che sa scoprire le bellezze che chi non ama non può vedere; lontano dalle rumorose rotabili, lungo le antiche mulattiere, negli ormai quasi deserti villaggi, ha scoperto architetture straordinarie, modi di vivere antichi e ormai incredibilmente lontani da noi.

Non dimentichiamo che al mondo si può stare anche senza luce elettrica, senza riscaldamento centrale, senza lucenti servizi; vicini alla natura, vicini al cielo; in una serenità che forse supera di gran lunga i vantaggi delle nostre comodità.

Purtroppo, le necessità portano lontano dalla valle gli uomini e le donne: rimangono i vecchi e i bambini. La vecchietta nerovestita, in lieta conversazione con la coetanea, pure luttuosamente vestita, presentano un mondo delle persone anziane tanto diverso da quello che, di solito, pittori e letterati ci fanno vedere. Vecchi avviliti ci sono certamente, ma una vecchiaia in un mondo diverso come questo fotografato da Calegari, può essere serena. La nonna che non ha tempo di badare agli acciacchi, sulla lunga lobbia di legno, fa intravedere la giornata laboriosa e piena che non permette di abbandonarsi alle considerazioni non certo liete di quegli anziani che non sanno come passare la giornata.

Tutta l'opera di Calegari è permeata di solitudine (a quattro passi dal mondo convulso) ma questa solitudine non fa tristezza: crea serenità.

Certo non è consolante constatare che questo mondo va scomparendo, non solo nelle cose, ma negli uomini.

Il cimiterino che non ha più tombe, i ruderi delle baite emergenti dalla neve, il pendio terrazzato per ricavarne il piano della vigna che ormai non c'è più, il mulino dalla grande ruota a pale fermo da tanti anni, la fucina fantasmagorica, inverosimile ai nostri occhi malati di lucido e di razionale, il grande arco dello stretto ponte a gobba sul fiume, fatto solo per gli scarponi degli uomini e gli zoccoli degli animali.



Arnosto (foto S. Calegari).

Mondo scomparso che non ritorna più e che dovremmo gelosamente custodire per la nostra futura consolazione.

Le case che arricchiscono e completano il paesaggio e non costruite con offensivi scavi; gruppi di case appoggiate le une alle altre quasi per scaldarsi e farsi compagnia con i tetti di pietra non meno belli di quelli famosi di Alberobello. Case e fienili solitari nel grande prato, che aggiungono bellezza, che valorizzano il paesaggio altrimenti deserto, per dire invece che questa è la terra dell'uomo. Case appoggiate alla costa del monte per ricevere il sole di tutto il giorno. Santino Calegari è andato poi alla ricerca dei motivi architettonici e dei deliziosi particolari, a dimostrazione del gusto e del senso artistico della gente di montagna.

I maestosi portali, le colonne, gli archi, gli androni, i passaggi per consentire di passare anche con la neve del lungo inverno. Rustici di una dignità e nobiltà commoventi. Il tutto permeato di armonia.

Le invenzioni moderne dell'architettura razionale, dell'architettura esterna fatta con gli interni, qui è in atto da secoli. Soluzioni incredibili per



l'intersecarsi e l'incontrarsi di elementi aggiunti man mano se ne aveva bisogno, senza offendere l'armonia dell'insieme. Il selciato bello come un mosaico, lucido dei passi secolari. L'abbaino, la piccionaia, il rosone e i monumentali comignoli costruiti come tempietti, tutti diversi e la ventarola con l'angelo e l'orifiamma, la maniglia, il chiavistello e, infine, gli stemmi e gli importanti affreschi ora quasi distrutti e sbiaditi.

Occorre salvare tutto questo, vincolare, non permettere che, per ricavarne una camera moderna, si deturpi una facciata.

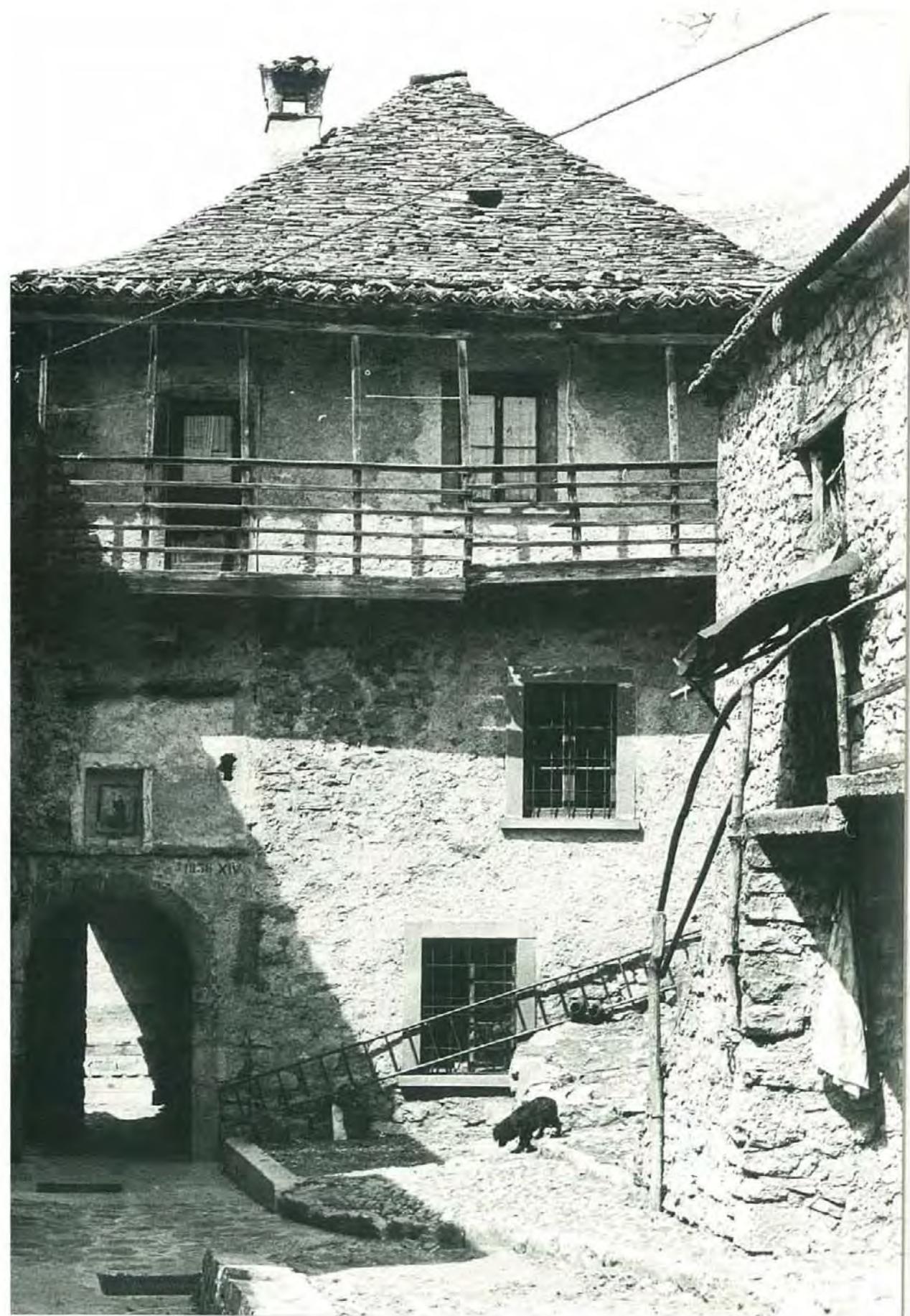
Tutto questo, però, potrà frenare ma non impedire la morte di questo mondo. Contro la morte non c'è che la vita: bisogna far tornare quassù gli uomini, dando loro la possibilità di viverci.

Intanto, tratteniamo questi ultimi vecchi dalla faccia serena di galantuomini e questi bambini sorridenti: intristirebbero nei nostri casoni senza aria. Ringraziamo dunque Calegari che, con la sua bravura e sensibilità, ci ha dato modo di riflettere sull'imminente pericolo di perdere un patrimonio di cose belle e pieno di attrattiva.

Fucina Personeni (foto S. Calegari).



Casa di Pagafone (foto S. Calegari)



Contributi alla conoscenza della vita della montagna

di VITTORIO MORA

1. Il C.A.I. per la conoscenza della vita della montagna.

La sezione del C.A.I. di Bergamo si costituì nel maggio del 1873 e si propose i seguenti scopi: «Conoscere le montagne, agevolare le escursioni, le ascensioni e le esplorazioni scientifiche, studiare le risorse che natura profuse nelle valli alpine, illustrare in una parola la parte montana del nostro suolo». Due grandi settori di attività dunque venivano indicati: attività alpinistica in tutte le sue forme; conoscenza ed illustrazione della zona montana (nelle sue risorse e manifestazioni varie).

Poiché per altro le conoscenze e le esperienze restano se si fissano nella parola scritta o nella figurazione, e diventano così patrimonio di utile conoscenza per tutti, è sembrato interessante ed utile portare attenzione alle pubblicazioni aventi carattere di periodicità per considerare le materie ed il contributo dato dal C.A.I. di Bergamo alla conoscenza della montagna.

Infatti in tali pubblicazioni si possono distinguere due grandi settori di temi: uno illustrativo delle attività alpinistiche svolte dal sodalizio, di figure dell'alpinismo bergamasco, di esperienze di montagna; il secondo è costituito invece da articoli e note riguardanti la conoscenza della montagna e della sua vita.

Si tratta di saggi via via stesi da appassionati o conoscitori della montagna, che hanno ritenuto di comunicare anche agli altri le loro osservazioni o le loro meditate conoscenze. A volte si tratta di semplici rilievi su un particolare fenomeno, a volte della messa a fuoco di un problema, a volte di una sviluppata trattazione di temi: tutti i saggi hanno comunque il

carattere di una cultura militante, formatasi cioè nell'esperienza diretta e nella riflessione sulla realtà, e comunicata perché si traducesse in arricchimento altrui. E questo venne fatto non solo e non tanto per soddisfare qualche rapsodica curiosità di conoscenza, ma con un sentimento ed una convinzione di fondo: nell'ambiente montano si realizza una stretta comunione di vita tra acque, vegetazione, fauna, attività umane, perché la vita — che spunta anche tra le rocce e anima le rocce stesse — è difficile dono.

Certo: quando e dove arriva gente che non avverte né sospetta tale circolazione di vita (che corre sempre ai limiti della sopravvivenza e della rinascita in un mirabile ma delicato equilibrio tra le imponenti masse e forze della natura), arriva anche il non rispetto ed il guasto dell'ambiente, con la distruzione o, quanto meno, il turbamento degli elementi che concorrono a costituire l'ambiente stesso e il suo equilibrio. Viene operata cioè anche nella montagna quella frattura tra mondo dell'uomo e mondo della natura che caratterizza gli agglomerati urbani, costruiti su strutture spesso concepite con funzionalità autonoma rispetto all'ambiente naturale; anzi: ogni settore sembra volersi organizzare e chiudere in proprie strutture, donde la vita che si frammenta su vari piani, e gli urti, e gli inconvenienti della reciproca estraneità. Chi ha respirato solo in tale atmosfera non può che trasferire lo stesso modo di sentire (e di operare) anche nell'ambito della montagna, e considerarla perciò in funzione strumentale dei propri gusti... inquinati (e, al massimo, luogo per diversivo ed evasione).

La presente raccolta di saggi dunque:

a) vuol documentare il notevole complessivo contributo portato alla conoscenza della vita della montagna dal C.A.I. di Bergamo nelle sue pubblicazioni periodiche;

b) vuol essere strumento di agevole consultazione per quanti possono aver interesse a questi contributi (oltre alle monografie ed agli studi organicamente concepiti ed esposti in appositi volumi);

c) ci si augura inoltre che venga considerata come una testimonianza di esperienze di vita e di pensiero che invitano a rivivere, anche al proprio tavolo, quei momenti di ammirata osservazione che avvertiamo a volte, durante il

cammino tra le montagne o in una sosta, dinanzi alla solennità di un ampio scenario o al miracolo di un fiore.

2. Le pubblicazioni periodiche del C.A.I. di Bergamo e in particolare il «Bollettino Mensile».

Il primo gruppo di memorie periodiche del C.A.I. è dato dalle *Relazioni Annuali* sull'attività del Sodalizio. Quella del primo anno di vita fu redatta dal Segretario Dr. Matteo Rota (che lasciò larga traccia di sé nel mondo bergamasco); resa pubblica nell'assemblea del giorno 1 marzo 1874, apparve sulla stampa locale. La relazione sull'anno 1874 fu invece raccolta in fascicolo a stampa; seguirono le relazioni fino al 1900, parte a stampa, parte rimaste in manoscritto.

Per l'anno 1905 fu compilato un «Annuario», che era però ancora una relazione con note varie circa la sezione di Bergamo.

Bisogna giungere all'anno 1920 per trovare il periodico *Bollettino Mensile* del C.A.I. - Sezione di Bergamo. Il numero recante l'indicazione «anno I, n. 1» è dell'aprile 1920, anno in cui uscirono 9 numeri; negli anni successivi videro la luce regolarmente 12 numeri, fino a tutto il 1933.

Qua e là nel *Bollettino* si vede apparire il nome di «Alpi Orobieche». Ad esempio: nel maggio 1923 (a. IV, n. 5) viene indetto un concorso da *Le Alpi Orobieche* (per novella - per leggenda alpina - per descrizione di ascensione alpina); nella relazione morale dell'anno 1925 si legge che «nel 1925 la Sezione curò la pubblicazione del *Bollettino Le Alpi Orobieche*»; nel gennaio 1927 il corsivo iniziale - per l'elezione di Antonio Locatelli a Presidente del C.A.I. - è a firma *Le Alpi Orobieche*.

Comunque il titolo «Le Alpi Orobieche» sulla rivista appare, ufficialmente, solo con l'anno 1929, e rimane fino al fascicolo del dicembre 1933, nel quale si legge: «Con questo numero il *Bollettino Le Alpi Orobieche* sospende le pubblicazioni».

L'anno 1934 fu... vuoto, e con il 1935 ebbe inizio la pubblicazione di un *Annuario* (che tuttora continua).

Qui si intende presentare una rassegna dei saggi apparsi sul *Bollettino Mensile*, che fu strumento di comunicazione tra Direzione Sezionale e soci, ma anche mezzo di dialogo collaborativo: i soci potevano dare relazione delle loro esperienze alpinistiche e portare contributi di conoscenze della e sulla montagna.

Forse le impostazioni di alcuni saggi sono oggi superate, perché situazioni e problemi sono mutati con i tempi; tuttavia il complesso dei contributi appare ancor oggi interessante, utile e in gran parte tuttora valido e meritevole quindi di una sua presentazione.

3. Criteri seguiti nella raccolta e presentazione.

a) I saggi sono raccolti secondo materie; nell'ambito delle materie sono disposti in ordine cronologico, e con numerazione progressiva per argomento unitario (svolto in uno o più articoli).

b) Per ogni saggio sono indicati: anno e numero (o numeri) del «*Bollettino*» - titolo - nome (o sigla) dell'autore.

c) Quadro delle materie (con relative sigle):

A. - *Geografia-Geologia* (problemi generali; notizie ed illustrazioni di zone e località particolari). Si è ritenuto di considerare in modo separato i seguenti settori:

B. - *Valli e acque* (laghi, sorgive);

C. - *Carsismo - Caverne - Speleologia* (con raccolta di tutti gli articoli in argomento, che contengono: elementi descrittivi e illustrativi delle caverne e vita delle caverne; denominazioni d'interesse toponomastico; materiale utile per una storia della speleologia nella Bergamasca);

D. - *Mineralogia* (prevista anche se su tale materia in modo specifico non è apparso saggio alcuno);

E. - *Meteorologia - Climatologia*.

F. - *Paesaggio* (articoli che considerano nel loro complesso o nei loro rapporti gli elementi fisici di una zona);

G. - *Paleontologia*;

H. - *Vegetazione - Boschi* (e problemi connessi);

I. - *Flora*;

L. - *Fauna*.

M. - *Insedimenti umani* (demografia e storia) - *Opere dell'uomo* e ambiente montano - *Prodotti* e problemi della montagna. (N.B. Si tralasciano però gli articoli ed i riferimenti sulle attrezzature montane: alberghi, rifugi, impianti sciistici e simili).

N. - *Usi e Costumi* della gente della montagna - *Tradizione orale*. (N.B. Tutto ciò

che va sotto il nome di «folklore» o «tradizioni popolari»).

O. - *Toponomastica*.

P. - *Montagna e Arte*.

Q. - *Figure di Naturalisti*.

d) Si è ritenuto poi di presentare un indice per autori, con le indicazioni essenziali, necessarie per rintracciare i contributi dei singoli collaboratori. Ad esempio: se al nome dell'autore segue l'indicazione «I 12» è chiaro che si rimanda al settore I (flora), numero 12 del settore stesso.

A) GEOGRAFIA - GEOLOGIA

1. 1920 giugno (a. I, n. 3) *Vulcanismo bergamasco* (non firmato - le note di geologia sono comunque da attribuire al prof. Enrico Caffi).
- 1920 luglio (a. I, n. 4) continuaz. *Vulcanismo bergamasco* (n.f.).
2. 1920 agosto (a. I, n. 5) «Quadri di geologia storica» - *Bergamo nel pliocene* (n.f.).
3. 1920 settembre (a. I, n. 6) «Note di geologia storica» - *Bergamo nel Villafranchiano* (n.f.).
- 1920 ottobre (a. I, n. 7) continua la serie di «Note di geologia storica» - *Bergamo nel Villafranchiano* (II) (n.f.).
- 1920 novembre (a. I, n. 8) continuaz. *Bergamo nel Villafranchiano* (III) (n.f.).
4. 1920 dicembre (a. I, n. 9) «Note...» - *I ghiacciai* (n.f.).
5. 1921 gennaio (a. II, n. 1) «Note...» - *Bergamo nel periodo glaciale: 1° Il ghiacciaio dell'Adda* (n.f.).
- 1921 febbraio (a. II, n. 2) continuaz.: 2° Il ghiacciaio del Brembo (n.f.).
- 1921 marzo (a. II, n. 3) continuaz.: 3° Il ghiacciaio del Serio (n.f.).
- 1921 aprile (a. II, n. 4) continuaz.: 4° Il ghiacciaio di Val di Scalve (n.f.).
6. 1921 maggio (a. II, n. 5) continuaz.: Il ghiacciaio camuno (n.f.).
- 1921 giugno (a. II, n. 6) continuaz. de «Il ghiacciaio camuno» (II) (n.f.).
- 1921 luglio (a. II, n. 7) continuaz. de «Il ghiacciaio camuno» (III) (n. f.).
7. 1921 agosto (a. II, n. 8) «Note...» - *Bergamo e i primi uomini* (n.f.). (Si concludono con tale articolo le «Note di geologia storica»).
8. 1922 febbraio (a. III, n. 2) «Cronologia geologica della Provincia di Bergamo» - 1° Introduzione - *Era arcaica* (di E. Caffi, come tutta la trattazione che segue fino al n. 14).
9. 1922 marzo (a. III, n. 3) 2° *Era paleozoica* o primaria.
10. 1922 aprile (a. III, n. 4) 3° *Era mesozoica* o secondaria - *Periodo triassico*.
- 1922 maggio (a. III, n. 5) 4° continuaz. aprile.
- 1922 giugno (a. III, n. 6) 5° continuaz. maggio.
- 1922 luglio (a. III, n. 7) 6° continuaz. giugno.
11. 1922 agosto (a. III, n. 8) 7° continuaz. - *Periodo giurassico*.
- 1922 settembre (a. III, n. 9) 8° continuaz. agosto.

12. 1922 ottobre (a. III, n. 10) 9° continuaz. - *Periodo cretacico*.
13. 1922 novembre (a. III, n. 11) 10° *Era cenozoica* o terziaria.
14. 1922 dicembre (a. III, n. 12) 11° *Era neozoica* o quaternaria. A conclusione dell'articolo si legge: 30 agosto 1922 (evidentemente la data di ultimazione dello studio). N.B. Nel Bollettino del maggio 1923 si dà notizia che l'insieme degli articoli «Cronologia geologica della Provincia di Bergamo» è stato raccolto «in elegante volumetto a cura della nostra sezione, col valido concorso dell'Autore».
15. 1923 febbraio (a. IV, n. 2) Da questo numero iniziano delle «*Note geologiche e mineralogiche*» su alcune località particolari della Bergamasca: «Il prof. Caffi Sac. Dott. Enrico, aderendo al vivo desiderio di parecchi consoci, ha cortesemente acconsentito ad illustrare con brevi note di geologia e mineralogia il percorso delle singole gite indette dalla Sezione...». Nel numero citato appaiono note su «*Monte Castello*» (sopra Dossena).
- 1923 aprile (a. IV, n. 4) «*Note...*» su «*Traversata da Tavernola a Spinone*» (M. Bronzone) - «*Albenza*» - «*Grignetta*».
- 1923 giugno (a. IV, n. 6) «*Note...*» su «*Monte Strinato*» - «*Pizzo del Becco*».
- 1923 agosto (a. IV, n. 8) «*Note...*» sulla «*Zona del Rifugio Fr. Calvi*» (N.B. Il rifugio venne inaugurato il 23 settembre 1923).
16. 1923 settembre (a. IV, n. 9) *La frana di Valcava* (E. Caffi).
17. 1931 novembre (a. XII, n. 11) *Studi sulle nostre Prealpi* (n.f.). Si tratta di indicazioni relative a studi geologici riguardanti le Orobie, e in particolare la Valle Brembana, da parte di giovani dell'Università di Leida. V. anche 1932 ottobre (a. XIII, n. 10).
18. 1932 luglio (a. XIII, n. 7) *Il glacialismo attuale nelle Prealpi Orobiche* (Giuseppe Nangeroni), con continuazione nei seguenti numeri: 1932 agosto (n. 8), ottobre (n. 10), novembre (n. 11), dicembre (n. 12); 1933 gennaio (a. XIV, n. 1), febbraio (n. 2), marzo (n. 3), aprile (n. 4), maggio (n. 5), giugno (n. 6), luglio (n. 7), settembre (n. 9).

B) VALLI E ACQUE (laghi, sorgive)

1. 1921 novembre (a. II, n. 11) «*Note di geologia*» - *Fontane intermittenti della Provincia di Bergamo* (non firmato - si tratta di nota introduttiva su Maironi da Ponte, e fa riferimento ad una memoria appunto sulle «*Fontane intermittenti della provincia di Bergamo*», pubblicata nel 1825; da tale memoria vengono tolte notizie circa: 1) la fontana intermittente di Casnigo, detta del Dragone; 2) fontana intermittente in Pradalunga; in fondo: *da Maironi*).
- 1921 dicembre (a. II, n. 12) continuaz. dell'argomento con notizie su: 3) fontane intermittenti in Ceppino; 4) fontana intermittente di Valsecca; 5) fontana intermittente in Adrara (*da Maironi da Ponte*).

C) CARSISMO - CAVERNE - SPELEOLOGIA

1. 1926 dicembre (a. VII, n. 12) *Grotte bergamasche* (Edoardo Boesi). Parla di una grotta sotto Casnigo.

2. 1927 gennaio (a. VIII, n. 1) *La grotta di Opreno* (relazione firmata da Renzo Zaccarelli, Elena Corti, Laura Corti, Italo Camera, Cesare Messi).
3. 1927 febbraio (a. VIII, n. 2) *Grotte bergamasche* di valle Asnina (E. Boesi).
4. 1927 luglio (a. VIII, n. 7) *La grotta «büss di tàcoi»* (Edoardo Boesi, Gazzaniga 5 giugno 1927). Oltre la descrizione, parziale, della famosa grotta della zona di Boario di Gromo, vi è un corsivo con indicazione di altre caverne.
5. 1927 dicembre (a. VIII, n. 12) *Grotte bergamasche* a firma «G.G. Ber.-C.A.I. (Gruppo Grotte Bergamo). Edoardo Boesi, Gazzaniga dicembre 1927». Si tratta di elenco di grotte note, recanti numerazione da 1000 a 1015.
6. 1928 aprile (a. IX, n. 4) *La speleologia* (Edoardo Boesi).
7. 1928 novembre (a. IX, n. 11) «*Büss di tàcoi» meraviglia sotterranea* (Umberto Caramore, del G.G.B. e sezione del C.A.I.).
8. 1929 gennaio (a. X, n. 1) *Grotte bergamasche* (Edoardo Boesi). Continua la rassegna di cui al numero di dicembre 1927. La numerazione è dal 1017 al 1040.
9. 1929 ottobre (a. X, n. 10) *La vita cavernicola* (Luigi Volpi). Parla di vegetali e fauna delle caverne. L'articolo è riportato poi nel volume «Luigi Volpi scrittore bergamasco», Stamperia Conti, Bergamo 1959, alle pagine 425-427, con il titolo «La vita delle caverne».
10. 1931 aprile (a. XII, n. 4) *La grotta Niches-Ambrogio* (a Costa Imagna) (Edoardo Boesi).

E) METEOROLOGIA - CLIMATOLOGIA

1. 1928 gennaio (a. IX, n. 1) *Osservazioni sulle nubi* (ing. Camillo Galizzi). La trattazione continua nei seguenti numeri: febbraio (n. 2), marzo (n. 3), aprile (n. 4), maggio (n. 5), giugno (n. 6), luglio (n. 7).

F) PAESAGGIO

1. 1929 febbraio (a. IX, n. 2) *Il paesaggio montano* (Luigi Volpi).
- 1929 marzo (a. IX, n. 3) continuaz. da febbraio. (I due articoli sono riportati nel cit. vol. «Luigi Volpi scrittore...» alle pagine 13-18).

G) PALEONTOLOGIA

1. 1930 maggio (a. XI, n. 5) *Un pesce fossile di Valle Imagna* (Enrico Caffi).

H) VEGETAZIONE - BOSCHI (e problemi connessi)

1. 1920 giugno (a. I, n. 3) Inizia una rubrica «Per i nostri monti (Note di selvicoltura)», a cura di Giuseppe Giupponi (tutti gli articoli sono firmati). *Cenni storici* (cap. I).
- 1920 agosto (a. I, n. 5) continuaz. argomento del giugno.



2. 1920 settembre (a. I, n. 6) *Utilità dei boschi* (cap. II).
3. 1920 ottobre (a. I, n. 7) ultimazione argomento di settembre; poi *Il bosco e il suo ambiente* (cap. III).
- 1920 novembre (a. I, n. 8) continuaz. ottobre.
- 1920 dicembre (a. I, n. 9) dà lo schema generale del lavoro nel suo svolgimento in capitoli, quindi continua argomento di novembre.
- 1921 gennaio (a. II, n. 1) continuaz. dicembre 1920.
4. 1921 febbraio (a. II, n. 2) *Impianto del bosco* (cap. IV).
- 1921 marzo (a. II, n. 3) continuaz. febbraio.
- 1921 luglio (a. II, n. 7) continuaz. marzo.
- 1921 agosto (a. II, n. 8) continuaz. luglio.
5. 1921 settembre (a. II, n. 9) *Trattamento del bosco* (cap. V).
- 1921 ottobre (a. II, n. 10) continuaz. settembre.
6. 1921 novembre (a. II, n. 11) *Tecnologia e utilizzazione* (forestali) (cap. VI).
- 1922 gennaio (a. III, n. 1) continuaz. novembre 1921.
7. 1922 marzo (a. III, n. 3) *Tutela e patologia forestali* (cap. VII).
- 1922 aprile (a. III, n. 4) continuaz. marzo.
- 1922 maggio (a. III, n. 5) continuaz. aprile.
8. 1922 luglio (a. III, n. 7) Nello schema apparso nel numero di dicembre 1920, per il cap. VIII era previsto il titolo: «Monografia delle principali essenze da bosco della provincia di Bergamo»; il titolo che appare effettivamente è «Capitolo VIII - *Specie legnose dei boschi bergamaschi*». Nel numero: a) gli abeti (introdotto da un passo di «Miranda» del Fogazzaro), e in particolare *Abete rosso*.
- 1922 agosto (a. III, n. 8) b) *Abete bianco*.
- 1922 settembre (a. III, n. 9) c) *Il larice*.
- 1922 novembre (a. III, n. 11) d) *I pini: pinus silvestris*.
- 1923 marzo (a. IV, n. 3) e) *Pinus montana*.
- 1923 maggio (a. IV, n. 5) f) *Le querce: Quercus sessiflora*.
- 1923 giugno (a. IV, n. 6) g) *Castagno*.
- 1923 settembre (a. IV, n. 9) h) *Fagus sylvatica* (faggio).
- 1923 ottobre (a. IV, n. 10) i) *I carpini*.
- 1923 dicembre (a. IV, n. 12) l) *I pioppi*.
- 1924 aprile (a. V, n. 4) m) *La betulla - La robinia*.
- 1924 maggio (a. V, n. 5) n) *Il nocciolo*.
- 1924 agosto (a. V, n. 8) o) *I salici - Gli olmi - Gli ontani*.
- 1924 ottobre (a. V, n. 10) p) *Gli ontani - I tigli - I frassini - Gli aceri*.
9. 1924 giugno (a. V, n. 6) *Dopo la festa degli alberi*. Articolo introduttivo del numero, a firma «Club Alpino Italiano Sez. di Bergamo», riguardante la tutela dei boschi.
10. 1925 marzo (a. VI, n. 3) Cap. IX - *Dendometria, Estimo Assestamento*. Oltre il cap. IX, rimasto incompiuto, era previsto anche un cap. X - «Brevi cenni di diritto e legislazione forestale»; ma non appare più altro scritto di Giuseppe Giupponi.

11. 1926 luglio (a. VII, n. 7) *Nomi dialettali di funghi* (E. Caffi).
12. 1926 agosto (a. VII, n. 8) *Nomi dialettali di vegetali - I Frutti* (Enrico Caffi).
13. 1929 luglio (a. X, n. 7) *La vita in montagna. Le piante* (Luigi Volpi). Parla di piante e flora (Riportato poi nel cit. vol. «L. Volpi scrittore...», pagg. 419-424 con il titolo: «Vita vegetale alpina»).
14. 1931 agosto (a. XII, n. 8) *Piante medicinali di montagna* (Luigi Volpi) (v. in «L. Volpi scrittore...», pagg. 444-446).

I) FLORA

1. 1920 novembre (a. I, n. 8) «Iniziamo con questo numero una nuova rubrica sulla flora delle nostre Prealpi... animati soltanto dall'intento di far conoscere e apprezzare queste piante»: *Genziana gialla* (a firma P.C. - presentato nel corsivo d'introduzione come «nostro socio specialista»; ma dal Bollettino 1924, n. 2, pag. 3, si rileva che tali iniziali si debbono intendere riferimento al socio Pietro Chisoli).
2. 1920 dicembre (a. I, n. 9) *Arnica* (P.C.).
3. 1921 gennaio (a. II, n. 1) *Belladonna* (P.C.) e ancora: *Valeriana* (P.C.).
4. 1921 febbraio (a. II, n. 2) continuaz. gennaio su *Valeriana*.
5. 1921 aprile (a. II, n. 4) *Narciso* (P.C.).
6. 1921 maggio (a. II, n. 5) *Digitale porporea* (P.C.).
7. 1921 giugno (a. II, n. 6) *Aconito* (P.C.).
8. 1921 agosto (a. II, n. 8) *Colchico* (P.C.).
9. 1921 settembre (a. II, n. 9) *Achillea* (P.C.).
10. 1921 ottobre (a. II, n. 10) *Assenzio* (P.C.).
11. 1921 novembre (a. II, n. 11) *Timo* (P.C.).
12. 1921 dicembre (a. II, n. 12) *Giusquiamo* (P.C.).
13. 1922 gennaio (a. III, n. 1) *Melissa* (P.C.).
14. 1922 febbraio (a. III, n. 2) *Felce maschio* (P.C.).
15. 1922 aprile (a. III, n. 4) *Convallaria* (P.C.).
16. 1922 maggio (a. III, n. 5) *Stramonio* (P.C.).
17. 1922 luglio (a. III, n. 7) *Ruta* (P.C.).
18. 1922 agosto (a. III, n. 8) *Centaurea* (P.C.).
19. 1922 settembre (a. III, n. 9) *Bardana* (P.C.).
20. 1922 ottobre (a. III, n. 10) *Luppolo* (P.C.).
21. 1922 novembre (a. III, n. 11) *Cardo benedetto* (P.C.).

22. 1923 marzo (a. IV, n. 3) *La saponaria* (P.C.).
23. 1923 dicembre (a. IV, n. 12) *L'elleboro* (Dott. A. Fenaroli).
24. 1929 ottobre (a. X, n. 10) *L'edelweiss* (Dr. Jules Offner, da «La Montagne» - gennaio 1929).
- 1929 novembre (a. X, n. 11) continuaz. «L'edelweiss» da ottobre.

L) FAUNA

1. 1923 marzo (a. IV, n. 3) *Fauna alpina*. Presentazione del volume «Fauna alpina» di Renato Perlini, a firma: E. Caffi.
2. 1926 marzo (a. VII, n. 3) *Nomi dialettali di animali* (E. Caffi).
3. 1930 agosto (a. XI, n. 8) *La vita in montagna - Gli animali* (Luigi Volpi). (v. in «L. Volpi scrittore...», pagg. 430-435 con il titolo: «La fauna alpina»).

M) INSEDIAMENTI UMANI - OPERE DELL'UOMO e ambiente montano - PRODOTTI e problemi della montagna

1. 1923 maggio (a. IV, n. 5) *Divagazioni sulla funzione estetica della cultura* (Ing. A. Magrini).
2. 1923 giugno (a. IV, n. 6) *Come si utilizzano le ricchezze idriche dei monti* (Ing. A. Magrini).
- 1923 luglio (a. IV, n. 7) continuaz. giugno.
- 1923 agosto (a. IV, n. 8) continuaz. luglio.
3. 1923 dicembre (a. IV, n. 12) *Il disastro del Gleno* (g.) (v. anche 1924 gennaio - a. V, n. 1: *Il C.A.I. ed il disastro del Gleno*).
4. 1925 ottobre (a. VI, n. 10) *Cenni storici sulla Valle di Scalve* (non firmato).
- 1925 dicembre (a. VI, n. 12) continuaz. ottobre. (n.f. - Viene indicato «continua», ma non è comparsa altra continuazione).
5. 1927 giugno (a. VIII, n. 6) Ampia recensione del volume Ing. V. Gandolfi: «*La Valle Seriana e la nuova linea internazionale dello Stelvio*» (T.Z.).
6. 1929 giugno (a. X, n. 6) *Montagne bergamasche* (Dr. Rodolfo Vicentini). Lo studio «si occupa della illustrazione del fattore demografico» e la montagna.
7. 1929 luglio (a. X, n. 7) *Montagne e montanari* (LA ECIA - Gian Maria Bonaldi). Tratta dello spopolamento della montagna e fa vasta rassegna di situazioni e problemi.
- 1929 agosto (a. X, n. 8) continuaz. luglio.
- 1929 settembre (a. X, n. 9) continuaz. agosto.
8. 1929 novembre (a. X, n. 11) Lavoro di ciclopi - *La diga del Barbellino* (Dott. U. Caramore).
9. 1931 gennaio (a. XII, n. 1) *Bergamaschi o Bresciani?* (Gian Maria Bonaldi). Parla della Valle di Scalve.

10. 1931 luglio (a. XII, n. 7) *La legge sugli usi civici e l'economia delle nostre vallate montane* (Gian Maria Bonaldi).
- 1931 agosto (a. XII, n. 8) continuaz. luglio.
11. 1933 settembre (a. XIV, n. 9) *La valle del Dezzo* (Studi di antropogeografia alpina) (n.f.). È una diffusa presentazione dello studio del prof. Giuseppe Nangeroni.
12. 1933 dicembre (a. XIV, n. 12) *Una strada alpina fra la Bergamasca e la Valtellina* (F. P. = Francesco Perolari).

N) USI E COSTUMI della gente della montagna - TRADIZIONE ORALE

1. 1922 novembre (a. III, n. 11) «Leggende delle Alpi Orobie»: *Il pascolo di M. Avaro* (n.f.).
2. 1923 marzo (a. IV, n. 3) *La leggenda della Stella Alpina* (di Esther Bramani - dalla rivista «Le Prealpi» della Società. Escursionisti Milanesi).
3. 1927 ottobre (a. VIII, n. 10) *La gita tradizionale della «polenta e osei»* (al-ma). Vien data relazione di gita in Selvino, ma è riportata la musica della «canzone della polenta», adattata per il C.A.I. di Bergamo.
4. 1927 dicembre (a. VIII, n. 12) *La canzone dell'Alpinista* (parole dell'ing. A. Magrini; musica del dr. Enzo Praga).
5. 1929 novembre (a. X, n. 11) *I canti della montagna (Quidam)*. Si dà relazione della raccolta Balestrieri - Monney - Ravelli - L.E. Ferrara, con patrocinio del C.A.I. Centrale.
6. 1930 febbraio (a. XI, n. 2) *Folklore* (v. Luigi Volpi; v. in «L.V. scrittore», pagg. 19-20).
7. 1930 dicembre (a. XI, n. 12) *I nostri pastori (Folklore bergamasco)* (Luigi Volpi - dalla «Rivista di Bergamo»; ma v. in «L.V. scrittore», pagg. 24-26).

O) TOPONOMASTICA

1. 1921 ottobre (a. II, n. 10) *Per la toponomastica* (F.P. = Francesco Perolari). Si tratta di precisazione circa località erroneamente indicate nella rivista dell'Unione Escursionisti Bergamaschi (zona Redorta - Porola - Coca).

P) MONTAGNA E ARTE

1. 1921 settembre (a. II, n. 9) *La montagna alla Mostra d'Arte* (n.f.). Riferisce sui pittori bergamaschi Oprandi e Alebardi.
2. 1929 aprile (a. X, n. 4) *La mostra di pittura alpina* indetta presso la nostra sede nel marzo 1929 (a.v.).
3. 1929 agosto (a. X, n. 8) *Musica e montagne* (May De Rudder - dal «Bulletin du Club Alpin Belge», dicembre 1928). È interessante rassegna di opere musicali ispirate dalla e alla montagna.

Q) FIGURE DI NATURALISTI

1. 1924 aprile (a. V, n. 4) *Renato Perlini* nato a Zara; zoologo; opere importanti: «I lepidotteri della Lombardia», «Fauna Alpina» I vol.; morto nella notte 28-29 marzo 1924 a Trento (necrologio steso da Enrico Caffi).
2. 1930 gennaio (a. XI, n. 1) *Necrologio del Dr. Matteo Rota* (Enrico Caffi).

INDICE PER AUTORI

Boesi Edoardo: C 1 - C 3 - C 4 - C 5 - C 6 - C 8 - C 10.

Bonaldi Gian Maria (La Ecia): M 7 - M 9 - M 10.

Bramani Esther: N 2.

Caffi Enrico: A 1 - A 2, 3, 4, 5, 6, 7 - A 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14 - A 15 - A 16 - G 1 - H 11 - H 12 - L 1 - L 2 - Q 1 - Q 2.

Caramore Umberto: C 7 - M 8.

Chisoli Pietro: I 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 21, 22.

De Rudder May: P 3.

Fenaroli A.: I 23.

Galizzi Ing. Camillo: E 1.

Giupponi Giuseppe: H 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8 a) b) c) d) e) f) g) h) i) l) m) n) o) p) - H 10.

Magrini ing. A.: M 1 - M 2 - N 4.

Maironi da Ponte: B 1.

Nangeroni Giuseppe: A 18 - M 11.

Offner Jules: I 24.

Perolari Francesco: M 12 - O 1.

Vicentini Rodolfo: M 6.

Volpi Luigi: C 9 - F 1 - H 13 - H 14 - L 3 - N 6 - N 7.

Zaccarelli R. - Corti E. - Corti L. - Camera I. - Messi C.: C 2.

al-ma: N 3.

a.v.: P 2.

c.a.t. Bergamo: H 9.

g.: M 3.

Quidam: N 5.

T.Z.: M 5.

(non firmati): A 17 - M 4 - M 11 - N 1 - P 1.



La «spalla» dell'Huayna Potosi (foto L. Mandelli).

La cima

*Silenzio, pace,
da qui si vedon le valli,
e tutto si confonde.
Ne valeva la pena?
So solo che sono felice.
L'amico, io, una corda che ci ha legati,
la classica stretta di mano,
uno sguardo e tutto si è detto,
non serve più parlare,
un nodo mi chiude la gola.*

Davide Testa

Le frane fenomeni imprevedibili?

di **GIORGIO PASQUARÉ**

Sono ormai impressionanti il numero e l'entità delle frane che stanno verificandosi in concomitanza con gli eventi meteorici stagionali. Ma sono soltanto le piogge responsabili di questa situazione ormai fin troppo allarmante? La gente si chiede: ad ogni pioggia dobbiamo ormai attendere nuove catastrofi come una inevitabile realtà della natura?

Direi che a questo punto si impone una chiarificazione: le frane, le soliflussioni, le erosioni accelerate dei versanti, in altre parole la «morte del suolo» sono fenomeni naturali in cui l'uomo può avere un ruolo determinante nel loro scatenarsi. E poiché chiede sempre più spazio alla natura, anche nelle nostre montagne, le cause antropiche dei fenomeni di dissesto idrogeologico vanno facendosi veramente minacciose.

Ma non è su questo che voglio soffermarmi bensì sulle responsabilità indirette dell'uomo in tema di dissesti, cioè sulla mancata sorveglianza degli eventi naturali predisponenti le frane. Questo secondo punto merita anzi particolare attenzione perché esso evidenzia lo stato di totale abbandono in cui gli Enti responsabili lasciano le nostre montagne di fronte agli agenti disagregatori del suolo. E le responsabilità sono tanto più gravi nella misura in cui le opere di sorveglianza e previsione dei dissesti possono essere oggi effettuate con grande precisione ed efficacia e con oneri economici estremamente limitati, soprattutto se si considera l'entità del patrimonio in gioco.

Onde fornire supporto a questa grave affermazione, ritengo opportuno fare alcune considerazioni sulle modalità con cui avviene la

degradazione del suolo. Il suolo anzitutto va considerato come un'entità vivente, che subisce continue trasformazioni tendenti ad un certo equilibrio. I processi naturali che stanno alla base di questa evoluzione sono soprattutto lo scorrimento dell'acqua in superficie e la sua circolazione sotterranea, le trasformazioni fisiche e chimiche del suolo stesso e del suo substrato roccioso indotte dagli agenti meteorici come l'acqua piovana, le brusche variazioni di temperatura, il gelo, ecc. Tutti questi processi conducono ad una evoluzione generalmente molto lenta dei versanti montuosi che pertanto si definisce come «erosione normale».

Esistono però fenomeni che determinano cambiamenti alquanto bruschi del profilo dei versanti montuosi, che si definiscono pertanto come processi di «erosione accelerata». Il maggiore responsabile dell'innescarsi di questi terribili processi è l'acqua, sia quando scorre selvaggiamente sulla superficie scorticandola del manto erboso o boschivo sia quando penetra in profondità appesantendo le masse detritiche più permeabili e facendole scivolare sul loro substrato spesso lubrificato dalla presenza di argilla.

Operando un controllo opportuno sulla circolazione delle acque in superficie e nel sottosuolo possiamo pertanto ritenere di avere ridotto drasticamente la predisponibilità naturale di un versante al dissesto. E per raggiungere un tale risultato, che oggi pare addirittura chimerico, si pensi che è sufficiente la comune pratica di rilevamento geologico applicata soprattutto ai depositi più superficiali, abbinata a tecniche ormai comuni di interpretazione di fotografie aeree e di uso di piccoli strumenti geofisici. Ma anche qualora questa indagine idrogeologica di base risultasse un fatto troppo estraneo ai responsabili della conservazione del nostro patrimonio territoriale, ricordo che i segni premonitori di un dissesto possono essere individuati addirittura con anni di anticipo rispetto al momento in cui il dissesto stesso si trasformerà in una catastrofe. Molte frane infatti sono precedute da lentissime modificazioni delle forme del suolo e della circolazione idrica che possono essere colte agevolmente dall'occhio allenato di un geologo, magari con l'ausilio di fotografie aeree aggiornate.

Individuate le aree predisposte al disse-



La frana di Pagafone (foto G. F. Rizzi).

sto, sarà facile scegliere le opere di difesa più idonee come canalizzazioni, drenaggi, sistemazioni delle scarpate, muri di sostegno, sistemazioni forestali, ecc. Esse risulteranno infinitamente meno onerose come opere preventive piuttosto che come interventi tardivi, molte volte messi in atto in condizioni ormai compro-

messe. Ma si ha l'impressione che i responsabili della gestione e della pianificazione del territorio siano insensibili a tutto ciò e preferiscano considerare la degradazione dei versanti e la morte del suolo come eventi naturali imprevedibili ed ineluttabili, di fronte ai quali non rimane altro che ficcare il capo nella sabbia.

La «Valletta del Freddo»

di ROCCO ZAMBELLI

La stragrande maggioranza degli animali e dei vegetali si è ambientata a vivere in climi temperati o caldi: sono questi i territori più adatti alla vita.

Ci sono però animali e piante che si sono adattati ad ambienti gelidi: questi vivono su territori di alta montagna oppure in zone che fiancheggiano le aree polari fredde. In tempi remoti anche questi esseri vivevano in province dal clima mite dove trascorrevano la loro esistenza senza eccessive preoccupazioni. Poi sul territorio forse il clima cambiò e si irrigidì; forse invece in quell'ambiente si moltiplicarono animali o vegetali più robusti e aggressivi che costrinsero gli abitatori precedenti a cercarsi un nuovo rifugio emigrando verso l'alto oppure verso le regioni più fredde, che fino a quel tempo erano rimaste quasi spopolate.

Questi esseri furono sopraffatti dall'inclemenza del clima in cui vennero a trovarsi e soccomberono! Alcuni invece si adattarono e, bene o male, poterono sopravvivere. Così oggi, a fianco di un grande insieme di esseri che lussureggiano in territori a clima temperato, ne incontriamo tanti che si sono adattati a vivere in ambienti con clima rigido. Gli animali e le piante «del freddo» si sono adattati a vivere in quel clima inclemente, tanto che oggi non potrebbero più sussistere in un clima diverso; mentre la maggior parte dei viventi soccomberebbe in clima di alta montagna o polare.

Circa un milione di anni fa, i ghiacciai delle alte montagne, seguendo il fondo delle lunghe vallate discesero verso la pianura, por-

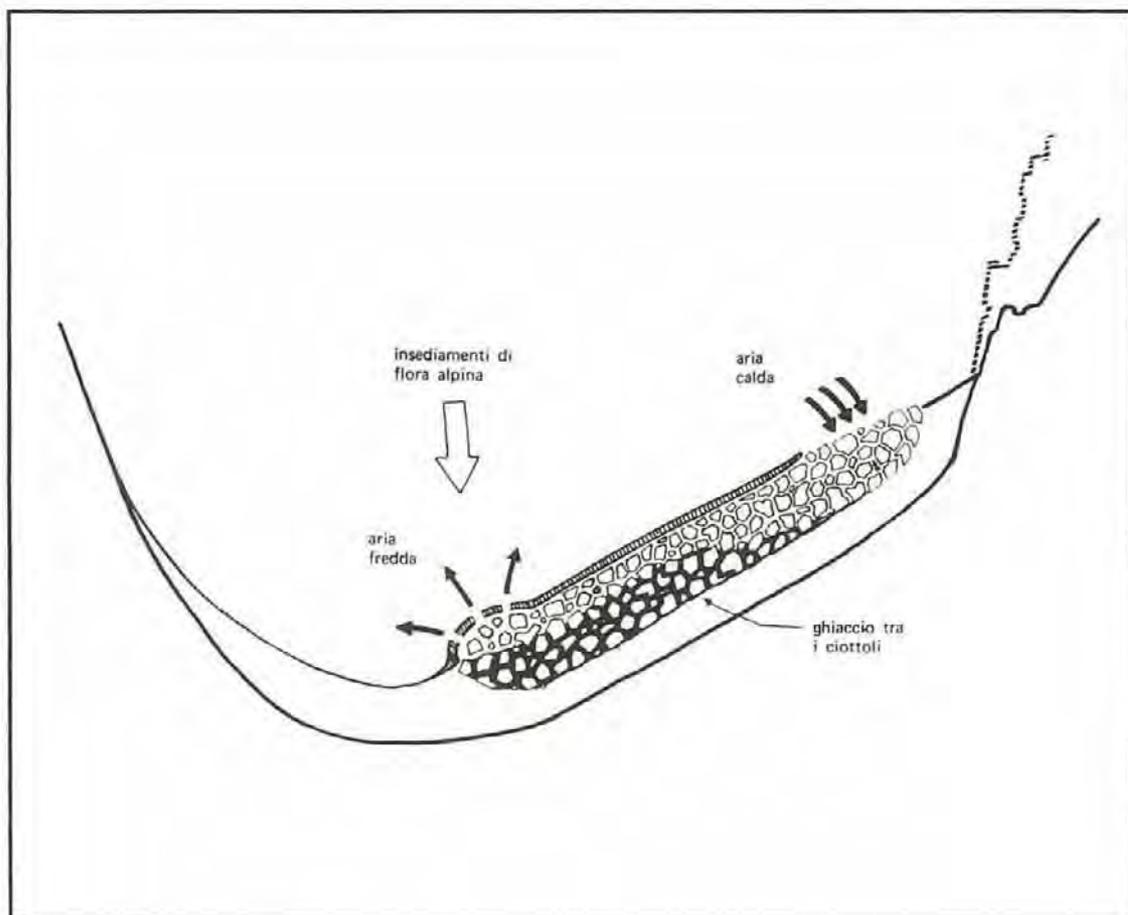
tando in basso la fascia del clima freddo che circondava il loro fronte. In quella occasione gli animali e le piante che vivevano attorno ai ghiacciai avanzarono verso la pianura precedendo le grandi fiumane di ghiaccio. Frattanto, al sopraggiungere del freddo, gli esseri viventi nelle bassure, adatti al clima temperato, o migrarono verso territori rimasti immuni dall'influenza del clima glaciale, oppure dovettero soccombere.

In quel tempo i ghiacciai dell'Adamello e dell'alta vallata dell'Oglio discesero la Valcamonica fino a raggiungere il Mont'Orfano e Sarnico. A Lovere i ghiacci erano tanto alti che in parte scivolavano entro la Val Borlezza e la Val Cavallina.

Gli animali ed i vegetali che vivevano sull'Adamello e sulle alte montagne camune, precedendo l'avanzata del ghiaccio, discesero a occupare, tra l'altro, la Val Cavallina, che vide fiorire il rododendro, la drias e le stelle alpine.

Quando i ghiacci si ritirarono, tutto l'insieme della flora e della fauna di alta montagna li seguì cacciato dagli esseri viventi del clima temperato che non aspettavano che l'occasione per rioccupare i territori che avevano dovuto abbandonare. A un certo momento però, in una piccola chiazza del territorio della Val Cavallina, il concatenarsi di cause diverse da quelle che erano collegate alla presenza del ghiacciaio, creò una strana «isola di freddo», una piccola area con clima simile a quello dell'alta montagna. Allora flora e microfauna dell'alta montagna che stavano tornando alle loro alture (e forse nel viaggio di ritorno verso l'alta montagna non si erano ancora allontanate di molto dalla Val Cavallina) tornarono a installarsi nel territorio freddo della «Valletta del Freddo», territorio precluso alle forme adattate ai climi temperati. La Valletta del Freddo, ad est del laghetto di Gaiano, è appunto la chiazza di territorio che, a quota inferiore ai 400 metri sul livello del mare, possiede un clima paragonabile a quello che sui nostri territori si incontra normalmente sui 2.000 metri.

Si tratta di un fenomeno eccezionale, estremamente raro e importante, che basta un niente a distruggere.



Schema esplicativo dei fenomeni della Villetta del Freddo.

Vediamo la struttura di questo ambiente e il meccanismo che a quote tanto basse crea un clima così rigido. La conoscenza di queste condizioni aiuterà anche a comprendere come l'equilibrio che mantiene tale situazione sia eminentemente precario e possa essere facilmente compromesso. Diciamo subito che il clima freddo di questo piccolo territorio è dovuto ad alcune sorgenti di aria gelida che sgorga tra i ciottoli che costituiscono il sottosuolo del territorio. L'aria gelida raffredda il terreno nel quale vivono i vegetali e i piccolissimi animali.

Le cause remote del fenomeno rimontano al tempo in cui il ghiacciaio nel suo viaggio di ritorno verso l'alta Val Camonica, non era ancora molto lontano da Gaiano. Di fronte a questa borgata, a sud della conca della Val Cavallina, sul fondo delle pendici del Monte Nà,

scorreva una villetta secondaria ormai senza acqua: le acque che anticamente la percorrevano si erano scelte percorsi sotterranei attraverso fessure carsiche al di sopra delle quali avevano inciso delle stupende doline (le armoniose fosse chiuse a forma di grandi scodelle; una delle più belle è ormai rovinata dall'escavazione delle ghiaie per una cava che avanza minacciosamente). Sulle pendici del Monte Nà esisteva un'alta rupe. L'alternarsi del gelo-disgelo, incrementato dalla vicinanza del ghiacciaio, provocava un continuo distacco di scaglie di roccia dalle pareti verticali della rupe. Il dirupo col passar del tempo venne pressoché demolito: e le ghiaie vennero accumulate sul pendio che scendeva verso il fondo della villetta. La figura illustra sia il fenomeno della demolizione della rupe, sia le conseguenze che portarono alla formazione delle sorgenti di aria gelida.

Per comprendere però la natura del fatto occorre insistere su tre fenomeni che qui si illustrano brevemente.

1) Sulla superficie di un territorio che non venga continuamente perturbato, lentamente si accumulano polveri e detriti che danno luogo a uno straterello di terriccio nel quale allignano le erbe. Ritiratisi i ghiacci, sulla superficie del detrito ghiaioso ai piedi del Monte Nà sul fondo della Valletta del Freddo si stabilì un sottile velo di terriccio erboso.

2) Un terreno incoerente (come è l'insieme delle ghiaie della Valletta del Freddo) dalla superficie in pendio, viene continuamente sollecitato verso il basso. Esso lentamente scivolerà e continuerà inesorabilmente in questo movimento, fin tanto che la sua pendenza venga ridotta notevolmente e la superficie risulti quasi pianeggiante. In seguito al lento scivolamento (che alcuni studiosi chiamano solifluzione), la coltre ghiaiosa del Monte Nà scende lentamente a valle. Dalla solifluzione derivano le seguenti conseguenze: a) il suo sottosuolo rimane interessato da fessure vuote tra un sasso e l'altro; b) la coltre erbosa del terriccio della sua superficie scivola senza scomporsi insieme con la massa delle ghiaie; c) presso il fondovalle il fronte del materiale che scivola crea una piega sopra la quale la coltre erbosa si rompe aprendo delle discontinuità che lasciano esposte le ghiaie del sottosuolo; d) in alto, là dove ha inizio la falda che scivola, si crea una fascia di distensione: nel sottosuolo, tra i sassi si formano importanti spazi vuoti e il terriccio erboso viene inghiottito; in superficie resta esposta una lista di territorio sassoso.

3) Sul territorio bergamasco sono noti numerosi casi di «gallerie a vento». Il fenomeno si verifica ogniqualvolta una grotta possiede due aperture a quota diversa. La temperatura del sottosuolo permane pressoché costante nel corso dell'anno. Ne consegue che durante la stagione fredda l'aria della grotta sarà più calda di quella esterna e quindi più leggera: essa tenderà a salire e uscire attraverso l'apertura superiore della cavità. Si crea così una corrente di aria che entra fredda dall'apertura inferiore della grotta, si riscalda nel suo interno e fuoriesce attraverso l'orifizio superiore. Durante

l'estate l'aria esterna è più calda: l'aria interna fredda originerà una corrente discendente: essa, entrata calda dall'alto, si raffredderà nel sottosuolo per uscire fredda dalla bocca inferiore. Chiunque risalga la Val Brembana d'estate, prima di raggiungere Sedrina, di fronte all'ampia cavità dell'antica cava del Lisso avverte il gelido soffio dell'aria che proviene dalle antiche gallerie: si tratta della corrente estiva di una galleria a vento.

Ma torniamo al territorio della nostra Valletta del Freddo che abbiamo descritto e illustrato nel disegno. Il sottosuolo molto poroso, ricoperto dalla coltre erbosa, costituisce un ambiente che l'aria può attraversare creando una corrente sotterranea; il territorio in distensione in alto, dove non esiste coltre erbosa, funge da apertura superiore della cavità sotterranea; le discontinuità tra la coltre erbosa in basso fungono da apertura inferiore della cavità sotterranea. Durante l'inverno nel sottosuolo si stabilisce una corrente d'aria ascendente: l'aria gelida della valletta entra attraverso i fori inferiori, attraversa le ghiaie del sottosuolo portandole a temperature bassissime (durante lo studio del fenomeno ho misurato, presso i fori, la temperatura di 12 gradi sotto zero), e poi esce dalle aperture superiori dopo avere leggermente elevata la sua temperatura. Le prime piogge della primavera penetrando nel sottosuolo si trasformano in ghiaccio al contatto delle ghiaie freddissime, e la coltre erbosa protegge a lungo la grande ghiacciaia che si è costituita nel sottosuolo.

Frattanto, attraverso i piccoli spazi rimasti, si stabilisce una corrente d'aria discendente. L'aria tiepida entra dalle fessure superiori nel sottosuolo, lambendo il ghiaccio, si raffredda fino a raggiungere temperature molto vicine allo zero ed esce dalle fessure che si aprono presso il fondo della valletta.

Durante tutta l'estate, nell'anno in cui studiai a fondo il fenomeno, presso le bocche d'aria, misurai temperature che oscillavano tra lo zero e un grado. Per tutto il tempo in cui restano in funzione le sorgenti di aria gelida, il terreno nei dintorni permane freddo; rododendri, sassifraghe d'alta montagna, drias e stelle alpine trovano un ambiente ideale che non vie-

ne contrastato dai vegetali dei dintorni che non sono attrezzati ad affrontare un clima rigido. La vegetazione trova un solo nemico valido: l'uomo. Esso dapprima provvede a strappare i fiori più rari; e poi minaccia lo stesso ambiente che è sede del fenomeno. Da quanto ho detto risulta evidente che basterebbe con un piccone intaccare la sede della coltre erbosa spessa pochi centimetri, allo scopo di allargare il sentiero che attraversa il territorio; oppure con la ruspa smuovere anche minimamente il suolo che sta a monte delle bocche di aria gelida, perché la corrente d'aria sotterranea si interrompa; più nulla potrebbe ripristinarla.

Nel corso del mio studio, in un certo punto presso il fondovalle scavai uno stretto pozzetto entro il territorio ghiaioso, nel corso del mese di agosto. Alla profondità di 75 centimetri i sassi erano ancora cementati da durissimo ghiaccio. Solo verso la fine del mese di settembre il ghiaccio si sciolse totalmente e la corrente gelida venne meno. Per quanto tempo potremo godere ancora di un sì eccezionale fenomeno e offrirlo alla osservazione dei nostri ragazzi e allo studio degli specialisti che anche dall'esame di questi fenomeni possono derivare conseguenze importanti per l'evoluzione delle tecniche della nostra civiltà?

Uno scorcio della «Valletta» (foto R. Zambelli).



Mostra-concorso sezionale 1976 di fotografia della montagna

di GIAN SALVI

All'appuntamento della Mostra-concorso di fotografia della montagna, che la nostra Sezione iscrive ormai tradizionalmente negli anni pari fra le sue manifestazioni culturali, si sono incontrati, anche nel 1976, soci sia della Sezione che delle Sottosezioni.

All'esposizione delle «stampe in bianco e nero», che ha avuto luogo dal 9 al 23 ottobre, e alle proiezioni delle «diapositive a colori», che sono state effettuate nello stesso periodo, non sono mancate fotografie veramente valide e rappresentative: *La cordata* di Gianluigi Sartori e *Buferà di primavera* di Giancarlo Bresciani, ad esempio, hanno ricevuto i massimi riconoscimenti perché, oltretutto, rendevano egregiamente una notevole tensione alpinistica ed una caratteristica atmosfera alpina; sono state ammirate *Primavera in Val Brembilla* di Santino Calegari e *Ultimo sole sulla nord delle Jorasses* di Piero Nava, fotografie di stile molto diverso, ma assimilabili fra loro per il gusto raffinato nella scelta del soggetto e della inquadratura e per la perfezione anche formale; sia Giambattista Villa che Domenico Donadoni hanno presentato, rispettivamente in bianco e nero e a colori, due «complessi» veramente deliziosi e di notevole effetto; e altrettanto bene, con motivazioni differenti, si può dire anche delle altre fotografie premiate e di altre ancora.

Complessivamente il livello della mostra è stato senz'altro buono, ma il verbale della Giuria, riportato in calce, indica in modo chiaro che buona parte del materiale presentato al concorso era — specie nella sezione «diapositive a colori» — qualitativamente piuttosto modesto e che, correlativamente, la selezione è stata piuttosto pesante.

Bisogna anche tener presente che i par-

tecipanti al concorso (una trentina in tutto) rappresentano il cinque per mille dei soci e, comunque, una percentuale molto bassa anche se riferita al numero dei soci attivi, alpinisticamente o... turisticamente; forse anche per questo le nuove leve stentano ad imporsi, visto che i Villa, i Calegari e i Nava continuano ad imperversare in zona medaglie!

Le Mostre-concorso di fotografie della montagna, come pure le altre iniziative sezionali nel campo fotografico, attendono quindi una risposta più qualificata da parte di un maggior numero di giovani, che si dedichino con interesse alla documentazione della loro attività e degli ambienti montani che essi frequentano, considerati sotto i punti di vista più congeniali alla sensibilità di ciascuno.

Una tale attività, se realizzata con continuità e passione, è sicuramente fra le più remunerative per l'amante della montagna: essa offre grandi soddisfazioni estetiche, aggiunge un notevole interesse alla pratica dell'alpinismo facendone anche meglio apprezzare tanti aspetti, è fonte di una documentazione preziosa e destinata ad accrescere il suo valore nel tempo (e forse mai come ora, in presenza di tante alterazioni ambientali, abbiamo potuto rendercene così chiaramente conto), può anche permettere — questo è l'augurio — di vedersi esposte belle fotografie e di ottenere il primo premio nella mostra sociale del 1978! E non è tutto qui, perché ad ogni appassionato di montagna la fotografia riserva soddisfazioni personalissime.

Avanti, dunque, anche con la macchina fotografica e... arrivederci nell'autunno del 1978, o anche prima, se la nostra Sezione riterrà magari di dare una mano alle nuove leve, trovando modo di facilitare loro il perfezionamento nella tecnica della fotografia di montagna.



La cordata (foto G. L. Sartori).



Dopo la slavina (foto D. Melocchi).

Verbale della Giunta

La giuria composta da: Guido Coppetti - Alberto Corti - Giancarlo Salvi - si è riunita il 4-10-1976 ed ha esaminato, per la sezione delle stampe in bianco e nero: *n. 74 fotografie, presentate da n. 17 concorrenti* ammettendone alla mostra *n. 38* e attribuendo, all'unanimità, i seguenti premi:

Primo premio assoluto: alla fotografia *La cordata* di Gianluigi Sartori.

Secondo premio assoluto: alla fotografia *Primavera in Val Brembilla* di Santino Callegari.

Premio per il miglior complesso: alle 3 fotografie *Concetto di neve* di G. Battista Villa.

Premio speciale per la miglior fotografia estiva delle Orobie: alla fotografia *La Croce del Corno Stella* di Luigi Pesenti.

Premio speciale per la miglior fotografia invernale delle Orobie: alla fotografia *Dopo la slavina* di Dario Melocchi.

La stessa giuria, riunitasi successivamente il 7-10-76, ha esaminato, per la sezione diapositive a colori: *n. 100 fotografie presentate da n. 22 concorrenti*, ammettendone alla proiezione *n. 31* e attribuendo, all'unanimità, i seguenti premi:

Primo premio assoluto: alla fotografia *Bufera di primavera* di Giancarlo Bresciani.

Secondo premio assoluto: alla fotografia *Ultimo sole sulla nord delle Jorasses* di Piero Nava.

Premio per il miglior complesso: alle 3 fotografie *Alba in Val Seriana, Primavera, Autunno in Valle Vertova* di Domenico Donadoni.

Premio speciale per la miglior fotografia estiva delle Orobie: alla fotografia *Ermellino delle Orobie* di Aurelio Ceresoli.

Premio speciale per la miglior fotografia invernale delle Orobie alla fotografia *Inverno* di Maddalena Colombo.

Alpinismo bergamasco e pubblicità

di AUGUSTO ZANOTTI

Scrivo questo articolo nauseato da come alcuni alpinisti (non è la parola giusta da attribuire a questi spettabili signori) continuano nel farsi pubblicare sui giornali locali «le loro gite» pardon, le loro imprese o spedizioni. È sulla parola «spedizione» che al giorno d'oggi si è molto generalizzato e in maniera deplorabile, tanto da confonderla con escursione (all'estero).

La spedizione era, ed è ancora oggi, una meta ambita, solo per pochi, i migliori alpinisti del momento; la parola stessa, fa sognare qualunque alpinista e il parteciparvi, credo, sia uno dei punti di arrivo per ogni alpinista (serio) e comporta non solo un grosso bagaglio tecnico ma anche un bagaglio umano. Bisogna essere anzitutto uomini completi, non solo 6° gradisti. Le località, le montagne, sono scelte che si determinano non in settimane, ma in moltissimi mesi, per non parlare poi della preparazione di tutto. Oggi con il progresso avutosi nei trasporti aerei, questo sogno è alla portata di tutti, sia per tempo, che per denaro (questione di scelte). Non che io voglia fare delle discriminazioni, sul chi deve andare o no, ma vorrei che si evitasse questa pubblicità ridicola. Fa sempre piacere sapere che sono state compiute nuove imprese alpinistiche solo che restino imprese *serie*, non falsate per il cattivo gusto di sentirsi più forti (non so dove) o vedere la propria fotografia pubblicata sui giornali locali con la dicitura... gli alpinisti x e y hanno compiuto un'altra eccezionale impresa... nel tal posto (sempre orrendo e all'estremo delle difficoltà). Chissà perché l'alpinista non è in grado di scegliersi un posto meno orrendo (incognito e segreto) e poi in verità se si fanno i calcoli bisogna dividere per due quanto si è letto. Si scopre allora che le compagnie aeree effettuano 2, 3, 4 voli settimanali, scaricando un migliaio di persone per quella destinazione con quella montagna in programma. Quindi vediamo che la parola spedizione non ha più senso. Altre volte è riempita una intera pagina di giornale per far sapere che è stata aperta una nuova via, lunghezza 200 o 300 m o è stata effettuata una ripetizione invernale, magari a sera scendendo a dormire al caldo per poi risalire il giorno dopo come è già capitato (ma certe cose non si scrivono).

Giustamente ogni essere umano è padrone di fare quello che vuole (anche di esprimere le proprie idee sui fatti) ma bisognerebbe cercare di tenere in una giusta dimensione sia le parole sia i fatti.

Il distintivo

di CARLO SCAGLIA

Domenica 29 agosto: un gruppo di automobili lascia Bergamo. Sono stracariche, piene di zaini, piccozze, ramponi, sci, caschi e mutande di lana; una porta perfino una lavagna. Eh sì, le automobili sono dirette allo Stelvio dove avrà luogo il «Corso di Ghiaccio e Alta Montagna».

Sebbene da sempre allergico a forme di insegnamento istituzionalizzato, da alcuni anni però ci avevo fatto un pensiero, vieppiù involgiato dalle testimonianze entusiastiche di chi aveva partecipato alle precedenti edizioni. E questa volta ci sono riuscito per un pelo, grazie alla rinuncia di qualcuno all'ultimo momento. Ma tutto ciò interessa poco a chi legge; forse è più interessante ricordare che quest'anno partecipavano al corso anche due ragazze!

Viaggio regolare. A Bormio sosta di acclimatemento e congruo assaggio di pizzoccheri. Poi via allo Stelvio dove si completa la compagnia.

Il tempo non ci è favorevole, nevica leggermente e l'Ortles si vede appena, livido, incorniciato di ghiacci e di nuvole, mentre più giù la valle precipita scura verso Trafoi.

Sistemazione ottima, da vero albergo, in camerette riscaldate, con lenzuola, acqua calda. Nessuno che russa; solo un topolino che ci disturba la prima notte. Viene distribuito il materiale, si sorteggiano le cordate: due allievi e un istruttore.

Il lunedì si comincia: ci si lega, si calzano i ramponi e via. C'è parecchia neve fresca e si procede con un po' di cautela, sondando con la piccozza secondo gli insegnamenti. Su una breve paretina (che sarà martoriata anche nei giorni

successivi) ci esercitiamo nell'uso della piccozza. E poi su e giù per i crepacci.

Sono già abbondantemente passate le due quando rientriamo al rifugio: inutile dire che a tavola non si fanno complimenti.

Nel pomeriggio lezione teorica e poi chi riesce ancora a stare in piedi può sciare sino a sera.

E così, giorno dopo giorno, vengono sviluppati vari argomenti e si accumulano preziosi insegnamenti: equipaggiamento e materiali (non perdere i moschettoni, ti tocca ricomprarli); orientamento sul terreno (i canali che scendono dai rifugi, specie se grandi - i rifugi -, hanno un odore inconfondibile); uso dei ramponi (non pestare la corda o ci rimetti un bottiglione); corda doppia con recupero della piccozza (attenti alla testa, consigliabile il casco); progressione su ghiaccio (chiodi, gradini, «acquasantini» e che Dio ce la mandi buona).

Che dire poi del metodo didattico? Fatto apposta per far crescere la fiducia reciproca tra i compagni di cordata. Per esempio io ero con Samuele: ebbene, lui predisponeva l'ancoraggio e io mi calavo a corda doppia, così Samuele poteva controllare se l'ancoraggio era eseguito perfettamente e se teneva: fortuna che era un allievo diligente!

Scherzi a parte, mi pare giusto ringraziare gli istruttori, proprio perché, più che istruttori, sono stati degli amici pazienti, cosicché il corso è stato soprattutto una settimana passata in allegria, in compagnia di amici simpatici e costellata da canti, scherzi e risate. Come del resto capita sempre quando si è in montagna.

Se non fosse un articolo serio, a questo punto ci sarebbe una digressione con la pretesa di spiegare a chi legge perché si va in montagna. Ma secondo me queste cose o uno le capisce da solo o se no è inutile stare a spiegarle. Basta intendersi, magari nascondendosi dietro l'immagine anonima e un po' abusata dell'alpinista allegro, anche se dalla scorza un po' dura, che con la scusa della montagna passa il suo tempo a bere, mangiare e cantare.

Siamo proprio così?

Al venerdì è in programma la tradizionale

salita alla nord del Cristallo. Il tempo, sino ad ora piuttosto brutto, è decisamente pessimo, ma ci vuole altro per fermarci. La salita è piuttosto agevole e non molto lunga, ma prima di sbucare in vetta ci coglie una bufera con i... fiocchi! Peccato, perché con il bel tempo lo spettacolo sarebbe stato magnifico.

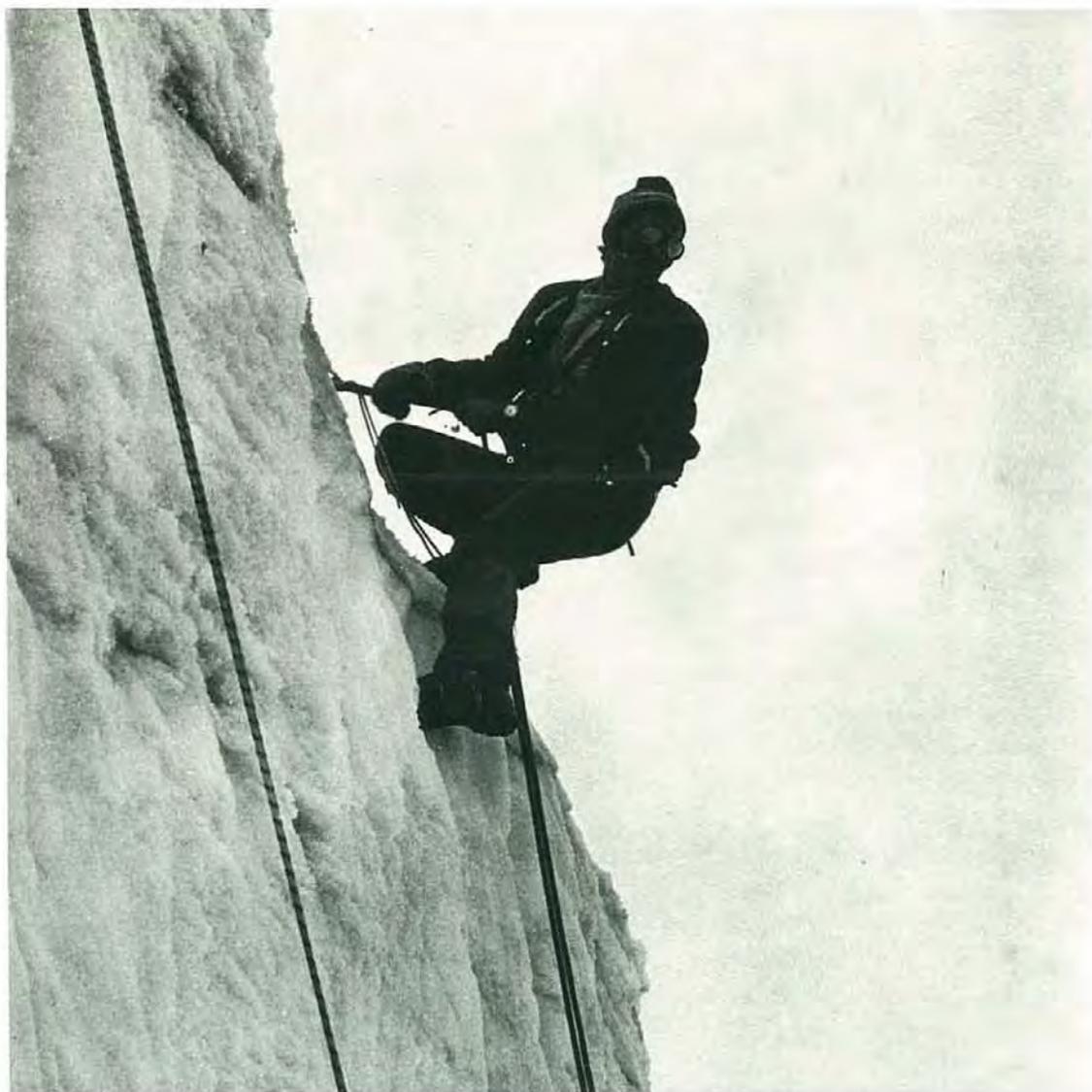
Ma forse si è trattato di un piccolo ammonimento della montagna per ricordarci che l'aver frequentato un corso di alpinismo non ci autorizza a sfidarla con leggerezza. Concetto

questo ripreso nei discorsi ufficiali dell'ultima sera, quando tra brindisi, torte e ringraziamenti ci viene consegnato il distintivo della scuola.

... «l'aver frequentato il corso di ghiaccio e aver ricevuto un distintivo non dà la patente di scalatori; bisogna essere sempre coscienti dei propri limiti ed eventualmente lasciare a casa il distintivo...».

Se non altro per il buon nome della scuola!

Esercitazioni su ghiaccio (foto A. Bianchetti).



Plenilunio

di CARLO ARZANI

La faccia della luna pende sulla valle. La sua luce eterea illumina le rocce ed accarezza le bianche mura del rifugio, creando, sulle asperità, ombre fantastiche.

— Chiaro di luna — dice una voce alle mie spalle. È Gianni il custode; finiti i lavori in cucina, è venuto fuori ed ora siede con me sul grande masso. Con gesti misurati accende la pipa, aspira lentamente, poi si mette a suo agio e riprende a fumare. Guarda innanzi a sé nella pace solenne del cielo. Osservo il suo volto; è gelido, fosforescente come quello di un idolo. La luce lunare gli si frange silenziosamente ai piedi, gli bagna le mani terribilmente bianche... Ed io rivedo un altro plenilunio sul ghiaione alla base del Pizzo del Diavolo alla ricerca di due ragazzi scomparsi.

* * *

Era una notte buia, densa di nuvole, gli uomini del primo gruppo erano rientrati da poco ed ora, stesi per terra, dormivano, spossati, stanchi, nei loro sacchi a pelo. Io non riuscivo a prendere sonno, pensavo agli altri, a quelli ancora in parete. Ad un tratto passò su di noi una raffica di vento e le nuvole si diradarono di colpo. La raffica ne inseguì qua e là i brandelli dissolvendoli, poi si dileguò così come era giunta. Ed apparvero le stelle, sembravano più grandi del solito, palpitanti di luce rossastra, ed infine la luna. Lentamente il suo chiarore si distese sulle creste, calò per le pareti sino a lambire il ghiaione ed allora la montagna parve tutta d'argento, illuminata di dentro da una gran luce... In quella luce io vidi per un attimo, nitida, precisa, la sagoma dei due ragazzi scomparsi. Tutto fu come un sogno in quella quiete primordiale turbata solo dal greve respiro dei miei compagni.

Il grido accorato di un uccello notturno rigò come una punta di diamante quel silenzio di cristallo. Lontano, da un canalone, rispose una slavina soffice come una cascata di spuma. Passò del tempo e dal buio della notte emersero dei passi, gettati sul sonno dei dormienti come tante pietre, poi la lama di luce delle torce elettriche ed infine gli uomini, stanchi, curvi

con i due corpi avvolti nei sacchi. Grosse mani li posarono delicatamente, un poco lontani l'uno dall'altro. E la faccia della luna cambiò colore, divenne grigia come il volto di un assiderato. I nuovi arrivati si coricarono vicino agli altri e la pace tornò a regnare su quella petraia.

Solo io non riuscivo a prendere sonno. Accesi una sigaretta e guardai i due sacchi. Ad un tratto mi sembrò che quello più in alto si muovesse, calasse lentamente verso l'altro. Qualche ciottolo rotolò timidamente giù lungo il pendio. Gli uomini continuavano a dormire e non avvertivano nulla.

Trascorsero alcuni istanti; il sacco continuava a scivolare lentamente in basso finché, raggiunto l'altro, si fermò...

Solo allora mi ricordai che i due ragazzi erano fratelli!

Una nuvola passò sulla luna e la sua ombra coprì per un attimo la luce. Solo due raggi simili a spade d'argento dardeggiarono nell'aria e ci illuminarono per un attimo. Il vento riprese a soffiare e spinse sul pallido disco lunare un'altra nuvola nera e grande che coprì tutto il cielo. Le ombre colorarono lungo le pareti, i canaloni, sino al ghiaione, come un calamaio tirato contro un muro. La luce d'argento che vestiva la montagna si spense mentre nell'aria lampeggiava silenziosamente il bagliore sanguigno di un lampo. Poi all'improvviso una folgore cadde vicino a noi, una folgore bianca, verticale, diritta come un'asta di fuoco ed il tuono prese a rotolare sulle creste. Gli uomini si svegliarono, raccolsero i loro carichi e brontolando si misero in marcia. La discesa verso valle cominciò cupa e lenta sotto un'alba grigia, mentre le saette si infittivano modellando le cuspidi e le guglie con bagliori di fuoco, come per porgere ai due sfortunati ragazzi un estremo saluto.

CORSI DI ALPINISMO

di AUGUSTO ZANOTTI e DARIO ROTA

20° CORSO ALPINISTICO «LEONE PELLICOLI»

Col 20° corso abbiamo presentato un programma con alcune novità che, con l'impegno di tutti, allievi, istruttori e guide, è stato portato a termine con ottimi risultati. La prima novità è stata il corso di ginnastica educativa, svoltosi nel mese di aprile, due volte alla settimana e tenuto dal prof. Rossi. Seconda novità, il pernottamento in tenda in alcune uscite e precisamente in Presolana e Finale Ligure, quest'ultima disturbata dal tempo pessimo. Come al solito la prima uscita (1 maggio) viene effettuata all'Albenza con la partecipazione di 41 allievi e una ventina di istruttori sezionali e guide; l'insegnamento consiste nei vari modi e tipi di arrampicata, come piantare chiodi, ecc.

Il giorno dopo 2 maggio siamo in Cornagiera, 8 e 9 maggio ai Piani di Bobbio (Rif. Ratti) il 16 maggio in Grigna e il 22-23 maggio con le tende in Presolana: termina così la prima parte del corso. Purtroppo in questa prima parte sono state modificate le località di uscita, per lasciare più tempo a parecchi allievi (studenti). Ci ritroviamo poi il 18-19 settembre con un tempo pessimo, che ci terrà compagnia per le rimanenti uscite; il 25-26 e il 2-3 ottobre che conclude il 20° corso.

Salite effettuate: Cresta Ongania; Cresta Segantini; Via Albertini; Via Lecco-Magnaghi; Rocca Sbarua, Finale Ligure; Presolana: Spigolo Sud, Spigolo Castiglioni, Bramani-Usellini, Spigolo Saglio.

9° CORSO DI GHIACCIO E ALTA MONTAGNA

È iniziato il 29 agosto al Rifugio Livrio; vi hanno partecipato 15 allievi tra cui 2 donne, e un socio della Sezione di Milano, che al termine ha espresso parole di elogio, per l'alto livello di insegnamento del corso del C.A.T. Bergamo, cosa che fa onore a tutti gli istruttori e alle guide che hanno partecipato, nonché alla Sezione.

Il corso si è svolto con tempo pessimo tanto da ostacolare il programma stabilito.

Le due allieve hanno resistito fino alla fine, anche se una ha terminato con una frattura alla gamba (i nostri auguri!). Il corso è terminato il 5 settembre: sono state effettuate le seguenti salite: Nord del Cristallo; Nord della Tuckett.

AGGIORNAMENTO DELLE SQUADRE DEL C.N.S.A. AL RIFUGIO CURÒ

Vogliamo fare una premessa a nostro avviso importante.

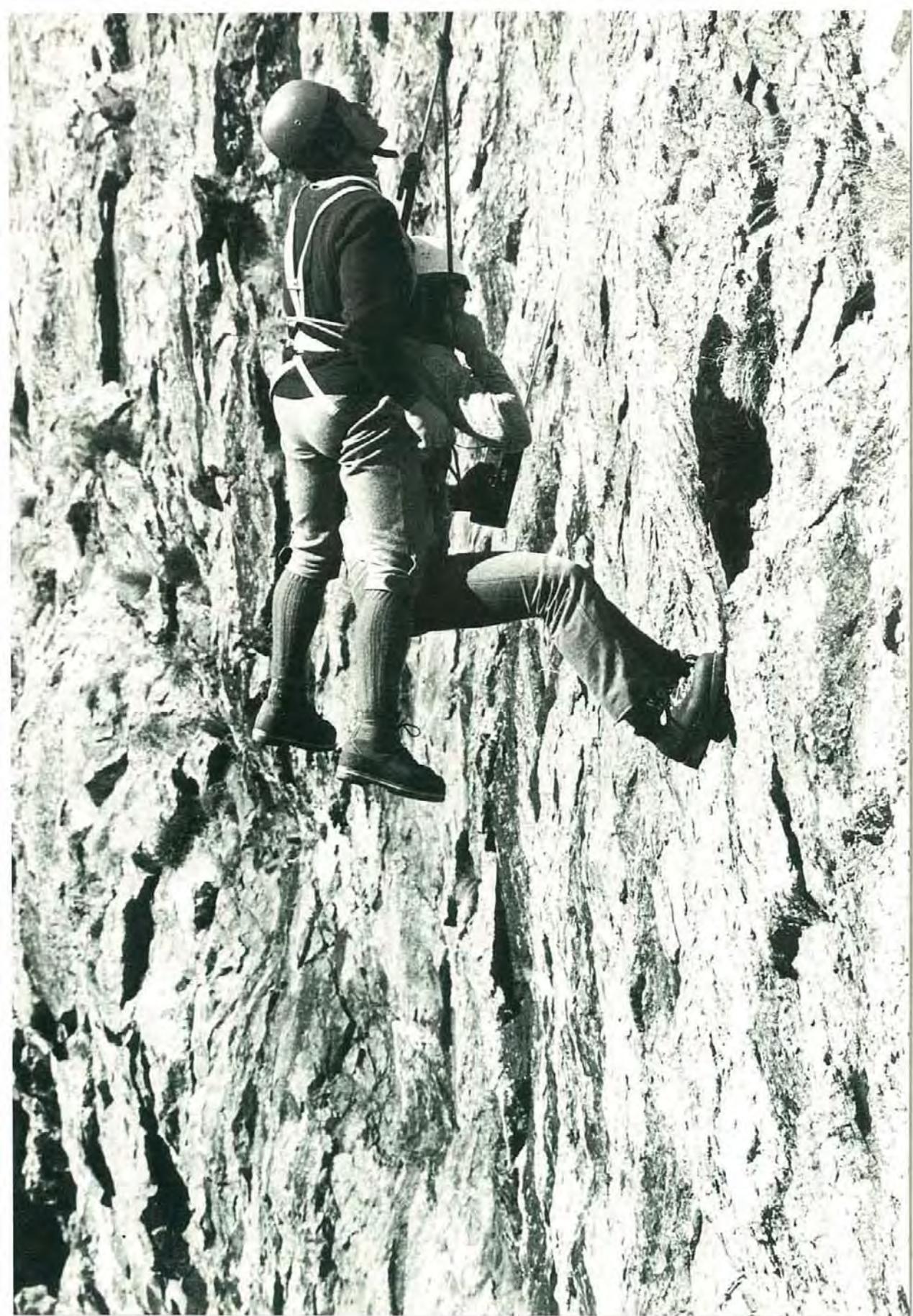
a) Rifugisti - grossa delusione, non hanno partecipato all'aggiornamento, disinteressandosi di un compito, che «purtroppo» tocca direttamente anche a loro.

I soli presenti sono stati i rifugisti del Longo.

L'aggiornamento ha avuto inizio, come da programma, sabato 23-10 alle ore 8,30 e vi hanno partecipato in totale 39 uomini.

La partecipazione era limitata a sole 5 persone per stazione del Corpo Nazionale Soccorso Alpino, alcuni partecipanti erano al Rifugio Curò il venerdì sera, altri sono arrivati il sabato mattina in orario, e questa è stata la dimostrazione della buona volontà dei convocati, confermata anche durante il corso.

Si è iniziato mostrando i tipi di corde doppie da usarsi nei soccorsi, la triangolazione dei chiodi per fare ancoraggi. Si è poi passati ai



nodi di sicurezza per calata, dal mezzo barcaiolo al freno moschettone semplice e doppio, alla giunzione di corde in tiro, cioè con soccorritore e ferito appesi, si è proseguito con le calate da 30 a 40 poi da 80 m. Si è lavorato a gruppi, dando modo a tutti di vedere e provare le istruzioni impartite. La sera dopo cena il Cap. Fiorito, dell'aeronautica, ha tenuto lezioni su come effettuare la chiamata dell'elicottero, come predisporre la piazzola di atterraggio ed ha indicato i segnali utili per l'atterraggio. Domenica 24-10 il lavoro si è svolto ancora a gruppi, l'insegnamento consisteva nei sistemi di recupero, bloccaggi delle corde con

appesi soccorritore e ferito e sistema di rinvio con le ultime modifiche. Si è poi passati ad una dimostrazione di autosoccorso, da eseguirsi solo se pratici in manovre di determinati nodi. Queste dimostrazioni sono state utili per far capire che bisogna essere in grado di soccorrere (calare o recuperare) il ferito anche da soli, con l'ausilio dei mezzi a disposizione.

Con questa esercitazione si è chiuso l'aggiornamento. Da parte nostra non resta che ringraziare tutti i partecipanti e le persone che ci hanno aiutato finanziariamente e collaborato con noi all'aggiornamento.

Sulla parete nord del Cristallo (foto G. Vitali).



Il C.A.I. per i giovanissimi

di GIACOMO VITALI

L'alpinismo giovanile rappresenta per la Sezione del C.A.I. di Bergamo un problema sempre più difficile da risolvere.

Questo è anche dovuto al fatto che finora l'impegno in tale direzione è in buona misura mancato.

Va comunque rilevato che, in una città come la nostra, non sempre le iniziative riguardanti l'alpinismo giovanile sono seguite con la dovuta attenzione in quegli ambienti che potrebbero essere maggiormente interessati, come per esempio la scuola.

Per fortuna nelle sottosezioni succede esattamente il contrario, cioè: gente estremamente impegnata ed ambienti disposti ad accettare le numerose iniziative.

A questo proposito, su suggerimento del Presidente della nuova Sottosezione di Piazza Brembana sig. Donati, si è organizzato per il giorno 24 ottobre un raduno giovanile riservato alle sottosezioni del C.A.I. Bergamo.

Due pullman hanno trasportato più di 100 ragazzi dalle relative sedi fino a località Forcella in alta Valle Imagna e da qui, guidati dagli accompagnatori, hanno percorso un itinerario molto adatto a questo genere di gita: la traversata dalla «Forcella» fino alla Roncola passando per il Monte Tesoro ed il Linzone.

Lungo tale percorso i ragazzi hanno potuto ammirare tutto quanto di positivo e di negativo si può trovare in montagna.

Infatti appena partiti hanno incontrato un capanno dalle cui feritoie sporgevano le canne di una minacciosa doppietta, più avanti un magnifico bosco di faggi; la visione dei paesi sottostanti con le loro bellezze e le loro recenti storture, le baite pittoresche dei malghesi, le cartucce

e i rifiuti abbandonati, un motocrossista e quella cava che ormai sta mangiando il Linzone, simbolo del più selvaggio attentato alle nostre montagne. Da quanto ho visto ho potuto constatare in questi ragazzi poco più che decenni un notevole entusiasmo e un certo attaccamento alla natura tanto che alcuni raccoglievano le cartucce trovate per strada, altri ammiravano i fiori, qualche altro, per la verità, avrebbe preferito una gita più impegnativa. Tutto sommato penso sia stata una esperienza valida per tutti, ragazzi e accompagnatori, conclusasi alla Roncola dove l'Andrea Cattaneo dava un'ulteriore prova di buon organizzatore procurando a tutti noci e caldarroste. La buona riuscita di questo raduno trovava tutti concordi nel manifestare l'utilità di ripetere più frequentemente iniziative analoghe al fine di creare un punto d'incontro onde permettere ai giovani di meglio conoscersi e di andare sempre più numerosi sui monti. Durante la giornata ho sentito la solita domanda: «Qual è lo scopo di questa iniziativa?» e la solita risposta: «Per avviare i giovani alla montagna».

La risposta è senz'altro azzeccata, ma a mio avviso incompleta. Qualcuno di questi ragazzi conoscerà il sesto grado, altri saranno semplici escursionisti, altri ancora non frequenteranno più la montagna. Non importa.

L'importante è apprendere dalla montagna quelle nozioni che fanno della stessa una scuola di vita. Non è necessario che essa crei dei mostri di tecnica e dei nomi celebri. Basterebbe che questi giovani, frequentando la montagna anche per poco tempo, ammirando tante bellezze, affrontando rischi ed insidie in un ambiente dove si possono gustare meravigliosi momenti, ma anche vivere ore drammatiche, sentissero consolidare in loro quella virtù che si chiama umiltà.

Perché, non illudiamoci, anche in alpinismo come in tutte le altre attività è facile credersi superuomini ma è molto più difficile dimostrare di essere uomini.

Sci-alpinismo

di LUIGI MORA

Il 1976 seppur avaro di abbondanti nevicate è stato un anno buono e proficuo per l'attività svolta dallo Sci-C.A.I. Si sono svolte 12 gite nell'arco di 4 mesi con la partecipazione di 110 persone.

Il tempo è stato bello in quasi tutte le gite e la neve, in ottime condizioni più di una volta, ha sempre lasciato soddisfatti tutti i gitanti.

La prima gita è stata al monte Sodadura (m 2010) con partenza ed arrivo a Pizzino e si è rivelata piuttosto lunga e faticosa per essere la gita inaugurale della stagione. Nelle domeniche successive sono stati saliti il M. Gardena (m 2112) dal Passo Giovetto, il M. Barbarossa (m 2147) da Teveno e il Passo della Marogella, in sostituzione della gita al Pizzo Farno, in compagnia degli allievi del corso di introduzione allo sci-alpinismo.

Terminato questo primo periodo, sempre considerato da tutti di allenamento, è arrivata il 19-20-21 marzo la prima gita impegnativa che ci ha visto salire al Rifugio Mambretti dal quale abbiamo raggiunto il Pizzo Redorta (m 3038) e l'anticima del Pizzo Porola. È un ambiente questo, austero e affascinante, che ha colpito tutti i gitanti inconsapevoli di trovare anche nelle nostre Orobie un paesaggio tipico delle Alpi Occidentali.

Nei mesi di aprile e maggio ogni domenica ci ha offerto gite sempre più belle. Prima di queste gite sopra i 3000 m è stata lo Schwarzhorn (m 3110) con partenza dall'Alpe Devero in Val d'Ossola, che abbiamo salito in compagnia degli amici di Domodossola.

Il 3 aprile è stata compiuta con 105 partecipanti, guidati da A. Bianchetti e E. Pessina, la traversata del M. Bianco dal Rif. Torino a Chamonix, quest'anno molto tormentata per i numerosi seracchi e crepacci da superare. Il giorno successivo una trentina erano impegnati al Passo del Sempione per raggiungere, divisi in due squadre il Boshorn e la Senkuppe ma per il cattivo tempo si sono dovuti fermare a metà strada circa.

Prima del raduno nazionale di sci-alpinismo tenuto il sabato, domenica e lunedì di Pasqua al Rifugio Curò, il 10 e 11 aprile siamo saliti, accompagnati dalla guida Malvassora, al Rifugio Gastaldi ed abbiamo raggiunto la vetta della Punta Maria (m 3400). Questa gita ci ha offerto forse la discesa più bella e remunerativa della stagione con 1700 metri di dislivello metà in neve polverosa e metà lungo un ripidissimo vallone, su neve primaverile.

Settimana di pausa per consentire lo svolgimento del Trofeo Paravicini, non disputato purtroppo per le nevicate del venerdì e sabato precedenti la gara, e quindi di nuovo tutti insieme per la gita di tre giorni in



Sci-alpinismo (foto G. Vitelli).

Val Formazza al Rifugio Mores dal quale siamo saliti alla Punta Hohsandhorn (m 3182) e alla Punta d'Arbola (m 3235) dove eravamo in 50 quasi tutti bergamaschi.

Il 15 maggio siamo saliti al Rifugio Mezzalama ed il giorno successivo siamo arrivati sulla vetta del Castore (m 4226). Anche in questa gita eravamo molto numerosi, circa 40, tanto che nel piccolo rifugio abbiamo dovuto stringerci per trovare a tutti un posto letto.

Il gitone finale, di quattro giorni, si è svolto nella zona del Rifugio Benevolo e sono state portate a termine due salite.

Bilancio positivo dunque per lo Sci-C.A.I. Gli appassionati di sci-alpinismo aumentano ogni anno e questo fa molto piacere ma talvolta è necessario che acquisiscano la mentalità della gita: una gita non è una gara a chi arriva primo; è opportuno stare sempre tutti insieme per essere in grado di prestare aiuto a coloro che si trovassero in difficoltà e in caso d'incidente essere tutti disponibili per portare a valle l'infortunato.

Gite estive

Sull'onda del successo riscosso dalle gite estive nello scorso anno l'apposita Commissione aveva varato per quest'anno un programma sostanzioso.

Nel complesso possiamo dire che dopo alcuni intoppi iniziali tutto è poi proseguito nel migliore dei modi confortato da bel tempo e numerosa partecipazione. Il programma poteva prendere il via solo il 3 luglio dopo le due forzate rinunce al Monte Ferrante ed alla Cima del Becco. Il 4 luglio infatti la nostra comitiva raggiungeva la cima più alta delle nostre Alpi Orobie e cioè il Pizzo Coca.

La seconda gita portata a termine è stata quella al Catinaccio d'Antermoia cui è seguita la traversata per il «Sentiero delle Orobie» che ha avuto luogo nella sua edizione di agosto dopo che quella programmata in luglio non aveva potuto essere effettuata per scarsità di partecipazione.

Settembre si apriva con la traversata per il «Sentiero delle Bocchette» e quindi proseguiva con la salita al Pizzo Camino.

La commemorazione dei soci defunti avveniva anche quest'anno al Coca. Si concludeva così l'attività estiva che con la partecipazione complessiva di 258 partecipanti ed 8 gite portate a termine possiamo senz'altro dire ha registrato un bilancio positivo ed è di stimolo per coloro che dovranno stilare il programma per il 1977. Concludiamo qui le note di relazione sull'attività svolta che sono state telegrafiche per dare il dovuto spazio alle relazioni delle gite che alcuni volonterosi partecipanti ci hanno voluto inviare.

24-25 luglio

Rifugio Bergamo e Catinaccio d'Antermoia

Poiché erano già parecchi anni che una comitiva del C.A.I. di Bergamo non si recava al Rifugio Bergamo in Val di Tires nel gruppo del Catinaccio, bene ha fatto la Commissione gite ad inserirla nel calendario di quest'anno. Una quarantina di soci ha quindi partecipato a questa uscita dalle Orobie, conoscendo una zona fra le meno note delle Dolomiti Occidentali ma non per questo meno suggestiva e caratteristica. La gita, iniziata con una splendida giornata fino al Rifugio Bergamo, si è conclusa con la salita al Catinaccio d'Antermoia, lungo la via ferrata dal Passo

Principe, purtroppo sotto una leggera pioggia, con nebbia e, nell'ultima parte prima della vetta, con nevischio che hanno notevolmente diminuito gli entusiasmi per la bella salita e per il mancato bellissimo panorama che dalla vetta è stato soltanto... immaginato. La pioggia ha poi imperversato per tutto il pomeriggio fino a Ciampedie e a Vigo di Fassa dove, bagnati come pulcini, i componenti della comitiva hanno preso la via di casa.

a. g.

11-12 settembre Dolomiti di Brenta

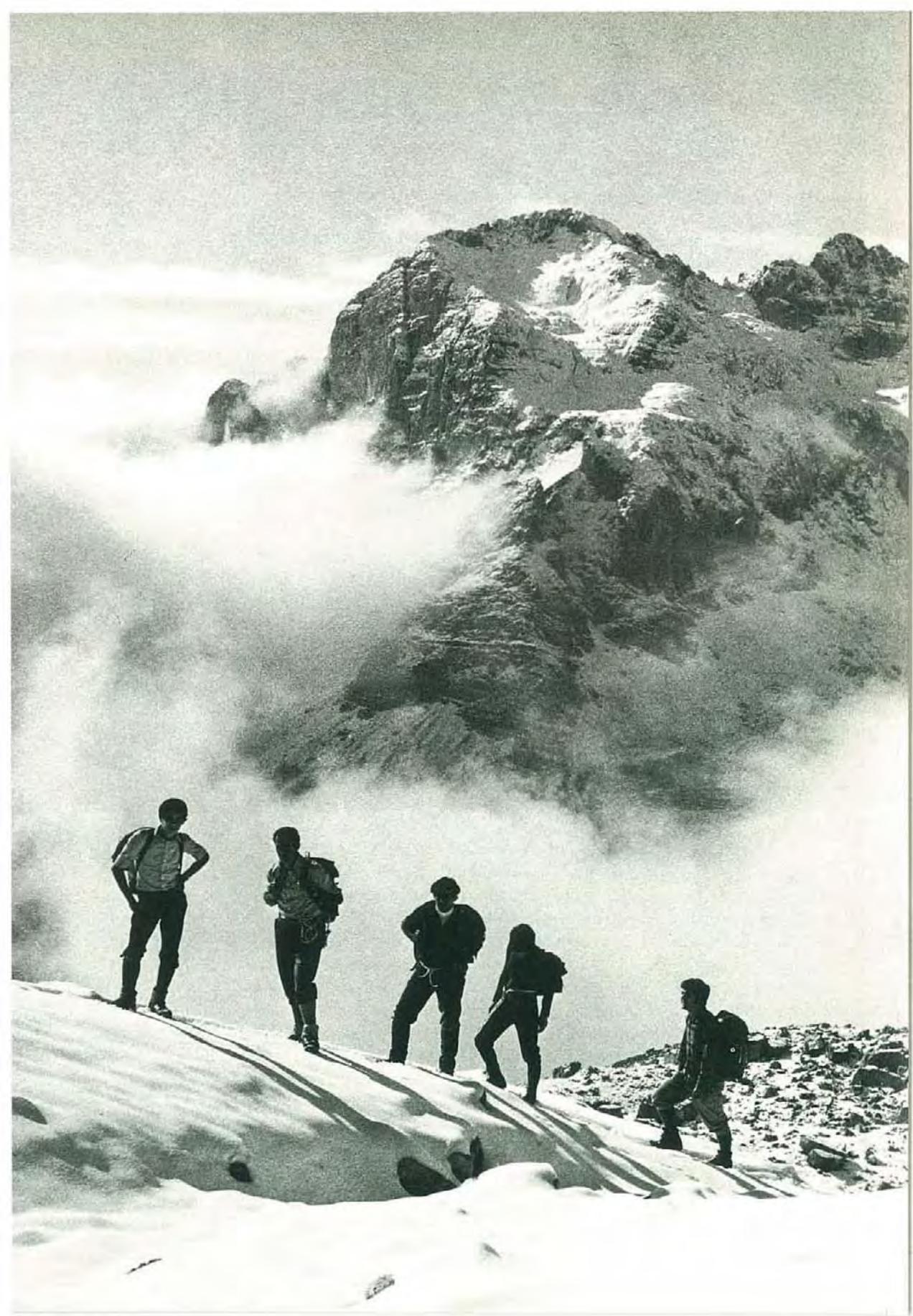
Il programma prevedeva la salita al Rifugio dei Brentei, cena e pernottamento e il mattino successivo traversata della famosa «Via delle Bocchette», con discesa al Rifugio Alimonta. L'allettante programma aveva sollecitato molti soci che avevano fatto pervenire la loro adesione, forzatamente interrotta a 30 persone dato il limitato numero di posti che ci aveva riservato il rifugio. All'ultimo momento invece, niente Brentei e rapida decisione dei capigita di risolvere il problema affidandosi al Rifugio Pedrotti, al di là della Bocca di Brenta. Ma giunti a Madonna di Campiglio un'altra amara sorpresa attende i gitanti: neve fino sui prati di Madonna e, in alto, quando le nubi lasciano intravedere qualche cima e un po' di cielo, tanta di quella neve da... far spavento. Bella comunque la salita fino al Brentei, dove ci si ferma per il pranzo, e alla successiva Bocca di Brenta per raggiungere la quale si deve scavare una vera trincea nella profonda neve: ovvio che della «via delle Bocchette» non se ne parli neppure.

La serata passata al Rifugio Pedrotti è una di quelle da ricordare per un bel pezzo nella nostra vita di alpinisti: i bergamaschi hanno dato sfoggio di una inconsueta bravura in cori di montagna, tanto da subissare un secondo coro di alpinisti tedeschi che, alternativamente, cantavano le loro canzoni. Una gara di collaborazione alpina, se vogliamo, fatta con lieto spirito, con reciproca soddisfazione, con ammirazione e... con abbondanti bevute.

* * *

Il giorno dopo apriamo gli occhi e uno spettacolo meraviglioso ci appare: sotto un cielo purissimo le cime innevate e una distesa di neve accecante, un paesaggio che ci affascina, ci commuove, ci esalta, tanta è la bellezza che si sprigiona attorno a noi. Un tentativo di attaccare le prime scale della «via delle Bocchette» va a vuoto per il pericoloso strato di ghiaccio che le ricopre: rapida inversione di marcia e così ci troviamo sul «Sentiero Orsi», quello che, passando alla base della Brenta Alta, del Campanile Basso di Brenta e della Cima Brenta ci porterà, non senza fatica per la grande quantità di neve fresca e non pistata, fino alla Bocca di Tuckett, raggiunta sotto una sferzata di vento gelido e con un cielo di nuovo imbronciato. Discesa al Rifugio Tuckett, pranzo e definitivo divallamento fino a Vallesinella e a Madonna di Campiglio dove il pulmann ci attende per il fatidico ritorno a Bergamo. L'appuntamento però per «la via delle Bocchette», rimasta nei voti di tutti, è per il 1977.

a. g.



26 settembre
Pizzo Camino

Gita tranquilla con il C.A.I. di Bergamo, oggi si va al Pizzo Camino. Ritrovo alle sette per prendere il pulmann, vecchi visi noti e anche facce nuove, qualche giovane finalmente. Due addirittura super-giovani, la piccola Silvia di 11 anni, che si rivelerà... promettente alpinista, e la piccola Paola, anni 12, un tantino meno preparata dell'altra. Pure il capo-gita è un giovane, Luigi, attento, valido e premuroso. Il lungo pulmann remiga faticosamente sui tornanti della Presolana e circa alle 9 siamo a Schilpario.

Il cielo è grigio uniforme, senza luce, tutto appiattisce e offusca. Anche la Presolana sembra un contrafforte insignificante.

Bidonvia in disarmo che funziona apposta per noi e alle nove e quaranta siamo tutti ai Piani di Epolo e cominciamo a camminare, lunga colonna di 26 persone.

La Corna Buca è ben visibile sopra di noi ed è valido punto di riferimento in sostituzione del sentiero che in un primo tempo non si trova. Non mancano i mugugni da parte mia sui sentieri mal segnati della Bergamasca. Figuriamoci, torno da poco dalle Dolomiti, ho ancora negli occhi la super organizzazione tirolese!

Il Camino si estende come una frastagliata barriera rocciosa, sulla cima si vede la croce, una specie di aureola gialla buca le nubi grige sopra di essa.

Alle dieci e mezzo arriviamo alla forcella; dal fondo valle salgono verso l'alto nuvole dense e scure: l'atmosfera è umida, si suda a profusione, alcune facce, come quella di Giovanna, sono d'un rosso che sembrano scoppiare da un momento all'altro.

Guardo la testata della Valle del Negrino, alte rupi sgretolate ci circondano. Prendiamo una traccia di sentiero, contrassegnata dal numero 22, aggiriamo uno sperone roccioso ed entriamo in un vastissimo circo di ghiaioni. La salita è ripida, la ghiaietta si muove sotto i piedi e se non si è rapidi ad avanzare, il passo lo si fa indietro anziché in avanti.

Siamo sgranati, poco prima di arrivare ai piedi delle rocce sorpasso uno e gli chiedo dove sono gli altri. «Quali altri? - mi fa - Sono il primo, davanti non c'è nessuno». Resto meravigliato, non me n'ero accorto. Tiro avanti, seguito a non molta distanza da Diego.

Sto per imboccare un canalone con chiazze di neve, ma Diego mi urla di fermarmi: Luigi vuole, giustamente, che all'attacco finale si sia tutti insieme. Arrivano alla spicciolata gli altri. Qualcuno riparte subito, io tardo un po' a partire e non li raggiungerò che in vetta. Ghiaccio non ce n'è, contrariamente alle mie previsioni, però i sassi mobili e le rocce friabili non si contano. La preoccupazione è una sola: caduta sassi.

Arrivo a una forcelletta stretta, il sentiero si sposta sull'erba del versante verso Villa di Lozio, prendo allora le roccette o meglio credo siano tali, ma mi accorgo presto che sono solo sassoni la cui arrampicata proprio non diverte. Sono in cima alle dodici e trenta, non molto dopo arriva la sig.a Ada, sempre infaticabile e costante.

Intorno a noi si avverte il senso del vuoto, purtroppo però di paesaggio non è il caso di parlarne, dovremmo parlare solo della forma delle nu-

vole! Solo il Sossino, dalla punta simile a un gigantesco totem, è per il momento ben visibile, poi sparirà, inghiottito anch'esso nel mare grigio.

Riposiamo tranquillamente, mangiando con voracità le provviste.

All'una e mezza ripartiamo e dopo un po' si sente un urlo dal gruppo di testa; s'è staccato dai loro piedi un blocco di sassi e terra e i grossi sassi scendono verso valle rimbalzando in maniera... omicida. Questo ci farà andare ancor più cautamente, e impaurirà a dismisura alcuni del gruppo.

Siamo alla forcelletta. Luigi decide di mettere la corda fissa, di modo che si procede ancor più cautamente di quanto necessiti. Adesso c'è la lunga e ripida discesa su ghiaietta; sembra il ripido ghiaione che scende dalla grotta dei Pagani in Presolana, solo che è più lungo. Ogni tanto partono anche sassoni e scendono rimbalzando a grande velocità verso valle, cosicché c'è un intrecciarsi di urla.

Sasso - sasso - sasso! Se Dio vuole finalmente arriviamo tutti in fondo, anche la piccola Paola con il padre e al Passo della Corna Buca ci fermiamo per una breve sosta che ha lo scopo di riunire il gruppo.

Prima delle quattro siamo al pulmann, sosta beverecia all'unico caffè aperto preso d'assalto, io seduto sulla panchina guardo il campanile tra le foglie gialle dei platani e controluce tra lo scuro verdastro delle campane vedo una pioggia minuta e fitta che comincia a scendere.

Quando parte il pulmann piove decisamente e nebbie basse renderanno limitata la visibilità.

Grazia ci renderà allegro il ritorno, intonando con voce argentina e ben modulata alcune belle canzoni di montagna. La gita non è stata ricca di difficoltà alpinistiche e quindi ci ha dato soddisfazione limitata. Accontentiamoci, speriamo che il C.A.I. l'anno prossimo torni a organizzare quelle belle escursioni alpinistiche che quest'anno inspiegabilmente... s'è dimenticato di fare.

d. f.

ATTIVITÀ ALPINISTICA

raccolta e ordinata da NINO CALEGARI

PREALPI BERGAMASCHE

Zucco di Pesciola m 2092

Parete N. (Via Bramani): T. Marchetti, F. Nodari; D. Malgrati, L. Serafini.
(Via Gasparotto): L. Serafini, C. Valania, R. Sighinolfi.
(Via Sicola): L. Serafini, C. Valania.

Cresta O. (Ongania): G. Carminati, M. Bettinelli; S. Pesenti, G. Salvi; B. Scanabessi, A. Roncalli; A. Vitali, R. Micheli, A. Panza; G. Mazzocchi, M. Bettinelli, M. Bordogna; V. Brissoni, G. Rota, G. Ferrari; L. Sonzogni, G. Gamba; A. e C. Manganoni; S. Pedrocchi, B. Bertoletti; T. Marchetti, G. Pedercini, A. Lozza; T. Maggioli, Dal Porrolo (inv).

Zuccone dei Campelli m 2161

Parete O. (Via Comici): D. Malgrati, L. Serafini; T. Marchetti, F. Nodari.

Resegone m 1875

Pala del Cammello (Via Anghileri-Panzeri): P. Panzeri, M. Rota.
Bastionata del Resegone (Via Bonatti): P. Panzeri, A. Azzoni.

Torrione dell'Alben m 1884

Spigolo E. (Via Bonatti): P. Panzeri, L. Galliani; A. Carobbio, L. Epis; U. Carrara, C. Bonaldi; S. Pesenti, A. Panza; S. Dalla Longa, F. Zanetti; A. Panza, G. Salvi.
Diedro E.N.E. (Via Seghezzi): A. Carobbio, L. Epis; S. Pesenti, B. Scanabessi.

Torrione dei Nossesi

Parete N. (Via dei Nossesi): L. Epis, A. Carobbio; E. Scolari, C. Bonaldi.

Torrione Cavagnis

E. Scolari, C. Bonaldi.

Corna Piana m 2302

Cresta E.: D. Malgrati, C. Valania.

Presolana Occidentale m 2521

Versante S. (Via Nembrini-Acquistapace): A. Manganoni, D. Rota (alternati).

Presolana del Prato m 2447

Versante S. (Via Castiglioni): D. e T. Marchetti, L. Ceribelli.

Presolana Centrale m 2511

Spigolo S.S.O. (Via Bramani-Ratti): T. Marchetti, F. Nodari; A. Manganoni, D. Rota; D. Malgrati, L. Serafini; A. Bosio, G. Astolfi; W. Tomasi, F. Spreafico; S. Dalla Longa, S. Pesenti.

Spigolo S. (Via Longo): T. Marchetti, G. Pedercini; A. Lozza, D. Malgrati; A. Bosio, G. Astolfi; L. Serafini, C. Valania; A. Carobbio, L. Epis, C. Bonaldi; W. Tomasi, F. Spreafico; S. Pesenti, S. Dalla Longa; S. Pesenti, G. Salvi, B. Scanabessi; M. Tassis, C. Lavagna.

Spigolo S.O. (Via Castiglioni-Saglio): S. Pedrocchi, A. Lozza; A. e C. Manganoni.

Versante S. (Via Nembrini-Pezzotta): A. Manganoni, M. Rota.

Versante S. (Via Agazzi-Arrigoni): L. Serafini, Z. Pellicoli.

Presolana Orientale m 2485

Parete S. (Via Cesareni): A. Bosio, G. Astolfi.

Traversata per cresta dal M. Visolo alla Presolana Occidentale

A. Locati, M. Valsecchi; F. Baitelli, W. Bendorf, S. Martinelli.

Pizzo Camino m 2492

Cresta O. (V. Giannantonj): F. Baitelli, A. Gagni, G. Bonomi.

Cimone della Bagozza m 2409

Spigolo N. (Via Cassin): P. Panzeri, G. Volpi (inv).

Parete N.O. (Via Bramani): P. Panzeri, C. Bonaldi, W. Tomasi.

ALPI OROBIE

La Sfinge

Versante N.N.E.: D. Malgrati, L. Serafini.

Punta Esposito m 2170

Diedro N.N.E. (Via Calegari-Poloni): D. e T. Marchetti; W. Tomasi, S. Spreafico, S. Pesenti, A. Panza, B. Scanabessi, G. Salvi, A. Panza.



Il versante nord della Presolana (foto F. Radici).

Monte Cbianca m 2601

Parete N. (Via Cesarent): S. Pesenti, F. Zanetti; A. Vitali, A. Roncalli, G. Bordogna, R. Micheli, L. Sonzogni; G. Gamba, A. Panza, G. Gervasoni; W. Tomasi, S. Spreafico.

Pizzo Poris m 2712

Spigolo N. (Via Longo): A. Bosio, A. Todeschini, G. Astolfi, R. Baldi, A. Manganoni, D. Rota; M. Locatelli, A. Giupponi; S. Pesenti, A. Panza; B. Scanabessi, P. Carminati; G. Salvi, A. Panza.

Il Diavolino m 2810

Cresta S.E. (Via normale): F. Baitelli, S. Martinelli.

Pizzo del Diavolo di Tenda m 2314

Spigolo O.S.O. (Via Baroni): G. Carminati, M. Bettinelli; A. Mascheroni, G. Sonzogni; M. Locatelli, A. Giupponi, D. Malgrati; A. Locati, Seghezzi; L. Serafini, C. Valania; S. Pesenti, G. Salvi, B. Scanabessi.

Traversata del Diavolo: M. Coter; G. Carminati, M. Bettinelli.

Pizzo di Redorta m 3037

Spigolo E. (Via Baroni): M. Locatelli.
Versante O.: A. Locati, U. Bussei.

Pizzo di Coca m 3052

Cresta S. (Via A. e M. Corti): F. Baitelli, V. Pirovano, V. Martinelli.
Cresta E. (Via Luchsinger-Perolari-Sala): A. Locati, V. Bussei; W. Tomasi, S. Spreafico.
Canalone N.O. (Via Baroni): T. Marchetti (solo); L. e D. Serafini, Z. Pelliccioli.

Pizzo di Trona m 2510

Cresta N.O.: F. Gazzola, R. Leffi, F. Lebbolo.

Traversata Dente di Coca - Pizzo di Coca

G. Carminati, M. Bettinelli.

Pizzo Recastello m 2883

A. Locati, L. Metallì, Givelli (inv.).

GRUPPO DELLE GRIGNE**Sasso Cavallo***Parete S. (Via Oppio)*: P. Panzeri, L. Galliani.**Corna di Medale m 1029***Parete S.S.E. (Via Cassin)*: S. Pesenti, F. Zanetti, A. Panza; S. Della Longa, S. Pesenti, B. Scanabessi, G. Salvi, A. Panza; P. Panzeri, G. Agresti; C. Bonaldi, L. Galliani, W. Tomasi; D. Malgrati, C. Valania; R. Baldi, D. Rota; G. Astolfi, A. Todeschini, A. Bosio; T. Marchetti, F. Nodari; N. Calegari, R. Farina; A. Manganoni, D. Rota.*Parete S.S.E. (Via dell'Oro)*: G. Manini, S. Pedrocchi; A. Manganoni, D. Rota; T. Marchetti, F. Nodari; L. Serafini, M. Conca; P. Panzeri, L. Azzola; W. Tomasi, S. Spreafico; S. Dalla Longa, S. Pesenti; A. Panza, S. Pesenti; S. Monti, G. Manini.*Parete S.S.E. (Via Rizieri)*: P. Panzeri, A. Azzoni.*Parete S.E. (Via Taveggia)*: G. Manini, S. Pedrocchi; A. Manganoni, D. Rota; T. Marchetti, B. Lorenzi; D. Malgrati, L. Serafini; P. Panzeri, L. Galliani; M. Rota, L. Azzola; S. Monti, G. Manini.*Parete S.E. (Via Milano 68)*: P. Panzeri, M. Rota; A. Manganoni, D. Rota.*Parete S.S.E. (Via Colnaghi)*: T. Marchetti, B. Lorenzi.*Parete S.S.E. (Via Gogna)*: P. Panzeri, M. Rota; A. Manganoni, D. Rota; S. Monti, G. Manini.*Parete S.E. (Via Chiappa)*: P. Panzeri, W. Tomasi, G. Agresti; L. Galliani, F. Spreafico.*Spigolo S. (Via Bonatti)*: P. Panzeri, G. Agresti; S. Monti, G. Manini.**Torrione Magnaghi Meridionale m 2040***Parete S. (Via Albertini)*: N. Arrigoni, G. Bertot, S. Pedrocchi; A. Bosio, G. Astolfi; R. Baldi, D. Rota; G. Valsecchi, A. Lorenzi; S. Monti e C.*Spigolo S.E. (Via Dorn)*: A. Bosio, G. Astolfi, A. Todeschini; T. Marchetti, G. Pedercini, A. Lozza.**Torrione Magnaghi Settentrionale m 2078***Parete S. (Via Lecco)*: S. Pedrocchi, R. Rillosi; A. Bosio, G. Astolfi; G. Valsecchi, A. Lorenzi; S. Monti e C.*Traversata S.N.*: N. Calegari, A. Farina.*Parete S.E. (Via Gamma)*: T. Marchetti, G. Pedercini, A. Lozza.**Sigaro Dones m 1970***Spigolo S.O. (Via normale)*: A. Bosio, G. Astolfi. (*Via Rizzieri*): S. Monti, G. Manini.*(Via Panzeri)*: S. Monti, G. Manini.**Grigna Meridionale m 2184***Cresta S.O. (Segantini)*: A. Locati, Seghezzi; G. Carminati, M. Bettinelli; T. Marchetti, L. Ravizza, A. Zanchi, G. Astolfi, A. Todeschini; T. Maggioli, Rocchini; G. Arzuffi, R. Farina e compagno.**Torrione Costanza m 1723***Parete E. (Via del Littorio)*: T. Marchetti, E. Nembrini, A. e B. Lorenzi.**Torrione Clerici m 1930***Spigolo S.O. (Via Dell'Oro)*: L. Serafini, R. Meles; T. Marchetti, L. Ravizza, A. Zanchi; D. Malgrati, C. Valania.**Ago Teresita m 1870***Spigolo S. (Via Apa)*: L. Serafini, R. Meles.*Spigolo N. (Via Gandini)*: L. Serafini, R. Meles.**Il Fungo m 1713***Spigolo S. (Via Dell'Oro)*: R. Baldi, D. Rota; T. Marchetti, E. Nembrini.**La Lancia m 1730***Cresta S.S.O. (Via degli Accademici)*: R. Baldi, D. Rota.**La Torre m 1728***Parete E. (Via Corti)*: R. Baldi, D. Rota.*Parete S.O. (Via Piloni)*: T. Marchetti, E. Nembrini.**Il Campaniletto m 1730***Parete N. (Via normale)*: A. Bosio, A. Todeschini, G. Astolfi; T. Marchetti, E. Nembrini.**Corno del Nibbio Settentrionale m 1368***Parete N.E. (Via Cassin)*: L. Serafini, R. Meles; T. Marchetti, E. Nembrini, A. e B. Lorenzi.*Parete N.E. (Via Mc. Kinley)*: T. Marchetti, A. e B. Lorenzi, E. Nembrini.*Parete N.E. (Via Campione)*: L. Serafini, R. Meles.*Spigolo N. (Via Panzeri)*: A. Bosio, G. Astolfi.**Monte S. Martino m 1046***Pilastro Rosso (Via Panzeri)*: P. Panzeri, M. Rota.**Guglia Angelina m 1866***Spigolo N. (Via Polvara)*: D. Malgrati, C. Valania.**Punta Giulia***Parete N.N.E. (Via normale)*: L. Serafini, P. Zanoni.*Parete S.O. (Via Dell'Oro)*: L. Serafini, P. Zanoni.



GRUPPO DEL MONVISO

Monviso m 3841*(Via normale)*: M. Cortese.**Punta Piemonte m***Cresta N.E.*: M. e S. Cortese.

GRUPPO DEL GRAN PARADISO

Gran Paradiso m 4061*Versante S.O. (Via normale)*: P. Pedrini (solo).**Becco Meridionale della Tribolazione m 3360***Parete S.E. (Via Malvassora)*: L. Serafini, S. Verderio.

GRUPPO DEL MONTE BIANCO

Monte Bianco m 4810*Versante O. (Via normale del Gôuter)*: A. Locati, G. Dell'Oro, G.C. Lilli.*Versante S. (Cresta Innominata integrale)*: D. Rota, N. Calegari, A. Manganoni.**Punta Innominata m 3732***Cresta E.S.E. (Via Allwein)*: D. Rota, N. Calegari, A. Manganoni.**Aiguille Croux m 3257***Cresta S. (Via Croux)*: F. Garda (Guida), P. Pedrini.*Cresta N.O. (Via Magni-Santi-Tedeschi)*: A. Manganoni e C.**Mont Maudit m 4468***Cresta S.E. (Via Küffner)*: C. Bonaldi, L. Epis; E. Scolari, M. Maroni.**Mont Blanc du Tacul m 4248***Cresta S.E. (Arête du Diable)*: T. Marchetti, E. Nembrini.**Grand Capucin m 3838***Parete S. (Via degli Svizzeri)*: P. Panzeri, A. Fumagalli.**Petit Capucin m 3693***Parete E. (Via Gervasutti-Gagliardone)*: A. Manganoni, D. Rota.**La Pyramide m 3486***Cresta E. (Via Ottoz)*: T. Marchetti, E. Nembrini.**Dente del Gigante m 4014***Parete S. (Via Burgasser)*: T. Marchetti, E. Nembrini.*Versante S.O. (Via normale)*: L. Epis, C. Bonaldi; E. Scolari, M. Maroni.**Aiguille de Rochefort m 4001***Cresta O. (Via Croux-Allegra)*: G. Carminati, M. Bettinelli; A. Bianchetti (guida), S. Pesenti, A. Vitali; B. Scanabessi, G. Salvi; T. Zuccali, G. P. Carminati.**Aiguille de L'M m 2844***Parete N.NE. (Via Damesme)*: D. Rota, N. Calegari, A. Manganoni.**Pointes des Ecandies m 2873***Cresta S. completa (Via Carron-Lambert-Marulaz)*: D. Rota, N. Calegari, A. Manganoni.

OBERLAND BERNESE

Stockhorn m 3211*Cresta S. (Via Lambert)*: D. Rota, N. Calegari; A. Manganoni, R. Farina.

GRUPPO DEL MONTE ROSA

Pic Tyndall m 4241*Via normale*: Minuzzo (guida), B. Micheli.**Roccia Nera m 4075***Versante S. (Via normale)*: S. Calegari, G. Sartori, M. Meli.**Roccia Nera - Breithorn Occidentale m 4165***Traversata E.O.*: D. Rota, N. Calegari; A. Manganoni, R. Farina, S. Calegari.*Via normale*: B. Micheli.**Punta Zumstein m 4561***Cresta S.E. (Via normale)*: G. C. Lilli, G. Mascadri, A. Locati.**Punta Gnifetti m 4554***Versante O. (Via normale)*: G. C. Lilli, G. Mascadri, A. Locati; P. Pedrini e C.

Balmenhorn m 4167*Via normale*: P. Pedrini e C.**Piramide Vincent m 4215***Versante O. (Via normale)*: P. Pedrini e C.

**GRUPPO DEL CERVANDONE
(VAL FORMAZZA)**

Punta della Rossa m 2887*Spigolo S.E. (Via Borsetti)*: D. Rota, N. Calegari.

ALPI TICINESI

Pizzo Cristallina m 2915*Versante S.*: P. Pedrini.**Pizzo Gallina m 3067***Cresta E. (Via Kurz)*: P. Pedrini.**Pizzo Terri m 3151***Cresta S. (Via Huber)*: P. Pedrini.**Adula Rheinwaldhorn m 3406***Cresta N. (Via normale)*: P. Pedrini.

GRUPPO DEL MASINO-BREGAGLIA-DISGRAZIA

Pizzo Ligoncio m 3033*Versante E.N.E. (Via Baroni)*: A. e R. Gamba, E. Rho.**Punta Torelli m 3137***Spigolo S. (Via Mauri)*: D. Rota, N. Calegari; A. Manganoni, R. Farina.**Pizzo Badile m 3308***Versante S. (Via normale)*: T. Marchetti.
Spigolo N. (Via Risch): W. Tomasi, F. Spreafico.**Punta Sertori m 3198***Cresta S. (Via Marimonti)*: W. Tomasi, L. Galliani, F. Spreafico.**Pizzo Cengalo m 3370***Spigolo N.O. (Via Gaiser-Lehman)*: P. Panzeri, L. Galliani.*Spigolo S.S.O. (Via Vinci)*: T. Marchetti, E. Nembrini.**Punta Allievi m 3176***Spigolo S. (Via Gervasutti)*: T. Marchetti, E. Nembrini.**Punta dell'Albigna m 2824***Spigolo O. (Via Menli)*: D. Rota, N. Calegari; A. Manganoni, R. Farina.**Cima di Cantone m 3354***Parete N. (Via Godet)*: D. Rota, N. Calegari; A. Manganoni, R. Farina; P. Urciuoli, M. Quattrini, C. Magni.**Pizzo Cassandra m 3226***Parete N.O. (Via Silvestri-Albareda)*: T. Maggioli, Dal Pozzolo.

GRUPPO DEL BERNINA

Pizzo Bernina m 4049*Versante S. (Via normale)*: R. Micheli, M. Bettinelli; G. Valsecchi, S. Barbieri, W. Della Scala; T. Maggioli, Rocchini.**Pizzo Palù orientale m 3881***Via normale*: G. Valsecchi, S. Barbieri, W. Della Scala; T. Maggioli, Rocchini; Trovesi, Sangalli; G. Arzuffi, Pelliccioli.

GRUPPO DI CIMA DI PIAZZI

Cima di Piazza m 3439*Via normale*: M. Cortese.

GRUPPO ORTLES-CEVEDALE

Monte Cristallo m 3431*Parete N. (Via Pirovano)*: T. Marchetti, A. Pezzotta.**Ortles m 3906***Cresta S. (Via Fhortghippe)*: W. Faccini, G. Astolfi.**Cima Tuckett m 3469***Parete N.O. (Via Pirovano)*: T. Maggioli, Dal Pozzolo.**Gran Zebù m 3860***Cresta N.O. (Via Suldengrat)*: G. Astolfi, G. Adobati.

GRUPPO ADAMELLO-PRESANELLA

Cornone di Blumone m 2843*Sperone O. (Via Maffeis):* R. Baldi, D. Rota.**Monte Adamello m 3554***Cresta N.E. (Via normale):* S. Pedrocchi, R. Rillosi**Monte Presanella m 3556***(Via normale):* R. Micheli, A. Vitali; A. Panza, M. Bettinelli.

GRUPPO DEL BRENTA

Crozzon di Brenta m 3135*Parete N.E. (Via Aste-Navasa):* P. Panzeri, M. Rota.**Cima Tosa m 3173***Parete S.E. (Via normale):* A. Mascheroni, A. Vitali.*Parete S. (Via Migotti):* E. Carminati, R. Micheli, M. Bettinelli.**Cima Brenta bassa m 2809***Cresta O. (Via Fabbro):* A. Vitali, A. Panza, M. Bettinelli.**Cima Brenta Alta m 2960***Parete E. (Via Oggioni):* P. Panzeri, M. Rota.**Campanile Basso m 2877***Diedro S.O. (Via Fehrmann):* S. Pesenti, A. Panza.**Campanile Alto m 2937***Cresta O. (Via Hartmann):* U. Castelli, S. Pedrocchi.**Torre di Brenta m 3014***Parete N. (Via Adanf):* A. Panza, M. Bettinelli.**Cima Brenta m 3150***Via normale:* A. Vitali, R. Micheli; A. Panza, M. Bettinelli.**Cima del Grostè m 2897***Versante N. (Via normale):* R. Micheli, A. Panzeri, M. Bettinelli.**Castelletto Inferiore m 2595***Parete S. (Via Heinemann):* F. Zanetti, A. Panza, M. Bettinelli.**Croz dell'Altissimo m 2339***Parete S. (Via Oppio):* P. Panzeri, L. Galliani.*Parete S.O. (Via Didone):* T. Marchetti, S. Agosti.*Parete S.O. (Via Detassis):* P. Panzeri, L. Galliani, G. Maggi.

GRUPPO DEL LATEMAR

Cimon del Latemar m 2846

M. Cortese.

GRUPPO DI CIMA D'ASTA

Cima d'Asta m 2847

M. Cortese.

GRUPPO DEL CATINACCIO

Roda di Vael m 2806*Parete O. (Via Dibona):* G. Gneccchi, A. Lozza, S. Pedrocchi.*Spigolo O. (Via Esestechen):* S. Monti; M. Nembrini.**Catinaccio m 2981***Cresta S. (Via Santner):* F. Baitelli, S. Martinelli.**Torre Delago m 2790***Spigolo S. O. (Via Piazz):* F. Baitelli, S. Martinelli; A. Bosio, A. Todeschini, G. Astolfi.**Torre Stabeler m 2805***Parete S.E. (Via normale):* F. Baitelli, S. Martinelli.**Torre Winkler m 2800***Parete S.E. (Fessura Winkler):* F. Baitelli, S. Martinelli.

GRUPPO DEL SELLA

Sasso Pardo m 2950*Parete O. (Via Dibona):* G. Astolfi, A. Bosio.



I Cadini di Misurina (foto A. Gamba).

Piz Boè m 3151

Versante N. (Via normale): G. e M. Coter; S. Guerini, C. Locatelli.

Cima del Pisciadù m 2986

Versante S. (Via normale): R. Leffi, F. Lebbolo.

GRUPPO DELLA MARMOLADA

Marmolada - Punta Penia m 3342

Via Ferrata: M. Coter, S. Guerini, G. Bortolotti; R. Leffi, D. Grando; F. Lebbolo, L. Tironi.

Sass Vernel m 3054

Cresta S. (Via normale): M. Coter, S. Guerini.

Cima d'Ombretta 3011

Via normale: M. Coter, S. Guerini.

GRUPPO DELLE PALE DI S. MARTINO

Cima della Madonna m 2733

Spigolo N.O. (Il Velo): A. Bosio, A. Todeschini.

Sass Maor m. 2812

Parete E. (Via Solleder): P. Panzeri, M. Rota.

Cima del Coro m 2699

Pilastro S.O. (Via Franceschini): S. Pedrocchi, P. Rossi.

Parete S.O. (Via Barbier-Timillero): T. Marchetti, S. Agosti.

(Via Scalet): S. Monti e compagno.

Pala del rifugio m 2394

Spigolo N.O. (Via Castiglioni-Detassis): T. Marchetti, E. Nembrini.

Sasso d'Ortiga m 2631

Spigolo O. (Via Wiessner-Kees): T. Marchetti, E. Nembrini.

Dente della Pala m 2052

Spigolo N.O. (Via Franceschini): S. Pedrocchi, G. Fretti.

Punta della Disperazione m 2083

Spigolo N.O.: S. Pedrocchi, A. Lozza.

GRUPPO DEL CIVETTA

Monte Civetta m 3218

(Via Ferrata Tissi e discesa via Ferrata Alleghesi): M. Cortese.

Torre Venezia m 2337

Parete S. (Via Tissi): P. Panzeri, M. Rota,
Parete O. (Via Andrich): S. Monti, M. Capoferri.

Torre Trieste m 2436

Parete S. (Via Carlesso): P. Panzeri, U. Spinelli.

Busazza m 2894

Versante O. (Via Castiglioni): S. Monti, G. Manini.

Torre di Babele m 2310

Spigolo S. (Via Soldà): P. Panzeri, L. Galliani.

GRUPPO DELLE CONTURINES

Piz des Conturines m 3064

Versante N.E. (Via normale): M. Cortese.

GRUPPO DI FANIS

Gruppo di Fanis m 2989

Via Tomaselli: G. Valsecchi, I. Cattaneo; V. Ravasio, A. Paruta; M. Cortese.

GRUPPO DELLE TOFANE

Tofana di mezzo m 3243

Via Olivieri: G. Valsecchi, I. Cattaneo; V. Ravasio, A. Paruta.

GRUPPO DEL PELMO

Monte Pelmo m 3168

Via normale: M. Cortese.

GRUPPO DELLE TRE CIME DI LAVAREDO

Cima Grande di Lavaredo m 2999

Spigolo N.E. (Via Dibona): T. Noris, S. Pedrocchi; A. Lozza, R. Rillosi.

GRUPPO DELL'ANTELAO

Monte Antelao m 3264

Versante N. (Via normale): M. Cortese.

GRUPPO DI BO

Rocchetta alta di Bosconero m 2402

Spigolo N.E. (Via Gervasutti): T. Marchetti, E. Nembrini.

Parete N. (Via Navasa): S. Monti, A. Bianchetti (guida), G. Manini.

Parete O. (Via Scoiattoli): A. Bianchetti (guida), S. Monti.

Croda Marcora m 3154

Spigolo O. (Via Dimai-Verzi): A. Bianchetti (guida), S. Monti, A. Erba.

AFRICA

RUWENZORI**Punta Margherita m 5109**

Parete O. (Via dei Belgi 1932): S. Calegari, A. Liati, Zaroli.

Kilimanjaro m 5895

Versante S.E. (Via normale): S. Calegari; D. Guglielmetti.

Sci-alpinismo

PREALPI BERGAMASCHE

Monte Ferrante m 2426

T. Marchetti, M. Marzani.

Traversata Lenna - M. Menna m 2300 - Zorzone

G. e V. Cortinovic, M. Bettinelli.

ALPI OROBIE

Traversata Rifugio Madonna delle Nevi - Ca' S. Marco - Pizzo delle Segade m 2173 - Pedena - Tartano - Piedivalle - Rifugio Madonna delle Nevi

G. e V. Cortinovic, B. Quarenghi, M. Bettinelli, G. Piazzalunga, L. Milesi, S. Sonzogni.

Cima dei Siltri

A. Ginami, G. e M. Gamba, M. Bettinelli, T. Maggioli, Dal Pozzolo.

Traversata Cambrembo - Passo Tartano - Tartano

G. Cortinovic, M. Bettinelli.

Traversata Rifugio Madonna delle Nevi - Anticima Monte Ponteranica - Verrobio - Ca' S. Marco - Madonna delle Nevi

G. e V. Cortinovic, M. Bettinelli, S. Sonzogni.

Monte Valegino m 2415 Cresta Nord-Ovest

G. Cortinovic, M. Bettinelli.

Cima di Lemma m 2348

B. Quarenghi, G. Cortinovic, G. Piazzalunga, M. Bettinelli, T. Marchetti, E. Nembrini, A. e B. Lorenzi.

Cima Valloci m 2510

B. Quarenghi, G. Cortinovic, G. Piazzalunga, M. Bettinelli.

Traversata Tartano - Lemma - Piedivalle - Porcile - Tartano

G. Cortinovic, M. Bettinelli

Traversata S. Simone - Tartano - Porcile - Cima Valloci m 2510 - Bocchetta dei Lupi - Bocchetta di Valegino - Cambrembo

T. Zuccali, M. Tassis, M. Bettinelli.

Passo Dordona - Bocchetta dei Lupi

T. Maggioli, Dal Pozzolo.

Monte Toro m 2524

G. e V. Cortinovic, M. Bettinelli.

Pizzo dei Tre Signori m 2554

G. Cortinovic, M. Bettinelli.

Cima Occidentale di Piazzotti m 2349

G. e V. Cortinovic, G. Carminati, M. Bettinelli, A. Ginami.

Pizzo Farno m 2506

G. Cortinovic, E. Bonzi, G. Carminati, M. Bettinelli, A. Dipilla, A. Ginami, G. e L. Milesi, G. Piazzalunga, S. Sonzogni.

Monte Cabianca m 2601

G. Carminati, M. Bettinelli, T. Maggioli, Dal Pozzolo.

Monte Aviasco m 2409

G. Carminati, M. Bettinelli.

Monte Grabiasca m 2705

T. Maggioli, Dal Pozzolo.

Monte Madonnino m 2502

T. Maggioli, Dal Pozzolo.

ALPI COZIE

Punta Melmise m 2303

M. Cortese.

Pitre de l'Aigle m 2529

M. Cortese.

M. Gran Crosta m 2615

M. Cortese.

ALPI DEL VALLESE - GRUPPO DEL WEISSHORN

Bishorn m 4159

M. Bettinelli, R. Micheli.

Barrhorn m 3610

A. Mascheroni, A. Panza.

GRUPPO DEL CERVINO - MONTE ROSA

Castore m 4220 - versante O.

N. Calegari, R. Farina.

Punta Nordend m 4612

M. Coter, A. Gaeni, V. Martinelli, V. Pirovano.

Cima di Jazzi m 3804

M. Coter, A. Gaeni, V. Martinelli, V. Pirovano.

Breithorn Occidentale m 4165 e Centrale m 4160

M. Cortese.

ALPI LEPONTINE

- Pizzo d'Arbeda m 2600
M. Cortese.
- Pizzo Pian Grande m 2689
M. Cortese.
- Piz Uccello - Cima S. m 2717
M. Cortese.
- Einshorn m 2943
M. Cortese.
- Piz de Mucia - Cima E. m 2956
M. Cortese.

GRUPPO DEL FLETSCHORN

- Galenhorn m 2800 versante S.E.
N. Calegari, R. Farina.

GRUPPO DEL CERVANDONE

- Schwertzhorn m 3110 versante S.E.
N. Calegari, R. Farina, D. e L. Serafini, Z. Pelliccioli, D. Malgrati, R. Sighinolfi.

GRUPPO DELLA PUNTA D'ARBOLA

- Punta d'Arbola m 3235 versante N.E.
D. e L. Serafini, Z. Pelliccioli.
- Honsandhorn m 3182 versante O.
D. e L. Serafini, Z. Pelliccioli.

GRUPPO DEL DAMMASTOCK

- Dammastock m 3630
M. Bettinelli, B. Quarenghi, G. Piazzalunga.
- Tieralpustock m 3383
M. Bettinelli, B. Quarenghi, G. Piazzalunga.
- Sustenhorn m 3504
M. Bettinelli, B. Quarenghi, G. Piazzalunga.
- Passo di Diechter m 3215
M. Bettinelli, B. Quarenghi, G. Piazzalunga.

GRUPPO DEL MASINO-BREGAGLIA-DISGRAZIA

- Monte Sissone m 3331
G. e V. Cortinovis, M. Bettinelli, S. Sonzogni.
- Cima di Rosso m 3369
M. Bettinelli, G. e V. Cortinovis, S. Sonzogni.
- Pizzo Ventina m 3261
F. Baitelli, V. Pirovano, V. Martinelli, G. Bonomi.
- Pizzo Cassandra m 3226
F. Baitelli, G. Bonomi, V. Martinelli, V. Pirovano.
- Punta Kennedy m 3283
F. Baitelli, G. Bonomi, V. Martinelli, V. Pirovano.

GRUPPO ORTLES CEVEDALE

- Monte Cevedale m 3769
T. Marchetti, S. Agosti, B. Giussani, M. Marzani.
- Punta Cadini m 3524
M. Cortese.
- M. Rosole - Versante O. m 3531
M. Cortese.
- M. Vioz m 3644
M. Cortese.
- M. Giumella e Punta S. Matteo m 3684
M. Cortese.
- Gran Zebrù m 3859
M. Cortese.

GRUPPO DEL GROSSGLOCKNER

- Medelzkopf m 2761
M. Cortese.
- Hoch Fülleck m 2947
M. Cortese.
- Granatspitze m 3086
M. Cortese.
- Sonnblick m 3088
M. Cortese.
- Gross Schmiedinger m 2960
M. Cortese.
- Maurerkogl m 2995
M. Cortese.
- Kitzsteinhorn m 3202
M. Cortese.

Le nostre gare

di ETTORE TACCHINI

A Lizzola il 22 febbraio 1976 si è svolta la nostra gara sociale completata quest'anno per la prima volta da una gara di fondo di 12 Km.

La gara riservata ai seniores, come ormai è tradizione, è costituita da due prove, la prima con pelli di foca e zaino in spalla del peso di Kg. 5 e la seconda prova di slalom gigante sempre con il sacco in spalla. Alla partenza erano allineati 42 partecipanti fra i quali due esponenti femminili.

La gara femminile di discesa e quella degli juniores sono state molto interessanti, più agguerrita senz'altro quella degli juniores.

La gara di fondo, un anello da percorrersi 3 volte, è stato accolto favorevolmente dai partecipanti che erano 42.

Classifiche:

Combinata maschile

1. Nimis Angelo	punti	5.25
2. Fucili Bruno	»	10.66
3. Poloni Gualtiero	»	22.83
4. Bonaldi Giuseppe	»	27.84
5. Vitali Giacomo	»	29.05

Frazione di salita

1. Azzola Lucio	punti	1.75
2. Seleni Davide	»	2.25
3. Poloni Gualtiero	»	2.75
4. Fucili Bruno	»	3.00
5. Azzola Gildo	»	3.00

Frazione di discesa

1. Nimis Angelo	57"10
2. Vitali Giacomo	59"10
3. Fucili Bruno	59"90
4. Bonaldi Giuseppe	1'00"50
5. Rovaro Umberto	1'03"06

Slalom femminile

1. Villa A. Maria	1'03"7
2. Cortinovis Laura	1'07"2
3. Corti Gabriella	1'10"2
4. Poloni Melania	1'25"2
5. Cortinovis Giuseppina	1'27"4

Slalom juniores

1. Bonicelli Michele	1'02"7
2. Benedetti Paolo	1'03"6
3. Villa Fabio	1'07"6
4. Gervasoni Fabio	1'07"9
5. Gaffuri Alessandra	1'09"7

Gara di fondo

1. Castelli Ilario	56'09"5
2. Margutti Franco	58'05"6
3. Scotti Lorenzo	59'08"6
4. Rocchi Mario	69'55"3
5. Perico Enzo	1h00'09"7

Fondo juniores

1. Marabini Roberto	25'36"6
2. Gamba Giulio	27'00"1

TROFEO PARRAVICINI - XXXIV^a EDIZIONE

Dieci giorni prima della gara si pensava di ridurre il percorso per mancanza di neve, purtroppo durante la settimana, quando i battitori di pista si trovavano al Rifugio Calvi, il tempo è cambiato in brutto per cui si è deciso di annullare questa manifestazione. Pertanto il 7° Trofeo opera dello scultore Stefano Locatelli non ha potuto essere assegnato.

SLALOM GIGANTE DEL RECASTELLO Trofeo Pasquale Tacchini - XXV^a edizione

Rifugio Curò, 6 giugno 1976, la giornata è splendida con neve primaverile, 68 partecipanti con un folto pubblico presente alla manifestazione.

La pista piuttosto impegnativa con uno sviluppo di 1150 m e un dislivello di 260 m con 42 porte ha messo a dura prova i concorrenti che così si classificavano:

Categoria seniores maschile

1. Piantoni Giuseppe (S.C. Val di Scalve)	1'18"81
2. Moraschini Andrea (A.N.A. Sovere)	1'22"0
3. Martinelli Alviero (La Recastello)	1'25"1
4. Piantoni Umberto (S.C. Val di Scalve)	1'26"4
5. Motta Bernardo (S.C. Valgandino)	1'26"6
6. Belinghieri Ubaldo (S.C. Val di Scalve)	1'27"6
7. Donini Luigi (G.A.V. Vertova)	1'29"2
8. Invernizzi Lavinio (Cominelli Sport)	1'30"3
9. Belinghieri Umberto (Goldtime Colere)	1'30"5
10. Albricci Florindo (A.N.A. Sovere)	1'30"9

Categoria juniores maschile

1. Giudici Giuseppe (S.C. Orezza)	1'15"4
2. Merelli Dino (S.C. Goggi)	1'15"5
3. Noris Antonio (S.C. Goggi)	1'18"2
4. Noris Umberto (S.C. Goggi)	1'19"5
5. Dentella Renato (S.C. Monte Poieto)	1'23"2

Categoria femminile

1. Brasi Elena (S.C. Parre)	1'44"0
2. Guerini Romanella (S.C. Parre)	1'44"8
3. Tognoli Elda (S.C. Lizzola)	1'52"3
4. Pelliccioli Roberta (S.C. Parre)	1'52"9
5. Maffei Lidia (G.A.V. Vertova)	2'02"4

COPPA CLAUDIO SEGHI - XXIX EDIZ.

Il 10-7-1976 al Rifugio Livrio si è svolto lo slalom gigante libero nazionale. La pista è stata tracciata dal maestro Giacomo Zangrando; lo sviluppo della pista era di 1150 m con un dislivello di m 250 con 41 porte. Questa gara

ha riscosso maggior successo rispetto allo scorso anno in quanto era presente la squadra azzurra al completo.

Queste le classifiche:

Categoria Seniores maschile

1. Thoeni Gustavo (S.C. Goggi)	1'00"8
2. Gros Piero (FF.GG. Predazzo)	1'00"8
3. Senoner Arnold (C.S. Carabinieri)	1'01"6
4. Oberfrankc Giuseppe (C.S. Carabinieri)	1'02"6
5. Amplatz Diego (C.S. Carabinieri)	1'03"0
6. Enzi Sigfrid (FF.OO. Moena)	1'03"1
7. Bieler Franco (FF.GG. Predazzo)	1'03"2
8. Radici Fausto (S.C. Goggi)	1'03"4
9. Bruseghini Bruno (S.C. Polisport Caspoggio)	1'04"7
10. Thaler Walter (S.C. Gardena)	1'05"0
10. Kostner Giorgio (S.C. Ladinia)	1'05"0

Categoria Juniores maschile

1. Noris Antonio (S.C. Goggi)	1'03"6
2. Tschennett K. Heinz (S.C. Stelvio)	1'04"1
3. Ferrari Enzo (S.C. Goggi)	1'04"9
4. Avogadro Roberto (S.C. Goggi)	1'05"4
5. Gigli Andrea (S.C. Rosengarten)	1'05"6

Categoria femminile

1. Agreiter Caterina (S.C. Ladinia)	1'12"2
2. Staffler Rita (S.C. Ulten)	1'13"9
3. Von Leon Traudi (S.C. Merano)	1'14"4
4. Pardella Astrid (S.C. Vipiteno)	1'20"1
5. Barbieri Nadia (S.C. Salò)	1'40"0

Prime ascensioni

PRESOLANA DI CASTIONE
m 2463
(Parete N.O.)

Livio Piantoni (guida) - Rocco Belinghieri (aspirante guida) - Ferruccio Belinghieri - Flavio Bettineschi - Nani Tagliaferri
20 giugno 1976

L'attacco di questa nuova via dista un'ora di cammino dal Rifugio Albani verso lo spigolo Nord; si scende verso la Valzurio e giunti all'intersezione con il canalone ovest, si prosegue alla base della parete per circa 60-70 metri fino a raggiungere la via di salita.

I primi due tiri di corda sono ostili e faticosi.

Con l'uso di parecchi chiodi e di una staffa si può superare il passaggio molto delicato del primo tiro; proseguendo si devia leggermente a sinistra con arrampicata su roccia alquanto friabile con passaggi di quarto e quinto grado. Si sosta su un terrazzino ove sono stati lasciati dei chiodi di recupero. Si attraversa a destra per 15 metri fino all'inizio di una fessura che si oltrepassa di un

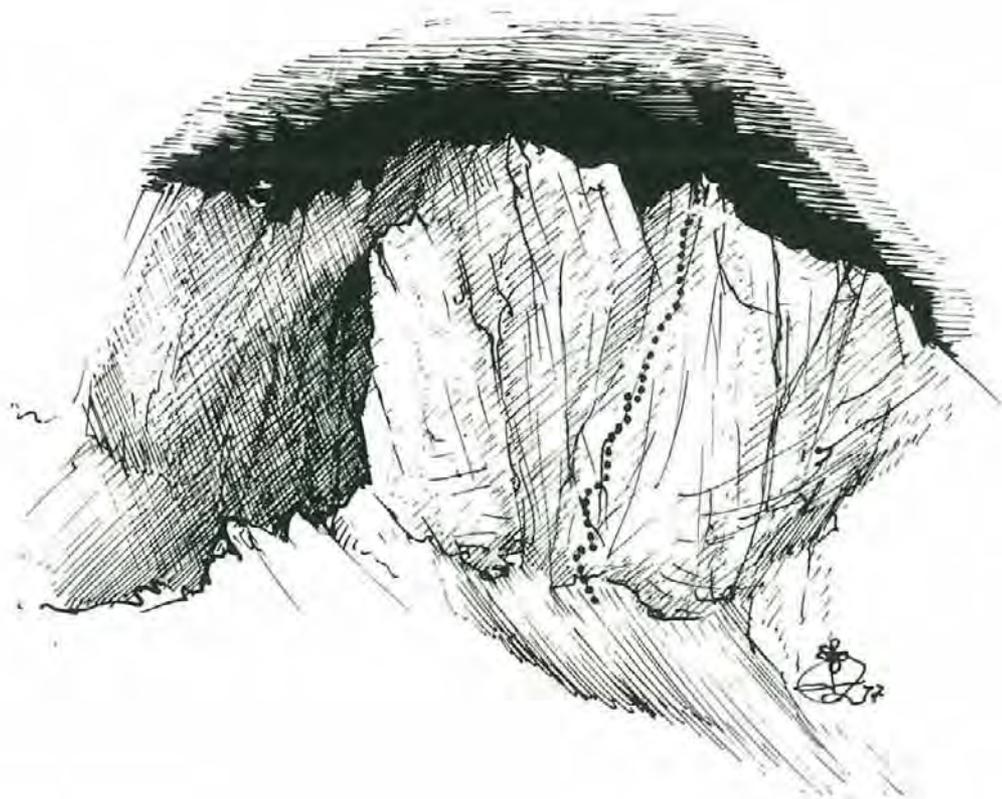
paio di metri e quindi si sale per venti metri deviando un po' a sinistra. Le difficoltà diminuiscono per riprendere più in alto.

Un camino sovrastante indica chiaramente la direzione della via che fra diedri, camini, lastroni e piccole traversate porta alla vetta con difficoltà ormai costanti di terzo e quarto grado.

A poco più di cento metri dalla vetta si incontra una forcella formata da due torri: il passaggio va effettuato con cautela e prudenza per la presenza di lastroni non molto sicuri piuttosto in bilico.

Dislivello: 650 metri circa. Difficoltà: 3°, 4° e 5° grado. Chiodi lasciati in parete: 21 + svariati cordini. Tempo impiegato: 7 ore e mezzo.

Il versante N. O. della Presolana di Castione (dis. F. Radici).



LA «SFINGE» DEL TRE
SIGNORI
(Spigolo N.N.E.)

Luca Serafini - Glansanto Gamba -
Sergio Pesenti - Battista Scanareggi
- Daniele Malgrati.
26 settembre 1976

La via, aperta da due cordate della scuola di roccia del C.A.I. Zogno, risale lo spigolo situato appena a sinistra del canale percorso dall'itinerario 349a della Guida «Alpi Oro-biche».

Tale spigolo delimita a destra la parete E, risalita dalla via «Curnis-Bonomi-Nava» (vedi Ann. Sez. Bergamo 1971) con la quale vi è un punto di sosta in comune. La

via costituisce una breve ma divertente arrampicata su roccia buona (ottima nei passi più impegnativi). Si attacca sulla sinistra dello zoccolo e lo si risale al margine della parete E. per diedri e blocchi instabili; si superano due paretine fessurate e ci si porta alla base di un evidente diedro inclinato, ben visibile anche dal basso (prima lunghezza, 2° e 3° grado). Scalare ora il diedro (8 metri, 4° inf.) e sostare su un ampio terrazzo (chiodo di sosta) dominato da una placca strapiombante. Afferrare il filo dello spigolo sul margine sinistro del terrazzo e risalirlo con arrampicata delicata fin sotto lo strapiombo che lo sbarrà (10 metri, 5° inf. e 4° sup., 2 ch., 1 lasciato). Traversare allora verso sinistra in forte esposizione, usufruendo di una

crepa per le mani che corre appena sotto il tetto, e guadagnare un minuscolo ballatoio dove il tetto si esaurisce (7 metri, 4° sup.). Superare una verticale paretina (4° sup.) e portarsi traversando verso sinistra ad un caratteristico masso appoggiato; sostare sotto un grande tetto, punto di contatto con la via Curnis. Si ridiscende ora di 3 metri verso destra e si risale una divertente placca liscia che porta sulla cresta (5 metri, 4°, 1 ch. lasciato).

Da qui per facili rocce si guadagna la vetta.

Difficoltà: 4° grado con un passaggio di 5° inf. *Dislivello:* 150 metri. *Roccia:* buona. *Tempo impiegato:* ore 2,30. *Chiodi:* usati 4, lasciati 2.



Biblioteca 1976

Guide alpinistiche - Guide sci-alpinistiche - Guide naturalistiche

Guida dello sciatore 1976; *Bassi*: La Valtellina (1890); *Calcagno, Grillo, Simmetti*: La Pietra del Finale; *Motti, Gogna*: Il gruppo Castello-Provenzale; *Montipò*: La Pietra di Bismantova; *Pianetti, Pomarici, Di Benedetto*: Conturines-Fanis (guida sci-alpinistica); *Brovelli-Tolot*: Alta via dei Camosci; *Frass*: Vie attrezzate sulle Dolomiti; *Johnson*: Yosemite; *Kazanni*: The Andes; *Gorfer*: Le valli del Trentino; *Gentileschi*: Attraverso il Gran Sasso; *Nangeroni*: Da Chiavari al Maggiorasca; *Dinoia, Polo, Rosco*: Arrampicate in Dolomiti; *Mauri*: Escursioni nelle Grigne; *Francesco*: Val Vigezzo; *Becher*: Val d'Ansei; *Fain, Sanmarchi*: Alta via delle Prealpi Bellunesi e dell'Alpago; *Berutto*: Il rifugio Luigi Cibrario; *Werner*: Montblanc grappe; *CDA*: Raid in sci; *Ferrari*: Invito all'Ossola; *Rainoldi*: La Valle Formazza; *Corrà*: Attraverso i monti e le valli della Lessinia; *De Cillia, De Ferrari*: Alta via delle Alpi Carniche; *Canetta, Corbellini*: Valmalenco.

Letteratura di montagna - Narrativa alpina - Poesia alpina

Garobbio: Alpi e Prealpi (vol. 4°); *Arzani*: Aspettando l'alba; *Arzani*: Racconti in Dolomiti; *Goitan*: Monti mon amour; *Boccazzi*: Racconti in terra di vigne; *Solero*: Gran Paradiso e altre montagne; *Aste*: Pilastrici del cielo; *Verluca*: Aria d'Alpe; *Gianese*: Il Cimone della Pala; *Gobetti*: Una frontiera da immaginare.

Alpinismo

Fantin: Tricolore sulle più alte vette; *Audoubert*: Peuterey, fantastique intégrale; *Ferlet, Poulet*: Victoire sur l'Aconcagua; *De Amicis*: Petits hommes, grandes montagnes; *Valla, Zuanon*: Pamir; *Hillary*: Arrischiare per vincere; *Machetto, Varvelli*: Sette anni contro il Tirich; *Rébuffat*: Gli orizzonti conquistati.

Manuali di alpinismo - Manuali di tecnica sciistica - Soccorso alpino - Sci

Marchi, Costa: Fondo per ragazzi; *C.A.I.*: Tecnica dell'alpinismo su ghiaccio; *Parravicini, Compagnoni*: Sesto grado; Sciare dove; *C e F. Traynard*: Sci-alpinismo; *Campiotti, Fanetti*: Sci, la nuova tecnica; *Wollzenmuller*: Sci da fondo.

Libri su Bergamo e la Bergamasca - Poesia dialettale

Piel: La Cappella Colleoni; *Polli*: Il Castello del Colleoni a Malpaga; *Zanella*: Guida del Sebino; *Fornoni*: Appunti sulla vecchia Basilica di S. Maria Maggiore di Bergamo; *Pagnoni*: Le chiese parrocchiali della Diocesi di Bergamo; *Morali*: Clusone; *Lucchetti*: Bergamo nelle vecchie fotografie; *Ruggeri*: Tera, cel e sul de Berghem.

Geografia - Viaggi - Studi naturalistici - Difesa della natura - Ecologia - Etnografia

Rossi: Il Parco Nazionale delle Dolomiti; *Aguerre*: Gli Incas; *Tucci*: Le religioni del Tibet; *Auget*: Feste e spettacoli popolari; *Laurent, Darbellay*: Saison à vivre: Questa meravigliosa Europa; *Morel*: Corse; *Senent*: L'inquinamento.

Mineralogia

Desautels: I minerali.

Toponomastica

Ruffoni, Peregalli: Inventario dei toponimi valtellinesi: Rogolo; *De Simoni*: Isolato; *Festorazzi, Scaramellini, Guanella*: Chiavenna; *Massa, De Simoni*: Chiesa in Valmalenco.

In leggera diminuzione in quantità rispetto al 1975, i libri di montagna hanno avuto, anche quest'anno, un buon successo; dobbiamo peraltro rilevare che i prezzi di vendita, notevolmente lievitati, hanno forse impedito quella maggiore e auspicabile diffusione fra gli alpinisti e gli appassionati di montagna e che avrebbe fatto della letteratura alpina un ottimo complemento all'attività alpinistica vera e propria.

Un breve esame di quanto ha visto la luce nel 1976 ci consente di affermare che le guide hanno fatto la parte del leone: oltre 25 «pezzi» fra guide alpinistiche, sci-alpinistiche e naturalistiche, mentre sono più o meno rimaste immutate la letteratura di montagna e quella di alpinismo; nei manuali tecnici c'è una vera corsa per quelli da sci da fondo e da sci-alpinismo, attività che negli ultimi anni hanno visto un notevole e graditissimo incremento di interesse.

Nel settore toponomastica alpina sono da segnalare gli studi sulla toponomastica valtellinese, accurati e precisi e frutto di notevoli ricerche, mentre nella botanica ecco lo splendido volume sugli «alberi» del prof. Luigi Fenaroli. Qualche buona opera l'abbiamo anche nella storia alpina: qui si sono fatti apprezzare i volumi del C.A.I. di Cuneo e del C.A.I. L'Aquila.

In complesso un anno «normale» che ha avuto un rialzo verso la fine d'anno con alcuni volumi di fotografie fra i quali quello di Rébuffat che, tra gli alpinisti, ha avuto il successo che si merita.

Botanica - Fauna e flora alpina

Schauer, Caspari: Flora e fauna delle Alpi; *Fenaroll, Gambi*: Alberi.

Astronomia - Meteorologia

Canal: Stelle e galassie; *Schneider*: Guida al tempo in montagna.

Guide geografiche - Guide Turistiche

Firenze, città rinascimentale; Lombardia; *T.C.I.*: Qui Pechino;

T.C.I.: Italia Meridionale e Sicilia; *IGDA*: Piemonte e Valle d'Aosta; *IGDA*: Liguria; *T.C.I.*: Grecia.

Storia alpina - Storia del C.A.I. e Associazioni Alpine

C.A.I. Cuneo: Montagne nostre; *Durandi*: La Marca d'Ivrea; *C.A.I. L'Aquila*: Omaggio al Gran Sasso; *Zanotto*: Castelli valdostani; *Parisi*: Le città alpine; I 25 anni della SABA; *Ongari*: Storia dell'esplorazione dell'Adamello e della Prezanella.

Imprese polari

Hanning: 216 giorni di caccia nell'Artide; *Ludlam*: Una vita per il Polo.

Speleologia

Rossi, Osmida: Le caverne e l'uomo; *Waltham*: Le grotte; *Aellen, Srinati*: Guida alle grotte d'Europa.

Guerra alpina

Hecht: Diario di guerra dal Corno di Cavento.

a. g.

Case di Olera (foto A. Gamba).



SOTTOSEZIONI

la ridotta capienza della nostra sede, la stessa è stata utilizzata, su iniziativa dei soci, per proiezioni di diapositive realizzate, sia durante le gite sociali, che individuali, di particolare interesse.

Gite ed escursioni collettive

23-27-30 maggio-2 giugno: corso di accostamento alla montagna. Con i ragazzi delle elementari, dopo le escursioni sui monti della conca di Albino, ai ruderi della diga del Gleno, alla zona del Lago d'Aviasco, al Rifugio Albani (2 giorni), al Curò, con salita al M. Gleno (2 giorni).

13 giugno: traversata Lizzola-Gandellino per la Val Sedornia.

20 giugno: salita al Monte Venerocolo dal Passo del Vivione.

4 luglio: salita al M. Ponteranica da Ca' S. Marco.

17-18 luglio: Passo del Gavia, con salita alla cima del Tresero (con guida alpina. Gita che ha visto la partecipazione di molti giovani).

5 settembre: traversata Valzurio-Val dei Mulini dal Passo alto di Olone.

11-12 settembre: Dolomiti di Sesto, dal Rif. Sizgmond-Comici. Per un primo gruppo salita al M. Paterno, per un secondo, traversata per i rifugi. Ritrovo al Rif. Locatelli, per la discesa al Tre Scarperi.

17 ottobre: S. Messa per i Caduti della montagna alla Cappelletta del M. Purito, con salita dal Cereto.

Sono state pure organizzate la Castagnata e la Cena sociale tradizionali.

Sci-alpinismo

L'attività è stata programmata in modo particolare per agevolare l'accostamento alle nuove leve, con le salite «classiche» delle nostre Prealpi: la traversata del Farno, il Ferrante, il Grem e così via ed ha visto la partecipazione di un nutrito gruppo di appassionati, ben affiatati fra di loro. Non sono mancate le salite più impegnative quali quella del Monte Thabor o della zona del Bianco e del Rosa.

Sci

In costante aumento la partecipazione ai corsi di ginnastica pre-sciistica che ha visto la presenza di giovani e non più giovani.

I corsi di sci per principianti al Passo della Presolana sono stati frequentati da n. 151 allievi.

La consueta Gara Sociale si è svolta al Colle Vareno (M. Pora) il 29 febbraio; ne sono stati vincitori: per lo Slalom (93 partenti): *Senior m.* Mautino Riccardo, *Senior f.* Maffei Lidia, *Giovani m.* Ciceri Fabio, *Giovani f.* Gavazzi Patrizia, *Ragazzi m.* Ciceri Sergio, *Ragazzi f.* Gritti Monica, *Cuccioli m.* Camozzi Danilo, *Cuccioli f.* Milanese Laura.

Per il Rally dell'amicizia (Sci-alpinistica di regolarità - 39 partenti): *Senior m.* Galimberti Achille, *Senior f.* Mautino Silvana, *Giovani m.* Cugini Giuseppe, *Giovani f.* Zanetti Monica.

Per la Combinata (Rally + Slalom): *Senior m.* Fassi Gianvittorio, *Senior f.* Tombini Pinuccia, *Giovani m.* Cugini Giuseppe.

Un gruppo di nostri ragazzi giovanissimi ha preso parte ad un cospicuo numero di gare.

I soci U. Ceruti, G.V. Fassi, R. Caffi anche quest'anno hanno collaborato alla realizzazione dell'attività dello Sci-c.a.i.

ALTA VALLE BREMBANA

Premessa

È trascorso il primo anno dalla costituzione della nostra Sottosezione - tredicesima della Sezione di Bergamo - nata ad opera di alcuni volenterosi incoraggiati da amici e dal Presidente Avv. A. Corti che il 1° giugno presenziava alla inaugurazione ufficiale al Cinema Teatro Nuovo di Piazza Brembana.

Nella precedente assemblea dei Soci del 27 marzo, venivano eletti gli otto componenti il Consiglio Direttivo i quali, in data 31 marzo procedevano alla attribuzione delle cariche sociali come in appresso:

Presidente: Donati Gian Battista; *V. Presidente:* Calvi Cesare; *Segretario:* Zonca Giovanni; *Consiglieri:* Begnis Dr. Lorenzo, Bana Angelo, Bonetti Gian Antonio, Balicco Claudio, Dentella Tullia.

Nell'assemblea del 30 aprile venivano costituite cinque Commissioni affidate a: Donati G. B.: *Scuola* - Begnis L.: *Ambiente* - Dentella T.: *Gite ed Escursioni* - Zonca G.: *Cul-*

ALBINO

Composizione del Consiglio

Presidente: Vasco Lebbolo; *Vice Presidente:* Domenico Mautino; *Segretario:* Aldo Nembrini; *Consiglieri:* Giacomo Armanni, Lorenzo Carra, Carlo Fogaccia, Antonio Manganoni, Giuseppe Persico, Giulio Spinelli, Riccardo Zanetti.

Situazione soci

Ordinari 200; Aggregati 129; Totale 329.

Attività sociale

Sono proseguiti con lusinghiero successo i corsi di accostamento alla montagna, articolati in modo da soddisfare sia le aspettative di quanti avevano partecipato ad edizioni precedenti, sia da coinvolgere i ragazzi delle scuole elementari. Questi ultimi, grazie ad una impegnata collaborazione da parte degli insegnanti interessati, ed alla competenza del direttore dei corsi, guida alpina Placido Piantoni, particolarmente disponibile verso questo tipo di attività, hanno concluso con un notevole entusiasmo, tale da indurre i genitori a chiedere che l'iniziativa sia puntualmente programmata all'inizio di ogni corso; qui si vuol solo ribadire che il principale nostro intento è stato quello di contribuire il più possibile a diffondere una adeguata conoscenza della montagna ed a suscitare il rispetto della natura.

Non sono mancate le manifestazioni culturali, con proiezioni di films a carattere alpinistico relative a spedizioni extra-europee.

Va osservato che, nonostante

turale - Calvi C.: *Soccorso Alpino*. Venivano inoltre nominati i Revisori dei conti: Rag. Ettore Baschenis e p.i. Franco Begnis ed i Delegati dei paesi adiacenti

Nella sede provvisoria presso la Biblioteca Comunale di Piazza Brembana, gentilmente messa a nostra disposizione, inizia la vita del nostro Sodalizio e tutti i mercoledì sera si riunisce il Consiglio Direttivo per impostare il funzionamento e la programmazione delle attività.

Gite ed escursioni

Con buona partecipazione, anche giovanile, si sono effettuate durante l'estate le seguenti gite:

27 giugno: Torrione di Mezzaluna; 11 luglio: Pietra Quadra; 25 luglio: M. Ponteranica (interrotta per cattivo tempo); 8 agosto: Bocchetta di Podavista; 12 agosto: Rifugio Cazzaniga; 22 agosto: M. Pegherolo; 5 settembre: Laghi di Porcile; 18-19 settembre: Rifugio Brunone (sospesa per cattivo tempo); 10 ottobre: Rifugio Coca; 24 ottobre: Incontro giovanile al Pertùs.

Particolare interessante da rilevare: il lato culturale curato dal consocio Geologo Dr. Begnis che ha illustrato l'aspetto scientifico dei luoghi interessati dalle escursioni.

Sviluppati pure i temi riguardanti la flora, la fauna ed ecologico.

Soccorso alpino

Il tema si è proposto quando si era ancora in fase organizzativa:

- La notte di Pasqua alle ore 2 veniva ritrovato in Val Parina un ragazzo milanese sperduto dal pomeriggio precedente sul Monte Orticiera;

- all'alba del 29 giugno, dopo una notte di ricerche, veniva tratto in salvo un ragazzo di Sedrina incrociatosi sotto una cascata in località Pagliari di Carona;

- nella notte dal 6 al 7 luglio dai pascoli ai piedi del Menna, veniva portato a valle ed accompagnato all'Ospedale di S. Giovanni Bianco un mandriano di Dossena colpito da un fulmine;

- nel tardo pomeriggio del 2 agosto veniva ricuperato in Valle d'Inferno un ingegnere milanese immobilizzato per la frattura ad una gamba;

- il 28 dicembre sono stati soccorsi due giovani alpinisti, di Piazzatorre

ed Abbiategrosso, sperduti sul Monte Secco.

Gli interventi si sono risolti tutti felicemente, grazie alla generosità ed all'entusiasmo dei componenti la Squadra e di alcuni volontari nonché alle attrezzature forniteci dalla VI Delegazione del C.N.S.A. di Bergamo.

La Squadra è composta da 20 Soci Volontari e dal Medico Dr. Gambarini che ha tenuto anche lezioni mediche di primo soccorso. Lezioni teorico-pratiche sull'uso dei materiali sono state seguite dai componenti la squadra, in riunioni a Piazza Brembana e a Bergamo. Un gruppo ha anche partecipato ad esercitazioni in parete nella zona del Rifugio Curò organizzate dalla Delegazione di Bergamo.

La dotazione attuale di materiali è buona; è necessario comunque un potenziamento.

Attività culturali

Sono stati organizzati:

1 giugno - Piazza Brembana - Proiezioni: «A due passi dalla vetta»; «Tsacra Grande»; «Discesa dal Cervino». Films proiettati anche in alcuni paesi della Alta Valle.

14 ottobre - Piazza Brembana - Conferenza Prof. Brissoni: «La flora».

21 ottobre - Piazza Brembana - Conferenza Dr. Guerra: «Le vipere».

28 ottobre - Piazza Brembana - Conferenza Dr. Begnis: «Le rocce».

24 novembre - Piazza Brembana - Proiezione diapositive scalata Huan-doy presenti i protagonisti dell'impresa.

15 dicembre - Piazza Brembana - Proiezioni: «Discesa Recastello» (anno 1953); «Trofeo Parravicini 1957»; «Inaugurazione Cà S. Marco» (1953); «Camosci... e camosci».

Situazione soci

Il numero di Soci raggiunto in questa prima annata è sicuramente incoraggiante e rappresenta l'interesse verso il nostro Sodalizio da parte di tutta l'Alta Valle.

- Soci ordinari:		
nuove iscrizioni	n° 112	
da altre Sezioni	n° 8	
- Soci aggregati:		
nuove iscrizioni	n° 17	
Totale	n° 137	

Delegati dei paesi

Nell'assemblea del 30 aprile, considerata la necessità di un collegamento costante e diretto con i Soci sparsi nei vari Paesi dell'Alta Valle, sono stati scelti i rappresentanti di ogni singolo Paese con l'impegno di mantenere il collegamento con il Consiglio Direttivo.

Nuova Sede

Dopo una serie di contatti con gli Enti interessati, è in corso il perfezionamento delle trattative per l'affitto di due locali al piano terra della ex stazione ferroviaria di Piazza Brembana.

Scuola

Sono stati presi contatti con i Presidi delle Scuole Medie di Valnegrà, Branzi e Olmo per l'attività da svolgere nell'anno scolastico in corso.

Attività scistica

Data l'esistenza in Alta Valle Brembana di un efficiente Sci Club, non si è ritenuto opportuno interferire in questo settore anche in considerazione che nostri Soci vi partecipano anche a livello agonistico.

Biblioteca sociale

I volumi ed i materiali a disposizione, in parte fornitici dalla Sezione di Bergamo, troveranno adeguata collocazione nella nuova sede. I Soci interessati possono comunque disporre rivolgendosi alla Segreteria.

ALZANO

Composizione del Consiglio direttivo

Presidente: Rag. Luciano Beni; *Vice Presidenti:* Enzo Suardi, Antonio Algeri; *Presidente Sel C.A.I.:* Cesare Andreini; *Segretario:* Armando Pandolfi; *Consiglieri:* Maurizio Benigni, Walter Pendesini, Luigi Zanchi, Santino Sirtoli, Lorenzo Chiappini, Sandro Gabbiadini.

Situazione soci

Ordinari 224; aggregati 104; totale 328.

Gite ed attività sociali

Attività invernali: 11 gennaio: Aprica (partecipanti 27); 1-2 febbraio: Bormio (partecipanti 51); 22 febbraio: Bondone (partecipanti 47); 28 marzo: Bardonecchia (partecipanti 28); 7 marzo: Gara sociale Lizzola (campionati sociali per il 1976): Seniores: Masserini Tiberio; Juniores: Mismara Gianfranco; Allievi: Pezzotta Cristina; Femminile: Andreini Sandra; Sci-fondo: Brignoli Tarcisio.

Scuola di sci

Lusinghiero è stato il risultato di questo secondo corso di sci svoltosi anche quest'anno sulle nevi del Colle Vareso.

I 51 ragazzi iscritti sotto la guida dei Maestri del Pora hanno iniziato o si sono perfezionati in questo magnifico sport.

Al termine del corso durato otto mercoledì si è disputata una gara che ha premiato i migliori del corso: 1^a classe: Rotini; 2^a classe: Francescon; 3^a classe: Azzola.

Fondo e sci alpinismo

Ristretta ma con buoni risultati è stata la partecipazione dei nostri soci a gare di fondo: Ski-Maraton (Valpusteria) n. 5 soci; Marcia-lunga n. 10 soci.

Anche se non esisteva un vero programma di sci alpinismo molti giovani hanno cominciato a muovere i primi passi in questa disciplina.

Contiamo perciò di preparare per la prossima stagione invernale in collaborazione con lo sci C.A.I. un programma di escursioni che permetta ai nostri giovani di apprezzare maggiormente questo sport.

Corso di ginnastica presciistica:

Sotto la guida del Sig. Verzeri si è tenuto per la prima volta un corso di ginnastica presciistica.

Venti sono stati gli iscritti che per due mesi, due giorni alla settimana si sono trovati nella palestra dell'Oratorio Maschile per prepararsi alla imminente stagione sciistica.

Attività estiva

Malgrado il tempo inclemente di questa stagione estiva buona è stata l'attività singola dei nostri soci e buona è stata la partecipazione al-

l'attività sociale con gite di gruppo.

16 maggio: Monte Guglielmo (partecipanti 35); 6 giugno: Monte Ponteranica (partecipanti 46); 26-27 giugno: Monte Catinaccio d'Antermoia (partecipanti 61); 17-18 luglio: Ortler (partecipanti 46); 11-12 settembre: Odle (partecipanti 43); 3 ottobre: S. Messa Caduti della montagna a Lizzola; 17 ottobre: Castagnata al Santuario della Madonna della Forcella; 24-25 dicembre: Natale: Messa di Mezzanotte a Brumano.

Attività culturale

Non molto intensa ma varia è stata quest'anno la nostra attività culturale. Si è cercato soprattutto un binomio: C.A.I.-Scuola.

Nonostante i nostri sforzi tuttavia non sempre abbiamo trovato in Presidi e Direttori didattici interlocutori attenti e ben disposti.

Comunque l'importante era cominciare a farci conoscere e questo obiettivo è stato raggiunto.

Si è cercato inoltre di tenere la nostra piccola biblioteca aggiornata sulle ultime più belle edizioni di letteratura e guide di montagna anche se ciò comportava uno sforzo finanziario non indifferente.

23 aprile: proiezione del film «Stelle e Tempeste» presenti 350 persone.

7-14 novembre: terzo concorso fotografico «Zanchi Natale». Tale concorso era riservato ai soci non professionisti di questa sottosezione ed ai domiciliati nel comune di Alzano L. Le opere presentate sono state esposte in Sede, numerose le persone che hanno visitato la mostra nella settimana di esposizione. Partecipanti al concorso n. 52.

Numero delle opere presentate: fotografie 138; diapositive 116.

Vincitore del terzo trofeo per il miglior soggetto (tema: «La montagna in ogni suo aspetto») è risultato il Sig. Luzzana Franco.

Nella categoria bianco e nero: Pendesini Walter; nella categoria a colori: Lazzari Sandro; nella categoria diapositive: Suardi Enzo.

Premio speciale per la flora: Carrara Giuseppe; premio speciale per la fauna: Facchetti Mariangela.

19 novembre: Terza rassegna Cori Alpini. Al cinema Capitol si è tenuta la terza rassegna Cori Alpini.

Dietro nostro invito sono gentilmente intervenuti i seguenti cori:

Le due valli - Sette Laghi di Varese - Coro alpino lecchese.

Sono state eseguite da parte di ogni coro 6 canzoni. Negli intervalli sono stati premiati i vincitori della mostra fotografica ed il nostro socio venticinquennale Sig. Bonomi Olivo. Sono state anche proiettate le diapositive partecipanti al concorso fotografico. Presenti più di 400 persone.

11 dicembre: Proiezione di diapositive ai ragazzi delle scuole elementari. 100 diapositive comprendenti flora, fauna, escursionismo, alpinismo, sci, sono state proiettate e commentate a circa 150 ragazzi della scuola elementare. Entusiasmo da parte di tutti: ragazzi ed insegnanti.

Attività diverse

Numerosi nostri soci hanno partecipato nel corso della stagione a gare di regolarità di marcia in montagna con buon esito. Un plauso particolare va al nostro socio Algarotti Amleto che dopo tre anni ha fatto suo il Trofeo Triennale Giancarlo Quattordio del C.A.I. di Belledo e grazie anche alla partecipazione di numerosi altri soci ha portato la sottosezione di Alzano al primo posto come società a pari punteggio con la sottosezione di Belledo. Veramente bravi tutti.

Una citazione meritano anche i nostri ragazzi che raccogliendo l'invito degli amici Calegari-Zanotti hanno portato in campo per il torneo di calcio della sottosezione una squadra da far invidia alla nazionale azzurra!

CISANO BERGAMASCO

Composizione del Consiglio direttivo:

Presidente Onorario: Pino Pozzoni; *Presidente:* Franco Colombo; *Vice Presidente:* Andrea Cattaneo; *Segretario:* Aldo Rota Graziosi; *Consiglieri:* Luciano Bonalumi, Antonio Canepa, Giuseppe Caslini, Ilario Galli, Luigi Donizetti.

Situazione soci:

Ordinari 101; Aggregati 27; Totale 128.

Il sopraccitato consiglio direttivo è il risultato delle elezioni effettuate durante l'Assemblea Sociale.

In tale Assemblea è stato discusso anche il grosso problema della propaganda nelle scuole. Si è deciso di continuare in questo lavoro tenendo conto delle possibilità finanziarie che ci permetteranno di operare solo per una certa parte del nostro programma.

L'assemblea prende atto della costituzione del nuovo sodalizio denominato «Sci Club 75» ed augura a questo club anni felici di proselitismo e di vittorie.

Relazione morale

Mentre si denuncia un rallentamento nell'attività alpinistica individuale di un certo livello, dobbiamo ammettere che l'attività collettiva aumenta continuamente. Prova ne sono le riuscitissime uscite che quasi ogni giorno festivo i nostri appassionati realizzano in svariate località delle Alpi. Riuscitissime le uscite con i ragazzi delle scuole in Val Camonica per visitare le incisioni rupestri, a Valcava, al Resegone e in Grigna.

Una meravigliosa opera è stata portata a termine con ben 580 ore lavorative offerte dai nostri soci, sacrificando le loro ferie, con un impegno veramente encomiabile, a favore degli amici friulani.

Attività

Gite invernali collettive:

Saint Moritz; Madonna di Campiglio; Cervinia; Foppolo; Monte Bianco (Mère de Glace); Aprica; Bormio.

Gite estive collettive:

Grigna; Resegone; Gruppo delle Odle; Gruppo di Brenta; Gruppo delle Pale di S. Martino; Presolana; Corni di Canzo.

Gite di propaganda con ragazzi delle scuole

Valcava; Resegone; Grigna Meridionale; Val Camonica «Incisioni rupestri».

La cena sociale si è tenuta in novembre presso il locale ristorante Fatur. La castagnata sociale ha visto molta popolazione del paese unirsi a noi in una grandissima festa comune.

CLUSONE

Il nuovo Consiglio regolarmente eletto per il prossimo triennio risulta così composto:

Presidente: Olmo Rino; *Vice Presidente:* Rizzoli Giorgio; *Segretario:* Trussardi Franco; *Consiglieri:* Balduzzi Angelo, Girola Giuliano, Monti Mario, Locatelli Aldo, Ranza Elia, Scandella Franco, Trussardi Lena, Zanga Dario, Zanoletti Roberto. *Presidente Onorario:* Lonardini Battista.

Commissioni:

Sci-alpinismo e gite: Locatelli Aldo, Rizzoli Giorgio, Todeschini Giorgio, Zanga Dario. *Alpinismo:* Ranza Elia, Zanoletti Roberto, Monti Mario. *Biblioteca:* Savoldelli Fausto, Savoldelli Luigi. *Materiale sede:* Locatelli Aldo, Ranza Elia. *Bivacco:* Balduzzi Angelo, Scandella Franco. *Attività giovanile:* Lonardini Battista, Olmo Rino, Balduzzi Angelo, Trussardi Lena. *Collegamento con Sezione:* Ghisleni Giulio. *Ecologia:* Trussardi Lena. *Serate culturali:* Olmo Rino, Monti Mario. *Capanna Ilaria:* Girola Giuliano.

Relazione morale e finanziaria

Il 1976 ha concluso il decimo anno di vita della nostra Sottosezione ed il Consiglio Direttivo, nell'intento di festeggiare in modo concreto l'avvenimento, dopo ampia discussione sulle varie proposte fatte, ha scelto la più costosa, ma senz'altro la più idonea allo scopo: realizzare cioè una pubblicazione che, oltre a ricordare l'attività svolta nel decennio, rievochi gli avvenimenti più significativi, lieti e tristi, del nostro sodalizio. Ed era anche intenzione del Consiglio distribuire la pubblicazione gratuitamente a tutti i soci ma la situazione finanziaria, come più avanti specificato, non lo consente per cui verrà ceduta a pagamento a prezzo accessibile. Sempre per degnamente celebrare il decennale, è stata messa in opera nelle vicinanze della croce sul Pizzo Formico una tabella d'orientamento, in acciaio inossidabile, indicante le montagne orobiche che circondano la zona e la loro quota.

Il consuntivo di quest'anno presenta, invero, una certa disponibilità: infatti si chiude con un attivo

di circa L. 400.000 che serviranno per un primo finanziamento della pubblicazione sul decennale della Sottosezione il cui costo si prevede in L. 1.500.000 circa. La differenza verrà coperta in parte dal ricavo della vendita del libro ed in parte da contributi vari, che speriamo di introytare.

L'attività sociale svolta nel 1976 non è stata forse delle più brillanti, limitata sia per l'elevato costo dei mezzi pubblici di trasporto che in previsione della maggior spesa relativa alla pubblicazione per il decennale. Riteniamo che qualcosa di buono sia stato fatto, come emerge dalla esposizione che segue.

Attività culturale

Diverse sono state le manifestazioni organizzate: conferenze, proiezioni di film di alpinismo, sci-alpinismo e di ecologia. Molto interessante la conferenza del noto alpinista Alessandro Gogna sul tema «Alpinismo di ricerca», il tutto alla presenza di numerosi soci e simpatizzanti. Collegata a tale attività quella della piccola biblioteca che si è ulteriormente arricchita di altre riviste e volumi.

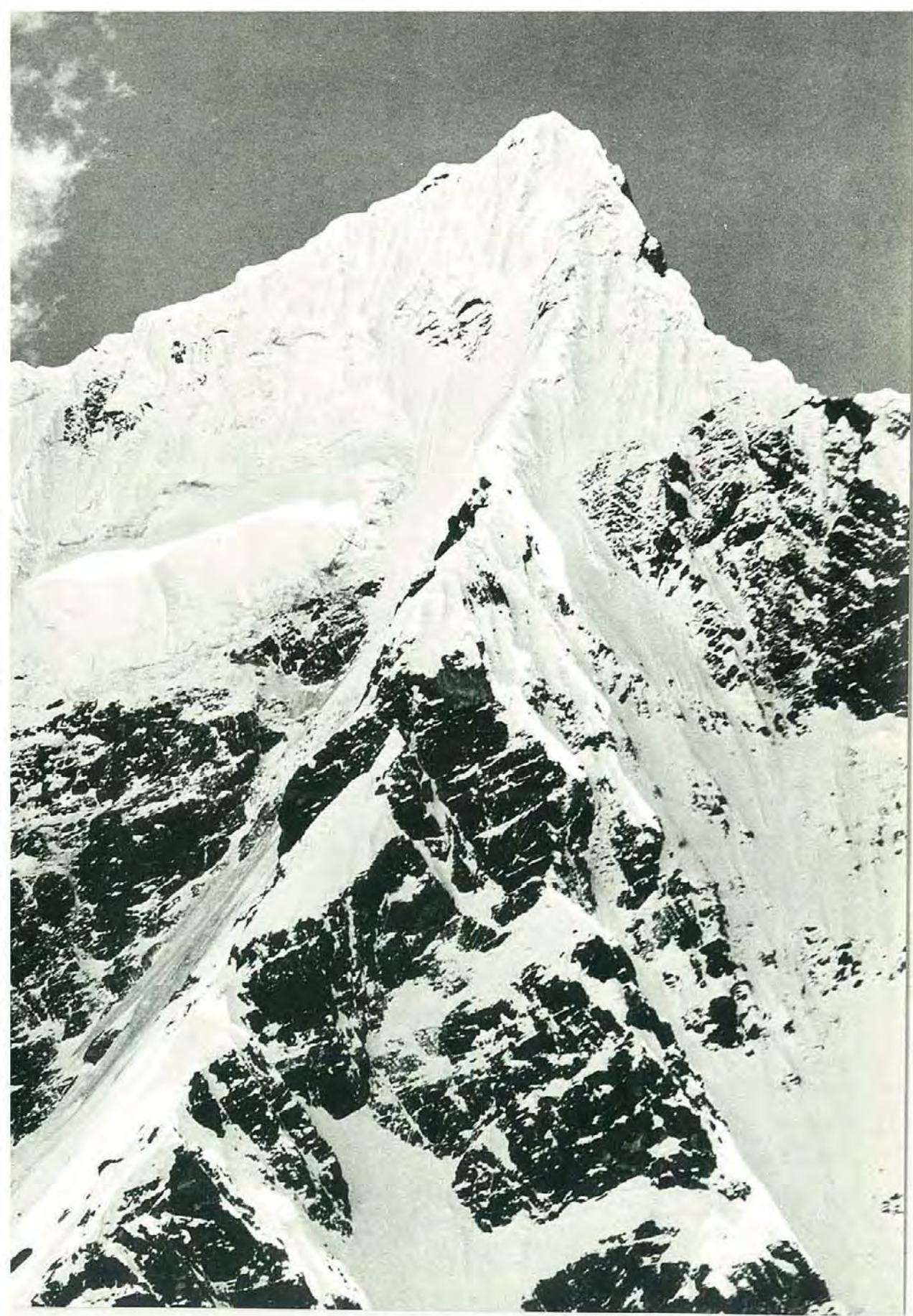
Alpinismo

Buona, anche se non intensa, l'attività di singoli e di gruppi di soci. Da sottolineare ancora, in particolare, quella del socio Edoardo Panizza che quest'anno ha brillantemente conseguito la nomina a «Istruttore Nazionale di Alpinismo». Pure ottimamente riuscito il 2° corso di roccia e di conoscenza della montagna.

Sci-alpinismo

È questa la specialità che si è maggiormente diffusa e praticata da un sempre più elevato numero di soci che, dopo aver frequentato il rinnovato corso di ginnastica pre-sci-alpinistica, hanno partecipato a numerosi ed importanti Rally sci-alpinistici senza, per altro, gravare di spese la Sottosezione. Ecco, sommariamente, l'attività svolta:

8 febbraio: Trofeo Bosis, a Barzio con 4 squadre partecipanti; 15 febbraio: Trofeo *Edelweis* in Val Tartano, con 7 squadre partecipanti; 22 febbraio: Trofeo *Minotta* ai Piani di Artavaggio con 5 squadre partecipanti; 29 febbraio: *Gara Sociale*,



sempre sul percorso *S. Lucio - Forcella Larga - Fogarolo - S. Lucio* - 24 squadre partecipanti; 13-14 marzo: Trofeo *Gherardi*, in Val Brembana, con 3 squadre partecipanti; 18-19 marzo: Trofeo *Pelliccioli-Nembrini* con 6 squadre partecipanti; 27-28 marzo: Rally del *Bernina*, con 2 squadre partecipanti; 28-30 giugno: Rally dell'*Adamello*, con 1 squadra partecipante.

Escursionismo

Poche le gite effettuate, tutte però veramente belle, impegnative, e molto frequentate:

26-27 giugno: al gruppo del *Brenta - Sentiero delle Bocchette* (53 partecipanti); 17-18 luglio: al Gruppo del *Bernina* (58 partecipanti di cui 42 in vetta); 31 agosto 1 settembre: al Gruppo del *Monte Bianco* (36 partecipanti - sospesa al rifugio Gôuter per il maltempo); 16-17 ottobre: al Rifugio *Grem*, con salita all'*Arera* (34 partecipanti).

Soccorso alpino

Tre sono state le uscite della Squadra di Soccorso che ha operato, come sempre, con abnegazione per il recupero di due morti e di un ferito.

Attività varia

25 gennaio: Gita in Val di Fassa per assistere alla Marcialonga (54 partecipanti); 8 agosto: Marcia non competitiva al «Formico» per l'inaugurazione della tabella d'orientamento, con S. Messa e distribuzione medaglie ricordo e premi (240 partecipanti); 10 ottobre: Messa per i Caduti alla Cappella Savina; 14 novembre: Castagnata, previa scarpinata, al Monte Campione.

La Cena sociale presso l'Hotel Garden in Fino del Monte con folta partecipazione di soci e familiari.

GAZZANIGA

Consiglio Direttivo

Presidente: Francesco Baitelli; *Vice Presidente:* Valerio Pirovano; *Segretaria:* Anna Minelli; *Consiglieri:* Mario Aresi, Guido Cerenini, Arnaldo Gusmini, Adriano Maffei.

Situazione Soci

Ordinari 197, Aggregati 44, Totale 241.

Attività culturale e di propaganda

Anche quest'anno sono state organizzate parecchie serate con proiezione di films aventi per oggetto lo sci, sci-alpinismo e l'alpinismo. Da ricordare in particolare le diapositive «Friuli: ieri e oggi» presentate dal Presidente del C.A.I. di Gemona, che ha inteso in tal modo ringraziare i membri della squadra di lavoro da noi organizzata e inviata in Friuli nel mese di agosto.

Come lo scorso anno è stato organizzato dalla commissione propaganda un ciclo di lezioni per le classi V elementari delle Scuole comprese nel circolo di Gazzaniga. Con l'ausilio di diapositive sono stati illustrati ai ragazzi i diversi aspetti della montagna. Il tutto si è concluso con una gita collettiva, circa 230 ragazzi oltre agli insegnanti e qualche genitore, al rifugio Alpe Corte ed una mostra degli elaborati fatti dagli alunni su vari argomenti attinenti la montagna a dimostrazione pratica dell'entusiasmo con cui i ragazzi hanno risposto a tale iniziativa.

Sci-alpinismo

L'attività è iniziata con una lezione teorico-pratica in cui l'istruttore G. Fretti ha presentato e illustrato il materiale occorrente per fare dello sci alpinismo. Sono seguite poi la proiezione di un film illustrante una gita sci-alpinistica per la regia di G. Scarpellini.

Gite effettuate

8 febbraio: Cima di Grem; 22 febbraio: Monte Sossino; 27 febbraio: Monte Barbarossa; 19-20-21 marzo: Gruppo del Disgrazia, Pizzo Cassandra, P. Ventina, P. Kennedy; 28 marzo: Pizzo Arera; 19 aprile: Traversata Passo del Tonale-Pejo; 15-16 aprile: Pizzo Palù; 29-30-31 maggio 1 giugno: Gruppo del M. Rosa, Punta Nordend, C. Jazzi, Breithorn.

Alpinismo

Anche tale attività si è aperta con un corso di addestramento articolato in due lezioni tenute in Cor-

nagiera rispettivamente dalle guide A. Pezzotta e E. Panizza (circa 15 partecipanti).

Oltre alle gite individuali compiute dai soci nei gruppi dell'Adamello, del Badile, del Catinaccio, del M. Bianco, del Cevedale, sono state effettuate le seguenti gite Sociali:

13 giugno: Pizzo Camino (35 partecipanti); 20 giugno: Pizzo Arera (40 partecipanti); 4 luglio: Pizzo Cengalo (40 partecipanti); 25 luglio: Pizzo Morteratsch (30 partecipanti).

A chiusura dell'anno ha coronato l'attività una Festa Sociale, con relativa partita di calcio contro i soci de «La Recastello» e Castagnata al pomeriggio sul Monte Bo.

A ricordo dei nostri soci defunti, il 30 ottobre S. Messa in suffragio celebrata alla cappella di S. Fermo in Fiorano presenti numerosi soci e famigliari.

LEFFE

Il Consiglio della Sottosezione risulta attualmente così composto: *Presidente:* Barzagli Luigi; *Vice Presidente:* Bertocchi Giulio; *Segretario:* Suardi Luciano; *Vice Segretario:* Calderoni Gigi; *Consiglieri:* Gallizioli Giovanni, Gelmi Antonio, Gelmi Sergio, Lanfranchi Flaminio, Martinelli Carlo, Pezzoli Francesco, Rottigni Eliseo, Scanzola Felice, Sinelli Vittorio.

L'attività sociale svolta nel 1976 è la seguente:

4-11-18-25 gennaio: Corso di sci agli Spiazzi di Boario (17 partecipanti); 14 febbraio: Gita a Innsbruck (106 partecipanti); 29 febbraio: Gita al Bondone (30 partecipanti); 1 marzo-31 maggio: Corso in palestra (30 partecipanti); 22 maggio: Gita dei ragazzi a Capodimonte (100 partecipanti); 14 marzo: Gara Sociale di Fondo alla Montagnina; 28 marzo: Gara Sociale di Sci - Discesa; 13 febbraio: Proiezione film; 25-26 giugno: Gita al Piccolo Zebrù (38 partecipanti); 24-25 giugno: Gita alla Marmolada (35 partecipanti); 4 settembre: Gita al Gleno coi ragazzi (41 partecipanti); 11 dicembre: Gita al Rifugio Tuckett - Gruppo Brenta; 26 settembre: Gara podistica a cop-

pia-peso, cronoscalata al Monte Croce (44 partecipanti); 7 ottobre: Inizio corsi in palestra; 20 novembre: Cena Sociale 1975 (88 partecipanti).

NEMBRO

Consiglio direttivo

Presidente: Maestrini Franco; *Presidente Onorario:* Curnis Mario; *Vice Presidente:* Bonomi Marcello; *Segretaria:* Tombini Maria Teresa; *Consiglieri:* Cugini Giovanni, Moretti Emilio, Prestini G. Paolo, Belloli Mario, Noris Eugenio, Tombini Renzo, Musitelli Riccardo, Zanchi Ivan, Cugini Piero.

Situazione Soci

Ordinari 217; Aggregati 63; Totale 280.

Anche quest'anno sono state organizzate parecchie gite, alle quali hanno partecipato numerosi soci.

Capodanno

Numerosi soci hanno festeggiato l'ultimo dell'anno al rifugio Madonna delle Nevi (Mezzoldo).

Gite sci-alpinistiche

4 gennaio: Monte Campione (39 partecipanti); 18 gennaio: Lizzola (Monte Sasna) (33 partecipanti); 15 febbraio: Teglio (Cima Calighè) (35 partecipanti); 19-20-21 marzo: Pala Bianca (26 partecipanti); 18-19 aprile: Gran Paradiso (27 partecipanti).

Anche quest'anno alcuni nostri soci hanno partecipato a molti rally sci-alpinistici ottenendo buoni piazzamenti. Sono stati inoltre impegnati nell'organizzazione del Rally Leone Pelliccioli-Nembrini, che si è svolto nella zona di Ca' S. Marco, con base al rifugio Madonna delle Nevi.

Gara sociale

Si è svolta il 7 marzo la gara a coppie di sci-alpinismo (salita discesa) sul percorso albergo Stella Alpina-Cappella Savina (Presolana).

Questa gara è stata vinta dalla coppia Cugini Piero-Cavagnis.

Gite alpinistiche

16 maggio: Rif. Bogani-Grignone (25 partecipanti); 13 giugno: Cornone del Blumone (39 partecipanti); 3-4 luglio: Rif. Pizzini (Gran Zebrù) (44 partecipanti); 24-25 luglio: Rif. Marinelli (Pizzo Bernina) (40 partecipanti); 15-22 agosto: Traversata Sentiero Roma (Alpi Retiche) (25 partecipanti); 4-5-settembre: Adamello dalla Val Miller (20 partecipanti); 18-19 settembre: Rif. Brennei (Cima Tosa) (29 partecipanti).

OLTRE IL COLLE

Composizione Consiglio Direttivo

Presidente: Bonaldi Consuelo; *Vice Presidente:* Ballarini Luigi; *Segretaria:* Maurizio Marcella; *Consiglieri:* Carobbio Alessandro, Carrara Ugo, Cortinovis Luigi, Fezzoli Sergio, Scolari Ettore.

Situazione Soci

Ordinari 105; Aggregati 46.

Manifestazioni culturali

È questa una delle nostre attività principali. Quest'anno è stata particolarmente ricca. Sono stati proiettati i seguenti films: *Morire in montagna*, *Akcyra*, *il Lago rosso*, *La grande conquista*.

Sono stati inoltre nostri graditi ospiti: Gianni Scarpellini che ci ha presentato il suo film: «A due passi dalla vetta»; I Ragni di Lecco, ancora una volta vittoriosi da spedizioni alpinistiche in Sud-America ed aiutati nelle loro imprese dal nostro compaesano Gotti. In questa splendida serata sono stati proiettati i films sulla conquista del Fitz-Roy e dell'Alpamajo.

Il nostro socio Paolo Panzeri ci ha presentato in un'ottima conferenza sulla sua concezione dell'alpinismo una serie di diapositive riguardanti le sue imprese più belle.

Ecologia

Anche quest'anno abbiamo cercato di tenere vivo il discorso sulla bellezza dell'ambiente naturale e sulla importanza di conservare tale patrimonio. Purtroppo l'operazione pulizia del Monte Alben ha avuto scarso successo di partecipazione anche

se i pochi volenterosi hanno raccolto quintali di rifiuti. A loro il C.A.I. di Oltre il Colle riconosce una notevole educazione sociale.

Gite sociali

Il tempo quest'anno ha disturbato notevolmente le gite in programma, privando i partecipanti della soddisfazione meritata. È stata portata a termine con successo la gita al rifugio Calvi con meta il Pizzo del Diavolo, raggiunto da numerosi partecipanti.

Ancora una volta la gita al rifugio Curò per la salita al Recastello è stata sospesa per il brutto tempo quando tutti gli escursionisti erano già al rifugio. È stata pure soppressa per le cattive condizioni la gita al Corno Stella.

Fiaccolata sul Monte Alben

Notevolmente ostacolata dal cattivo tempo anche la nostra tradizionale manifestazione di Ferragosto che pertanto si è dovuta svolgere in forma ridotta e con scarsa partecipazione di pubblico.

Bivacco Carlo Nembrini

Dopo tanti sforzi il 29 agosto è stato inaugurato il nostro bivacco che per volere dei soci è stato dedicato alla memoria di Carlo Nembrini, guida bergamasca perita nelle Ande Boliviane.

I numerosi problemi sorti per l'attuazione del progetto sono stati risolti grazie all'entusiasmo e ai sacrifici di alcuni soci che si sono prodigati oltre ogni misura.

La cerimonia di inaugurazione è stata semplice e commovente con la celebrazione della S. Messa e la benedizione del bivacco. Numerose persone hanno presenziato, rendendo allegro e indimenticabile questo giorno. La Sottosezione ricorda che il bivacco resterà chiuso e incustodito per cui la manutenzione e il buon uso sono affidati alla coscienza di tutti. Le chiavi si potranno ritirare presso il bar: «La Baita» sul colle di Zambra previa presentazione della tessera del C.A.I.

Il consiglio ha nominato quali ispettori e responsabili del bivacco i sigg. Carrara Ugo e Carobbio Alessandro. Ogni lamentela o reclamo o segnalazione circa il bivacco dovrà essere indirizzata a loro.

Alpinismo giovanile

La sottosezione quest'anno si era ripromessa di far conoscere la montagna ai ragazzi e ai bambini di Oltre il Colle. L'inaugurazione impellente del bivacco però ha assorbito gran parte delle nostre energie a scapito di questa attività. Tuttavia il raduno giovanile delle Sottosezioni ha visto parteciparvi 21 bambini di Oltre il Colle, entusiasti della gita e del ritrovo. La Sottosezione si propone di agire nell'ambito scolastico per coltivare questo entusiasmo organizzando in futuro altri ritrovi e gite.

Gara sociale

Sulle nevi della Conca dell'Alben il 21 marzo si è svolta la gara sociale di sci alpino, che ha visto numerosi soci cimentarsi sul tracciato preparato dal maestro e nostro socio Enzo Tiraboschi.

I vincitori sono risultati: Monica Ballerini: cat. giovani femminile; Piersandro Ceroni: cat. giovani maschile; Fiorella Tiraboschi: cat. senior femminile; Maurizio Cavalli: cat. senior maschile.

Ai vincitori è andata la targa ricordo della Sottosezione. Tutti i partecipanti hanno ricevuto la medaglia di partecipazione.

Attività alpinistica

Intensa come sempre l'attività alpinistica dei nostri soci. Quest'anno sono state salite vie di notevole importanza quali: Spigolo Nord del Badile, Diedro Oggioni alla Brenta Alta, la via Carlesso alla Torre Trieste, la via Tissi alla Torre Venezia; oltre alla via degli Svizzeri al Grand Capucin e la via Kuffner al Mont Maudit. È stata inoltre compiuta la 2ª ripetizione invernale della via Cassin al Cimon della Bagozza. Due nostri soci hanno inoltre partecipato alla spedizione sociale del C.A.I. di Bergamo nelle Ande Peruviane di Vilcanota, dove sono state scalate ben sei vette.

PONTE S. PIETRO

Composizione del Consiglio Direttivo

Presidente: Giuseppe Innocenti; *Vice Presidente:* Andrea Farina; *Segreta-*

rio: Antonio Trovesi; *Consiglieri:* G. Algeri, E. Bolis, A. Burini, A. Consoli, F. Corti, A. Mazzoni, G. Sangalli.

Situazione soci

Ordinari 155; Aggregati 102; Totale 257.

Corso di Ginnastica presciistica

Come ormai d'abitudine è stato organizzato un corso di ginnastica presciistica svoltasi nei mesi di ottobre e novembre con una partecipazione di 89 persone.

Scuola di sci

Anche per il 1976 il corso di sci si è svolto a Foppolo con la partecipazione di 77 persone che hanno manifestato un vivo entusiasmo per i risultati ottenuti.

Festa della neve

Si è svolta sulla neve del Monte Pora con 107 partecipanti.

Le gare sociali di sci sono state vinte da: Gualandris Matteo: cat. Senior maschile; Maffei Angiola: cat. Senior femminile; Paoli Andrea: cat. Juniores maschile; Paoli Caterina: cat. Juniores Femminile.

Gite sciistiche

È con soddisfazione che possiamo affermare che il pullman ha ripreso ad essere il mezzo di trasporto per le gite sciistiche consentendo così di ritrovare quella atmosfera allegra tra i giovani che amano la montagna.

Serate culturali

Nel 1976 sono state proiettate diapositive e film di ns. soci che hanno riscosso un vivo apprezzamento da parte di chi ha avuto il piacere e l'accortezza di partecipare a queste proiezioni.

Le diapositive sono state proiettate dai Sigg. Pelliccioli V., Innocenti V., Paoli G. mentre i Sigg. Bonacina e Danghi hanno proiettato alcune pellicole, tra le quali desideriamo segnalare il film «La Stella Alpina» a colori, sonorizzato con un commento in poesia dialettale di A. Pedrali veramente entusiasmante.

Marcia Longa

È ormai divenuta abitudine per i ns. soci Arsuffi G., Rocchini G., Trovesi A. e Invernizzi A. partecipare a questa bellissima manifestazione di sci nordico.

Votazioni nuovo Consiglio

Nel mese di ottobre sono state indette le votazioni per il rinnovo del Consiglio e delle cariche sociali della ns. Sottosezione. Per il prossimo triennio il Consiglio risulterà così composto:

Presidente: Innocenti Giuseppe; *Vice Presidente:* Sangalli Giuseppe; *Segretario:* Trovesi Antonio; *Consiglieri:* Algeri Giovanni, Bolis Egidio, Burini Augusto, Consoli Antonio, Corti Gino, Farina Andrea, Paoli Giorgio, Verri Valeriano.

Pranzo sociale

La gita e pranzo sociale di fine anno si sono svolti al Passo del Pertus con la celebrazione della S. Messa sul M. Tesoro. Come ogni anno la partecipazione è stata folta ed apprezzata.

Attività alpinistica

Come sempre viene svolta una certa attività a livello individuale ma anche quest'anno sono state effettuate due gite sociali: sul Monte Alben e al Passo del Branchino con una discreta partecipazione di soci.

VALGANDINO

Consiglio direttivo

Presidente: Dott. Luigi Rudelli sino al 28-11-1976; *Nuovo Presidente:* Mecca Eugenio; *Vice Presidente:* Ravelli Abramo; *Responsabile Sci-C.A.I. e Cassiere:* Bertocchi Giovanni; *Segretario:* Moro Sergio; *Consiglieri con incarichi vari:* Baracchetti Giuseppe, Castelli Rino, Giudici Franco, Mazzoleni Andrea, Rudelli Piero, Ruggeri Gianni, Gelpi Pietro, Bosio Gabriele rappresentante della Sottosezione presso la Sede e addetto stampa.

Situazione soci

Ordinari 185; aggregati 46; totale 231.

Relazione morale

Abbiamo concluso l'anno del Trentennale di fondazione della nostra Sottosezione. È stato un anno ricco di attività che si è manifestata nelle forme più varie, dalla spedizione alpinistica all'Huandoy, alla costruzione di una cappelletta sulle nostre montagne.

L'attività culturale assai densa, con proiezioni e mostre varie è stata seguita da un grande numero di persone. Un anno dunque che fa onore alla nostra Sottosezione.

Ora inizia un altro periodo, e per far sì che si mantengano le nostre tradizioni, anzi che si aumenti il volume di attività sinora svolta, abbiamo bisogno dell'aiuto attivo di tutti i soci.

Questo invito è rivolto soprattutto ai giovani, perché si facciano avanti con idee nuove, in modo da poter aumentare tutte le attività Sottosezionali.

Le varie attività

Spedizione Huandoy. La spedizione alpinistica all'Huandoy organizzata per ricordare degnamente il Trentennale di fondazione della nostra Sottosezione (vedi relazione a parte) è stata quella che più ci ha impegnato, sia finanziariamente che organizzativamente. Il successo di essa ci ha però largamente ripagato tutti gli sforzi compiuti. Un ringraziamento particolare va ovviamente a tutti i componenti della stessa per i sacrifici, anche finanziari, fronteggiati di persona.

Gite sociali

Quest'anno le nostre gite sociali sono state condizionate da due fattori determinanti: gli alti prezzi del pullman ed il cattivo tempo. Così gite come quelle al Pizzo Badile ed alla Punta Kennedy si sono dovute limitare ai soli rifugi. L'affluenza dei partecipanti si può tuttavia ritenere discreta.

Le gite effettuate: Rif. Calvi, scampagnata a Monticelli, Cornagera, Monte Gleno, Punta Kennedy, Pizzo Badile, Presolana Occidentale.

Attività individuale

Oltre alla sopraccitata spedizione Andina, un nostro socio ha partecipato alla Spedizione Sociale

Vilcanota '76 salendo con vari compagni 5 cime in prima salita italiana.

Sono state inoltre raggiunte da Soci parecchie cime dell'arco alpino con diversi itinerari interessanti.

Sci-C.A.I.

L'attività dello Sci-C.A.I. anche quest'anno è stata molto densa. Oltre alla organizzazione del Raid del Formico (Gara nazionale di sci alpinismo a coppie) e delle Gare Sociali di fondo e discesa (campioni sociali rispettivamente Bertocchi Alberto e Carrara Adriano) i nostri atleti hanno partecipato alle diverse gare in programma, Marcialonga compresa, con piazzamenti più che lusinghieri.

Attività culturali

Forse mai come nel 1976 la nostra attività culturale è stata così piena e ricca di soddisfazioni. Diverse sono state le serate di proiezioni, conferenze e cantì alpini, con molto pubblico presente. L'esposizione fotografica, con tema «La montagna nei suoi vari aspetti» e la mostra di pittura del Socio Aldo Bortolotti hanno anch'esse avuto un lusinghiero successo di pubblico e di critica.

Attività varie

Cappelletta della Guazza: Con l'aiuto finanziario e fattivo di diverse persone anche non Soci è stata portata a termine la ricostruzione di una antica Cappelletta in località Guazza. È stata dedicata ai Caduti della Montagna. All'inaugurazione, malgrado il cattivo tempo, erano presenti più di un migliaio di persone.

Castagnata e cena sociale: Come è tradizione anche quest'anno abbiamo organizzato la «castagnata» e la cena sociale. Contrariamente agli altri anni abbiamo comunque separato l'una dall'altra. Della nuova esperienza possiamo dire che la castagnata ha avuto un ottimo successo (una marea di presenze, entusiasmo contagioso particolarmente tra i ragazzi e... bel tempo) mentre la cena sociale ha lasciato un po' a desiderare per il limitatissimo numero di soci presenti. Per il prossimo anno dovremo perciò rivedere questi argomenti e trarre profitto dalle esperienze acquisite.

Dimissione Presidente: Dopo circa trent'anni alla guida della sottosezione si è dimesso il nostro Presidente Dott. Luigi Rudelli. Rivolghiamo allo stesso i nostri più sentiti ringraziamenti per la preziosa ed apprezzata opera svolta, sicuri comunque di trovare sempre in lui, anche per il futuro, quella inesauribile fonte di consigli, di sprone e di sollecitudini, a cui eravamo avezzi.

Gli subentra, votato a maggioranza dal Consiglio, Mecca Eugenio, un veterano della Sottosezione. Al neo eletto i migliori auguri di buon lavoro.

VAPRIO D'ADDA

Consiglio Direttivo

Presidente: Carlo Colombo; *Vice Presidente:* Ambrogio Costa; *Segretaria:* Enrica Pirotta; *Cassiere:* Giovanni Croce; *Consiglieri:* Andrea Agliati, Cesare Chignoli, Massimo Chignoli, Mario Lunati, Franco Margutti, Sandro Orlandi, Enrico Pirotta.

Situazione soci

Ordinari 112, *Aggregati* 80, *Vitalizi* 1, *Totale* 193.

Attività culturale e varia

23 gennaio: chiusura *Anno Sociale* 1975 col seguente programma: Resoconto Attività 1975, Resoconto Finanziario, Resoconto Baita Confino, Proiezione di diapositive illustranti l'attività sociale.

25 febbraio: conferenza di Giancarlo Corbellini con proiezione di diapositive e film sulla 2ª *Spedizione italiana scientifico-alpinistica alla Terra di Baffin*.

26 marzo: proiezione di diapositive scattate e commentate da Cucchi Rinaldo del G.E.R. di Romano Lombardo, illustranti «*La salita alle punte Nelson e Batiam*» del Monte Kenia ed un'interessante viaggio nel Nord Kenya.

10 giugno: conferenza di Paolo Carlesi con proiezione di diapositive dal titolo: «*In montagna - 4 stagioni*».

18 giugno: *Cena Sociale* al «Mulinetto» di Porto d'Adda (partecipanti 46).

23 settembre: Proiezione di diapositive scattate e commentate dalla guida alpina Attilio Bianchetti sulla sua attività più recente.

21 ottobre: proiezione di diapositive scattate e commentate dai soci Colombo Carlo e Pirotta Enrico illustranti il *Viaggio in Perù* organizzato dal C.A.I. di Bergamo nel mese di agosto.

18 novembre: proiezione di diapositive scattate e commentate da un gruppo di nostri soci di Milano illustranti la loro attività più recente.

Dal 18-10 al 22-12: Corso di Ginnastica presciistica tenuto dal professor Motta Francesco nella Palestra del Centro Sportivo Comunale (55 partecipanti).

Attività del «C.A.I. Giovani»

28 gennaio: in Sede, proiezione del film «Neve che bellezza» girato dal socio Rossi Franco durante il Corso Sci 1975. Apertura del Corso Sci per Ragazzi 1976.

Dall'8-2 al 7-3: 3° Corso Sci per Ragazzi tenuto a Montecampione dai maestri della locale Scuola Sci. 5 lezioni. 30 i ragazzi partecipanti.

14 aprile: serata di chiusura del 3° Corso sci per ragazzi col seguente programma: Relazione morale e finanziaria; Consegna ai partecipanti del distintivo e del tesserino della Scuola; Proiezione di diapositive scattate durante il Corso.

25 luglio: serata di apertura del 3° Concorso di Escursionismo Giovanile: scopi e finalità del Corso. Proiezione di diapositive illustranti le quattro uscite.

Dal 12-9 al 3-10: 3° Corso di Escursionismo giovanile. 19 i ragazzi partecipanti.

12 settembre: Rifugio Longo m 2026. 1° gruppo: Passo Cigola, Zona Cima Aga; 2° gruppo: escursione zona lago del Diavolo; Lezione teorica: Comportamento e pericoli della montagna.

19 settembre: Monte Alben m 2015. Lezione teorica: Flora e Fauna di montagna - Ecologia.

25-26 settembre: Rifugio Vaiolet m 2243. 1° gruppo: Cima di Larsec m 2889; 2° gruppo: Rifugio Passo Santner. Lezione teorica: Nozioni generali d'arrampicata.

2-3 ottobre: Rifugio Vittorio Emanuele m 2732. 1° gruppo: escursione zona Cima Tresenta; 2° grup-

po: escursione zona Colle Gran Paradiso. Lezione teorica: Morfologia Alpina - Innevamento e nevi.

10 novembre: serata di chiusura del 3° Corso di Escursionismo Giovanile col seguente programma: resoconto morale e finanziario, proiezione di diapositive scattate durante il Corso, consegna ai ragazzi dell'attestato di partecipazione.

24 novembre: Gita Intersottosettoriale Giovanile organizzata dal C.A.I. Bergamo. 10 i ragazzi partecipanti della Sottosezione.

Segnaliamo inoltre la numerosa partecipazione dei ragazzi alle nostre gite sociali invernali ed estive.

Gite sciistiche

29-30-31 dicembre 1976, 1 gennaio 1977: Capodanno a Charvensod (Pila) (partecipanti 45); 1 febbraio: Piazzatorre (partecipanti 42); 8 febbraio: Montecampione (partecipanti 44); 15 febbraio: San Valentino Brentonico (partecipanti 16); 29 febbraio: Monte Campione (partecipanti 32); 14 marzo: Monte Porra (partecipanti 42); 17-18-19 aprile: Pasqua a Cortina (partecipanti 30); 12 dicembre: Champoluc (partecipanti 48).

Numerosi Soci hanno anche partecipato proficuamente a gare di sci.

Gite escursionistiche

13 giugno: Monte Barbarossa (partecipanti 36); 10-11 luglio: Rifugio Scavarda - Testa del Rutor (partecipanti 30); 4-5 settembre: Rifugio Vicenza - Giro del Sassopiatto (partecipanti 24).

17 ottobre: Polentata alla Baita Confino (partecipanti 30).

Baita Confino

Nell'anno 1976 la Baita Confino (in affitto alla Sottosezione) ha avuto una frequenza di giorni 50 per un totale di 141 presenze.

ZOGNO

Relazione morale dell'attività

Anche il 1976 è stato per il nostro Club ricco di significativi eventi che non solo hanno inciso nel loro svolgimento pratico in quest'anno

ma saranno di stimolo negli anni a venire.

In questa sede vogliamo ribadire e soffermarci sulla nostra attività sempre rivolta a tutti i soci, ma in particolare modo al mondo dei giovani.

È stato portato a compimento anche quest'anno un programma di grande interesse sui temi: *Alpinismo giovanile; Alpinismo; Sci e sci alpinismo; Difesa dell'ambiente*, integrati con manifestazioni culturali su questi temi sia nelle scuole che in sale pubbliche.

Ed è su queste esperienze che il Consiglio sollecita tutti i soci a prendere atto, partecipando e cercando se è possibile di mettere un po' del loro tempo libero a disposizione per queste attività fondamentali per una continuità e per una sempre più aggiornata parte tecnica e culturale per affrontare la montagna in tutti i suoi aspetti.

Prima di esporre l'attività che le commissioni hanno svolto dobbiamo purtroppo constatare e dire che non tutti i gruppi hanno dato i risultati che avevano preventivato perciò il Consiglio ringrazia tutti quei Consiglieri e soci che hanno continuato a lavorare portando avanti il programma svolgendo anche il lavoro degli assenti.

L'attività è iniziata con il programma invernale dello Sci C.A.I. A chiusura di questa attività abbiamo organizzato in collaborazione coi gruppi G.E.S.P. e G.G.S.P. il «Rally delle Orobie A. Gherardi» gara internazionale di sci alpinismo.

Manifestazione dove tutti i gruppi hanno lavorato veramente con tenacia. Il Rally aveva un solo scopo, ricordare un amico e l'obiettivo è stato pienamente raggiunto.

Per questa manifestazione il C.A.I. di Zogno ringrazia tutte quelle persone e gruppi che ci hanno aiutato, sia quelle vicine che hanno lavorato sodo, che quelle lontane che ci hanno dato l'aiuto morale.

Il fatto più significativo è che all'appuntamento del 13-14 marzo ci siamo trovati tutti in questo impegno aderendo spontaneamente lasciando altrove divergenze e personalismi.

Pure con gli stessi gruppi e con la collaborazione dell'amico Jean Paul Zuanon del C.A.F. e della famiglia Gherardi si è stampato l'opu-

scolo intitolato «Un modo di essere uomo» in cui viene raccontata la vita del nostro indimenticabile «Angelo».

Attività alpinismo giovanile

Come attività si è iniziato con programmi culturali nelle scuole elementari e medie. Il tema fissato in collaborazione con gli insegnanti era: formazione delle montagne e dei ghiacciai.

Tali temi sono stati svolti da alpinisti durante le ore scolastiche con film della cineteca e diapositive della nostra attività svolta nell'anno 1975. Le scuole che hanno aderito alla nostra iniziativa sono: Elementari di Zogno e frazioni, Bracca, Botta di Sedrina; Medie: Sedrina, San Pellegrino. Sempre sui temi sopra esposti si è organizzato solo, per le classi di quinta elementare del Circolo di Zogno, anche un corso di verifica pratica nella zona della Ca' San Marco. Discorso questo che andrebbe naturalmente ampliato se non ci fossero le solite inderogabili esigenze di bilancio.

Attività alpinistica

Sotto il profilo alpinistico di carattere generale si può essere sostanzialmente soddisfatti. Il gruppo promotore di questa attività si è impegnato a fondo, sacrificando il proprio tempo libero e rinunciando alla propria attività a beneficio degli altri.

Corso di conoscenza alpinistica «C. Nembrini»

È stato il primo impegno, ma la soddisfazione è stata grande nel vedere una partecipazione così massiccia.

Campeggio

Si è svolto nel bellissimo Gruppo del Brenta, ed è stato favorito anche dal bel tempo. Abbiamo avuto delle belle giornate e la compagnia era composta da persone molto simpatiche. È stata svolta anche una intensa attività alpinistica soddisfacendo tutta la compagnia.

Corso di ghiaccio

Per la prima volta abbiamo organizzato tale corso, nella meravigliosa Val Veni nel gruppo del Bian-

co. I posti a disposizione erano limitati essendo il corso stesso organizzato come aggiornamento per alpinisti già collaudati.

Gite sociali

Alpi Orobie - Rifugi: Calvi, Brunone, Gemelli, Ca' San Marco.

Escursioni: Pizzo del Diavolo, Cabianna, Madonnino, Pizzo Coca, Dente di Coca, Punta Esposito, Pizzo Poris, Presolana, Pizzo Tre Signori.

Gruppo delle Grigne - Rifugi: Ratti, C.A.I. Lecco.

Escursioni: Resegone, Grigna.

Gruppo Dolomiti di Brenta - Rifugi: Casinei, Brentei, Alimonta, Tuckett, Grostè, Graffer.

Escursioni: Castelletto inferiore, Cima Brenta alta e bassa, Cima Tosa, Campanile Basso.

Gruppo della Presanella - Rifugio: Garibaldi.

Escursione: Presanella.

Gruppo del M. Rosa: Capanna Gnifetti, Causa il cattivo tempo si rinuncia alla vetta della Punta Gnifetti.

Alpi Svizzere: Capanna Turmenthal.

Escursioni: Monte Borhor, Visor.

Sci C.A.I.

Riteniamo doveroso a nome di tutti ringraziare i responsabili di questo gruppo di lavoro per l'attività svolta a favore degli Alunni delle Scuole Medie ed Elementari nell'attività invernale 75-76.

Un grazie ai componenti della squadra di lavoro per il Friuli che ha rappresentato la nostra Sezione in quella solidarietà per la ricostruzione del Friuli.

Baita «Foppi»

Anche nel 1976 ha dato risultati nel complesso positivi. Numerose le presenze nei primi 6 mesi dell'anno.

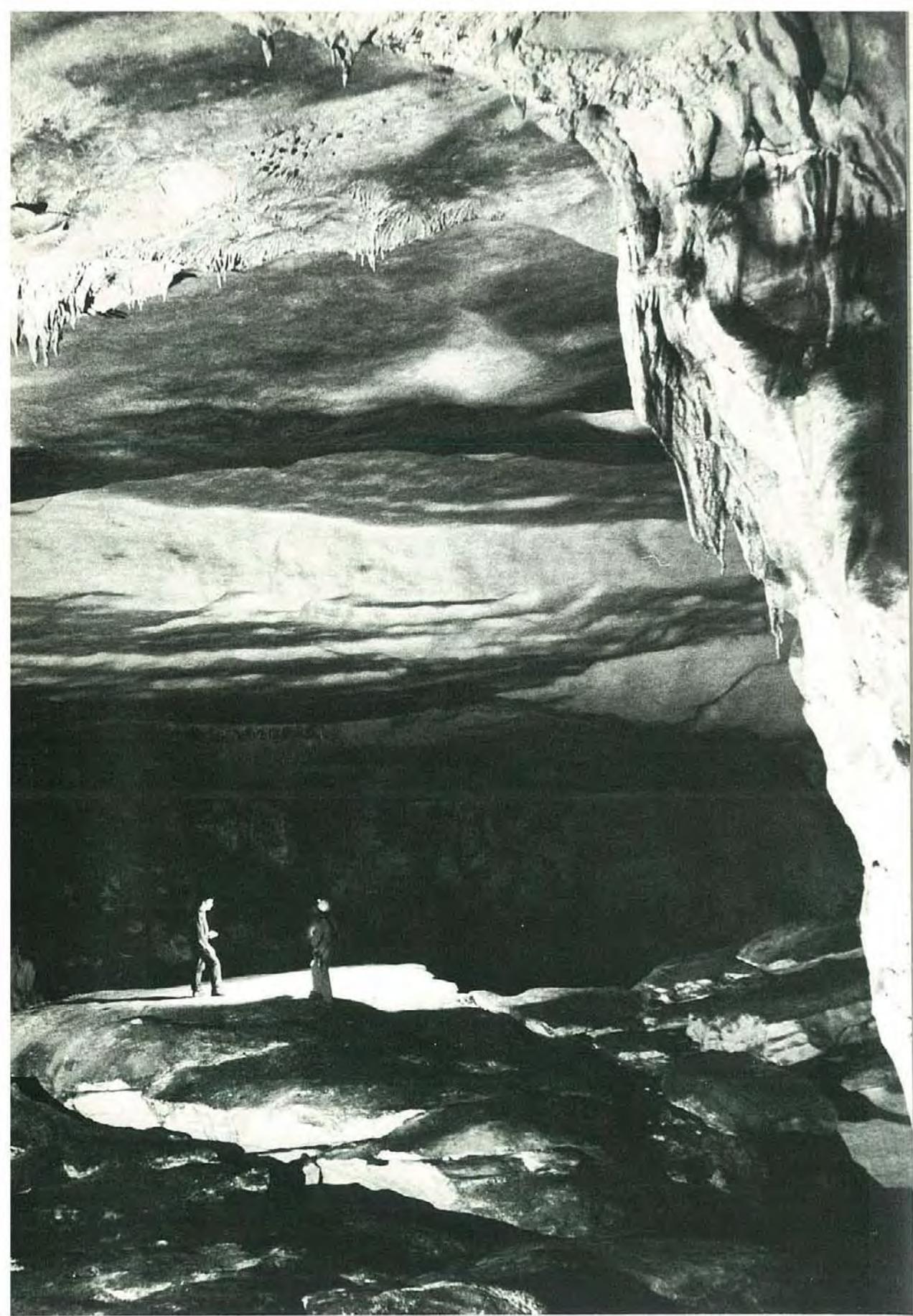
Nella seconda parte purtroppo il tempo le ha fatte notevolmente diminuire. Ai visitatori dobbiamo tut-

tavia ancora una volta rinnovare l'esortazione a non gettare rifiuti e cartacce nei prati e sui sentieri.

Il vero socio del C.A.I. «deve» far suo l'impegno e non corrompere ed inquinare l'ambiente alpino.

Commissione pro natura ed opere alpine

Si è tenuta con vivo successo dal 17 marzo al 3 aprile la Mostra fotografica di Santino Calegari «La Valle Imagna, aspetti che scompaiono».



Speleologia

GRUPPO SPELEOLOGICO «LE NOTTOLE»

Il 1976 si presenta interessante sotto il profilo statistico con 112 uscite di vario tipo e 1884 partecipanti.

Le uscite si suddividono nel seguente modo: 9 grotte rilevate, 34 uscite archeologiche, 34 escursioni speleologiche normali, 9 uscite didattiche e 7 uscite varie (rilevamenti, cunicoli di castelli, ricognizioni per archeologia, studi degli insediamenti umani antichi in ripari sotto la Rocca), 3 uscite in grotte sarde.

Il rilevamento delle 9 cavità si è dovuto per la maggior parte alla collaborazione del socio Mario Colosio originario di Vigolo, che ci ha permesso di conoscere una zona nuova, particolarmente ricca di cavità prevalentemente verticali e molto interessanti soprattutto dal punto di vista idrologico. Le ricerche nella zona ancor oggi sono molto importanti poiché esiste la possibilità di individuare altre cavità oltre a quelle che si stanno rilevando e studiando.

L'attività archeologica è stata quasi esclusivamente dedicata allo scavo nella grotta di Rota Imagna. La campagna di scavo regolarmente autorizzata dal Ministero dei Beni Culturali, svolta in collaborazione con l'Università degli Studi di Milano sotto la direzione dell'ispettrice onoraria Dott.ssa Poggiani Keller, è iniziata nell'estate 1976 e ha registrato n. 26 uscite del gruppo Nottole.

L'attività di scavo in quella grotta è stata impegnativa in tutti i sensi non ultimo quello finanziario.

La grotta è stata chiusa con un cancello di ferro ed attrezzata con impianto elettrico

alimentato da un gruppo elettrogeno. Si tratta di un insediamento dell'età del bronzo in fase di studio, le cui tracce si rilevano su di un'area piuttosto estesa. I reperti di maggior interesse, oltre il rasoio protovillano, sono costituiti da alcuni manufatti in osso (spatola, scalpello e un pregevole pendaglio a forma di spirale). Numerosi i frammenti di ceramica.

I lavori di scavo continueranno pertanto nel 1977 e bisognerà attendere la conclusione per poter riepilogare i dati e concludere lo studio.

Altre uscite della sezione archeologica si sono effettuate in due grotte della Valle Brembana dove sono stati eseguiti alcuni saggi con esito positivo (lo studio in queste grotte verrà programmato successivamente, dopo aver concluso i lavori a Rota Imagna) ed altre 8 spedizioni archeologiche per sondaggi in altre cavità della Bergamasca.

34 escursioni in grotte conosciute, il ramo nuovo del *Buco del Castello LO 1309*, il *Büs di Tatoi LO 1007*, la grotta del *Forgnone LO 1010*, la *Val d'Adda LO 1044*, ed altre meno conosciute ma non meno importanti come il *Büs del Coren Nigher LO 1098* ove è stata trovata una colonia di *Traclophilus Cavicola* della famiglia degli ortotteri, cosa abbastanza eccezionale se si pensa che si avevano segnalazioni di colonie solo nel Comasco e nel Bresciano mentre ora il quadro si è completato con la colonia rinvenuta nel Bergamasco; questo insetto è stato consegnato al Prof. Antonio Valle, direttore del Museo di storia Naturale «E. Caffi» di Bergamo che inizierà gli studi di questo insetto molto interessante.

Nelle 34 escursioni in grotte conosciute hanno partecipato n. 215 persone di tutte le età.

28 uscite didattiche nel 1976 che è stato un anno molto prolifico per quanto riguarda le scuole di Bergamo e Provincia; si sono tenute 54 lezioni in classe per un totale di 108 ore, nelle Elementari, Medie e Superiori su due temi: uno di Storia Naturale, consistente in 74 diapositive che illustrano la formazione della Terra, la deriva dei Continenti, il Vulcanesimo, il Carsismo e tutti i più interessanti fenomeni ipogei (Fauna, Flora, Morfologia di superficie e sotterranea, Meteorologia, Fossilizzazione, ecc.). Il secondo tema consiste in 200 diapositive che illustrano i primi insediamenti umani sulla collina di Città Alta fino alla con-

quista romana, alla fortificazione medioevale del 1300, al successivo muraglione veneto del 1400 ed infine alla fortificazione veneta attuale del 1588.

L'intervento consiste in una lezione-proiezione in classe della durata media per ogni tema di 120-140 minuti con libero intervento da parte dei ragazzi e con domande durante ed al termine della lezione; completa il programma una escursione al Buco del Corno di Entratico oppure alla Tomba dei Polacchi di Rota Imagna.

Per il secondo tema è prevista una visita sotterranea alle Mura Venete, precisamente alla cannoniera n. 2 sita nel Baluardo di S. Giovanni oppure alla cannoniera n. 9 nel Baluardo di S. Michele. Completano l'intervento gli Insegnanti ed i Docenti con ricerche, lavori singoli o di gruppo svolti dai ragazzi di loro spontanea volontà.

7 uscite varie che comprendono il rilevamento di cunicoli in alcuni castelli, battute con rinvenimento di punte di lancia e di freccia in selce nei campi che circondano Scanzo; rientrano in queste uscite anche alcune puntate al Canal dell'Andruna come pure a Premolo (ripari sotto la roccia) per completare i dati in nostro possesso.

Nel mese di agosto in Sardegna abbiamo visitato, guidati dall'amico Erminio Congiù, la Grotta del Miracolo situata nella zona Cala Sisine in provincia di Dorgali, cavità ricca di concrezioni varie con il ramo principale lungo m 400 e uno sviluppo totale di 700 m; attualmente in via di fossilizzazione.

A Fluminimaggiore (CA) presi i contatti con il Gruppo Speleologico di Fluminimaggiore abbiamo visitato, guidati da alcuni soci, la grotta di Su-Mannau I.G.M. F. 225 III S.O. S. Benedetto 225 m s.l.m. ramo principale lungo m. 1370 sviluppo m. 3750 con un dislivello di -40 m molto bella e ricca di concrezioni di vario tipo, filiformi, drappaggi, eccentriche, vaschette incrostanti, fungilli e colonne stalagmitiche a forma di piatti; attualmente la cavità fornisce acqua al paese pur non essendo stata rilevata completamente.

Sempre con il medesimo Gruppo si è pure visitato la Grotta di S. Giovanni, molto ampia ma ormai in via di fossilizzazione, interessante dal lato archeologico perché abitata dall'Uomo.

Elenco delle nuove grotte rilevate

LO. 3621 Grotta Bassa - Com. Rota Imagna, Loc. Chignolo.

I.G.M.: 33 IV S.O. Vedeseta - Long. 2°56'34", Latit. 45°51'09" - s.l.m. 679 m - Calcari del Retico Inf.

LO. 3622 Grotta Alta - Com. Rota Imagna - Loc. Chignolo.

I.G.M.: 33 IV S.O. Vedeseta - Long. 2°56'37", Latit. 45°51'12" - s.l.m. 691 m - Calcari del Retico Inferiore.

LO. 3623 Lacca del Prato - Com. Vigolo - Loc. Cascina Colle Martinazzo.

I.G.M.: 34 III S.O. Sarnico - Long. 2°27'30", Latit. 45°43'35" - s.l.m. 795 m - Formazione del Domaro.

LO. 3624 Lacca del Noce - Com. Vigolo - Loc. Cà della Scuola.

I.G.M.: 34 III S.O. Sarnico - Long. 2°27'32", Latit. 45°43'27" - s.l.m. 810 m - Formazione del Domaro.

LO. 3625 Buco Cascine Vecchie - Com. Vigolo, Loc. Cascine Vecchie.

I.G.M.: 34 III S.O. Sarnico - Long. 2°27'18", Latit. 45°43'22" - s.l.m. 735 m - Formazione del Domaro.

LO. 3626 Lacca di Tombe - Com. Vigolo - Loc. Cascine Tombe.

I.G.M.: 34 III S.O. - Long. 2°27'12", Latit. 45°43'37" - s.l.m. 715 m - Formazione del Domaro.

LO Lacca del Pirù Com. Vigolo - Loc. Pirù.

I.G.M. 34 III S.O. - Long. 2°27'20", Latit. 45°43'39" - s.l.m. 730 m - Calcari del Domaro.

LO. 3628 Bùs del Cornù Com. Strozza - Loc. Cornù.

I.G.M.: 33 III N.E. Zogno - Long. 2°52'16", Latit. 45°46'47" - s.l.m. 357 m - Calcari del Sinemuriano.

LO 3629 Bùs del Cùni (Bùs del Gatt) - Com. Berbenno - Loc. Barca.

I.G.M.: Long. 2°52'47", Latit. 45°48'23" - Palazzago 33 III N.O. - s.l.m. 560 m - Calcari del Retico Medio.

GRUPPO GROTTI «S. PELLEGRINO»

È sempre difficile stendere il bilancio dell'attività di un gruppo grotte limitandolo al breve periodo di tempo di un anno, poiché, spesso, i risultati raggiunti in un determinato momento sono il frutto di lunghi lavori precedenti, o poiché, più sovente, poco si può dire di uno studio in corso fino a che non siano state completate tutte le ricerche. Questo, specie per un gruppo che - come il nostro - ha impostato la propria attività su cicli di ricerca pluriennali.

Cercheremo comunque di dare un quadro dell'attività esplorativa svolta nel corso del 1976 nelle zone di maggior impegno.

Zona Monte Arera - Cima di Menna

Da ormai quindici anni si stanno conducendo ricerche sistematiche in questo gruppo montuoso con un'attività paziente e meticolosa. Ora che le scoperte di grotte inesplorate si vanno sempre più diradando, maggiori attenzioni vengono rivolte ad alcune cavità già note, nel tentativo di trovare nuove prosecuzioni. In particolare, mediante lavori di disostruzione che hanno comportato l'allargamento di quattro strettoie, è stata esplorata una nuova importante diramazione nella Fessura del Vindiolo.

Zona Dossena - Paglio Pignolino

Sono state esplorate due nuove cavità naturali venute alla luce durante i lavori di coltivazione delle miniere di fluorite. Sale così ad otto il numero totale delle nuove cavità scoperte negli ultimi anni in questa interessantissima zona ove, in uno spazio alquanto limitato, sono localizzati ben cinque abissi, due dei quali fra i più profondi della Lombardia. Lavori di disostruzione, tuttora in corso, sono stati intrapresi nel fondo della Croasa dell'Era nel tentativo di trovare una comunicazione con l'Abisso del Cadur.

Zona Alta Val del Riso - Val Parina

L'importanza del fenomeno carsico nella zona impegna già da diversi anni il gruppo in un'attività di esplorazioni e di studio. Nel corso delle accurate ricerche in atto, è stata scoperta una nuova interessante cavità a prevalente sviluppo orizzontale. Sono state effettuate, inoltre, durante i primi mesi dell'anno,

diverse esplorazioni nella Laca di Sponce in collaborazione con gli amici speleologi del Gruppo Alpinistico Escursionistico Nossese. Nel corso di tali esplorazioni, oltre a raccogliere nuovi dati tecnico-scientifici, è stata ripresa una completa documentazione fotografica della cavità.

Zona di Cespedosio

La maggior parte delle numerose cavità individuate in questa zona, che fino ad ora era stata trascurata dagli speleologi, è costituita da pozzi verticali privi di sbocco naturale all'aperto. Tali pozzi vennero casualmente intersecati dalle gallerie per la coltivazione di una miniera di calamina, attiva durante i primi anni di questo secolo. Cinque cavità sono già state completamente esplorate, altre sono state localizzate e saranno meta delle prossime spedizioni.

A fianco dell'attività esplorativa e di ricerca, il gruppo ha svolto, come di consueto, molteplici attività. Tra le iniziative dello scorso anno, ci limiteremo a ricordare alcune uscite effettuate con gruppi di studenti nel quadro di una fattiva collaborazione in corso già da alcuni anni con gli insegnanti del Liceo Scientifico di S. Pellegrino Terme.

Si vuole ricordare, da ultimo, l'attività prestata da parte di numerosi soci del gruppo di qualità di volontari del Corpo Nazionale Soccorso Alpino - Delegazione speleologica. In particolare i soci: A. Bana, A. Frassoni, G. Tassis, B. Valle, hanno preso parte all'intervento di soccorso di uno speleologo francese rimasto gravemente ferito, alla profondità di 540 m nell'abisso Cappa (M. Marguareis, Alpi Marittime). Tale intervento, senz'altro tra i più impegnativi nella storia della speleologia italiana, ha richiesto un notevole spiegamento di uomini e di mezzi e si è felicemente concluso solamente dopo quattro giorni di lavoro ininterrotto.

Nuove cavità esplorate nel corso dell'anno

Fessura di Vindiolo - Comune di Roncobello

I.G.M.: 33 I N.O. Roncobello - Long. 2°41'04" O. Lat. 45°56'23" N. Quota ingresso m 1870 - Profondità m 50 - Sviluppo m 178. Terreno geologico: calcari del Ladanico. Speleogenesi: frattura + corrosione + crolli. Idrologia: stillicidio.

Abisso nella galleria Livello Lanca - Comune di Dossena

I.G.M.: 33 IV S.E. S. Pellegrino - Long. 2°46'10", 5 O. Lat. 45°53'36", 5 N. Quota ingresso m 1000 - Profondità m 85 - Lunghezza in proiezione orizzontale m 7. Terreno geologico: Metallifero Bergamasco. Speleogenesi: frattura + corrosione. Idrologia: stillicidio.

Lacca nella galleria Livello Lanca - Comune di Dossena

I.G.M.: 33 IV S.E. S. Pellegrino - Long. 2°46'14", 5 O. Lat. 45°53'37" N. Quota ingresso m 960 - Profondità m 28 - Lunghezza in proiezione orizzontale m 8. Terreno geologico: Metallifero Bergamasco. Speleogenesi: frattura + corrosione. Idrologia: stillicidio.

Büs di Locc - Comune di Oltre il Colle

I.G.M.: 33 I S.O. Serina - Long. 2°39'51", 5 O. Lat. 45°54'23" N. Quota ingresso m 1225 - Sviluppo m 103. Terreno geologico: formazione di Gorno (Carnico medio) - Speleogenesi: frattura + corrosione. Idrologia: stillicidio.

Lacca sul ciglio della Gronda Pagliari - Comune di Camerata Cornello

I.G.M.: 33 IV N.E. Piazza Brembana - Long. 2°47'47", 5 O. Lat. 45°55'02", 5 N. Quota ingresso m 975 - Profondità m 12 - Lunghezza in proiezione orizzontale m 9. Terreno geologico: Metallifero Bergamasco - Speleogenesi: frattura + corrosione.

Laca de la Gronda di Paer - Comune di Camerata Cornello

I.G.M.: 33 IV N.E. Piazza Brembana - Long. 2°47'46", 5 O. Lat. 45°55'04" N. Quota ingresso m 980 - Profondità m 10 - Lunghezza in proiezione orizzontale m 6. Terreno geologico: Metallifero Bergamasco - Speleogenesi: frattura + corrosione.

Lacca nella galleria a quota 1090 m - Comune di Camerata Cornello

I.G.M.: 33 IV N.E. Piazza Brembana - Long. 2°47'54", 5 O. Lat. 45°55'18" N. Quota ingresso m 1090 - Profondità m 11 - Lunghezza in proiezione orizzontale m 10. Terreno geologico: Metallifero Bergamasco - Speleogenesi: frattura + corrosione. Idrologia: stillicidio.

Lacca nella galleria a quota 1060 m - Comune di Camerata Cornello

I.G.M.: 33 IV N.E. Piazza Brembana - Long. 2°47'55" O. Lat. 45°55'15", 5 N. Quota ingresso m 1060 - Profondità m 40 - Lunghezza in proiezione orizzontale m 8. Terreno geologico: Metallifero Bergamasco - Speleogenesi: frattura + corrosione. Idrologia: stillicidio.

Lacca nella galleria a quota 1080 m in località Foppa Grande - Comune di Camerata Cornello

I.G.M.: 22 IV N.E. Piazza Brembana - Long. 2°47'53" O. Lat. 45°55'15" N. Quota ingresso m 1080 - Profondità m 45 - Lunghezza in proiezione orizzontale m 16. Terreno geologico: Metallifero Bergamasco - Speleogenesi: frattura + corrosione. Idrologia: stillicidio.

Alberto Frassoni

GRUPPO SPELEOLOGICO

«VAL SANMARTINO»

Per il G.G. «V.S.M.» il 1976 è stato indubbiamente l'anno che fino ad ora ha dato i più soddisfacenti risultati in campo tecnico-esplorativo e scientifico.

Il gruppo conta 60 soci iscritti; sono state effettuate 81 uscite di cui 66 in grotta e 15 in battute esterne ed esercitazioni per un totale di 265 presenze in grotta.

Attività divulgativa

Sono stati proiettati nel mese di settembre, in una serata tenuta nei locali delle scuole elementari di Caprino, 3 cortometraggi aventi come argomento i vari aspetti della Speleologia; la serata ha visto una notevole affluenza di persone.

Altre serate con proiezioni di diapositive sono state effettuate nelle scuole di Caprino e dintorni.

In linea col principio di effettuare un'efficace attività divulgativa sono iniziate nel mese di dicembre le prime riprese del documentario a carattere speleologico che il Gruppo ha messo in lavorazione e che occuperà parecchie uscite del prossimo anno.

Attività di riordino catastale

Sono state esplorate e rilevate le seguenti cavità della Val San Martino già a Catasto

Speleologico ma quasi tutte completamente prive di dati: Grotta di Opreno, Grotta del Bosco del Losa, Lacca di Fo', Bùs del Bek, Bòc Olt de destra, Bòc Bas de destra, Bòc bas de sinistra, Bòc olt de sinistra, Bùs del Coren, Bùs del Mes Capel, Caverna alta, Grottone alto a Valle, Grottone Basso, Grotta Madonna del Castello, Grottone alto a monte, Piccola Lacca e la Bùsa a la Calchera di Siing.

Nuove cavità esplorate

Sempre per quanto riguarda il settore Val San Martino sono state scoperte, esplorate e rilevate, unitamente a meticolose osservazioni morfologiche, geologiche, idrologiche, paleontologiche ecc, le seguenti cavità: Grotta a la Cà Bassa, Bòc de Mes, Pertùs di Capochelli, Bùsa del Giass, Grotta 4-I, Pozzetto G-4, Lacca del Capanno, Grotta a W. di Corna Rocchetto, Nala sopra la Cava di quarzo, Grotta al monte Alto, Bùs del Coren, Grotta T-1, Grotta T-2.

Altre esplorazioni

Messo a punto l'anno prima, dai soci più attivi del Gruppo, il metodo di esplorazione ipogea con la sola corda, con il 1976 tale metodo è entrato nell'uso corrente del Gruppo ed i risultati si sono fatti sentire, specialmente negli abissi di una certa profondità. Significativo il raggiungimento del fondo del Buco del Castello a quota -422 (record lombardo di profondità) da una spedizione tipo composta da soli 3 speleologi, i quali con la sola corda hanno impiegato solo 19 ore complessive, armando e disarmando completamente l'Abisso.

Le altre spedizioni importanti sono state effettuate alla Lacca del Betù, raggiungendone il fondo a quota -230 (verticale unica di 220 m); è stato visitato pure l'Abisso in Val Cadur (-275 m) in compagnia di amici del G.A.E.N., (Gruppo Alpinistico Escursionistico Nossese) e del G.G.M., (Gruppo Grotte Milano). Durante una spedizione effettuata con il G.G.M. alla Lacca sulla Cresta 1293 Lo-Bg è stata scoperta un'importante prosecuzione che fa sperare in profondità notevoli.

Sulle Grigne e su invito dei milanesi, si è avuta la partecipazione all'esplorazione dell'abisso n. 1648 Lo-Co, della 1528 Lo-Co e di altre cavità nel Bregai Alto.

Nel varesotto, su invito del Locale G.S.V., (Gruppo Speleologico Varesino, C.A.I.) alcuni soci hanno partecipato alle esplorazioni dei vari rami della Grotta Marelli a cui è seguita una visita in comune al Bùs di Tacci alla quale hanno pure partecipato speleo milanesi e dell'Unione Speleologica Veronese.

Nel Comasco è stata effettuata una spedizione assaggio alle Grotte Guglielmo in vista di una spedizione al fondo (-395) programmata per l'anno prossimo.

In Liguria partecipazione di alcuni soci al Campo Primavera sui monti della Val Nerva su invito del Gruppo Speleologico Imperiese C.A.I., e visita alle grotte Pozzo del monte Comune e grotta della Serra. In agosto sempre col G.S. Imperiese, partecipazione all'esplorazione dell'Abisso C 1 (-304) ubicato sulle pendici del monte Conolia (Alpi Marittime).

Gli amici imperiesi sono stati nostri ospiti a settembre potendo così visitare la zona della Val San Martino e alcune delle più belle grotte bergamasche.

Da segnalare inoltre una visita alla Grotta di Monte Cucco in Umbria, con gli speleologi del G.S. Perugia C.A.I. e del G.R.S. Genovese.

Fra le altre grotte visitate dal nostro gruppo da citare: Ol Valù, La nala di Sciupì (palestra per sola corda), il Forgnone (nel quale è stato realizzato un ottimo servizio di diapositive) in Val Imagna, il Busun del Trecc nel Lecchese, il Bùs del Gombet a Ponteranica, il Bùs di Fontanei in Val Seriana, la tampa di Valgiongo in Val Brembana, le Grotte di Zebio nel Comasco.

Soccorso speleologico

Alcuni nostri soci, volontari della Delegazione Speleologica del Corpo Nazionale Soccorso Alpino, hanno partecipato alle esercitazioni di soccorso, fra le quali la prima esercitazione di squadra con le sole corde tenuta a novembre nel Buco del Castello a Roncobello. Quest'ultima di buon auspicio, visto che con le nuove tecniche operano già una nutrita parte di speleologi lombardi, i quali possono così contare su un Soccorso Speleologico che cammina di pari passo con l'evoluzione tecnica, e che esplica principalmente la prevenzione degli incidenti in grotta.

G. M. Pesenti - F. Bajo

NOTIZIARIO

ASSEMBLEA ORDINARIA ED ELEZIONI ANNUALI

L'8 aprile nel Salone Maggiore della Borsa Mercè si è tenuta l'Assemblea Generale Ordinaria dei soci della nostra Sezione.

Dopo l'elezione del Presidente dell'Assemblea nella persona del socio Comm. Aldo Farina, del Segretario Mario Volpi e degli scrutatori Pierino Effendi e Luigi Sala si è proceduto alla lettura della Relazione Morale che riportiamo in apertura di Annuario.

Dopo la lettura della Relazione Finanziaria da parte del revisore dei conti Vittorio Pesenti, il presidente ha aperto il dibattito sottolineando alcuni punti della relazione particolarmente significativi.

Il dott. Enrico Bottazzi ha fatto presente che il Rifugio Bergamo, di cui egli è ispettore, è stato dotato di un gruppo elettrogeno grazie all'interessamento di Prandi ed ha invitato i soci ad una sua maggiore frequenza.

Il dibattito si apre con l'intervento del socio Azzola che ha evidenziato il problema dello smaltimento dei rifiuti nei rifugi proponendo quali soluzioni l'uso della teleferica in quelli che ne sono dotati, oppure dell'elicottero.

Soregaroli propone di porre una lapide commemorativa al rifugio Albani in memoria di Manfredo Bendotti. A proposito di antichi pionieri del nostro alpinismo Bottazzi fa presente che la lapide della guida Baroni a Sussia è in cattive condizioni e necessita di manutenzione per renderla almeno leggibile.

Il presidente della Sezione Corti ha risposto a questa prima tornata

di interventi precisando ad Azzola che il Consiglio ha già pensato all'eliminazione dei rifiuti portandoli a valle con gli stessi mezzi utilizzati per l'approvvigionamento dei rifugi stessi.

Il problema comunque è sentito a livello di Sezioni Lombarde che rilevano soprattutto la gravità del problema dei rifiuti lasciati da coloro che non si servono dei rifugi ed in particolare delle bottigliette di vetro che sono causa di principi di incendio.

Il presidente sezionale fa quindi presente che è in corso di allestimento da parte del socio Radici una mostra di vecchie carte geografiche ed il socio prof. Fenaroli plaude per l'iniziativa auspicando che si dia luogo ad una pubblicazione.

Il socio Effendi muove quindi una critica ai gestori dei rifugi perché controllino che i frequentatori rispettino maggiormente i regolamenti e in secondo luogo fa rilevare che il Sentiero delle Orobie necessita di un intervento in alcuni brevi tratti per migliorarne l'efficienza. Risponde il Consigliere Prandi che informa sia dell'intervento da parte della Commissione Rifugi ad un maggior rispetto dei regolamenti dei rifugi sia del notevole onere economico che comporta la manutenzione del Sentiero delle Orobie il quale dal rifugio Coca al Curò e dal Passo di Valsecca al rifugio Brunone presenta numerosi tratti da sistemare.

Ha quindi preso la parola l'avv. Biressi per chiedere che si dia più spazio sull'Annuario alle montagne bergamasche ed europee e che si favorisca di più l'alpinismo sociale.

Il socio Cernuschi fa presente che nei rifugi i prezzi per le consumazioni sono alti. Risponde il presidente avv. Corti precisando che in ogni rifugio è esposta la tabella dei prezzi a cui i gestori devono attenersi ed invita a controllarla prima di pagare; riguardo il Sentiero delle Orobie ha sostenuto che a suo giudizio non presenta difficoltà per coloro che abbiano un minimo di familiarità con la montagna.

Viene quindi chiesto all'Assemblea se l'iniziativa deliberata dal Consiglio di inviare ai soci sei numeri all'anno del giornale «Lo Scarpone» riportanti le notizie della nostra Sezione abbia riportato successo

e se si ritenga opportuno portarla a dodici numeri aumentando in tal caso la quota sociale. Numerosi e vari gli interventi sull'argomento la maggior parte per sostenere che la periodicità mensile sarebbe più efficace per una informazione più tempestiva aumentando al limite la quota sociale. Il dott. Salvi ha fatto presente allora che l'impegno preso dal redattore Gamba era per sei numeri all'anno e che stante il grande dispendio di tempo che altre attività gli comportano sarebbe più utile poterlo affiancare con delle persone nuove.

Il socio Fretti ha quindi chiesto la parola, sostenuto da Dotti, per chiedere se non sia più opportuno promuovere l'alpinismo negli aspetti più sostanziali che non la costruzione dei rifugi che attualmente, a suo dire, sono frequentati solo dal 25% dei soci.

Disparati i pareri alcuni favorevoli ed altri contrari; in particolare qualcuno fa presente la non opportunità del rammodernamento del rifugio Calvi che si trova ad un quarto d'ora dal punto di sosta delle macchine.

Alla fine, sostenuto il ruolo importante che il rifugio ha ancora specialmente d'inverno, ci si richiama agli impegni presi anni addietro non più dilazionabili e al dovere del C.A.I. di mantenere in piena efficienza il patrimonio sociale, in particolare i rifugi.

Con l'approvazione della Relazione Morale e Finanziaria l'Assemblea si chiudeva e si aprivano contemporaneamente le elezioni per il rinnovo dei Consiglieri i cui risultati sono stati riportati all'inizio dell'Annuario.

Quote sociali 1977

Anche per il 1977 la Sezione ha ritenuto di non dover effettuare alcun aumento alle quote sociali; tuttavia gli aumentati costi di gestione, i numerosi lavori da effettuarsi nel corso dell'anno ai rifugi e ai sentieri, il costo dell'Annuario e quello dei sei numeri de «Lo Scarpone» che vengono gratuitamente inviati ai soci ordinari porranno la Sezione, per il 1978, nella necessità di portare un

ritocco alle quote, previa naturalmente discussione ed approvazione da parte del Consiglio.

Ecco quindi le quote per il 1977:

Soci ordinari:

L. 5.250 (compresa la quota di assic.)

Soci aggregati:

L. 2.250 (compresa la quota di assic.)

Come abbiamo detto i soci ordinari hanno diritto a tutte le agevolazioni nei rifugi, a ricevere la Rivista Mensile del C.A.I. Centrale, il nostro Annuario e i sei numeri de «Lo Scarpone» sui quali vengono pubblicati notizie e comunicazioni inerenti la Sezione e le Sottosezioni. I soci aggregati e vitalizi, fermo restando le agevolazioni nei rifugi previste per i soci ordinari, possono abbonarsi alla Rivista Mensile versando la quota di L. 1.500.

ASSEMBLEA DELLO SCI-C.A.I.

Numerosa come ci capita di notare con soddisfazione in questi ultimi anni l'Assemblea dei soci dello Sci-C.A.I. che si è tenuta il 9 novembre presso la Sede del C.A.I.

Come di consueto dopo l'elezione del presidente dell'Assemblea si è proceduto alla lettura della Relazione morale non senza avere ricordato prima i soci defunti in particolare Luisa Locatelli, ultimamente Revisore dei conti dello Sci-C.A.I. ma dai più ricordata come simpatica e vivace compagna di tante gite.

La relazione come prima cosa ha illustrato il successo ottenuto dalle iniziative svolte per la diffusione della pratica del fondo e che hanno registrato grande consenso come testimoniano le 60 presenze al corso di introduzione al fondo svoltosi alla conca dell'Alben, la numerosa partecipazione a gare zonali e nazionali, in particolare Galopera e Marcialonga, e la presenza di 42 concorrenti alla prova di campionato sociale svoltasi sulla lunghezza di 12 km in quel di Lizzola.

Una parte notevole degli sforzi sono stati impiegati per la diffusio-

ne dello sci-alpinismo sia con il corso di introduzione voluto dal nostro consigliere ed istruttore nazionale Germano Fretti, sia con il Raduno nazionale al Rifugio Curò, sia con l'organizzazione di numerose ed impegnative gite e con la partecipazione ad alcuni rally-nazionali.

Per l'attività culturale si sono proiettati i film «Anteprima a Sapporo» e «Un quattromila con lode».

Si è quindi relazionata sul Capodanno svoltosi a Oltre il Colle, sulla «settimana bianca» a S. Scaurio e sulle nostre gite, sul corso di sci e di ginnastica presciistica.

Chiudeva la relazione una panoramica dettagliata sulle gite sociali svolte ed i dati relativi alla situazione soci.

Dopo la lettura della relazione finanziaria si apriva il dibattito con un primo intervento del socio Pessina che anzitutto chiedeva un chiarimento in merito al metodo del calcolo del tempo di salita della gara sociale e come esso abbia influito a determinare la classifica finale e quindi chiedeva quali agevolazioni pratiche si hanno essendo iscritti allo Sci-C.A.I.

In merito alla gara sociale rispondeva esaurientemente Luigi Mora mentre Angelo Gamba illustrava i vantaggi che spettano ai soci dello Sci-C.A.I.

Sempre in merito alla gara sociale venivano poste diverse formule e alla fine si dava mandato al Consiglio di valutarle per eventualmente modificarne il regolamento e determinare così qualcosa di nuovo in merito.

Il socio Villa ha quindi proposto di propagandare lo sci-alpinismo con vari mezzi anche al di fuori del periodo invernale.

Bruno Fumagalli chiedeva che i numerosi fondisti praticanti della Sezione si ritrovassero per organizzare delle gite. Ha risposto il responsabile del settore fondo Angelo Mazzucchi facendo presente che qualcosa in merito è già stato fatto ma che sta ai soci stessi frequentare di più la sede per essere informati su quanto si va organizzando. Fumagalli ha quindi chiesto che lo Sci-C.A.I. acquisti materiale da fondo o sci-alpinismo direttamente dalla fabbrica o dai grossisti per spuntare dei prezzi più economici di quelli troppo cari dei negozi.

Ettore Tacchini gli ha giustamente risposto facendogli presente i rischi di carattere legale che una tale iniziativa potrebbe far sorgere allo Sci-C.A.I.

Da parte di alcuni è stato quindi proposto di ridurre il passivo cercando in particolar modo di pareggiare almeno i bilanci dei vari corsi e delle gare. La socia Cortinoviis ha proposto di aumentare la quota associativa mentre Pessina ha proposto di rivedere le quote assicurative. Alla fine Gildo Azzola ha fatto presente che data la notevole mole di attività svolta l'ammontare del passivo è da ritenersi ragionevole e contenuto.

È quindi seguita l'approvazione all'unanimità delle relazioni morali e finanziaria e la premiazione dei soci meritevoli per la loro attività.

Si è quindi proceduto con la votazione per le cariche sociali che hanno dato questi risultati:

– *Nuovi consiglieri:* Giuseppe Piazzoli, Piero Urciuoli e G. Luigi Sottocornola.

– *Revisori dei conti:* Domenico Vitali e Gianantonio Bettineschi.

Il consiglio dello Sci-C.A.I. nella sua prima seduta ha quindi designato le cariche sociali:

– *Direttore:* Gualtiero Poloni.

– *Vicedirettore:* Piero Urciuoli.

– *Segretario:* G. Luigi Sartori.

– *Consiglieri:* Ermenegildo Azzola, Germano Fretti, Angelo Mazzucchi, Luigi Mora, Giuseppe Piazzoli e G. Luigi Sottocornola.

– *Consiglieri designati dal Consiglio del C.A.I.:* Nino Poloni e Ettore Tacchini.

Tesseramento SCI-C.A.I.

Le quote d'iscrizione allo Sci-C.A.I. sono le seguenti:

– Iscrizione comprensiva della tessera F.I.S.I.: L. 3000.

– Iscrizione al solo Sci-C.A.I. esclusa tessera F.I.S.I.: L. 500.

L'età dei soci della Sezione di Bergamo

Una statistica fatta a fine d'anno e relativa alla composizione dei soci della Sezione, sede di Bergamo, ha dato i seguenti risultati:

soci sino ai 20 anni	N° 828	pari al 23,11%
soci dai 20 ai 30 anni	N° 1.001	pari al 27,94%
soci dai 30 ai 40 anni	N° 745	pari al 20,80%
soci dai 40 ai 50 anni	N° 532	pari al 14,85%
soci oltre i 50 anni	N° 476	pari al 13,29%

L'età media generale è risultata di 33 anni.

«Neve senza tracce sulle Alpi Bergamasche»

È il titolo di un articolo di carattere sci-alpinistico sulle Orobie apparso sul numero 3-1976 della rivista francese «*La Montagne et Alpinisme*», una delle più autorevoli riviste di montagna a livello mondiale. L'autore, Jean Paul Zuanon del C.A.F. di La Mure (Grenoble) è una amichevole conoscenza per coloro che seguono l'attività sci-alpinistica bergamasca. Nel 1974 Zuanon ha preso parte, assieme ad Angelo Gherardi, alla seconda traversata sci-alpinistica delle Orobie, nota come «traversata dell'amicizia».

Da allora la sua presenza sulle nostre montagne è stata sempre più assidua, tanto che la sua serietà e la sua preparazione in campo sci-alpinistico si sono riflesse nelle numerose serate di carattere culturale da lui presentate per la Sezione e per parecchie sottosezioni della provincia.

L'articolo riassume magistralmente le possibilità sci-alpinistiche delle nostre Orobie ed è corredato da una carta d'insieme e da numerose fotografie: in sostanza un ottimo lavoro che valorizza compiutamente le nostre montagne e le pone all'attenzione del mondo alpinistico internazionale. Note sulla cartografia e sulla bibliografia completano il testo che ci dà la misura delle capacità culturali di Jean Paul Zuanon e che da queste pagine vogliamo caldamente ringraziare.

«Trofeo Grignetta d'Oro»

Il «trofeo Grignetta d'Oro», artistica opera di Salvatore Bray, indetto dalla Sottosezione del C.A.I. di Belledo, è stato assegnato al giovane Paolo Panzeri della Sottosezione di Oltre il Colle per essersi segnalato per la sua intensa attività alpinistica e culturale svolta nel 1975. L'assegnazione è avvenuta la sera del 30 gennaio 1976 nel Salone dell'Auditorium Cenacolo Francescano di Lecco. La giuria ha scelto Panzeri che ha preceduto una ventina di altri alpinisti; il trofeo è giunto così alla sua sesta edizione.

Riconoscimento alla guida Placido Piantoni

La guida Placido Piantoni di Colere, per un atto di abnegazione e di solidarietà alpina attuato il 27 agosto durante la discesa dalla vetta del Cervino dal versante svizzero, ha ricevuto dalla Delegazione Nazionale Sportiva di Madrid una medaglia d'argento e un diploma al merito sportivo «per il suo umanitario gesto allorché, a rischio della sua vita, riuscì a portare in salvo due dei sette alpinisti spagnoli trovatisi lo scorso agosto in una drammatica scalata al Cervino».

Come ebbe a comunicare anche la stampa locale in quell'occasione, Placido Piantoni con la sua cordata quel giorno stava scendendo dal Cervino, dopo averne raggiunta la vetta, quando si incontrò con un gruppo di sette alpinisti spagnoli, abbastanza provati dalla fatica e dalle difficoltà. Con un gesto esemplare li aiutò a discendere finché uni due di loro (la signorina Maria Angeles Bilbao e Pedro Miguel Sagarna Ruiz) alla sua cordata portandoli finalmente in salvo alla Capanna Solvay sotto l'infuriare di una tempesta di neve, dopo aver trascorso una notte di bivacco poco sopra la stessa capanna in quanto il sopraggiungere della notte aveva impedito loro di potervi pernottare. Al mattino successivo Piantoni e la sua cordata, con i due alpinisti spagnoli, scende lungo la cresta e finalmente giunge al Rifugio dell'Hornli, mentre si attende di ora in ora il ritorno dei cinque alpinisti spagnoli, i compagni di cordata dei due già portati in salvo. Purtroppo

però, durante la discesa della cresta, avviene la tragedia; i cinque precipitano, per cause imprecisate, lungo la parete est trovandovi la morte.

Piantoni, con generoso gesto e con l'altruismo che lo contraddistingue, ha tratto quindi in salvo due alpinisti: per questo crediamo giusta e doverosa la segnalazione, e con questo il nostro compiacimento, anche perché Piantoni, in precedenza e sempre sul Cervino, si era già fatto notare, ricevendo poi il Premio del Cardo, per aver aiutato a ritornare alla base Carlo Nembrini che, durante un tentativo di salita alla parete nord, era stato colpito da una scarica di pietre.

Mentre l'Annuario è alle stampe ci giunge, dolorosa, la notizia della morte di Placido Piantoni avvenuta il 6 agosto per incurabile malattia. L'alpinismo bergamasco viene ancora una volta privato, inaspettatamente e crudelmente, di uno dei suoi più valorosi esponenti: infatti le imprese che Placido Piantoni aveva compiuto sulla Presolana, suo preferito campo d'azione, e sulle altre montagne delle Alpi, lo avevano posto fra i più qualificati alpinisti bergamaschi. Aveva partecipato ad alcune spedizioni alpinistiche extracurricolari ma si era soprattutto distinto in rischiose azioni di soccorso: per questo gli veniva conferito l'Ordine del Cardo di Milano.

Il 19 giugno di quest'anno, a Colere dov'era nato nel 1939 e dove aveva sempre abitato, Placido Piantoni veniva festeggiato con una cerimonia alla quale avevano presenziato autorità e noti alpinisti: in questa occasione, oltre ad alcune altre benemerite, a Placido Piantoni veniva consegnata l'onorificenza di Cavaliere della Repubblica.

Sull'Annuario del prossimo anno verrà pubblicato quanto Placido Piantoni ha compiuto in campo alpinistico; in questo momento, addolorati per questa repentina scomparsa e sicuri d'interpretare i sentimenti di tutti gli alpinisti bergamaschi, non possiamo fare a meno di porgere alla famiglia, alla sua giovane sposa, a tutti i suoi amici di Colere, i sensi delle nostre più sentite condoglianze.

Manifestazioni culturali

Anche nel 1976 ben 11 sono state le manifestazioni culturali indette dalla nostra Sezione, con particolare riferimento a serate di proiezioni con film di montagna, serate di conferenze con diapositive a colori e mostre di fotografia e di pittura alpina. Giova ricordare che tutte le manifestazioni hanno avuto grande successo di pubblico, ancora una volta, almeno così è parso alla Commissione culturale, soddisfatto del livello delle stesse, del numero e dell'accurata organizzazione, segno che i membri della Commissione si adoperano nel miglior modo possibile affinché questa parte dell'attività sezionale abbia il dovuto rilievo e ottenga quei risultati di propaganda alpinistica e culturale che ci si prefigge.

L'inizio si è avuto il 15 gennaio con l'inaugurazione della *mostra di pittura alpina* di Carlo Ciocca, un pittore cittadino ben conosciuto ed affermato in tante mostre nazionali. Ciocca ha esposto oltre 30 opere di paesaggi alpini, fra i quali spiccavano quelli del Monte Bianco, del Rosa, delle Dolomiti, ecc. Molte anche le opere di spiccato soggetto bergamasco (Presolana, paesaggi di Valle Brembana e Valle Seriana), che hanno ottenuto un vero successo anche di critica.

Il 21 gennaio al Teatro del Borgo ha avuto luogo la proiezione del film di Luigi Trenker: *La grande conquista*, film del 1937 nel quale il grande regista ha magistralmente rievocato l'epica conquista del Cervino. Benché il film risentisse dei metodi e della tecnica del tempo, possiamo sicuramente affermare che l'atmosfera

eroica della conquista del Cervino è stata efficacemente realizzata, tanto che il pubblico, che nella massima parte non aveva potuto vedere l'edizione originale nel 1937, ha accolto con viva partecipazione le vicende narrate, illustrate con sicura tecnica alpinistica e con l'apporto di idee originali e puntigliosamente concluse.

Il 16 marzo, alla Borsa Merci, Cesare Balbis, autore del volume: *I monti dal cielo* ha tenuto una conferenza sui metodi e le tecniche del volo in montagna, corredandola con buon materiale illustrativo scattato durante i suoi voli sulle Alpi. Ha poi documentato alcuni interventi di soccorso con aerei concludendo la sua conferenza con nozioni di meteorologia e di previsione del tempo, illustrando le direzioni dei venti, la formazione delle nuvole, le correnti aeree, ecc.

La Grande Cattedrale del Balto è stato l'argomento della conferenza che i componenti della spedizione lecchese hanno tenuto la sera del 22 aprile alla Borsa Merci, presente un folto pubblico. L'impresa, commentata con efficacia e con bellissimo materiale illustrativo, era stata predisposta per festeggiare il 15° anniversario della fondazione del CAI di Belledo e, malgrado alcune difficili e tormentate vicende sempre presenti in spedizioni extraeuropee, la vittoria alfine ha coronato gli sforzi di tutti i membri che hanno tracciato su questa imponente montagna del Karakorum due itinerari di salita.

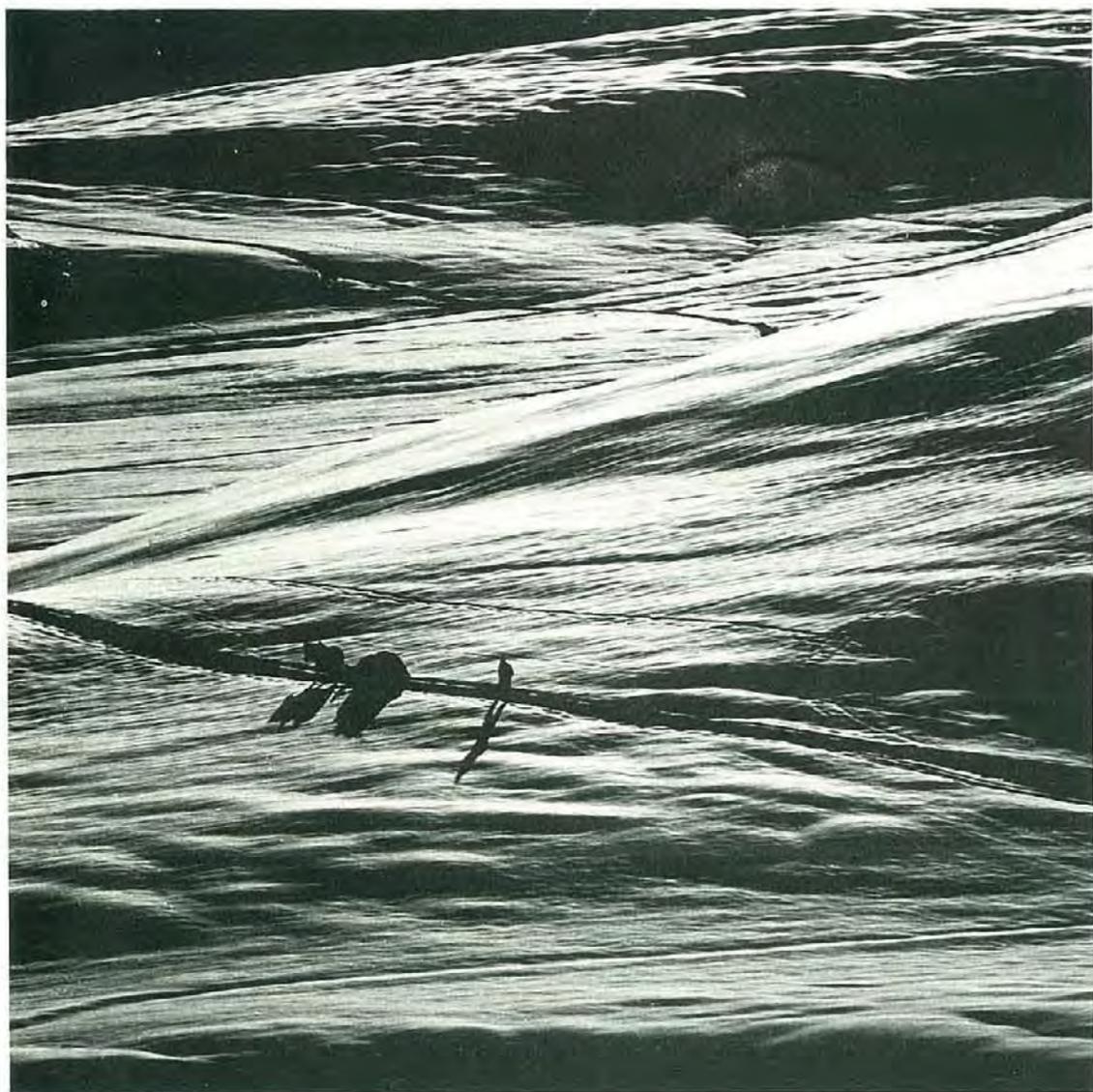
Dall'8 al 23 maggio, nel Salone del Centro Culturale S. Bartolomeo e a cura del socio Franco Radici che ha provveduto alla laboriosa scelta del materiale, all'allestimento e all'accurata illustrazione, si è svolta la *mostra di carte geografiche e topografiche del territorio montano bergamasco*, della quale il presente numero di Annuario si occupa diffusamente. Qui ci preme segnalare come l'iniziativa, di alto livello culturale, è stata accolta dalla cittadinanza bergamasca, da enti culturali e da studiosi di cose bergamasche con il più attento interesse, rappresentando una felice occasione per ammirare del materiale

quasi sempre custodito in raccolte, archivi e biblioteche di difficile consultazione. L'opera meritoria di Radici, che rigorosamente ha scelto il materiale e l'ha impaginato con felici e dotti commenti, ha avuto il pregio di riesumare vecchi ed affascinanti «pezzi unici» il cui valore iconografico è di enorme importanza per gli studi sul territorio bergamasco dal '500 a tutto l'800.

Tre film premiati al Festival Cinematografico di Trento 1976 sono stati proiettati la sera del 24 maggio all'Auditorium del Seminario presente la solita numerosissima folla di appassionati di montagna che caratterizza queste serate cinematografiche. *Kangchenjunga* di Gerard Baur; *Masino, primo amore* di Adalberto Frigerio e *Uno zaino pieno di ricordi* di Günther Johane sono stati i film proiettati, tutti di notevole interesse alpinistico fra i quali si è fatto notare quello sul Masino anche perché l'autore, Adalberto Frigerio ospite della serata, l'ha presentato motivando la nascita e la realizzazione di questo suo lavoro, molto accurato e condotto con notevole buon gusto, frutto di anni e anni di frequenza fra questi stupendi monti delle Alpi Centrali.

Della *mostra-concorso di fotografia della montagna* riservata ai soci della Sezione e a quelli delle sottosezioni bergamasche, allestita in sede dal 9 al 23 ottobre si è già parlato nel corso di questo Annuario. La Commissione culturale, alla luce di varie proposte scaturite durante alcune riunioni, è del parere di mutare formula di questa manifestazione fotografica, dandole un diverso contenuto e prospettando quindi un regolamento che dovrà trasformare questa manifestazione dandole un carattere più omogeneo, caratterizzandola cioè in un tema più ristretto che abbia però un maggior approfondimento.

Il 10 novembre, sempre alla Borsa Merci, affollata di soci malgrado la serata di fitta pioggia non invogliasse proprio ad uscire di casa, si è svolta una conferenza dal titolo *Montagne ad occhi aperti* della sciatrice triestina Tiziana Weiss, nota



È sera sull'Alpe (foto S. Gamberoni).

nel mondo degli arrampicatori per le belle e numerose imprese di elevato grado di difficoltà compiute da capocordata. Tiziana Weiss, illustrando una serie di belle diapositive a colori, non si è limitata a commentare le relative scalate: ha infatti voluto motivare, con uno stile brillante, sciolto e di grande comunicativa, il suo modo di andare in montagna, anzi il rapporto tra lei e la montagna, fatto di amore, di sensibilità, di rispetto e di accostamento alla natura. Un modo intelligente e pieno di grazia, dove trovano posto la soddisfazione per la difficile e aerea scalata e l'ammirazione per l'umile fiore: una conferenza che ha letteralmente incantato il folto pubblico di giovani e... di meno giovani e che ha riservato calorosi applausi alla bella e simpatica Tiziana.

Silvio Gamberoni ha offerto un saggio della sua bravura fotografica in una mostra realizzata in sede dal 13 al 30 novembre: una mostra di

fotografie di montagna stampate con tecniche diversissime ma tutte aventi un unico scopo, quello di trasfigurare il paesaggio alpino e conferirgli effetti molteplici e a volte addirittura straordinari, tali da evocare un mondo magico e di struggente bellezza. La mostra ha ottenuto i più favorevoli commenti dai molti fotografi di montagna che l'hanno visitata.

La seconda mostra di *pittura alpina* in sede ha avuto per protagonista Paolo Punzo che dal 4 al 24 dicembre ha esposto oltre 30 opere, alcune di grandi dimensioni, raffiguranti, con il solito, robusto stile, alcune fra le più prestigiose montagne del Masino, della Bondasca, dell'Ortles e delle Orobie. Una mostra che ha avuto il suo successo stante la notorietà di Punzo come pittore di montagna e la sua non meno abile ed accattivante capacità di saper coinvolgere, con i suoi quadri, l'ammirazione degli alpinisti che hanno visto in queste opere la potenza e la gran-

diosità del mondo alpino, quando un artista è veramente capace di interpretarlo.

Ultima manifestazione dell'anno, la sera del 15 dicembre, quella realizzata al Cinema Rubini per la proiezione di tre film: *Alpamayo* e *Fitz Roy* di Casimiro Ferrari e *Questi meravigliosi pazzi volanti* di Giorgio Oldani. I primi due, di rilevante interesse e rievocanti due meravigliose imprese dell'alpinismo italiano, sono stati accolti con vivissima partecipazione in quanto le belle sequenze e le vicende illustrate con ottimi tagli cinematografici hanno dato l'immediata sensazione delle difficoltà incontrate durante le scalate, compiute con l'ausilio di raffinate tecniche e con notevole preparazione. Il terzo film ha rallegrato il pubblico per le pazzesche evoluzioni che, sulle nevi di Cervinia, un gruppo di sciatori-acrobati ha compiuto, suddividendole nelle tre specialità assunte da questo nuovo genere di sci.





IN MEMORIA

Cesareni troppo forte e durante le vacanze pasquali partiamo per l'Adamello con gli sci. Il tempo avverso ci infligge però un'altra sconfitta e la gita si converte in una ritirata precipitosa che finisce, alla meno peggio, giù per la Val d'Avio battuta dalle valanghe.

Le relazioni di queste prime avventure, scritte da Cesareni con una prosa piana e senza fronzoli ma piena del sentimento che sgorgava da un animo semplice innamorato dei monti, sono state a suo tempo pubblicate sui Bollettini della U.E.B. che sono oggi introvabili ed è un peccato che siano andate perdute.

La guerra trova Giulio Cesareni ufficiale d'artiglieria nella zona dell'Ortler. Dalle postazioni dei suoi pezzi da 149 sul Piz Umbrail, per oltre tre anni, con ogni tempo e sotto ogni luce, egli vede stendersi davanti a sé tutto l'immenso gruppo al cui centro stanno il Passo dello Stelvio e le sovrastanti nevi del Livrio; vede anche talvolta sfrecciare su quelle nevi sagome oscure di sciatori e forse li invidia.



Quando perciò, a proposito del Rifugio del Livrio, leggo nel Libro del Centenario che «le autorità militari, riprendendo un'idea manifestata dal comandante del 2° Regg. Art. da montagna al Dr. Giulio Cesareni – che aveva diretto come ufficiale una formazione di artiglieria nella zona

del Passo dello Stelvio durante il conflitto – avanzavano la proposta di costruire un rifugio sopra il Passo dello Stelvio con un triplice scopo alpinistico, sciistico, militare...», non posso fare a meno di pensare che la prima scintilla sia invece scoccata in senso inverso, cioè dal giovane ufficiale alpinista e sciatore a quello più anziano che alpinista e sciatore non era.

Comunque però siano andate le cose, sta di fatto che al nome di Giulio Cesareni quel nostro rifugio è legato fin dalle origini.

Quando la guerra finisce e dopo oltre un anno (dicembre 1919) la sua classe viene congedata, l'artiglieria del Piz Umbrail torna agli studi interrotti per la chiamata alle armi e frequenta l'Università Bocconi facendo la spola in bicicletta tra Bergamo e Milano: si tiene così in allenamento anche per la montagna, riprende i contatti col C.A.I. ed entra a far parte del G.L.A.S.G. (Gruppo Lombardo Alpinisti senza Guide) col quale, nel gennaio del 1922, insieme con altri nove bergamaschi, passa come socio effettivo nel risorto Club Alpino Accademico Italiano.

Laureato in Scienze Economiche e Commerciali, egli entra contemporaneamente nel mondo del lavoro e conquista assai presto il posto di direttore in una banca bergamasca da poco istituita e che, sotto la sua direzione, raggiunge in pochi anni una solidità ed una consistenza invidiabili.

Il successo e le conseguenti responsabilità non gli fanno però dimenticare la montagna né – tanto meno – il Club Alpino in cui è chiamato ripetutamente a rivestire cariche consigliari. È questo infatti (dal 1920 al 1926) il periodo della sua massima attività alpinistica.

Col 1927 il Dr. Cesareni inizia il quadriennio statutario di Vicepresidente sotto la presidenza di Antonio Locatelli ed è in questo periodo (che verrà poi prorogato con l'avvento del C.O.N.I.) che viene decisa, iniziata e portata a termine la costruzione del Rifugio del Livrio.

Poiché deve spesso sostituire,

Dott. Giulio Cesareni

Come e quando incontrai per la prima volta Giulio Cesareni, divenuto più tardi il caro ed inseparabile compagno di tante avventure alpine, non lo ricordo davvero: probabilmente, fu lungo l'erta selciata di S. Alessandro che entrambi dovevamo quotidianamente risalire per raggiungere, in Piazza Vecchia, la scuola che frequentavamo. Certo sì è che il primo incontro in montagna avvenne nel 1914 al campeggio che l'Unione Escursionisti Bergamaschi aveva organizzato al Piano del Barbellino, dove il vecchio Rifugio Curò era in via di rifacimento e quindi inservibile.

In quei giorni, in cui toccammo insieme tutte le vette del gruppo, la nostra amicizia si cementò definitivamente e già nell'agosto dello stesso anno tentammo una via diretta sulla parete nord della Presolana Occidentale quindi, alla fine di settembre, raggiungemmo il Gruppo del Bernina salendo per primo il Pizzo Palù a scopo orientativo. L'indomani però, respinti dal maltempo sulla via del Bernina e rimasti a corto di fondi per la perdita di un borsellino, investimmo in pane i pochi spiccioli rimasti e – sotto la neve prima e sotto la pioggia poi – rientrammo a Bergamo a piedi. Val Malenco, Sondrio, Morbegno, Passo di S. Marco, Valle Brembana: la strada è lunga e fangosa ed i boschi stillanti di pioggia ma i fienili non difettano ed il buonomore di Cesareni è inesauribile. Giunti in Borgo S. Caterina, con gli ultimi 20 centesimi prendiamo il tram.

Aprile 1915: c'è già aria di guerra ma il richiamo dei monti è per

anche per lunghi periodi, il Presidente trattenuto a Roma da impegni parlamentari, è questo, per Cesareni, un periodo di attività intensa ed al C.A.I., ed in particolare al Livrio, deve dedicare ogni ritaglio di tempo che il lavoro gli consente. Ma lo fa per Antonio Locatelli che stima ed ama profondamente ed, in ultima analisi, per il Club Alpino: perciò, se fosse possibile, lavorerebbe anche il doppio. Non vi è sì può dire festa che la sua motoretta non prenda la via dello Stelvio ed è merito suo se, per l'interessamento di un generale che aveva allora notevole influenza, si è potuto ottenere che il terreno ambitissimo su cui sorge il rifugio e la zona circostante passassero in proprietà del Club Alpino di Bergamo.

L'attività alpinistica naturalmente ne risente ma egli pensa che la potrà poi riprendere: è nel pieno vigore degli anni, contento di sé e di come gli vanno le cose; forse pensa - perché no? - che potrebbe anche essere giunto al momento di farsi una famiglia...

D'un tratto, uno schianto. Senza che ne avesse avuto il minimo sentore, perché tenuto volutamente all'oscuro di tutto, la sua banca viene ceduta ad altro istituto finanziario che versa da tempo in situazione precaria e che neppure il nuovo innesco riesce a salvare. Per il Dr. Cesareni, che aveva così brillantemente esordito, è un colpo terribile. Nauseato più ancora che deluso, rifiuta il posto di procuratore che gli viene offerto da un'altra banca cittadina e si dimette, malgrado le insistenze dell'amico Locatelli, anche dalla carica di vicepresidente. Rientra nell'ombra e per tre anni il Club Alpino non lo vede più. Vi tornerà ancora nel 1935-36, sempre come vicepresidente e sempre con Locatelli, ma sarà per breve tempo e sarà quella l'ultima volta che entrerà nel Consiglio.

Allo scoppio della guerra etiopica, infatti, Antonio Locatelli parte subito volontario ed a breve distanza lo segue, pure volontario, il Dr. Giulio Cesareni, tenente di artiglieria. Assegnato dapprima ad un reparto del nord, egli viene in seguito mandato, con funzioni di «Residen-

te», nella regione dei Galla e Sidamo e, quando gli giunge la dolorosa e sconvolgente notizia dell'eccidio di Lekemti, si affretta a raggiungere la tragica località per vedere di rintracciare almeno qualche ricordo per la famiglia dell'Eroe caduto. Ma sul campo di Bonaya vi sono soltanto gli scheletri dei tre apparecchi corrotti dalle fiamme e può raccogliere, al disotto di quello centrale che fu di Locatelli, soltanto un poco di terra.

Il racconto del suo muto colloquio col grande Scomparso, pubblicato nell'Annuario del 1936, è pagina così riboccante di sentimento che non si può leggere senza una commozione profonda.

Nella sua sede fra i Galla e Sidamo il nuovo «Residente» si comporta nel modo migliore. Ritiene suo dovere agire con giustizia ed equità non disgiunte da bontà, per accattivarsi quella gente semplice e buona cui finisce con l'affezionarsi. Ed anch'essi, i nativi, lo prendono presto ad amare e ad amare con lui la nostra bandiera e l'Italia.

Ma ciò è in aperto contrasto con le leggi razziste che purtroppo lo raggiungono e lo costringono a dimettersi ed a rientrare in Italia. Come premio, per il suo comportamento di italiano cosciente ed onesto, una grande amarezza ed un rimpianto a non finire.

È il 1938. Con i suoi risparmi e con l'aiuto del fratello Carlo che lo ha sempre sorretto, acquista alcune vecchie case nel centro di Siena e nel 1943 finisce con lo stabilirvisi. La città è bella e gli piace. Frequenta l'Accademia Chigi-Saracini e si diletta d'arte e di musica. Gli affitti bloccati sono bassissimi ma, con qualche ripetizione ed un po' facendo il bibliotecario, riesce a cavarsela, a tenersi in allenamento con frequenti gite nei dintorni ed a fare, di tanto in tanto, qualche capatina a Bergamo per salutare gli amici e le montagne vere. Si riaccosta anche al Club Alpino e dal 1950 al 1958 svolge, con perizia e scrupolosa cura, le mansioni di Direttore della Scuola Estiva di Sci al Rifugio del Livrio.

Poi le visite a Bergamo si diradano perché si è accorto che, ad ogni ritorno, l'isolamento di Siena gli sembra meno attraente e sente ogni volta rinascere, con la nostalgia dei suoi monti, anche il bisogno di non essere solo.

Nel 1967 lascia infine la città toscana per trovare conveniente ospitalità e compagnia, prima al Pensionato Vallardi di Appiano Gentile e poi, sempre più avvicinandosi a Bergamo, a quello nuovo di Germanedo in Lecco dove la sorella e gli amici possono più frequentemente andarlo a trovare.

Può così partecipare ancora, in località particolarmente a lui care, a due cerimonie importanti organizzate dal C.A.I.: l'inaugurazione del nuovo Rifugio Albani alla Presolana nel 1967 e lo scoprimento della lapide per Perolari e Ghezzi al Rifugio Livrio nel 1971. Ed è questo l'ultimo addio del Dr. Cesareni alla montagna.

Per un paio d'anni gode ancora di una discreta salute, poi la sua forte fibra incomincia a cedere ed il male al collo, che da tempo saltuariamente lo affligge, diviene via via più frequente e più forte. Un intervento chirurgico non approda a nulla e la scienza non può ormai che attenuargli il dolore.

La Morte è tuttavia con lui benigna: si spegne, quasi senza avvedersene, a Ponte San Pietro, in casa della sorella, il 7 marzo 1976.

Col cuore stretto, gli amici più cari, fra i quali ha distribuito in ricordo le medaglie di benemerita avute dal C.A.I., lo vedranno poi partire alla volta di San Remo dove, nella tomba del fratello, in faccia al mare, avrà finalmente riposo.

Giulio Cesareni: un'anima candida di idealista e di sognatore; un alpinista valoroso ed un eccellente fotografo di ambienti e cose alpine; un uomo integerrimo e generoso che alla Montagna ed al Club Alpino ha dedicato, si può dire, l'intera vita; un nome che - poiché al Livrio non è più possibile - su qualche altro rifugio delle nostre montagne merita di essere perennemente ricordato.

Mons. Giovanni Antonietti

Don Antonietti ci ha lasciati.

Non sembri fuori luogo parlare di Lui, sacerdote, sull'Annuario del C.A.I. di Bergamo, pubblicazione per gli alpinisti, dopo tutto quanto s'è detto e scritto nei giorni successivi alla Sua scomparsa: infatti Egli, nato in montagna e vissuto in montagna, né è stato, oltre che innamorato, grande propugnatore dei valori e degli ideali in tutta la vita, trasmettendoli con l'opera d'educatore agli oltre 20.000 ragazzi, orfani e no, passati nella sua Casa dell'Orfano di Ponte Selva.

Nato a Cirano di Gandino l'8 febbraio 1892, orfano di padre avanti la nascita, ha vissuto parte della sua infanzia sui monti di Valpiana ove, con i parenti materni, ha sperimentato la vita del pastore, a quei tempi particolarmente dura anche se con aspetti gioiosi, che certamente ha contribuito a formarne il carattere.

Giovanissimo, a 12 anni, entrò in Seminario, vi compì tutti gli studi con profitto e divenne sacerdote il 25 luglio 1914, a soli 22 anni.

All'entrata in guerra dell'Italia fu chiamato ed inviato al fronte, come soldato di sanità prima e come tenente cappellano poi, prodigandosi per tutti e dimostrando con i fatti l'attaccamento alla missione sacerdotale, ai suoi soldati ed alla patria.

Si coprì di onore raccogliendo in più occasioni gli uomini sbandati e rimasti senza ufficiali, incitadoli alla resistenza e giungendo a prenderne il comando militare, sostituendosi agli ufficiali caduti: fu più volte insignito di riconoscimenti al valore con medaglie d'argento e di bronzo per il suo comportamento in una guerra purtroppo ricca di sangue versato dai soldati ed avara di elogi alle loro azioni.

Tornato alla vita normale, nella parrocchia di Chiuduno, avuta in consegna quale coadiutore tre giorni dopo la sua Ordinazione Sacerdotale, non poté dimenticare la guerra cui aveva partecipato attivamente, tragica in sé stessa e nelle sue conseguenze, ed appena poté tornò ai suoi monti per fondare una casa per gli orfani di guerra, i figli di quei soldati che aveva tante volte visto ca-



dere e per i quali tanto si era prodigato.

Iniziò così la sua attività di secondo padre per tante giovani vite, che avrebbe continuato ininterrotta sino alla fine, senza mai venire meno anche se preso da molteplici altri interessi e fatiche. Tra l'altro fu fondatore dell'Associazione Nazionale Cappellani Militari d'Italia in Congedo.

Alla Casa dell'Orfano, semplicemente «La Casa» per gli ospiti, con le parole e coi fatti inculcò in tutti l'ammirazione prima e l'amore poi per la montagna: quante volte l'esortazione a guardarci attorno, ad ammirare la cerchia dei monti circostanti ed a percorrere le pendici, e quante gite!

Parte del Sentiero delle Orobie, da rifugio a rifugio, quando ancora il sentiero non era tale, la Presolana, il Ferrante, l'Arera, l'Alben, il Vaccaro, il Pizzo Formico..., tutte montagne che Egli percorse più volte seguito e preceduto in allegra schiera dai suoi ragazzi, e sempre felicemente; mai il minimo incidente pur col numero gruppo di ragazzi e senza assistenti; non ignorava la prudenza, al contrario, la conosceva bene e la praticava costantemente: ad ogni passaggio difficile, arrestato per tempo il cammino, si poneva personalmente in posizione di sicurezza facendo barriera al «mauvais pas» e garantiva il transito dei suoi ragazzi aiutandoli ad uno ad uno, rassicuran-

doli ed assicurandosi che ponessero correttamente il piede e la mano.

Fatti più grandi non esitava, affrontando preoccupazioni ed ansie che raramente lasciava trapelare, a consentire che andassero soli per quelle montagne cui li aveva iniziati.

Trepidando, particolarmente in età già avanzata, dopo aver curato di far loro preparare tutto il necessario, provvedendovi talvolta personalmente, dopo aver fornito loro le biciclette o gli spiccioli per il viaggio (non c'erano soldi e mezzi allora), e dopo aver prestato loro il suo zaino personale, cui era attaccatissimo per i ricordi di guerra e delle ascensioni, attendeva i suoi ragazzi reduci da tutte le Prealpi Orobie, dall'Adamello, dal Disgrazia, dal Bernina, dal Cervino, e via via da ogni montagna dove l'ansia di conoscere e di provare da Lui inculcata, li aveva spinti.

Quanta apprensione quando tardavano! Celata però dalla burbera accoglienza, cui seguiva immancabilmente, una volta lavati e ristorati, l'ascolto attento delle vicissitudini e dei percorsi seguiti, ed in cui interveniva con precisazioni e ricordi personali, traendone motivo per nuovi spunti e per approfondire l'opera di formazione delle coscienze.

A taluni regalò la tessera d'iscrizione al C.A.I.

Ma oltre che ai piccoli ed agli sconosciuti Egli ebbe modo di essere vicino anche ai «grandi» della montagna: fu amico e compagno d'armi di Umberto Balestreri, in seguito presidente del C.A.I. col quale ebbe occasione di compiere traversate in alta montagna. Con Antonio Locatelli compì ascensioni nelle Orobie ed in Presolana. Fu amico di Giuseppe Pirovano, di Angelo Manaresi, uno dei presidenti del C.A.I., di Genaro Sora, col quale compose le parole della nota preghiera dell'alpino, e di molti altri.

Si può ben dire senza tema di sbagliare che quasi tutti quelli che contarono e che contano nell'alpinismo bergamasco e nazionale intrattennero rapporti con Lui; molti passarono in visita alla Casa dell'Orfano; negli ultimi anni, ormai anziani, taluni giunsero col tornarvi

sistematicamente, chi quasi domenicamente.

Nella sua attività non si può omettere un cenno alle numerose celebrazioni e benedizioni in occasione della posa di prime pietre, lapidi celebrative ed inaugurazioni di rifugi e di iniziative legate alla montagna: dal Rifugio Livrio, dove benedì la prima pietra, ai Rifugi Calvi, Brunone, Carlo Locatelli, alla Tuckert, al Magnolini, ecc.

Impossibile enumerare le lapidi che fu inviato a benedire: basti solo ricordare quella in bronzo esterna alla Grotta dei Pagani che celebra la salita di Papa Ratti alla Presolana, per la quale dettò anche le parole. Dettò il via alla prima edizione del Trofeo Parravicini, in tempi in cui salire al Rifugio Calvi era certo più duro e faticoso di oggi, giungendovi addirittura con la lunga traversata dall'inizio della Valcanale.

Dalla fine del 1969, a 78 anni, lasciati ad altri le maggiori cure per la direzione della Casa dell'Orfano (che comunque non abbandonò e continuò a seguire), intensificò l'attività alpinistica partecipando a gite in montagna di anziani, soci del C.A.I. e no: al Rifugio Bergamo, ai ghiacciai del Monte Rosa, al Monte Grappa, alle Dolomiti. Ad ottantatré anni suonati volle attraversare ancora una volta il Pizzo Formico da Clusone a Gandino, celebrare alla «Tribulina di Fogarolo» e ritornare sui suoi monti di Valpiana.

Nel settembre del 1976, a soli due mesi dalla morte dopo aver subito una piccola paresi nel giugno precedente dalla quale si era ripreso bene, volle intervenire a Bassano del Grappa ad un Raduno dei Cappellani Militari d'Italia in Congedo, tornando sul teatro di quella guerra che aveva combattuto e che gli era rimasta nell'anima lasciandovi il solco che doveva riflettersi in tutta la sua vita, conclusa quasi allo scadere dell'ottantacinquesimo anno e, si può dire, interamente spesa in montagna od in qualche modo intrecciata alla montagna e scandita dal suo lungo passo, cadenzato dagli «scarponi» dei quali fu un ben degno alfiere.

Ezio Caffi

Luisa Locatelli

Il dover ricordare una persona scomparsa, per senso di amicizia e per doveroso tributo per quanto in vita ci ha donato, è sempre un compito estremamente triste e doloroso. Insolitamente doloroso, per me, è il rievocare su queste pagine la dolce figura di Luisa Locatelli, la cara compagna di tante gite estive ed invernali, la Luisa ricca di vita e di entusiasmo, sempre pronta ad accettare una proposta di una scalata, di una traversata sci-alpinistica, di una qualsiasi gita, sempre disponibile anche ad un lavoro in sede, dove la stima e la fiducia dei soci dello Sci-C.A.I. l'avevano chiamata a compiti di non lieve responsabilità. Non ricordo in quale modo e in quali circostanze la conoscemmo. Era comunque appena uscita da un luttuoso evento della sua vita con la morte, poco dopo il matrimonio, del marito; per vincere la solitudine, la tristezza, il dolore, per ridare un senso alla vita che le esplose, dentro, per natura e per temperamento, per riaffermare quelle gioie che le erano state negate, si diede alla montagna, con tutta sé stessa e con l'entusiasmo dei suoi ancora giovani anni, con un amore ed un attaccamento veramente esemplari.

Si circondò così di un numero rilevante di sincere amicizie, schiette e devote che, condividendo con lei l'amore per la montagna le consentirono anche di risollevarsi dandole la forza di continuare nella vita, così duramente e precocemente provata.

Si riebbe, scalò montagne con un entusiasmo che non conobbe fine, lieta di accettare e di donare la parte migliore di quella sua splendida amicizia, fatta di generosità, senza calcoli né ambizioni, ma così, piena e disponibile come le suggerivano il suo temperamento e il suo animo.

* * *

Poi la malattia. Lunga e crudele che la costrinse a sopportare con esemplare e stupida rassegnazione la sua sorte. La ricordo alcuni mesi prima della sua fine, al pranzo sociale dello Sci-C.A.I., allegra e gentile come sempre, dopo aver sciato, con la sua solita bravura, per tutta la mat-



tinata, nella neve e nella giornata meravigliosa che ci avevano accolto: sembrava ancora più soddisfatta di sempre e la gioia le si sprigionava dal volto gentile, dagli occhi sereni, da tutta la sua persona, cortese e distinta, che ispirava simpatia e cordialità a prima vista. Sapeva accattivarsi le amicizie con estrema grazia e semplicità e le persone che le stavano accanto non potevano sottrarsi a quel sottile fascino che esprimeva: saranno stati i suoi gesti, le sue parole, la sua felicità, quell'entusiasmo tanto raro, oggi, a riscontrarsi anche tra di noi, e subito ti faceva entrare nella sua vita, nei suoi sentimenti, con quel modo generoso e aperto con il quale affrontava la realtà.

Purtroppo il male era presente e non l'abbandonò più. Gli ultimi giorni furono tristi, vedeva cadere le sue illusioni una ad una e tutti la ricordiamo così, con quel sorriso che lentamente le si andava spegnendo, con quel suo fiavole parlare, con quegli occhi che ti guardavano e che avrebbero voluto nascondere, dignitosa fino all'ultimo, la sua sorte.

Luisa se n'è andata così, silenziosa, senza apparente sforzo, pronta, anche in questa ultima e dolorosa circostanza, a dare tutto di sé, così come aveva fatto con le montagne e con gli amici che sono stati tanta parte della sua giovane e cara esistenza.

a. g.

Dott. Giuseppe Pellegrini

È morto a 88 anni il dottor Giuseppe Pellegrini; amava molto la sua professione, era un chimico esperto, un lavoratore instancabile e quando proprio sentiva il fisico stanco sapeva dove e come ritemperarsi: in montagna.

«Tra i monti che io adoro, — diceva sempre — trovo il coraggio di affrontare con più serenità le avversità della vita... l'intima soddisfazione che io provo quando sono quassù mi appaga di tutte le meschinità di questo mondo perché la montagna è semplice e meravigliosa».

Il dott. Pellegrini, al quale, anni or sono, venne assegnato il diploma di appartenenza cinquantennale al C.A.I., fu direttore amministrativo della Scuola del Livrio, collaborò fattivamente alla costruzione del Rifugio Locatelli al Passo del Tuckett, ma soprattutto fu un fervente sostenitore del C.A.I. perché per lui questa semplice sigla voleva dire: montagna, pace, serenità, onestà...!!!

La fotografia qui riprodotta lo ritrae al Monte Pora in una parentesi serena degli ultimi anni della sua vita. Fu uno sciatore appassionato e praticò questo sport fino al suo ottantesimo anno di età.

*Maria Vittoria Pedrocchi
in Pellegrini*



Vittorio Martinelli

Solo da pochi anni era con noi, ma era come fossimo stati sempre amici. Non contava la differenza d'età: ci legava la medesima passione che in lui era iniziata soltanto col servizio militare trascorso in montagna fra gli alpini esploratori. Durante questo periodo, secondo il suo racconto, aveva avuto tanto tempo per osservare la natura in tutti i suoi aspetti, dai più maestosi a quelli più modesti e per coglierla in tutta la sua bellezza tanto da rinnegare anche la caccia, sport già amato e praticato. In lui, agli altri interessi, si sostituiva così l'amore per la montagna, amore che doveva sfociare in una vera passione, grande, esclusiva. Era arrivato a passare tutto il suo tempo libero in montagna o in attività che ad essa lo avvicinava o lo preparava. Dopo il servizio militare aveva cominciato a frequentare la nostra sede e la nostra compagnia; prima le gite sci-alpinistiche e poi le salite alpinistiche sempre più impegnative. Lo rivediamo taciturno compagno di salita, instancabile, attento, inflessibile nel proposito di raggiungere la vetta stabilita.

Lo rivediamo sorridente sulle cime faticosamente conquistate con gli occhi scintillanti di gioia purissima. Andava in montagna non per primeggiare, anche se gli era consentito, ma per un'esigenza dello spirito che manifestava talvolta con modestia e pudore, per mezzo di parole semplici, ma incisive.

Non amava la competizione, nonostante le sue possibilità atletiche, perché, diceva, la vittoria deve essere colta soltanto nella lotta con sé stessi e con la natura. La passione per la montagna era certamente per lui elevazione spirituale, nobilitazione progressiva, espressione e appagamento anche della sua religiosità profonda ed autentica. Amava con devozione i suoi familiari cui taceva spesso delle sue escursioni per non preoccuparli oltre.

È caduto sulla Presolana, una montagna che aveva salito più volte, anche per versanti difficili. La sua preparazione tecnica e atletica accurata, meticolosa, costante che rifletteva il rigore tipico del suo stile di vita e che l'aveva portato a superare



anche ardue pareti non è valsa a mutare il disegno terribile del destino.

Caro Vittorio, i tuoi amici, non hanno smesso di andare in montagna. Se la sorte avesse colpito noi, tu avresti fatto lo stesso e ci avresti portato lassù, come noi ti portiamo nel cuore.

*Gli amici della
Sottosezione di Gazzaniga*

Maria Carla Canegrati

1° gennaio 1976; triste inizio di un anno bisestile per tutti noi che conosciamo ed apprezzavamo la tua lealtà, l'amore per la natura, l'entusiasmo per ogni attività sportiva, la tua vitalità. Con tristezza abbiamo seguito il tuo ultimo «iter» per la salita più difficile della vita: quella verso il cielo ed abbiamo sperato che qualcosa fermasse questo cammino, ma tu, forte come sempre, sei arrivata in vetta con il sorriso sulle labbra, e nei tuoi occhi era riflesso l'azzurro di quel cielo che ti prendeva tutta per sé.

I tuoi amici di Vertova ti ricordano a tutti gli amici del C.A.I. che hanno avuto la gioia di conoscerti; ti additano ai tuoi alunni, ai quali hai insegnato, forte delle tue



esperienze, quanto sia bello sfiorare veloce la neve con gli sci, quanto sia meravigliosa la fatica dell'ascesa, quando dalle vette raggiunte, puoi spaziare lo sguardo sulla parte più «pulita» del mondo: quella che, incontaminata, continua ad appartenere solo alla natura.

Ernestino Ribolla

Un ragazzo di vent'anni, attaccato agli ideali ed agli affetti familiari, agli amici, ma soprattutto alla vita di ogni giorno con una particolare affezione alla «Montagna».

«Montagna», perché Lui l'amava in tutte le sue manifestazioni, senza pudori e senza presunzione, ma con serietà e profonda preparazione.

L'amava per tutto ciò che di bello in essa c'è ed in tutto ciò che essa può offrire: roccia, ghiaccio, fiori, paesaggi... le sue fotografie e le sue diapositive, come i suoi commenti nei filmati, testimoniano la sua dedizione silenziosa e perciò ancora più sincera!

Il 31 luglio 1976 ha lasciato un grande ed incolmabile vuoto nei familiari e negli amici, ma pensiamo



spassionatamente che, un grande vuoto l'abbia lasciato anche nella Montagna, quando il Recastello, dopo essere stato vinto per la classica «Combi-Pirovano», nella discesa, si è portato via la Sua giovane esistenza.

Andrea Caccia

Sono rimasto incredulo, e sbigottito, quando ho appreso la notizia della tua morte. Solo pochi giorni prima, ti avevo visto ancora nel pieno delle tue forze, girare fra le tue amate montagne.

Durante gli anni che sei appartenuto alla nostra Sottosezione sei sempre stato felice di associarti alle manifestazioni che questa ha svolto. Di animo generoso hai sempre cercato di dare il meglio di te. Con la tua scomparsa viene a mancare un'altra bella figura della nostra vecchia guardia.

Sono sicuro però che tu ora sei contento come quando riuscivi a toccare la cima di una montagna, perché ha raggiunto la vetta suprema, in quello spazio infinito del quale ti era ben nota la bellezza.

g. b.



INDICI

INDICE DEI TESTI

	5	Introduzione
	9	Relazione del Consiglio
	16	Cariche sociali
	17	Commissioni
<i>Luigi Mora</i>	19	Vilcanota '76
<i>Damiano Entradi</i>	23	Pacco I
<i>Gabriele Bosio</i>	24	Campa II
<i>Consuelo Bonaldi</i>	25	Jatunhuma III
<i>G. Luigi Sartori</i>	29	Il Mariposa
<i>Damiano Entradi</i>	30	Tentativo al Chimbaya
<i>Mario Dotti</i>	34	Parete Sud dell'Huandoy
<i>Bruno Berlendis</i>	41	Huajna Potosi
<i>G. Battista Zaroli</i>	44	Ruwenzori: montagna delle piogge
<i>Salvatore Monti</i>	48	Pizzo Palù Occidentale
<i>Lucio Azzola</i>	50	Prime esperienze di un apprendista
<i>Paolo Panzeri</i>	55	Un passaggio
<i>Daniele Malgrati</i>	56	La Sfinge del Tre Signori
<i>Angelo Gamba</i>	58	La villetta di Olera
<i>Franco Radici</i>	65	Bechuni Orobii
<i>L. Beniamino Sugliani</i>	91	Una valle con amore
<i>Vittorio Mora</i>	96	Contributi alla conoscenza della vita della montagna
<i>Davide Testa</i>	107	La cima (<i>poesia</i>)
<i>Giorgio Pasquare</i>	108	Le frane
<i>Rocco Zambelli</i>	110	La valletta del freddo
<i>Gian Salvi</i>	114	Mostra - concorso di fotografia della montagna
<i>Augusto Zanotti</i>	117	Alpinismo bergamasco e pubblicità
<i>Carlo Scaglia</i>	118	Il distintivo
<i>Carlo Arzani</i>	120	Plenilunio
<i>A. Zanotti-D. Rota</i>	122	Corsi di Alpinismo
<i>Giacomo Vitali</i>	125	Il C.A.I. per i giovanissimi

<i>Luigi Mora</i>	127	Sci-alpinismo
a.g.-d.f.	129	Gite estive
<i>Nino Calegari</i>	134	Attività alpinistica
<i>Ettore Tacchini</i>	145	Le nostre gare
	147	Prime ascensioni
a.g.	149	Biblioteca '76
	151	Sottosezioni
	163	Speleologia
	168	Notiziario
	171	Manifestazioni culturali
	175	In memoria

INDICE DELLE FOTO

<i>Santino Calegari</i>	cop.	Spedizione sociale in Perù
»	8	Salendo lo Jatunhuma III
»	13	Fucina a Locatello Imagna
	14	Traversata sull'Huandoy
<i>Santino Calegari</i>	18	Il Mariposa
»	21	In vetta al Pacco
»	25	Campa II
»	26	Jatunhuma III
»	27	Caracol, Concha de Caracol, Pachanta
<i>G. Luigi Sartori</i>	28	Il Mariposa
<i>Santino Calegari</i>	31	Il Gruppo Colque Cruz-Cayangate
	35	I componenti della spedizione
	37	Il Campo II
	39	Sulla parete Sud dell'Huandoy
<i>Luigi Mandelli</i>	42	L'Huajna Potosi
<i>G. Battista Villa</i>	47	Concetto di neve
<i>Angelo Gamba</i>	53	Il Campanile Basso
<i>Silvio Gamberoni</i>	54	L'anticima del Dente del Gigante
<i>Piero Nava</i>	57	In traversata sulla «Sfinge»
<i>Angelo Gamba</i>	59	Olera
»	61	Muri e vicolo di Olera
»	62	Balconata
<i>Santino Calegari</i>	90	Primavera
»	92	Arnosto
»	93	Brustoseta
»	94	Fucina Personeni
»	95	Pagafone
»	101	Versante Sud della Cima d'Arigna
<i>Luigi Mandelli</i>	107	La spalla dell'Huayna Potosi
<i>G. Franco Rizzi</i>	109	La frana di Pagafone
<i>Rocco Zambelli</i>	113	La Valletta del Freddo
<i>G. Luigi Sartori</i>	115	La cordata

<i>Dario Melocchi</i>	116	Dopo la slavina
<i>Attilio Bianchetti</i>	119	Esercitazioni sul ghiaccio
<i>Franco Bianchetti</i>	123	Esercitazione di soccorso in parete
<i>Giacomo Vitali</i>	124	Sulla parete nord del Cristallo
»	128	Sci-alpinismo
<i>Angelo Gamba</i>	131	Sul sentiero Orsi
<i>Franco Radici</i>	135	Il versante nord della Presolana
<i>Silvio Gamberoni</i>	137	Dalla vetta del Bianco
<i>Angelo Gamba</i>	141	I Cadini di Misurina
»	150	Casa di Olera
<i>Santino Calegari</i>	155	Il Pachanta
<i>Carlo Bonomi</i>	162	Il salone della Grotta Arma Pollera
<i>Silvio Gamberoni</i>	172	È sera sull'Alpe
<i>Luigi Pesenti</i>	174	La croce del Corno Stella

INDICE DELLE CARTINE E DEI DISEGNI

<i>Luigi Mora</i>	22/23	Cartina della Cordillera Vilcanota
<i>A. Ortelio</i>	64	Partic. del Bergamasco, dall'Italia Gallica
<i>I. Danti</i>	67	Partic. dell'affresco nelle Gall. Vaticane
<i>I. G. Settala</i>	67	Partic. di M. Barbellino e M. Mirocolo
<i>S. Scolari</i>	68	Partic. della Concarena
<i>G. A. Magini</i>	69	Partic. del Gruppo Centrale delle Orobie
<i>F. Radici</i>	70	Schizzo del Cippo di Fiumenero
<i>G. J. G. Blaeu</i>	71	Partic. del Gruppo Centrale delle Orobie
<i>P. Redolfi</i>	74	Partic. del Gruppo Centrale delle Orobie
<i>P. Santini</i>	76	Partic. del Gruppo Centrale delle Orobie
<i>A. Zatta</i>	78	Partic. del Gruppo Centrale delle Orobie
<i>G. Manzini</i>	80	Partic. del Gruppo Centrale delle Orobie
<i>F. Sacchi e Figlio</i>	82	Partic. del Gruppo Centrale delle Orobie
<i>F. Radici</i>	84	Tavola di raffronto dell'errore nei tracciati dei fiumi Serio e Brembo
<i>I.G.M.-Arti Grafiche</i>	86	Partic. del Gruppo Centrale delle Orobie
<i>I.G.M.-Bolis</i>	87	Partic. del Gruppo Centrale delle Orobie
<i>I.G.M.</i>	89	Partic. del Gruppo Centrale delle Orobie
<i>R. Zambelli</i>	111	Schema esplicit. della Valletta del Freddo
<i>F. Radici</i>	147	Presolana di Castione
<i>D. Malgrati</i>	148	La «Sfinge» del Tre Signori
<i>F. Radici</i>	189	Reclame del Livrio



Per informazioni rivolgersi a: **SCI-CAI BERGAMO**
24100 Bergamo · Via Ghislanzoni 15 · Telefono (035) 244.273

Finito di stampare
nel settembre 1977
dalla Poligrafiche Bolis Bergamo

Rifugi del C.A.I. Bergamo

Valle Brembana

CA' S. MARCO m. 1832

Nei pressi dello storico Passo S. Marco. Zona per belle escursioni sciistiche.

LAGHI GEMELLI m. 1968

Fra i più bei laghi alpini delle Orobie e base per le salite alla Cima del Becco, Monte Corte, Pizzo Pradella.

FRATELLI CALVI m. 2015

Nella splendida conca adatta allo sci-primaverile - Sede del Trofeo Parravicini - Base per le salite al Diavolo di Tenda, Monte Grabiasca, Pizzo Poris, Monte Madonnino e Cabisca.

FRATELLI LONGO m. 2026

Presso il Lago del Diavolo - Base per ascensioni al Monte Aga.

Valle Seriana

CORTE BASSA m. 1410

In alta Val Canale - Punto di partenza per salite alla Corna Piana e al Pizzo Arera e all'inizio del «Sentiero delle Orobie».

Bivacco A. FRATTINI m. 2250

Versante Orientale del Diavolo di Tenda - Punto di partenza per salite al Diavolo di Tenda - Diavolino, Pizzo dell'Omo e Pizzo del Salto.

ANTONIO BARONI AL BRUNONE m. 2295

Base per ascensioni al Redorta, Scais, Porola, ecc. - Punto centrale del «Sentiero delle Orobie».

COCA m. 1892

Nel gruppo centro-orientale delle Orobie - Base per salite al Coca, Dente di Coca, Scais, ecc.

ANTONIO CURO' m. 1895

Nell'interessante conca del Barbellino, zona di meravigliose escursioni e di salite alpinistiche di grande soddisfazione, quali il Coca, il Recastello, il Gleno, il Diavolo di Malgina, il Torena, ecc. - Sede dello slalom Gigante del Recastello.

Val di Scalve

LUIGI ALBANI m. 1939

Sotto la parete settentrionale della Presolana - Base per impegnative arrampicate e per escursioni al Ferrante - Zona adatta anche per sci-alpinismo.

Gruppo dell'Ortles

LIVRIO m. 3175

Sopra il Passo dello Stelvio - Sede della «Scuola Nazionale Estiva di Sci».

CARLO LOCATELLI m. 3360

Al Passo delle Baite - Base per salite alle Cime Madaccio e Campana.

Bivacco LEONE PELLICCIOLI m. 3230

Alla Cima delle Vedrette - Situato nell'ampio circo ghiacciato sotto le maestose pareti nord della Thurwieser, dei Coni di Ghiaccio, della Cima di Trafoi, delle Cime Campana e base per i numerosi ed impegnativi itinerari di ghiaccio nella zona dell'Ortles.

Gruppo del Catinaccio

BERGAMO m. 2165

In alta Val di Tires - Base per difficili arrampicate alle Torri del Principe e per traversate all'Alpe di Siusi e al Rifugio Violet.



